



anno 79 n.27

martedì 29 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'Europa esamina il caso italiano e si consola: «Accettiamo Fini



nella Convenzione poiché, dopotutto, non è né Haider né Bossi».

Louis Michel, ministro degli Esteri belga, 28 gennaio

La Repubblica è fondata sul lavoro

Licenziamenti e pensioni, oggi scioperi e manifestazioni in sette grandi regioni
Maroni vuole dividere i sindacati che dicono uniti: il governo fa scelte pericolose

I DIRITTI NON SI VENDONO

Bruno Ugolini

Tutti ricordano quel fantastico contratto elettorale degli italiani che Silvio Berlusconi firmava in televisione, sotto gli occhi ammirati di Bruno Vespa. Un colpo di teatro prodigioso. Una sceneggiata che fa a pugni con lo spettacolo di questi giorni, con le piazze che stanno riempiendosi di valanghe d'italiani insoddisfatti. Qualcuno potrebbe ipotizzare che qualcosa di quel contratto si è rivelato una truffa, se non peggio. Senza rincorrere paragoni irraggiungibili con personaggi televisivi caduti in disgrazia.

Non vogliamo nemmeno fare dei polveroni fra cose diverse, attentando all'autonomia del sindacato che con il Cavaliere amerebbe, in realtà, stringere accordi favorevoli ai lavoratori, senza dover aizzare le folle. Fatto sta che stiamo assistendo ad un crescendo impressionante di scioperi e manifestazioni. Una nuova tappa si toccherà proprio oggi, con un mezzo sciopero generale. Intere regioni (Piemonte, Val D'Aosta, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Basilicata, Campania, Alto Adige) saranno bloccate. Sono previste manifestazioni ovunque e a Bologna parlerà Sergio Cofferati, segretario della Cgil, mentre a Milano l'appuntamento è emblematico, davanti alla sede dell'Assolombarda, dove parlerà il segretario della Uil Luigi Angeletti. Saranno in tanti, come sono stati in tanti nei giorni scorsi. C'è un'Italia che si sta muovendo e sta forse abbandonando quell'apatia di massa esaminata da illustri sociologi. Non sono certo stati spinti ad agire dai grandi mezzi di comunicazione. Vuol dire che obbediscono a ragioni profonde, lucidamente recepite. Non sono solo i lavoratori tradizionali, quelli che sentono sul collo l'odioso ritorno ai licenziamenti facili, ma anche i protagonisti della portentosa new economy, come le giovani «tute arancione» della Matrix già licenziate.

SEGUE A PAGINA 2

MILANO «Via le deleghe». Contro le scelte del governo su licenziamenti e pensioni sciopevano oggi i lavoratori di sette regioni. Per quattro ore si fermeranno Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Toscana, Campania e Basilicata. E in ogni città, promosse da Cgil, Cisl e Uil, si terranno manifestazioni. Cofferati, Angeletti e Pezzotta: nessun passo indietro finché non avremo ottenuto quello che ci siamo prefissi. Intanto Maroni punta a dividere le confederazioni.

FACCINETTO A PAGINA 3

Nigeria

Centinaia annegano in un canale
Cercavano scampo da un incendio

ZAMBRANO A PAGINA 11

Australia, minacciano il suicidio i piccoli clandestini



Un gruppo di ragazzi afgani dietro i vetri della scuola di Woomera dove sono detenuti

Chris Crerar/Reuters

MASTROLUCA A PAGINA 9

L'Ulivo in tempesta cerca di non morire

I Ds: meno competizione, una guida unitaria. La Margherita: Rutelli non si tocca

ROMA È sempre tensione nel centrosinistra. Ieri alla Direzione dei Ds Fassino ha ribadito che per rifondare l'Ulivo, occorre discutere programma, forma e gruppo dirigente. La competizione ci indebolisce, dice D'Alema. Nella Margherita critiche a Parisi. «Ma Rutelli - ripetono tutti - non si tocca».

ALLE PAGINE 4 e 5

Europa

Amato confermato nella Convenzione
Via libera anche a Fini

CIARNELLI e SERGI A PAGINA 6



Divorzio, il Papa chiede disobbedienza alla legge italiana

Prima alcune frasi scontate per il Papa: «Il matrimonio è indissolubile e il divorzio è una piaga per la società civile con effetti devastanti». Ma poi arriva un affondo contro la legge approvata dal Parlamento e difesa a stragrande maggioranza degli italiani nel referendum del 1974, con un appello ai giudici e agli avvocati civili affinché «declinino» la loro cooperazione «per una finalità contraria alla giustizia com'è il divorzio».

In altre parole un invito alla disobbedienza che ha suscitato reazioni preoccupate anche in settori del mondo cattolico.

«Sono stupita - ha affermato Livia Turco, della segreteria dei Ds - si tratta di un'interferenza maggioranza degli italiani nel referendum del 1974, con un appello ai giudici e agli avvocati civili affinché «declinino» la loro cooperazione «per una finalità contraria alla giustizia com'è il divorzio».

Il Papa ha rivolto anche un «consiglio» ai giudici della Sacra Rota, chiedendo più severità nella cancellazione dei matrimoni.

MONTEFORTE A PAGINA 13

ENRON, A FORZA DI TOGLIERE REGOLE

Silvano Andriani

Ciò che più colpisce nella vicenda del crollo di una delle più grandi compagnie elettriche statunitensi, la Enron, è che, quali che siano i risvolti criminali che possono emergere dalle indagini in corso, le pratiche seguite dalla Enron sono legali e sono comuni a molte società statunitensi. Ed è per questo che il caso Enron solleva molti dubbi sul funzionamento del sistema economico statunitense.

Da circa 20 anni ci spiegano che la deregulation funziona se la riduzione dei controlli pubblici è bilanciata da una grande trasparenza delle imprese. E ci hanno convinto che il massimo di trasparenza è stato conseguito nel sistema Usa. Ora apprendiamo di innumerevoli pratiche adottate per mistificare i bilanci. Tra di esse la più importante è quella di nascondere buona parte dei debiti delle grandi conglomerate in società apposite, tenute fuori bilancio e spesso fuori dal territorio nazionale.

SEGUE A PAGINA 14

QUANDO FAZIO FA IL BANCHIERE INFASTIDISCE

Ferdinando Targetti

Nei giorni scorsi all'interno della maggioranza si è aperto uno scontro sulla Banca d'Italia. Alcuni parlamentari influenti, il presidente della Commissione Attività produttive Bruno Tabacchi, il presidente dei deputati Ccd-Cdu Luca Volontè, l'ex ministro Filippo Mancuso, hanno presentato un disegno di legge sulle Autorità indipendenti che prevede la sottrazione alla Banca d'Italia della attività di vigilanza che verrebbe attribuita ad una specifica Autorità regolatrice degli intermediari finanziari sul modello inglese. A questo progetto ha dato il suo appoggio l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Il governo per bocca del presidente del Consiglio ha smentito che il riassetto della Banca d'Italia rientri nel progetto di riforma delle Autorità alla cui stesura sta lavorando la commissione Cardia insediata dal ministro Frattini.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo Case chiuse

La giornata della memoria in tv ha concesso molto all'oblio più svagato e svaccato. A parte i tributi di rito nei tg, i programmi domenicali si sono portati dentro qualche riferimento, più come senso di colpa per la rimozione che come vera e propria citazione. Neppure la notte ha portato consiglio a chi, come la conduttrice di «Telecamere» continua con vivo sprezzo del ridicolo a sfornare agiografie per personaggi viventi, oltretutto presenti e gongolanti. Se poi si aggiunge che stavolta il servizio è toccato al ministro Castelli e alle sue eroiche imprese alpinistiche, si avrà l'esatta misura del grottesco uso della tv pubblica. Coronato poi da un santino dedicato alla memoria di Bettino Craxi su sottofondo di violini e facce imbarazzate degli amici vicini (per non parlare di quelli lontani). L'ora ormai era tarda, ma, prima di spegnere, non abbiamo tralasciato di dare una sventagliata di telecomando sulle altre reti, e così abbiamo potuto vedere finalmente un servizio, questo sì, giornalistico, firmato da Massimo Soncini, che ci ha informato sulle case chiuse. Non quelle di prima della legge Merlin, ma quelle che ancora esistono e fanno affari d'oro, senza aspettare che Berlusconi dia loro l'alto patrocinio della presidenza del Consiglio.

BOBBIO, QUEL CERVELLO DÀ FASTIDIO

Nadia Urbinati

Inutare la bandiera è un diritto di libertà, criticare il Presidente di Mediaset e del Consiglio dei Ministri no. Una corte di giustizia garantisce l'espressione della libertà di opinione. EspONENTI del partito di maggioranza vogliono negarla. Risultato: Umberto Bossi viene assolto (a mio parere giustamente) per aver detto parole ingiuriose e scurrili nei confronti della bandiera italiana; il libro di Norberto Bobbio è messo all'indice da un credente della Casa delle Libertà perché sostiene, con linguaggio non scurrile, che chi fa un uso privato o personalistico del potere politico rientra nella categoria del tiranno ed è un pericolo per la libertà costituite, civili e politiche. Un'idea né nuova né radicale, anzi canonica

per chi ha un po' di dimistichezza con le idee politiche. Forse il Signor Bono di Pesaro, che considera il Dialogo sulla Repubblica un pericolo per i giovani delle scuole superiori della sua città, si accor-

Cultura

Muore
Astrid Lindgren,
la mamma
di Pippi Calzelunghe

DE MARCHI A PAGINA 27

gerà che altri autori dovrebbero essere messi all'indice, per esempio Locke, Kant, Mill e altri ancora, i quali hanno scritto esattamente le stesse cose che ha scritto Bobbio e come lui rischiano di far pensare.

La cronaca di questi ultimi giorni ci dice una cosa che è di una gravità estrema: in Italia c'è libertà di offendere anche con parole volgari il simbolo dell'unità nazionale, ma non ci dovrebbe essere la libertà di esprimere opinioni ragionevoli in un luogo pubblico, come è la scuola pubblica, sul capo del partito di maggioranza relativa. Per una felice coincidenza questi due avvenimenti si sono succeduti nel breve giro di poche ore.

SEGUE A PAGINA 30

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 Euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (I.C. 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DOMANI

NON PROFIT

GIOVEDÌ

LE RELIGIONI

che giorno è

— **Ulivo o non Ulivo?** «Nessuno di noi vuole distruggere l'Ulivo: al contrario vogliamo rilanciare e rifondare un'alleanza che è giunta ad un punto di crisi». Inizia così, con la precisazione di Massimo D'Alema, la giornata più lunga della coalizione: quella del vertice che non si fa, sostituito in extremis da due riunioni - separate ovviamente - tra i dirigenti Ds e della Margherita. «Non è una questione di leadership - precisa D'Alema - ma di un progetto nuovo e di nuove regole per stare insieme». Ma a proposito di leadership Rutelli fa sapere che quella dell'Ulivo «non è un optional a cui si può rinunciare senza rinunciare all'Ulivo stesso». Replica Fassino: «All'Ulivo occorre un comando forte, solido e riconosciuto». La tensione, se non si fosse capito, è a livelli di guardia. Ma alla fine della giornata, nonostante tutto, arriva l'annuncio: il vertice dell'Ulivo, slittato oggi, si terrà mercoledì.

— **Berlusconi vuole Fini, l'Europa vuole Amato.** I rappresentanti delle diplomazie europee non hanno dubbi: Giuliano Amato è, e deve restare, il vicepresidente della convenzione che avrà il compito di studiare e preparare il testo della costituzione europea. Pur di non perdere l'ex premier, che Berlusconi definisce «non rappresentante del Governo italiano», i quindici accettano la distinzione tra le due cariche. E se il Premier si impunta su Fini, l'Europa vuole Amato.

— **Le interferenze del Papa.** Giovanni Paolo II invita all'obiezione di coscienza. Ma nel mirino del Pontefice non c'è né il servizio militare né l'interruzione di gravidanza (come accaduto in passato). Ad applicare il proprio rifiuto, secondo il Pontefice, dovrebbero essere giudici e avvocati coinvolti nelle pratiche di divorzio, autentica «piaga per la società civile» e «capace di effetti devastanti». L'appello sorprende, irrita, divide. «Sono stupita», dice Livia Turco. La Mussolini lo ritiene «inaccettabile», mentre il suo collega di partito, Pedrizzini, difende le parole papali. Ma il punto vero viene toccato da Cesare Rimini, avvocato matrimonialista: «La legge della Chiesa non può interferire in quella dello Stato». E a proposito degli «effetti devastanti» dice: «Il divorzio è la conseguenza, non la causa della fine di un rapporto».

— **In Afghanistan si combatte ancora.** Se ne parla poco, ma intanto in Afghanistan si continua a sparare. A Kandahar un commando afgano coadiuvato da marines americani irrompe in un ospedale e uccide sei attivisti di al Qaeda. Nel frattempo, a Washington, le autorità Usa decidono di non concedere lo status di prigionieri di guerra ai detenuti di Guantanamo, ma di applicare i principi base della convenzione di Ginevra.



Una manifestazione di pensionati a Roma nel maggio del 2000

Andrea Sabbadini

Pensionati in difesa del Welfare

Dal congresso dello Spi Cgil il sostegno alla mobilitazione dei lavoratori

DALL'INVIATA

Felicia Masocco

RIMINI «Accanto ai lavoratori, ai giovani e a chi viene in Italia da luoghi lontani per cercare lavoro e riscatto». Non hanno licenziamenti da scongiurare i pensionati aderenti allo Spi Cgil riuniti a Rimini per il XVI congresso, ma sono al centro di un attacco, se l'attacco è al Welfare e ai diritti di cittadinanza. E, soprattutto, sono pronti a rilanciare per un'idea di società (Globalizziamo i diritti, solidarietà, partecipazione è il loro slogan). Al governo rispondono assumendo l'impegno di «impedire che la spregiudicata politica fatta di liberismo a senso unico cancelli i risultati delle lotte dei lavoratori e dei pensionati». Contrastare il tentativo della maggioranza parlamentare di realizzare una modifica radicale della società a partire dall' smantellamento dello stato sociale. Salute, scuola, «ma anche su fisco, mercato del lavoro e previdenza si fanno deleghe che tendono ad imprimere un'altra direzione al Welfare».

Bisogna passare dalla denuncia ad una fase di protesta più incisiva, «una grande mobilitazione a partire dai territori». È il segretario generale Raffaele Minelli a indicare il percorso dal palco del Palacongressi. Scendere in campo, non solo come è avvenuto finora con l'adesione vincente alla mobilitazione anti-deleghe di Cgil, Cisl e Uil, ma con una propria piattaforma. Di materiale ce n'è a bizzeffe: a cominciare dall' «arrogante chiusura del governo verso i sindacati dei pensionati», perché non è stata attivata neanche «la farsa del dialogo». Quanto al merito, l'intervento in Finanziaria di aumentare le

Il liberismo a senso unico non può cancellare le conquiste del movimento sindacale



Raffaele Minelli segretario dello Spi Cgil

pensioni più basse riguarda solo un terzo degli aventi diritto (e si tenta di nascondere), è stato pagato con risorse tolte agli altri pensionati (si nasconde anche questo) ai quali viene ridotto il vitalizio. «Si mina così il principio fondamentale di separazione tra prestazioni assistenziali e previdenziali». In compenso, mentre si propaga l'abbattimento dei tem-

pi di attesa per la Tac, si nasconde la pericolosità del disegno di privatizzazione del sistema sanitario, le assicurazioni private sono dietro l'angolo. Minelli cita gli aspetti distortivi degli effetti redistributivi, denunciando che «la maggioranza delle famiglie subisce una riduzione del reddito disponibile e che circa un quinto, concentrato nella classe di reddito infe-

riore, non è toccato dagli interventi». «Più disuguaglianza, più mercato nel campo dello stato sociale da alleviare soltanto per i più deboli, con l'elemosina e la pubblica carità, ecco il Welfare di Berlusconi».

Senza contare che l'abbassamento delle entrate previdenziali, per via del taglio ai contributi dei nuovi assunti, è destinato a incidere sui conti e a favorire l'attacco al sistema pubblico. Anche per questo lo Spi Cgil è a fianco dei lavoratori che oggi tornano in piazza. Una mobilitazione su cui la Cgil non intende abbassare la guardia. A ribadirlo a margine del congresso è il leader Sergio Cofferati. «Non ci fermeremo fino a quando non avremo ottenuto dei risultati corrispondenti alle aspettative che le persone che rappresentiamo hanno - afferma - È la strada giusta per far cambiare idea al governo. Se non dovesse accadere, Cgil, Cisl e Uil torneranno a discutere tra di loro su cosa fare».

Con 2 milioni 940mila iscritti, i pensionati di Corso d'Italia sono la categoria più ampia della confederazione. A Rimini sono arrivati in 980, delegati dalle 5 mila assemblee che hanno visto partecipare 300 mila persone. «Un coinvolgimento straordinario se pensiamo che l'età media

dei nostri iscritti supera i settant'anni», osserva Minelli. Una media che tuttavia non trova riscontro nell'età, di gran lunga più bassa, della sua parte attiva che dal Palacongressi rivendica l'importante contributo dato per i risultati raggiunti negli ultimi anni, dalla riforma dell'assistenza (ultimo atto del governo di centrosinistra, subito congelato dal centrodestra), al rafforzamento del sistema sanitario, l'aumento delle pensioni sociali degli anni '99 e 2000. In campo fiscale, poi, la Finanziaria 2001 ha cominciato a dare soluzione alla questione dell'incapacità fiscale che oggi invece subisce una battuta d'arresto e per questo motivo molte famiglie a basso reddito «sono ulteriormente beffate dall'impossibilità di utilizzare la maggior detrazione concessa».

Il richiamo al valore dell'unità rimbalza dalla relazione del segretario al dibattito. È forte, come la responsabilità che lo Spi si assume: «Battersi perché la storia non si inverta. Farlo per noi - conclude Minelli - ma soprattutto per le generazioni dopo di noi».

Oggi una delegazione rappresenterà il congresso alla manifestazione dei lavoratori che attraverserà la città.

ricerca

Anche elettori del centro destra apprezzano l'azione dei sindacati

RIMINI I pensionati promuovono il sindacato, soggetto affidabile, laico e soprattutto pluralista. È quanto emerge da un'indagine condotta dalla società Tolomeo Studi e Ricerche per conto dello Spi-Cgil. La ricerca si è avvalsa di un campione di 2004 over 55enni iscritti e non iscritti all'organizzazione. Il primo elemento che emerge riguarda la politica. Come già avviene per un analogo sondaggio condotto tra i

pensionati lombardi all'indomani delle elezioni regionali, anche in questo caso solo una parte, pur consistente, degli aderenti allo Spi dichiara di riconoscersi nello schieramento di sinistra e centrosinistra per un totale del 53,2%, mentre il 15% ha dichiarato la propria propensione per il centrodestra. La vocazione pluralistica del sindacato viene poi rafforzata da quel 23,1% di iscritti allo Spi che non si ricono-

sce in alcuno schieramento: se si estende il quesito ai non iscritti la percentuale cresce fino al 30,7%.

«Non esiste una preclusione politica all'adesione alla Cgil - spiega il professor Paolo Feltrin che ha diretto l'indagine - e questo per un sindacato è un buon risultato». Insomma non c'è una correlazione automatica tra l'iscrizione al sindacato e le opzioni politiche soggettive, il sindacato viene riconosciuto come il soggetto più idoneo a difendere i diritti. Questo elemento che spiega l'adesione alla Cgil di elettori della destra: la scelta avviene con un criterio «prudenziale», l'iscrizione al sindacato rappresenta cioè una sorta di assicurazione, un riparo dall'eventuale errore politico.

Un atteggiamento libero da pregiudizi che viene confermato anche da un altro aspetto, relativo al comportamento degli intervistati rispetto alla religione cattolica. Gli iscritti allo Spi sono i più laici: il 24,3% dichiara di partecipare solo qualche volta all'anno alle funzioni religiose, mentre il 19,7% non va mai a messa. Se si guarda il campione, invece, emerge che il 40% dei tesserati si reca a messa almeno una volta a settimana. Il ruolo del sindacato viene giudicato positivamente da quasi il 50% degli intervistati, per i quali le organizzazioni sindacali difendono con efficacia gli interessi dei lavoratori e dei pensionati. La percentuale arriva al 66,8% tra gli iscritti allo Spi.

Raul Wittenberg

Domani Fini e Frattini dovrebbero presentare una proposta per il contratto del Pubblico impiego per evitare la manifestazione del 15 febbraio

Maroni promette che troverà l'accordo su tutto

ROMA Nonostante gli scioperi dilaganti, il ministro del Lavoro Roberto Maroni è ottimista sull'esito finale delle sciabbolate sulle pensioni e sulla stabilità dei posti di lavoro che il governo si appresta a mettere a punto nel collegato alla Finanziaria. Partendo dal suggerimento del Capo dello Stato Ciampi, il ministro sostiene che non si può generalizzare il conflitto se il confronto riguarda temi specifici, per cui alla fine con i sindacati si potrà arrivare ad una soluzione. «Il clima - ha detto il ministro - è buono ed io sono ottimista. Con i sindacati stiamo discutendo e mi sembra che il clima sia più disteso, anche con qualcuno. Con gli altri - ha proseguito il ministro - stiamo discutendo di pensioni, mezzogiorno, riforma degli enti previdenziali. Siccome sono tanti i temi in discussione, mi pare che ci sia la volontà di discutere da parte di quasi tutti. Ci sono anche i

pesi massimi, come l'articolo 18». E mentre lo stesso Maroni oggi incontrerà le associazioni agricole e del turismo per evitare che lo sciagurato provvedimento contro gli immigrati produca nell'immediato danni catastrofici nelle rispettive economie, a Montecitorio inizia l'iter sul collegato. Da una parte la Commissione Lavoro inizia le audizioni di sindacati e associazioni coinvolte nella delega che taglia i contributi Inps per i neoassunti e libera il Tfr. Dall'altra questa mattina il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sarà nella Commissione Finanze per illustrare il collegato fiscale.

Sul fronte delle pensioni non ci sono novità. Nessun seguito ha avuto

finora la proposta del sottosegretario Brambilla di tagliare esplicitamente, oltre ai contributi, anche la promessa previdenziale per i nuovi assunti, garantendo però loro che la differenza venga dai fondi integrativi finanziati con il Tfr. Sui temi del lavoro e del welfare, la Direzione dei Ds ha approvato un ordine del giorno, presentato dalla maggioranza (firmatari Livia Turco e Cesare Damiano) insieme al corentone (Laura Pennacchi e Alfiero Grandi), dove si invita il centrosinistra a «contrastare» le scelte del governo Berlusconi, perché ispirate al «liberismo economico e al populismo», chiama l'opposizione alla difesa dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori e in-

vece il centrosinistra ad appoggiare le manifestazioni che i sindacati hanno previsto sui temi del lavoro, del welfare e del fisco. Secondo il documento, le leggi delega che il Parlamento si accinge ad approvare su fisco, previdenza e mercato del lavoro costituiscono «una vera e propria controriforma rispetto agli indirizzi di politica economica e sociale che si erano realizzati con i governi di centrosinistra» e le leggi delega «vanno in una direzione che mina alle fondamenta i diritti del lavoro, tutte le dello Stato sociale, equità del sistema fiscale».

Forse novità ci saranno sul fronte del pubblico impiego, dopo l'incontro di domani, mercoledì, a Palazzo Chigi

tra i sindacati, il vicepresidente del Consiglio Fini e il ministro della Funzione pubblica Frattini. Si tratta di individuare le risorse necessarie al finanziamento di un soddisfacente rinnovo del contratto di lavoro.

Il tentativo del governo è quello di evitare la paralisi della pubblica amministrazione del 15 febbraio per lo sciopero nazionale del pubblico impiego proclamato dai sindacati confederali che dovrebbe culminare in una memorabile manifestazione. Ad incrociare le braccia sarà il personale dei comprati Ministeri, Enti pubblici non economici, Regioni, Autonomie Locali, Servizio Sanitario Nazionale, Presidenza del Consiglio, Agenzie fiscali e del per-

sonale di Dirigenza di Ministeri ed enti pubblici non economici, di regioni ed Autonomie locali e della dirigenza area III, amministrativa, sanitaria, tecnica e professionale oltre che del personale di dirigenza area IV, medica e veterinaria.

Immigrazione: agricoltura e turismo sono i settori più interessati all'incontro di oggi al Ministero del Lavoro con Maroni, sul decreto per l'anticipazione dei flussi d'ingresso degli stranieri. Secondo Confagricoltura e Federalberghi dell'intero contingente di lavoratori stranieri autorizzati ad entrare in Italia nel 2001, quasi il 90% sono stati assorbiti dal settore agricolo e dal comparto turistico-alberghiero.

segue dalla prima

I diritti non sono in vendita

Sono anche gli atipici sempre licenziabili e gli anziani che sentono minacciata la pensione per via della manovra sui contributi. Vanno in piazza, infine, donne e uomini del pubblico impiego che hanno visto nella legge Finanziaria voluta dal governo, negare le risorse destinate agli aumenti contrattuali. Hanno così già programmato un'immensa manifestazione a Roma, al Circo Massimo, per il 15 febbraio. Tanto che, improvvisamente, il buon ministro Frattini ha annunciato, proprio per loro, un incontro domani. Che cosa vorrà fare?

Ritirare la Finanziaria e correggerla vigorosamente? Spera di bussare alla porta di qualche sindacato offrendo un contentino, ma insistendo così nel non rispettare quanto stabilito nell'accordo a suo tempo (1993) stabilito proprio con Ciampi e che prevedeva il recupero dell'inflazione, essendo scomparsa la scala mobile?

Il governo in queste settimane ha tentato in tutti i modi d'introdurre un cuneo tra Cgil, Cisl e Uil. Lo ha fatto agendo come un pretendente un po' bifolco, capace solo d'avances volgari e così ha finito con l'offendere tutti e beccarsi poderosi rifiuti. La voglia spasmodica è quella di ripetere esperienze del passato come quando, nel 1984, tra Luciano Lama e Pierre Carniti si celebrò un doloroso divorzio.

Non sarà facile, anche perché Berlusconi non è Craxi, la carne al fuoco è tanta. C'è una specie di patto tra sindacati, condensato in un ampio documento, alla base degli scioperi. È una vera e propria piattaforma che racconta i tanti perché di questa escalation di scioperi e manifestazioni. C'è il capitolo pensioni, c'è quello dell'articolo 18, c'è il pubblico impiego, ma c'è anche la richiesta d'investimenti per il Sud, la richiesta d'ammortizzatori sociali, la riforma del collocamento, la tutela del lavoro atipico, una manovra fiscale che non privilegi in maniera sperequata i ceti più abbienti (confermando, invece, ad esempio, le detrazioni per lavoratori dipendenti e pensionati e sostenendo fiscalmente ricerca e innovazione tecnologica).

Un convitato di pietra è presente, in questo ormai aperto scontro sociale. È Antonio D'Amato, presidente della Confindustria. È lui che ha fatto da grande suggeritore al governo, per indurlo alla mano forte, per convincerlo ad abbandonare l'antica noiosa pratica della concertazione, per spingerlo a «marginalizzare» (l'espressione è di Cgil, Cisl e Uil) i sindacati. È lui che sta fermo sul bastione dell'articolo 18, incurante anche dei consigli alla moderazione del suo maestro Cesare Romiti. È un bel pezzo del mondo imprenditoriale che ormai non lo segue più in questa battaglia ad oltranza.

C'è Agnelli, ma c'è anche la Confindustria. Basta poi accendere la radio per ascoltare, com'è avvenuto domenica, le lagnanze del capo degli industriali del Nord Est avidi di manodopera e intenti a lamentarsi non perché non possono licenziare come vorrebbero, ma perché non possono assumere immigrati a tutto spiano, assecondando le necessità aziendali.

Tutta gente che magari, ritorniamo all'inizio, era stata lusingata da quel superbo contratto per gli italiani radiosamente firmato in televisione. Loro non l'hanno visto realizzato e, anzi, si sentono portare via qualche cosa.

I sindacati, in fondo, interpretano un po' questo stato d'animo. Indicano, così, le vie di un possibile accordo, ricordando che finora, come mai è accaduto negli ultimi trenta anni, non c'è stato proprio alcun negoziato. Maroni ha fatto «melina» e poi ha detto «decidiamo noi». È possibile tornare indietro. È successo già un'altra volta, con un governo presieduto sempre dall'onorevole Berlusconi.

Scioperi e manifestazioni portarono proprio ad un accordo, con quel governo, - molti se lo sono dimenticati - sulle pensioni. Poi la coalizione si sfracellò, ma per colpa (o merito?) d'Umberto Bossi.

Bruno Ugolini

Una manifestazione di lavoratori delle organizzazioni confederali. In basso il manifesto che annuncia lo sciopero con il governo come la Banda Bassotti

Angelo Faccinotto

MILANO «Via le deleghe». Quella sulla previdenza, che con la decontribuzione punta a «riformare la riforma» delle pensioni rischiando di far saltare l'intero sistema pubblico. E, soprattutto, quella sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Che vieta la possibilità di licenziare senza giusta causa. Una norma che è un po' il simbolo di tutti i diritti conquistati con decenni di lotte. È con questi obiettivi che oggi Cgil, Cisl e Uil chiedono ai lavoratori di scioperare e di scendere in piazza per la nuova tornata di proteste che culminerà, il 15 febbraio, con il fermo di tutto il Pubblico impiego, settore che, di suo, chiede al governo anche risorse e disponibilità per il rinnovo dei contratti di lavoro scaduti. In Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Toscana, Campania e Basilicata tutti i settori si fermeranno oggi per quattro ore. E in ogni capoluogo di provincia e di comprensorio si svolgeranno manifestazioni (a quella di Torino ha espresso il proprio sostegno anche il sindaco, Sergio Chiamparino) e si terranno comizi. Poi toccherà alle altre regioni. Alla fine, il 15 febbraio, si sarà fermata tutta Italia. A meno che il governo non decida prima di far marciare indietro.

Con buona pace del presidente del consiglio, Silvio Berlusconi - che nelle scorse settimane, forte dei suoi sondaggi particolari, è andato proclamando di avere la gente dalla sua parte - le proteste finora organizzate a livello regionale hanno avuto grandissimo successo. Ed hanno contribuito a cementare la ritrovata unità delle tre confederazioni sindacali. Riprova evidente che negare il confronto - quello vero - a chi chiede confronto vero su questioni concrete non paga.

E anche per le iniziative di oggi il sindacato si attende una grande partecipazione. Al Nord come al Sud. Cgil, Cisl e Uil, del resto, sono determinate. Nessun arretramento finché decontribuzione e libertà di licenziamento non



Pubblico impiego, la Cgil si conferma primo sindacato

MILANO La Cgil si conferma il sindacato più rappresentativo nel pubblico impiego. Pur frenando rispetto alla precedente consultazione del 1998, il sindacato guidato da Sergio Cofferati ha riportato nelle votazioni per il rinnovo delle Rsu il 30,71% delle preferenze, contro il 28,27% della Cisl e il 17,42% della Uil. I dati, diffusi dall'Aran, sono pressoché definitivi in quanto relativi ad oltre il 99% dei dipendenti. Analizzando i dati definitivi della precedente consultazione del 1998 (rielaborati dalla Fp/Cgil su dati Aran) emerge una sostanziale stabilità per le tre confederazioni: la Cgil frena leggermente dal precedente 31,46%, la Cisl aumenta (era al 27,96%) e la Uil resta ferma (17,43% nel '98). La Fp/Cgil contesta, tuttavia, i dati Aran precisando che mancherebbero all'appello ben 5.000 voti, contabilizzando i quali il sindacato raggiungerebbe di fatto la stessa quota percentuale del 1998. Quanto alle altre organizzazioni, dietro Cgil, Cisl e Uil si collocano la Confsal con il 5,03%, l'Usae con il 4,87%, la Rdb Cub con il 4,37%, la Cisl con il 4,07% e l'Ugl con il 2,16%, mentre altri sindacati minori raccolgono complessivamente il 3,10%.

Diamo un dispiacere a Berlusconi

Oggi sciopero generale in sette regioni: no alle deleghe su fisco e lavoro, no ai licenziamenti

Perché dovremmo essere d'accordo?



**MARTEDÌ 29 GENNAIO 2002
SCIOPERO GENERALE
DI 4 ORE
MANIFESTAZIONE A VARESE**
Giornate la prima è una - Torna il primo dei lunedì di marzo e la ultima un'annunciate le modalità della categoria
ore 9.00 - Ritiro a Varese - Piacenza antistante la FF.SS.
ore 9.30 - Cortina
ore 10.00 - Presidio con Comizio in Piazza Montegrappa
**PARTECIPIAMO NUMEROSI
CGIL - CISL - UIL VARESE - TICINO OLONA**

«Cominciamo con la modifica dell'articolo 18. Noi diciamo che è inutile ai fini del miglioramento del mercato del lavoro. La teoria che rendere più facile i licenziamenti aiuti l'occupazione è francamente bizzarra. Ed è anche

La ragione è dalla nostra parte, i lavoratori lo sanno, dobbiamo convincere l'opinione pubblica

sbagliata. Per un fatto molto semplice: modificando l'articolo 18 si introdurrebbe la possibilità di licenziare senza motivo».

Gli imprenditori lamentano l'eccessiva rigidità del mercato del nostro lavoro. Rigidità di cui la norma dello Statuto dei lavoratori sarebbe causa. È così?

«No. Non è vero che il mercato del lavoro italiano sia un mercato rigido. Su sette milioni di operai ed impiegati dipendenti dalle aziende in cui si applica lo Statuto, circa un milione ogni anno cambia posto e lo fa per i più svariati motivi. Questo dimostra che la mobilità c'è, altro che mercato anchilosato. Questo mentre ogni anno

verranno cancellate, con lo stralcio, dall'agenda del governo - afferma il leader della Cgil, Sergio Cofferati. Perché dieci milioni di italiani, con il referendum dell'altro anno promosso dai radicali, hanno già detto di no all'abolizione dell'articolo 18. Perché la previdenza pubblica, con la riforma del '95, funziona e va salvaguardata dalle conseguenze di una decontribuzione che, per compiacere le aspettative di Confindustria, rischia di mettere a rischio, con le rendite maturate, l'intero sistema. E perché un'altra cosa deve essere chiara: non è il sindacato, ma l'esecutivo col suo comportamento di questi mesi, a volere quella rottura sociale che il presidente Ciampi esorta ad evitare.

Ma nel mirino del sindacato non

ci sono soltanto pensioni e licenziamenti. C'è la politica di Confindustria, che punta a bloccare il rinnovo dei contratti nazionali, da sconfiggere. C'è, come si è detto, la scelta di Palazzo Chigi di negare ai dipendenti pubblici le risorse per i loro rinnovi da modificare. C'è l'obiettivo di dequalificare l'offerta dello Stato in settori fondamentali come l'istruzione e la sanità, per favorire gli operatori privati, da contrastare. E c'è la riforma del fisco messa in campo da Tremonti, che - dicono Cgil, Cisl e Uil - penalizza i pensionati, i lavoratori e le fasce più deboli, da correggere.

Insomma, per dirla ancora con Sergio Cofferati, c'è da contrastare un «disegno iniquo e pericoloso». E anche del tutto inutile per il raggiungimento

degli stessi obiettivi che esecutivo ed industriali si sono prefissi.

Tradotto in positivo, le tre confederazioni puntano a riaffermare la politica di concertazione, ormai formalmente negata dal governo. A valorizzare il modello sociale pubblico, contrastando il tentativo di introdurre quel modello minimo tanto caro alla filosofia neoliberista. A rilanciare una politica di sviluppo del Mezzogiorno, per la quale non sono state individuate le risorse. A riconfermare la politica dei redditi.

Ma in gioco, in questo scontro tra governo e sindacati, c'è anche dell'altro. E tocca il piano più propriamente politico. Dalle deleghe ispirate dal libro bianco messo a punto dal ministro leghista del Welfare, Roberto Maroni,

traspare la volontà di modificare la rappresentanza sindacale, la sua natura. Come si potrebbe interpretare altrimenti la scelta di mettere sullo stesso piano, negli incontri bilaterali, Cgil, Cisl e Uil, coi loro dieci milioni di lavoratori rappresentati, con organizzazioni come il Sinpa, il sindacato padano, che rappresenta poche migliaia di iscritti?

Come più in generale, dagli ammiccamenti e dalle dichiarazioni di apertura, traspare un altro disegno. Quello di puntare all'emarginazione della Cgil, il sindacato più grande. Per costruire canali privilegiati a quel po' di confronto che verrà conservato. Nella speranza, forse, che siano più agevoli da percorrere.

E anche contro questo che si scende in questi giorni in piazza.

«La Confindustria vuole cancellare l'art.18 per avere tutto il potere»

Le aziende sognano il ritorno al passato

le contestazioni di quanti invocano l'applicazione dell'articolo 18 sono meno di 2mila. Insomma, la flessibilità con l'articolo 18 non c'entra proprio nulla».

Perché allora tanto accanimento da parte di Confindustria che, su questo punto, sta marcando strettissimo il governo?

«L'obiettivo è chiaro. Quello che si vuol mettere in discussione sono i rapporti di potere all'interno delle aziende. Senza l'articolo 18 girerebbero a vantaggio dell'impresa. Questo è il motivo di fondo per cui noi ci opponiamo al provvedimento. Inutile, appunto, per quel che riguarda il mercato del lavoro e dannoso per quel che riguarda i diritti dei lavoratori».

Altra questione, la delega sulla previdenza. Il governo ha scelto la via della decontribuzione. Quali sono le ragioni della vostra opposizione?

«Con la scelta della decontribuzione si vuol fare un regalo agli imprenditori. E si mette a rischio il futuro dell'Inps. Perché è vero che lo Stato si farebbe carico della quota di contributi non pagati dalle imprese. Ma è anche vero che questo minerebbe l'equilibrio finanziario dell'istituto e, quindi, metterebbe in discussione anche le pensioni».

La riforma Dini ha funzionato, lo ha riconosciuto lo stesso governo, come si giustifica allora l'intervento?

«Sì, la riforma ha funzionato. Ciò ha fatto in modo che nessuno potesse sostenere la necessità di tagliare. Ma se adesso si mina l'equilibrio, domani le motivazioni per rivedere tutto il sistema della previdenza pubblica saranno più d'una».

Cgil, Cisl e Uil tornano in piazza. Fino a quando manifesterete?

«Il governo deve tornare sui suoi passi e cambiare le decisioni prese. Deve cioè togliere dalla delega la parte riguardante l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e deve eliminare la scelta della decontribuzione».

Altrimenti?

«Altrimenti andremo avanti. Non faremo nessun passo indietro finché non avremo ottenuto quello che ci siamo prefissi».

Molti sono gli scioperi regionali

Il mercato del lavoro è già flessibile, l'obiettivo del governo e delle imprese è un altro

che si sono già svolti. Nei luoghi di lavoro si sono tenute migliaia di assemblee. Come è stata sin qui la risposta dei lavoratori. È vero che non vi seguono come va dicendo Berlusconi?

«La risposta dei lavoratori è stata splendida. La ragione è dalla nostra e i lavoratori ne sono convinti. Adesso ci resta da convincere un'altra parte di opinione pubblica. Poi avremo vinto».

Qual è lo stato di salute dei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil? Tiene questa ritrovata unità?

«Non c'è nessun motivo per cui non si debba procedere uniti. Siamo forti in un parere comune, che è fondato su convergenze di merito e non su mediazioni politiche. Francamente non vedo motivi per cui questa unità possa essere messa in discussione».

Il governo ha detto che la concertazione è morta. Come cambierà d'ora in avanti l'azione del sindacato?

«Pensiamo che la concertazione sia stata una scelta politica positiva per il paese. Non è vero che ha rappresentato una sorta di diritto di veto nei confronti di chichessa. Ma, come avviene per i matrimoni, non è possibile praticarla se non c'è accordo tra i diretti interessati. Se il governo, che il principale contraente, non ci crede a noi non resta che prenderne atto. E cercare di condizionarlo nelle sue scelte concrete».

a.f.

l'intervista

Luigi Angeletti

Segretario generale della Uil

MILANO «La ragione è dalla nostra e i lavoratori ne sono convinti. Ora dobbiamo convincere un'altra parte di opinione pubblica, poi avremo vinto». Il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, parla degli scioperi di questi giorni e assicura: «Non faremo nessun passo indietro finché non avremo ottenuto ciò che ci siamo prefissi». Cioè il ritiro delle deleghe.

Avete detto "non ci fermeremo, vogliamo i risultati". Quali sono, Angeletti, i risultati che Cgil, Cisl e Uil vogliono ottenere con gli scioperi di questi giorni?

«Abbiamo sostenuto che i provvedimenti del governo, e in particolare modo quelli relativi all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e, in materia previdenziale, alla decontribuzione, sono sbagliati. Quindi vanno cancellati».

Che cosa contestate in particolare?

Domani stop nei trasporti I treni fermi dalle 9 alle 13

MILANO Domani sciopero generale dei trasporti di quattro ore dalle 10 alle 16. I treni si fermeranno dalle 9 alle 13, mentre sono esclusi dall'agitazione i trasporti pubblici locali, gli aerei e i traghetti della Tirrenia.

Trenitalia informa la clientela che, in occasione dello sciopero nazionale, circoleranno tutti i treni previsti dal quadro G dell'Orario Ufficiale, relativo ai servizi essenziali in caso di sciopero. Circoleranno anche i treni con arrivo a destinazione entro le ore 10.00 e, in base all'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali, 7 treni con arrivo a destinazione oltre le ore 10.00. In ogni caso Trenitalia consiglia alla clientela di informarsi, prima di mettersi in viaggio, sul programma di circolazione dei treni, disponibile presso il servizio telefonico Fs Informa, al numero 8488-88088, sul sito www.trenitalia.com o presso gli uffici informazioni delle stazioni e le agenzie di viaggio.

Manifestazioni previste in tutti i capoluoghi con quattro ore di mobilitazione. Cofferati parlerà a Bologna, Pezzotta a Napoli, Angeletti a Milano davanti all'Assolombarda

Nelle piazze d'Italia cortei e feste contro D'Amato

MILANO Oggi sarà la giornata più «calda» tra quelle previste per protestare contro le deleghe al governo in materia di lavoro e previdenza. Per gli scioperi proclamati da Cgil, Cisl e Uil a livello territoriale, si fermeranno i lavoratori di ben sette regioni, compresi quelli di importanti aree industriali quali la Lombardia ed il Piemonte.

La mobilitazione durerà per quattro ore e riguarderà anche Valle d'Aosta, Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana, Campania e Basilicata. I tre segretari nazionali terranno dei comizi in tre diverse città italiane: Sergio Cofferati a Bologna, Savino Pezzotta a Napoli e Luigi Angeletti a Milano davanti all'Assolombarda. Gli scioperi

proseguiranno fino al primo febbraio, mentre per il 15 è prevista la protesta generale dei lavoratori del pubblico impiego.

Ecco un quadro degli appuntamenti e degli scioperi in alcune delle regioni interessate.

LOMBARDIA: A Milano si fermeranno i lavoratori dell'Atm per quattro ore (dalle 18 alle 22). Rientrate le minacce di una precettazione per i lavoratori dei trasporti pubblici del capoluogo lombardo. Il corteo partirà alle 9 da Porta Venezia e si chiuderà con un comizio di Angeletti davanti all'Assolombarda. A Bergamo il corteo partirà alle 9 dalla stazione e terminerà con un sit-in. A Brescia l'appunta-

mento è alle 9 in piazza della Repubblica con comizio di Giuseppe Casadio. A Cremona alle 9:30 davanti alla prefettura. A Legnano il concentramento si terrà alle 9 in Piazza Monumento ed il comizio finale sarà sotto gli uffici dell'Associazione degli industriali e parlerà Domenico Pesenti. A Lodi il corteo partirà dalla prefettura, mentre a Mantova sono previsti due punti di ritrovo, uno in largo Pradella e l'altro in via Portazzo, con sotto le finestre dell'associazione degli industriali e comizio in piazza delle Erbe. A Pavia il corteo partirà da corso Cavour, a Sondrio ci sarà un sit-in presso la sede degli industriali, mentre a Varese il concentramento sa-

rà alla stazione ed il comizio sarà in piazza Montegrappa. A Como corteo da via Milano alla sede degli industriali, a Lecco comizio e sit-in davanti alla sede degli industriali.

PIEMONTE: A Torino due cortei, uno da Porta Susa, il secondo da Porta 5 di Mirafiori, con comizio finale del leader Cisl Gigi Bonfante a piazza S.Carlo. Nel capoluogo piemontese scioperano 8 ore i bancari ed il commercio. A Vercelli comizio davanti all'Unione industriali, ad Alessandria concentramento alle 9 in piazza Garibaldi, a Novara alle 9 in piazza del Municipio, a Cuneo alle 14:30 davanti agli industriali, ad Asti alle 9:30 in piazza Medici, a Biella alle 10:30 da-

vanti alla sede degli industriali. **TOSCANA:** A Firenze il corteo partirà dalla Fortezza da Basso ed arriverà in piazza Annunziata. A Livorno alle 12 comizio in piazza Tacca, a Siena alle 10 in piazza Salimbeni, a Lucca lo sciopero sarà di 8 ore, con corteo che partirà dalle 9 fino a piazza Santa Maria.

A Pistoia corteo e comizio alle 10:30 in piazza Garibaldi, ad Arezzo alle 14:30 sit-in sotto la sede degli industriali, a Piombino comizio alle 10:30 in piazza Verdi di Giuseppe Baroletti della Cgl, a Massa Carrara comizio in piazza Garibaldi di Luciano Silvestri della Cgl, a Grosseto comizio alle 9:30 all'Eden.

Il leader della Margherita Francesco Rutelli. In basso il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti

Luana Benini

ROMA Dalla Margherita, una sola parola d'ordine: Rutelli non si tocca, non ci sono ragioni, allo stato, per metterlo in discussione la leadership, tentare di mandarlo a casa sarebbe un suicidio perché è lui il leader dell'alleanza, confermato dal voto popolare, è lui il valore aggiunto della coalizione. Nessun vacillamento, nell'esecutivo della Margherita di fronte all'attacco alla leadership di Rutelli sferrato a caldo nel pieno delle polemiche innestate dalla mancata candidatura di D'Alema alla convenzione Ue. A via Poli per tutto il giorno si sono serrate le file mentre dalla Direzione dei Ds arrivavano toni più pacati e buoni propositi di rilancio dell'Ulivo.

Alla fine Pierluigi Castagnetti dirà: «Oggi è stata una buona giornata: sia noi che i Ds abbiamo confermato la scelta ineluttabile dell'Ulivo», e Fassino, per il modo in cui ha «ricostruito la vicenda di questi giorni, ha aiutato a svenenire il clima». Ai giornalisti in attesa per strada, di fronte al portone della Margherita, intorno al grande vaso dove è piantato un albero di ulivo davvero asfittico, le foglie accartocciate, (sembra non l'abbiano innaffiato da mesi) quasi l'emblema di una coalizione in rotta, arriva nel primo pomeriggio un comunicato essenziale con i punti principali trattati da Rutelli nella sua relazione: una rivendicazione orgogliosa dei dati elettorali (400mila voti di distacco tra le coalizioni di centro destra e centro sinistra e ben 4 milioni nel proporzionale) a riprova che «senza Ulivo non si vince»; un rifiuto di principio a «tornare a una rappresentanza di 6,7,10 segretari di partito», che sarebbe «un caos quotidiano», insomma, la bocciatura di qualsiasi ipotesi di azzeramento per un «ritorno indietro», ma anche la bocciatura di una eventuale leadership «non politica», e al tempo stesso l'aut aut: l'attuale leadership dell'Ulivo non è un optional cui si può rinunciare senza rinunciare all'Ulivo; in terzo luogo, la disponibilità ad avviare «un processo democratico» per individuare tutti insieme «un metodo certo per la scelta del leader e del candidato premier». Ma questo ultimo passaggio, si intende, attiene regole e metodo da concordare (potrebbero anche essere le primarie) per decidere chi guiderà la coalizione alle prossime politiche.

Si dice che nella sua relazione Rutelli si sia sfogato: non sono leader per tutte le stagioni e non ritengo di dover mantenere a tutti i costi la leadership. E che l'esecutivo abbia replicato in modo compatto: non mollare.

Una lunga riunione, quella dell'esecutivo, dalle 11 alle 16, in cui tutti hanno preso la parola: Marini, Letta, Castagnetti, Franceschini, Parisi, Gentiloni, Fioroni, Piscitello, Carra. E che ha registrato un dibattito serrato anche sulla gestione delle nomine alla Convenzione Ue. Con il segretario del Ppi, Castagnetti, più proiettato a smuovere le asperità con i Ds («Bisogna lavorare per disarmare le diffidenze», «La logica della non competition deve valere anche per la Margherita») e critico

C'è accordo sul possibile anticipo della convention prima del voto del prossimo maggio

”



La porta di Dino Manetta



La Margherita fa muro: Rutelli non si tocca

I vertici respingono un cambiamento della leadership. Marini: «Stop alla competizione con i Ds»

“ Castagnetti fiducioso: «Abbiamo riconfermato la scelta dell'Ulivo»

“ Franceschini: «Se rifondare l'Ulivo significa azzerare, diciamo no»

“ Bordon: «Regole certe e futura cessione di sovranità dei partiti»

verso Arturo Parisi, lancia in resta contro la presunta «egemonia Ds dentro la coalizione». Con Franco Marini, infine, molto caustico con Romano Prodi, il primo a lanciare lo slogan «competition is competition». «Occorre una sciacchiata d'acqua gelata - ha sostenuto Marini - su un certo atteggiamento competitivo che si è sviluppato nell'alleanza: questa concezione secondo la quale noi dovremmo impegnarci per avere un voto di più dei Ds, va bloccata». Ma su Rutelli leader, tutti d'accordo. Spiega Castagnetti: «Siamo andati

alle elezioni con candidato premier e programma. Se avessimo vinto, Rutelli sarebbe stato il presidente del Consiglio. Abbiamo perso: è il leader dell'opposizione. Al termine della legislatura si deciderà chi sarà il candidato premier del centrosinistra». Nel frattempo, però, occorre appianare le difficoltà e dare un messaggio unitario agli elettori. Willer Bordon al termine dell'esecutivo aggiunge anche delle condizioni: «Rutelli è disponibile a continuare purché ci sia la volontà di rilanciare l'Ulivo con la definizione di regole cer-

te e la progressiva cessione di sovranità dei partiti verso la coalizione». Sulla possibilità che in numero due, Fassino, faccia un passo indietro, come annunciato nei giorni scorsi (ma non ribadito ieri), «Fassino - è il pensiero di Bordon - ha il diritto di valutare, ma ritengo che il ticket, potrebbe essere rivisto solo nella convention dell'Ulivo». Convention che, sembra ormai scontato, andrà anticipata. La Quercia chiede che si tenga prima delle elezioni amministrative di maggio. Rutelli è d'accordo. Ma di questo si discuterà



domani, nel coordinamento dell'Ulivo, una cartina di tornasole per capire la possibilità concreta di una ricucitura. Al centro del confronto, il futuro prossimo dell'alleanza. La Margherita ha già alzato le antenne allarmate rispetto alle ipotesi di «rifondazione» dell'Ulivo emerse nel dibattito della Quercia. «Se rifondare l'Ulivo significa archiviare, azzerare, non ci stiamo», anticipa Dario Franceschini. Perché «l'Ulivo attuale non è da archiviare, ma da rilanciare, non c'è bisogno di fare una cosa diversa, bisogna solo andare avanti dandosi regole interne». Se poi la «rifondazione» si risolvesse nell'allargare a Di Pietro, «mi pare un po' pochino, il problema è allargare la nostra base sociale». Quello che si può fare da subito, secondo Marini, è «ristrutturare il vertice dell'Ulivo dandogli poteri reali» in modo da «garantire tutte le forze della coalizione». Lo dice anche Fassino. Ma come concretamente? Il nodo tenterà di sciogliere il coordinamento. Oggi, intanto, Rutelli e Fassino ne discuteranno a quattr'occhi.

La crisi del centrosinistra e il tempismo di Bertinotti

Bruno Miserendino

Sarà una coincidenza? Oppure è tutto frutto di un tempismo perfetto e a suo modo perverso? Nel centrosinistra, e anche diversi lettori, la domanda se la devono essere fatta, leggendo ieri l'intervista di Fausto Bertinotti al Corriere della Sera. Niente di nuovo, all'apparenza: il leader di Rifondazione, come fa invariabilmente da diversi anni, ha sparato a zero contro il centrosinistra. Anzi, ne ha decretato, con sentenza inappellabile, il decesso. «L'Ulivo è morto, la sua crisi è irreversibile... è fallita l'idea del centrosinistra nel mondo, da Clinton a D'Alema». La sorpresa, sentimento ormai quasi spen-

to nell'animo della sinistra, viene dai toni e dagli argomenti del leader di Rifondazione. È appunto, dalla tempistica. Nel giorno in cui i Ds, l'Ulivo la Margherita tentano, molto faticosamente, di ritrovare la via dell'unità e del dialogo con tutto il centrosinistra, Bertinotti racconta della sinistra e del mondo cose che sembrano fatte apposta per scoraggiare in partenza l'impressione del dialogo. Potrà apparire bizzarro, ma intanto il leader di Rifondazione, come maliziosamente nota il giornalista, appare soddisfatto della situazione in cui versa l'Ulivo. Ora, chiosano anche i più interessati al dialogo, un leader di sinistra, soddisfatto perché la sinistra è in difficoltà (in tutto il mondo dice Bertinotti), è obiettivamente

un caso unico su scala planetaria. Anche questa, intendiamoci, non è una novità. Tutti ricordano l'espressione e il volto di Bertinotti la sera del 13 maggio: nonostante la consistente perdita di voti era, come si dice, stanco ma felice. Aveva puntato sulla vittoria della destra e aveva vinto la scommessa. E che dire delle dichiarazioni di Bertinotti, seguite a ruota, secondo cui in fondo la destra era meglio della sinistra, perché faceva meglio le cose di destra della sinistra? Il leader di Rifondazione, notavano ieri diessini e ulivisti, da questo punto di vista, mantiene una invidiabile coerenza. Pensa, come spiega nell'intervista, che il centrosinistra «mondiale» sta perdendo perché cerca un «liberismo temperato» e fa concorrenza alla destra. Quindi, meglio la destra. O in alternativa? Il punto è proprio questo: non c'è alternativa. Chi ha letto e riletto l'intervista si è dovuto arrendere all'evidenza: non c'è un solo giudizio negativo sul governo e sulla necessità di contrastarne la politica. Nemmeno un accenno allo statuto dei lavorato-

ri e all'articolo 18. Non una parola sullo stato sociale, sulla riforma della scuola. Nulla su quelle che il centrosinistra considera le «leggi-vergogna» del governo Berlusconi. Nemmeno un vaghissimo accenno alle prossime amministrative in cui saranno in ballo città importanti e bisogni di milioni di cittadini. Niente di niente. Anche questa, si dirà, non è una novità. Nonostante il governo Berlusconi regali a piene mani motivi di preoccupazione e di scontro, in otto mesi Bertinotti non si è mai distinto per allarme o critiche all'esecutivo, o proposte politiche per affrontare e contrastare il centrodestra. Fastidiosamente consumata l'utopia del comunismo, il leader di Rifondazione ha da un lato predicato la morte del centrosinistra, rifiutando scientificamente ogni ipotesi di dialogo serio, dall'altra ha sciolto il suo partito nel movimento no-global, diventato, probabilmente a insaputa dello stesso movimento, il suo unico faro ideale. Bertinotti lavora a Roma, ma la sua residenza è a tutti gli effetti a Porto Alegre. E da lì, con accenti vagamente bossiani, che

delinea un destino infausto per il centrosinistra: «Se non comprenderanno - sentenzia - la sfida nata con i popoli di Seattle finiranno nel tritacarne di una formazione neocentrista senza soggettività politica». Il destino della sinistra, la sua identità, sentenzia Bertinotti, è a Porto Alegre. «Bisogna ricostruire una fisionomia della sinistra ripartendo dal movimento no-global... è il primo movimento postnoventico, richiede uno sforzo di definizione, ma introduce un'onda lunga...». Ora, a parte che le onde lunghe si sa come finiscono (ricordate quella di craxiana memoria), è difficile che l'immaginario bertinottiano possa essere davvero l'approdo del centrosinistra mondiale. Di più: nonostante l'attenzione molto seria che mai come adesso la sinistra democratica pone ai fermenti dei no-global, è difficile pensare che impostato così, il dialogo possa mai decollare e produrre qualcosa di politicamente utile. Eppure, mai dire mai in politica. A volte le intenzioni serie e le necessità riescono a cambiare gli scenari, se non proprio le persone.

Natalia Lombardo

Iniziate a Montecitorio le audizioni degli esperti. Cheli (Tlc): il modello Usa è il più efficace. Il costituzionalista: sanzioni fino alla vendita

Conflitto d'interessi, la destra proporrà il progetto Caianiello

ROMA Vincenzo Caianiello bocchia di nuovo la proposta del governo sul conflitto di interessi e stronca sul nascere quell'«intruso istituzionale». Ovvero l'organismo di controllo sugli atti del governo che di fatto «violerebbe l'autonomia del Parlamento» e sarebbe «anticostituzionale». E propone di affidare il controllo alle due autorità esistenti, Antitrust e Telecomunicazioni, che potrebbero imporre delle sanzioni fino alla «alienazione dei beni».

Nella Sala del Mappamondo a Montecitorio, durante le audizioni degli esperti da parte della commissione Affari Costituzionali, il presidente emerito della Consulta illustra più nettamente il suo parere «pro veritate» (irritato dal fatto che sia stato identificato dalla stampa come nuovo disegno di legge del governo). Oggi continuano le audizioni

ma la maggioranza sta preparando il maxi emendamento per domani o dopodomani. E il testo Frattini potrebbe essere sostituito di sana pianta da quello Caianiello, con una definizione delle sanzioni: una separazione tra proprietà e gestione dell'impresa, i controlli sugli atti del governo affidati all'Antitrust, perché non avvantaggino le imprese di chi ha cariche di governo. In caso di conflitto, l'autorità imporrebbe delle sanzioni amministrative all'impresa (non al ministro sotto accusa). L'Authority sulle Tlc, con poteri rafforzati, vigilerà sulla corretta e equilibrata informazione da parte di tutti i media.

Vincenzo Caianiello, infatti, esclude l'ipotesi, prevista dalla proposta dell'Ulivo, di creare una Authority ad hoc, e chiarisce il punto: spetta al Parlamento rafforzare i poteri delle due autorità esistenti, ma già ora l'Antitrust, «in presenza di aspetti distorsivi del mercato colpisce l'impresa fino alla sua distruzione» in un crescendo graduale che va «dalla sanzione economica, magari una multa salata di 100 miliardi, alla sospensione dell'amministratore delegato, fino alla alienazione».

Il Costituzionalista napoletano fa l'esempio sportivo del «cartellino rosso dopo due cartellini gialli». Certo non viene mai sottolineata l'ano-

malia del conflitto di interessi mediatico che riguarda il presidente del Consiglio (tanto da far dire a Gianclaudio Bressa, della Margherita: «C'è un portatore sano di conflitto di interessi?»), e sceglie la via della «deterrenza»: «Il soggetto titolare della carica pubblica non può favorire la sua impresa, ha tutto l'interesse perché le sue imprese non siano sanzionate». Da liberale, Caianiello ne fa una questione filosofica: basarsi su «situazioni concrete, non eccedere mai in misura sul pericolo anziché sul danno effettivo» per evitare che la società civile non possa far parte di quella politica. Non agire preventivamente, quindi, e l'Autori-

tà unica proposta dall'Ulivo avrebbe il senso di una «missione etica. Ho delle difficoltà con l'idea dello Stato etico, in senso lato era lo Stato nazista, con tanto di Fuehrer e di dottrina». Il costituzionalista si distacca ancora di più dal disegno di legge del governo: «Sulla spiaggia di Sabaudia dissi a Frattini che aveva preso un colpo di sole. La sua idea è antitetica alla mia, il testo di Passigli è più vicino al suo».

Chiamato in causa, Enzo Cheli, presidente dell'Authority sulle Tlc, premette che «né la Tlc né l'Antitrust hanno strumenti adeguati», andrebbero quindi rafforzati dal Parlamento, «perché il conflitto di interes-

si richiede procedure rigorose e sanzioni precise». Cheli però indica il modello Usa come il «più efficace» (lo stesso seguito dall'Ulivo): «È quello che ha una maggiore flessibilità nell'esercizio dei poteri e una netta trasparenza, due elementi che rendono più forte il sistema dei controlli». Esclude la vendita forzata dei beni, ma propone delle controlli preventivi e «misure restrittive temporanee» alla gestione delle proprietà da parte di chi ha incarichi di governo.

A sostenere esplicitamente la necessità della vendita è il giurista Giovanni Ferrara, che propone una soluzione radicale, fondata sul principio che «lo Stato borghese di diritto si

basa sulla distinzione fra società politica e società economica», dunque, come sostiene Rifondazione, l'unica soluzione è «scegliere tra il proprio interesse privato e quello connesso al pubblico ufficio». L'incompatibilità, quindi, prospettata anche da Vittorio Angiolini, nel caso in cui «c'è una interdipendenza tra gestione d'impresa e funzione pubblica». Entrambi i giuristi propongono «norme transitorie», (bocciate da Cheli) e hanno indicato nel presidente della Repubblica l'autorità che prende in esame il conflitto di interessi. Il giurista amministrativo Sabino Casse, invece, sostiene il disegno di legge governativo ma, concede qualcosa ad ogni proposta, esclusa quella della vendita: «Misure radicali possono anche risolvere il problema alla radice, ma poi possono risultare odiose», meglio creare una «rete di controlli che dia sufficienti garanzie». E sia una legge «depersonalizzata». Nessuno tocchi Berlusconi.

Ninni Andriolo

ROMA Prima «la politica», poi la «cabina di regia», cioè la leadership di un Ulivo «nuovo», «rifondato», capace di aprirsi a Di Pietro, a Rifondazione, ai movimenti. Un Ulivo «scelta strategica irreversibile» del quale i Ds vogliono proporsi come i sostenitori più coerenti. La direzione della Quercia non dà il ben servito a Francesco Rutelli, evita quel muro contro muro con la Margherita che può rompere definitivamente l'alleanza. La Quercia non vuole accentuare uno scontro ridotto alla «crisi per le poltrone» - evocata da D'Alema - che diventerebbe incomprensibile per il popolo del centrosinistra. Ma il tema del «comando forte, solidale, autorevole e unito» della coalizione è sul tappeto. Non riguarda l'oggi, ma rimane sullo sfondo. Piero Fassino lo inserisce dentro «un percorso» che punta «ad un salto di qualità»; «al coordinamento dei gruppi parlamentari»; all'elaborazione «di un progetto»; alla convocazione di un'assemblea nazionale dell'Ulivo prima delle elezioni di maggio; al «confronto» con l'Italia dei valori, con Rifondazione (anche se per il segretario dei Ds non basta la volontà dell'Ulivo per dialogare con Bertinotti), con «chi non si sente rappresentato dai partiti»; ad una «federazione» tra le forze che intendono aprire «la stagione nuova dell'Ulivo». Non si tratta di ricominciare da zero, cancellando la storia di questi anni. Si tratta invece di «rifondare la coalizione a partire da un'esperienza» che i Ds «rivendicano tutta». Insomma: l'Ulivo è nato anche per merito della Quercia e stia attento chi coltiva la tentazione di porre i Democratici di sinistra ai margini dell'alleanza. «Io non temo una Margherita più forte - dice il leader della Quercia - ma la Margherita non deve temere una sinistra più forte perché il problema è allargare i confini dell'alleanza senza contendersi le spoglie della sconfitta del 13 maggio». Il problema, sintetizza D'Alema, non è «di leadership», ma di «progetto dal quale partire», di «regole per stare insieme da definire». La vicenda delle nomine per la Convenzione europea «per me sinceramente sgradevole», spiega il presidente dei Ds, è «la spia» che nella coalizione «non c'è lo spirito giusto». Ed è chiaro che «se il cancelliere Schroeder non si fosse battuto per dare ad Amato l'incarico di vicepresidente della Convenzione, la sinistra italiana ne sarebbe rimasta fuori». Come è chiaro che la candidatura del presidente della Quercia («che non era stata una mia idea», precisa D'Alema) è stata stoppata «con un'operazione che ha avuto l'avallo del governo... a proposito di chi è amico o no di Berlusconi e di certe polemiche che mi hanno tormentato nel passato». Claudio Petruccioli, parlando della crisi dell'alleanza, si rivolge polemicamente a D'Alema affermando che «si raccoglie tempesta dopo aver seminato un'enorme quantità di vento».

Prima la politica dell'Ulivo (e un programma che per Giorgio Napolitano deve ridefinirsi a partire dall'Europa), poi la leadership, quindi. All'inizio della mattinata di ieri la minoranza di sinistra si era riunita per decidere una linea comune. «Il punto fondamentale - aveva detto Giovanni Berlinguer - è che non si può ridurre la crisi dell'Ulivo a un problema organizzativo o ad uno scontro tra persone. Questo sarebbe deleterio, sovrasterebbe l'esigenza di una forte correzione politica dei Ds e dell'Ulivo e impedirebbe l'allargamento dell'opposizione al governo». È nel corso della Direzione di ieri, mentre Giovanna Melandri, Fabio Mussi, lo stesso Giovanni Berlinguer e Antonello Falomi avevano criticato la maggioranza del partito, ma avevano sottolineato «qualche elemento interessante» (Mussi), «un'evoluzione» (Melandri), nella relazione iniziale letta da Bersani a nome della segreteria. Gianini Pettinari giudicava l'introduzione «fortemente inadeguata», mentre Gloria Buffo spiegava che in essa mancava «un'altra idea di società rispetto a quella del centrodestra». E su Welfare e lavoro maggioranza e minoranza hanno votato, alla fine, un ordine del giorno comu-



Massimo D'Alema e Piero Fassino durante i lavori della Direzione del partito e in basso il segretario in un momento della lettura dei giornali

Sambucetti/Ap

Ulivo, i Ds per la rifondazione Fassino: le forze si federino

Apertura a Di Pietro e Prc. Bersani: la Destra deforma la democrazia



ne, con i distinguo dell'area Morando. «La direzione ha assunto due ordini del giorno, compreso quello sulla Palestina, a cui ha molto lavorato l'area politica dell'ex mozione Berlinguer», afferma Vincenzo Vita.

Bersani aveva attaccato il governo Berlusconi accusandolo di produrre «una politica classista» «la rottura della coesione sociale», «tentativi di deformazione della vita democratica del Paese». E Fabio Mussi chiedeva alla maggioranza di essere conseguente sostenendo che la linea di oggi non è la stessa uscita

dal congresso di Pesaro. «Siamo al grand zero, a un punto di collasso, il nostro partito è isolato - spiegava il vice presidente della Camera - Non abbiamo trovato la giusta collocazione politica, abbiamo lasciato praterie a sinistra stringendoci verso il centro». Mussi parla di «nuova alleanza di governo», non alternativa all'Ulivo, comprensiva di «quasi tutte le componenti della sinistra». Il tema della ricerca del confronto a sinistra, contrapposto a quello del rilancio dell'Ulivo, era riecheggiato in alcuni interventi della mattinata e Massimo

D'Alema aveva invitato tutti a porre «non in alternativa tra loro» i temi della rifondazione dell'Ulivo, del dialogo a sinistra e del rilancio dei Ds. «Non bisogna partire dalla crisi dell'Ulivo, ma dalla crisi della sinistra», aveva detto Cesare Salvi. Bisogna evitare una concezione «autosufficiente» della sinistra, ribatteva Fassino concludendo la direzione, parlando di un'opposizione più forte e più incisiva a Berlusconi e proponendo una commissione sul rilancio dell'Ulivo aperta a maggioranza e minoranza.

Il presidente della Quercia ha partecipato all'«Uno contro tutti» del Costanzo show D'Alema: così non saremo un'alternativa di governo

ROMA È «Condominio»: una metafora che riguarda la politica politicante. «Speranzosità», un neologismo sui rapporti tra la sinistra, il suo elettorato in crisi e i giovani. Queste due figure retoriche hanno dominato la puntata di ieri del Maurizio Costanzo Show con Massimo D'Alema. La metafora ha il copyright del conduttore. Che ha amichevolmente invitato il presidente dei ds ad abbandonare, per l'appunto, il condominio (rissoso come di norma) del centrosinistra, dilaniato proprio dalla disputa sulla sua mancata candidatura alla Convenzione europea. E D'Alema ha risposto, tranciante come al solito: «non ne faccio parte». Poi ha argomentato: «Si dovevano designare due rappresentanti, uno della maggioranza l'altro dell'opposizione. Se l'opposizione funzionasse bene ci saremmo riuniti e ne avremmo discusso. Questo invece non è accaduto perché nell'Ulivo, invece di decidere insieme, com'era logico, hanno prevalso logiche di partito». Anzi, per la verità, «io - è la ricostruzione di D'Alema - non mi sono candidato a nulla. Anzi, ho scritto al presidente Dini per esprimergli tutta la mia piena fiducia nella sua capacità di rappresentare il parlamento italiano, così come penso che farà Follini. Si tratta di due candidati che stimo. Avevo risposto sì al segretario del mio partito che mi chiedeva di

rendermi disponibile. Ma mi dispiace essere stato ritirato sul ballatoio del condominio senza aver fatto nulla». Costanzo, sornione: «Dica la verità, in vacanza con Rutelli dividerebbe la stessa tenda?».

«Perché no...». La platea era apparecchiata per argomenti un po' meno legati alla cronaca politica, come «il futuro dei giovani» e «sottinteso - che cosa chiedono i giovani alla sinistra e perché non va bene il loro rapporto con il maggiore partito organizzato dell'opposizione». Con qualche salto logico, reso ancor più evidente dalle interruzioni pubblicitarie, si è passati ad affrontare anche questi temi. Non prima di aver ascoltato il giudizio netto di D'Alema sull'Ulivo che, continuando per questa strada, nella logica del condominio, «non rappresenterebbe una alternativa di governo». Sulle prospettive: «Ora c'è bisogno di indicare nuovi traguardi e ricordare le cose che tengono unita la coalizione, la discussione sulla leadership viene dopo». Anche perché nel sistema maggioritario «la competizione è tra schieramenti e non tra alleati». Pertanto, l'Ulivo ora «deve uscire da una logica autodistruttiva e cominciare a collaborare perché il paese ha bisogno di una opposizione credibile».

Sul pakoscosmo del talk show il ruolo dell'elitore di sinistra deluso è stato appannaggio dello scrittore Maurizio Maggiani. Che ha coniato il termine «speranzosità». Per dire quel che è mancato, secondo lui, nei cinque anni di un governo di centrosinistra che, si, avrà salvato - ha detto - l'Italia, ma non gli italiani, e in particolar modo il popolo di sinistra. Un certo fastidio dell'ex-premier per la bizzarra tesi esposta dal romanziere, secondo cui in Europa una vera politica socialista sarebbe stata attuata... dal cancelliere democristiano Helmut Kohl. E un no deciso a chi raffigura quei cinque anni come un vano «inseguimento» della destra da parte del centrosinistra. C'è stato e c'è, al contrario, «un conflitto asperissimo», rivendica D'Alema.

E infine i giovani: perché la sinistra non dialoga con i movimenti no global e con i ragazzi delle scuole? gli ha chiesto un esponente del movimento cattolico Pax Christi. D'Alema ha «aperto» a queste esperienze. Ha citato il cardinal Martini che ha parlato dell'«ambivalenza della globalizzazione». Essa assicura, cioè, una certa crescita, apre enormi possibilità, ma «non migliora la qualità della vita e riduce i diritti, allontanando i luoghi della decisione e del potere sempre più lontano». Non a caso - osserva D'Alema - i movimenti che si chiamano «no global» scelgono di ritrovarsi in occasione dei vertici mondiali. «E, insomma, una generazione che per la prima volta dopo tanto tempo, vuole ragionare sul proprio destino». Occorre dialogare, dunque, «senza per questo confondere i ruoli, né tentare di sostituirsi ai movimenti e confondere la funzione dei partiti. E nelle scuole, poi, i giovanissimi (ancor più dei loro fratelli maggiori) esprimono un serio bisogno di discussione e di approfondimento. «Da padre ho cercato di capire queste occupazioni, queste lotte. E ho visto che nelle scuole i ragazzi, i giovanissimi hanno studiato, letto libri, discusso. Guai se la sinistra dovesse dimostrare incapacità a dialogare con questi mondi vitali, a differenza del rapporto dialettico e critico, ma fondamentale, che si seppa instaurare in tutt'altro momento con la generazione del Sessantotto». E Maggiani, coetaneo dell'ex premier, per la prima volta ha fatto a questo punto un cenno di assenso

v. va.

la nota

L'ALLEANZA TRA COMPETIZIONE E PROGETTO

Pasquale Cascella

L'Ulivo è morto, viva l'Ulivo? A dire il vero ieri nessuno, né nei Ds né nella Margherita, se l'è sentita di stilare il certificato di decesso, e però tutti hanno convenuto sulla drastica diagnosi delle condizioni dell'alleanza battuta lo scorso maggio e indagato le terapie utili a rivitalizzare lo spirito riformista che nel '96 consentì al centrosinistra di conquistare il governo. Non è, dunque, stato vano il trauma della caduta (accidentale o provocata ad arte che sia stata) della candidatura di Massimo D'Alema alla Convenzione europea per le riforme. Ha reso evidente il rischio più grande: che l'Ulivo si trasformi - come proprio il presidente dei Ds ha denunciato - in un condominio rissoso.

Su cosa, poi? Il fatto che Pierluigi Castagnetti, all'esecutivo della Margherita, abbia detto senza mezzi termini che avrebbe dato subito il via libera alla designazione di D'Alema, conferma che il caso ha solo fatto emergere un nodo politico molto più intricato. Con cui Francesco Rutelli si trova a fare i conti nella duplice responsabilità di leader della Margherita e dell'Ulivo, esattamente come Piero Fassino aveva avvertito.

Anche alla questione della leadership si possono, e si debbono, applicare gli stessi criteri della vicenda della designazione per la Convenzione europea: politici, e non personali. Del resto, non è stato solo Fassino a precisare di non aver mai posto un problema di persone, ma di qualità dell'azione del centrosinistra. Pure Rutelli si è sentito in dovere di prendere le distanze dalla speculare tentazione di quella parte della Margherita di impossessarsi della sua leadership esclusiva per accelerare la competizione con il partito della sinistra che ancora conserva il primato della coalizione in vista del prossimo appuntamento elettorale amministrativo.

Per poi far dipendere dall'esito della sfida la rivendicazione della leadership? «Semmai, per dividersi le spoglie di una sconfitta», ha obiettato Piero Fassino. Ritrovandosi sorprendentemente in sintonia con la riflessione che, nell'esecutivo della Margherita, ha sviluppato Franco Marini sui guasti che già l'incunearsi del virus della competizione ha provocato nel corpo del centrosinistra quando era al governo del paese. L'ex segretario del Ppi è stato quasi brutale nel ricordare come proprio Romano Prodi, che oggi da Bruxelles condanna il «gioco al massacro» nell'Ulivo, è l'autore della parola d'ordine «competition is competition». Guarda caso, la stessa che domina i comportamenti politici di Arturo Parisi. Significa che Prodi sconfessa i suoi eredi più diretti? È possibile, tanto più che non giova al presidente della Commissione europea essere tirato in ballo come regista occulto di un'operazione finalizzata al suo ritorno in patria come salvatore dell'Ulivo. E però Marini ha sornionamente notato che l'attacco indistinto di Prodi non è stato un grande gesto di cortesia nei confronti di Rutelli.

Non è a caso, allora, che Rutelli abbia lanciato l'altolà anche all'ipotesi di consegnare l'Ulivo a una «rappresentanza di sei, sette, dieci segretari di partito» escogitata proprio da quella parte della Margherita vogliosa di rese dei conti. Certo, fa da pendant al secco messaggio diretto alla Direzione dei Ds: «La leadership non è un optional cui si può rinunciare senza rinunciare all'Ulivo». Ma Fassino non ha atteso il rovescio dell'aut aut, se così si può definire. Lo ha anzi anticipato, ponendo Rutelli di fronte all'onere di far valere anche nella sua Margherita, prossima al congresso costituente, una concezione dell'Ulivo che non sia residuale alla competizione partitica. E da quel che si è visto all'esecutivo di ieri c'è da immaginarsi che l'operazione non sarà indolore. Dunque, al coordinamento di domani dell'Ulivo si può ripartire dall'alleanza strategica. Che, certo, non ha bisogno di strappi, ma di regole, strumenti, procedure. E, soprattutto, di coesione politica attorno a un progetto strategico capace di restituire all'Ulivo tutta la sua forza aggregante ed espansiva. È questo insieme che dà senso alla rifondazione dell'Ulivo e può esprimere una leadership condivisa. E vincente, da subito, già dall'opposizione. Poi arriveranno anche i tempi (intorno alle elezioni europee?), i modi (le primarie da aprire agli elettori?) e le garanzie democratiche (rispetto a vecchie e nuove prerogative egemoniche) per la scelta decisiva del leader. Ma per la competizione vera, che è e resta con il centrodestra sul governo del paese.

BUON SEGNO **l'Unità** **BUON SEGNO**

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul **C/C postale n° 48407035** o sul **C/C bancario n° 22096** della **Banca Nazionale del Lavoro**, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Abbonamenti

Tariffe 2002

	7 GG	€	£	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3% sconto
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9% sconto
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7% sconto
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00£ 31.800 12,1% sconto

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento (indicando nella causale di versamento come vuoi ricevere il giornale):

- postale** riceverai a casa giornalmente il giornale
- coupon** riceverai a casa i tagliandi per ritirare, in qualsiasi edicola e in ogni parte d'Italia, il giornale

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it** oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471**

Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa al termine della riunione dei ministri degli Esteri della Comunità europea
Mayo/Ap



DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

BRUXELLES Ce l'ha fatta Silvio Berlusconi a portare a casa la doppia presenza italiana nella Convenzione che dovrà istituire i lavori per giungere alla Costituzione europea. Giuliano Amato, vicepresidente, designato dai capi di stato e di governo a Laeken, e Gianfranco Fini, in rappresentanza del governo, ne faranno entrambi parte. La soddisfazione per un risultato ottenuto e non scontato, il capo del Polo non l'ha nascosta, nell'atrio del palazzo del Consiglio europeo, mentre si avviava a ritornare in Italia dopo la sua prima giornata da ministro degli Esteri. «Tutto si è svolto come si doveva svolgere» ha affermato, con il consueto piglio deciso. E come se nessuno avesse mai messo in dubbio questa conclusione, ha aggiunto: «Difficoltà? No, perché. Era una cosa nei fatti. Che non poteva essere contraddetta».

Una autentica rimozione del dibattito di questi ultimi giorni, un'affermazione fatta mentre lo stesso presidente di turno della riunione di ieri, il ministro degli Esteri spagnolo Josep Piqué, non ha avuto difficoltà ad ammettere che alla composizione della querelle si era giunti «indipendentemente dal testo del trattato» sottoscritto in Belgio a dicembre. E sulla cui interpretazione, tra accordi verbali e testo finale approvato, si era innestata una polemica che ha rischiato di mettere in discussione la nomina di Giuliano Amato che, fin dal primo momento, ci aveva tenuto a precisare che lui il governo di centrodestra non lo avrebbe mai rappresentato.

Se è vero, come ha detto il ministro francese Vedrine, che per sciogliere il nodo ci sono voluti «quattro minuti» è indubbio che a risolvere la situazione è stato il peso personale dello stesso Amato che ha avuto, in questi giorni, una serie di contatti personali, a cominciare da quello con il capo della diplomazia tedesca, Joschka Fischer, che ha sciolto le sue riserve pur di garantire la presenza del leader socialista nel nuovo organismo. In qualche modo, dunque, Amato il posto se lo è garantito da solo, grazie al suo peso politico internazionale. Per quanto riguarda gli olandesi, altri oppositori della doppia presenza, anche se

più sollecitati da quella belga che dall'italiana, è prevedibile che si prenderanno la loro soddisfazione. Magari facendo allungare i tempi della Conferenza intergovernativa, il passaggio successivo ai lavori della Convenzione che dovrebbero cominciare dopo un anno ma non è stato fissato quando finiranno. Con queste premesse non è detto, dunque, che a Berlusconi riuscirà di svolgere i lavori conclusivi in Italia, durante il semestre di presidenza italiana che sarà il secondo del 2003. Piacerebbe molto al premier firmare un nuovo trattato di Roma o, ancora di più, di Arcore o di Macherio. Ma probabilmente non gli riuscirà anche se ieri ha ancora una volta insistito sulla necessità di fare presto poiché, facendo passare molti mesi, si rischia un vero e proprio ingorgo. «In quell'anno c'è la nomina della nuova commissione, le elezioni europee, l'entrata nell'Unione di nuovi Paesi. Se tutto ciò avvenisse senza che sia stata

data una forma definitiva alla struttura dei Quindici, significherebbe ricominciare tutto daccapo. Rifare un grande lavoro perché venticinque interlocutori sono più difficili di quindici».

Un esordio difficile da ministro degli Esteri quello di ieri. La prova, se ve ne fosse bisogno, che fa il premier ed il titolare della diplomazia non è cosa che si può fare a lungo. Sarà anche per questo che Silvio Berlusconi, nel primo giro di interventi, ha battuto tutti record di rapidità intrattenendo i suoi «colleghi», tra cui c'era quel Michel che aveva messo zero al suo governo e che anche ieri ha tenuto a sottolineare la distinzione tra «popolo italiano e autorità» e ha ipotizzato una sua possibile presenza nella Convenzione, per ventitré secondi netti nonostante i suoi gli avessero approntato una scaletta che avrebbe dovuto farlo parlare per molto di più. Il premier ha preso la parola solo «per ringraziare i colleghi per l'ac-

colgenza cordiale che mi hanno riservata» e per garantire che «l'Italia darà un contributo positivo e costruttivo alla realizzazione degli obiettivi del programma della presidenza spagnola a cui auguro buon lavoro e confermo di condividere pienamente tutti gli obiettivi che sono stati presentati». Compresso.

evidentemente, quel 2004 previsto anche nel documento spagnolo per la fine dei lavori della Conferenza intergovernativa distribuito ieri. Ma che lui deve aver ritenuto superato dalla sua conversazione con Piqué che ha incontrato a Roma, alla metà del mese. Tanto, parole e scritto, se non coincidono, noi si

può cercare di dargli una raddrizzata. Se la vicenda Fini e Amato è stata risolta, altra questione calda è quella della Palestina. Non ha parlato più del piano Marshall, che gli sta tanto a cuore, il presidente italiano. Ha riconosciuto che la «situazione è quasi inestricabile» ma non ha rinunciato a far balenare

un suo ruolo da protagonista. Mai in seconda linea, per carità. «C'è stata una proposta italiana» ha detto il premier, ma non ha voluto fornire particolari su un'idea che evidentemente, tra l'incontro con il Papa, le parole di Ciampi e le prese di posizioni del mondo intero, deve essere maturata in questi giorni. «Sarà uno degli argomenti all'ordine del giorno del vertice spagnolo di Caceres che si svolgerà tra due settimane», ha annunciato Berlusconi, prima di tornare in Italia a spiegare a Fini che il posto che gli ha destinato è importante. Ma non tanto.

ultime riserve di Olanda e Svezia, una volta cadute quelle della Germania per iniziativa dello stesso Amato. La presa di distanza dal testo approvato al summit di Laeken, nello scorso dicembre, una decisione approvata da tutti i ministri, è stata obbligatoria per superare le obiezioni di quanti ancora,

Il premier canta vittoria, Amato e Fini nella Convenzione

Berlusconi parla di «soluzione dovuta» ma a sciogliere le riserve è stata l'autorevolezza dell'ex capo di governo

L'«Assemblea costituente» della nuova Europa



La Convenzione Ue

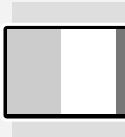
È l'organismo incaricato di preparare la grande riforma dell'Ue necessaria in vista dell'allargamento del 2004.

Dovrebbe portare nel 2003 all'adozione della prima Costituzione europea



Presidio

È l'ufficio di presidenza della Convenzione. **Presidente:** l'ex capo dello stato francese Valéry Giscard d'Estaing
Vicepresidenti: gli ex premier di Italia e Belgio, Giuliano Amato e Jean Luc Dehaene

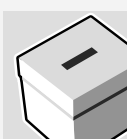


Gli italiani

Fra i 66 membri titolari della Convenzione con pieno diritto di voto ci saranno sei italiani.

Giuliano Amato come vicepresidente, **Gianfranco Fini** in rappresentanza del governo, **Lamberto Dini** e **Marco Follini** per il Parlamento nazionale e i capigruppo europei di **Fi** e **An** **Antonio Tajani** e **Cristiana Muscardini** nella delegazione dell'Europarlamento

ANSA-CENTIMETRI



I 66 membri con pieno diritto di voto:

15 delegati dei governi
2 della Commissione
30 dei parlamenti nazionali
16 del Parlamento europeo
Giscard, Amato e Dehaene
39 delegati dei paesi candidati a entrare nell'Unione, che però non possono impedire un consenso fra i comunitari



Delegati governi:

Non tutti i **15 governi dell'Ue** hanno ancora comunicato i nomi dei propri rappresentanti, ma dovranno farlo entro il primo febbraio



Dove e quando:

La Convenzione si riunirà in plenaria due giorni al mese nella sede dell'Europarlamento a Bruxelles, il presidio ogni settimana. Ieri ha avuto luogo la riunione costitutiva, la conclusione dei lavori è prevista dopo circa un anno

Sarà Dublino, nel 2004, a dare il là alla Costituzione. Non nel 2003 con la presidenza di turno italiana

Ma la nuova «Carta europea» non si chiamerà «Trattato di Arcore»

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES «Il Trattato di Arcore? Non ci sarà mai. Piuttosto ci sarà il Trattato di Dublino...». A mezza bocca, con preghiera di restare anonimo, il diplomatico che s'aggira per i corridoi del Justus Lipsius spiega perché il «nuovo ministro» Silvio Berlusconi riceverà una solenne e clamorosa delusione quando giungerà il momento di varare la Costituzione dell'Unione. Ancora ieri sera, fuggendo dal palazzo del Consiglio dove ha esordito con il suo «interim», senza tenere una regolare conferenza stampa ai pari dei suoi colleghi, Berlusconi ha fatto credere che non «ci sono dubbi» sul fatto che il processo costituzionale, che si aprirà con la Convenzione il prossimo 28 febbraio, si concluderà «sotto presidenza italiana» dell'Unione. Vale a dire

entro dicembre del 2003 e nel corso del summit europeo previsto per quella data. Invece nulla è stato stabilito. Anzi, una delusione il presidente-ministro l'ha già ricevuta in anticipo. Gliel'ha data il ministro di un governo amico, il presidente di turno spagnolo, Josep Piqué, il quale gli ha fatto trovare, messe in bell'ordine sui tavoli, tutte le versioni linguistiche del programma della presidenza Aznar. Alla pagina 19 la sorpresa: «Sarebbe auspicabile che la Conferenza intergovernativa si possa concludere nel giugno del 2004...». Giugno 2004? E sotto la presidenza dell'Irlanda che prenderà il testimone dell'Ue proprio dall'Italia? Eh, già. Stando agli spagnoli, sarà proprio così.

Avvertiti del piccolo-grande guaio che era nell'aria, il consigliere diplomatico del presidente-ministro, Gianni Castellana, e il sottosegretario portavoce,

Paolo Bonaiuti, hanno convocato i cronisti e si sono precipitati per spiegare che si trattava di un «testo vecchio, superato - a loro dire - dall'incontro tra Piqué e Berlusconi a Roma l'11 gennaio scorso». Davvero? Possibile che gli spagnoli abbiano scritto, a cuor leggero, una data così impegnativa in un documento ufficiale e messo in distribuzione? Non è cosa da poco. Ci ha pensato lo stesso Piqué a confermare la veridicità del documento della presidenza che con un titolo significativo («Più Europa») contiene le priorità della Spagna di Aznar. Berlusconi ha ripetuto, laggù accanto alla porta d'uscita, che lui sarà il padre della Costituzione europea? E Piqué, che in mattinata lo aveva salutato, ridendo di cuore, come il «nuovo collega ministro», in sala stampa ha messo i puntini sulle «i». Allora, 2003 con l'Italia o il 2004 con l'Irlanda? «Al summit di Nizza (dicembre 2000,

ndr.) è stata citata un'unica data per la fine della conferenza intergovernativa, appunto il 2004. Poi, se i lavori possono terminare anche prima me lo auguro anch'io. Ma, ripeto, il 2004 è l'unica data che è stata menzionata». Parola del presidente di turno. Conclusione: la Spagna mantiene il suo documento, non toglie quella data del 2004 e lascia, com'è giusto, di decidere se fissarne un'altra ad un'intesa tra i governi. Altro che il «non ci sono dubbi». Nulla è stabilito.

L'unica cosa certa è l'inizio dei lavori della Convenzione presieduta da Giscard, Amato e Dehaene, e la loro durata in un anno. Dal 28 febbraio prossimo

sino alla primavera del 2003, quando l'Unione sarà guidata dalla Grecia. E, poi, si aprirà una partita tutta da giocare sulla successiva «pausa di riflessione» prevista per digerire le proposte di riforma definite dalla Convenzione, e sulla durata della Conferenza Intergovernativa (la «Cig», in gergo comunitario) che potrebbe certamente iniziare durante la presidenza italiana (secondo semestre del 2003) ma che non è detto finisca entro il mese di dicembre. Berlusconi ha detto gatto prima ancora di averlo nel sacco e, poi, di qui al 2003 c'è ancora tanto tempo davanti.

Ora partirà la Convenzione. Con

Amato, uno dei due vicepresidenti, al quale il Consiglio ha dedicato un attestato particolare quando, dovendo risolvere la disputa sul rappresentante italiano (Fini), ha detto che l'ex premier italiano farà parte di un «organismo unico», un attestato qualificativo per la trojka guidata da Giscard d'Estaing. È stato, dunque, per salvare il ruolo di Amato che è stato possibile risolvere il problema dei rappresentanti dell'Italia e del Belgio. Ed è apparso eloquente quell'indipendentemente dal testo di Laeken, usato dal ministro Piqué per spiegare come sia stato possibile raggiungere un compromesso e tacitare le

e non senza ragione, hanno fatto riferimento agli accordi verbali tra i leader riuniti nei saloni del palazzo reale. Il ministro degli Esteri di Amsterdam, Jozias Aalsten, ha detto chiaro e tondo che il suo paese ha agito con «realismo» perché altrimenti «nella Convenzione ci sarebbe andato soltanto Fini». Ma, in quell'eventualità, l'abbandono di Amato avrebbe provocato una crisi politica nelle scelte del Consiglio europeo perché avrebbe sconvolto le decisioni solenni e difficili raggiunte a Laeken costringendo probabilmente ad un rinvio del processo riformatore in attesa di un nuovo accordo al vertice.

Un coro di no alla proposta di cancellare l'emblema del partito: una rottura troppo forte con il passato. Alessandra Mussolini contro Fini: è la svolta delle «Iene»

An fa quadrato in difesa del simbolo: guai a chi tocca la Fiamma

Simone Collini

ROMA Guai a chi tocca la fiamma. Qualche incauto esponente di Alleanza Nazionale lancia la proposta di toglierla dal simbolo del partito: «un segno di rottura col passato», dice. Il dibattito si accende, ma subito viene smorzato da un coro di no. Un no secco, deciso. Pronunciato per ragioni diverse, apparentemente. No, perché la fiamma tricolore «è legata alla fase almirantiana», ricorda uno, perché eliminarla sarebbe «una mutilazione», osserva un altro. C'è chi pensa che «non vada eliminata per un motivo di riconoscibilità e marketing elettorale», e chi puntualmente avverte: «Niente sorprese sul simbolo, che non è questione di marketing elettorale». E

poi, dulcis in fundo, c'è chi fa notare con un lampo di genio che non lascia spazio ad ulteriori battute: «La Coca Cola mica cambia il marchio». Insomma, marketing o non marketing, la proposta viene bollata come «insana». E bocciata.

La discussione ha preso corpo ieri, dopo che il vicepresidente della Camera Publio Fiori, ex Dc oggi tra le fila di An, ha lanciato dai microfoni di Radio Radicale la proposta di togliere dal simbolo del partito la fiamma tricolore. «Bisogna dare anche una testimonianza concreta, emblematica, che c'è una rottura con il passato», dice. Le reazioni non si fanno attendere. Tra le più dure, le parole di Alessandra Mussolini, che ancora una volta dà prova di un focoso temperamento. «È la svolta delle Iene - accusa -. Così An va in

soffitta, diventa un percorso finito, chiuso». E ancora: «Si vuole togliere tutto, trasformare il partito in un movimento di centro. La fiamma è legata alla fase almirantiana, non si possono fare affermazioni così gravi». Il ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno, An doc, militante del Fronte della Gioventù prima che deputato, parla di «mutilazione». «È inaccettabile che tali proposte vengano dall'interno e non dall'esterno del partito», dice, mentre il vice capogruppo di An al Senato, Oreste Tofani, osserva: «Si vuole creare destabilizzazione all'interno del partito. Solo così possiamo spiegare l'insana proposta avanzata da Fiori». Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano non prende «neanche in considerazione tali ipotesi», cosa che invece fa Ignazio La Russa, che dice: «Se qual-

cuno si illude che per prendere più voti bisogna abbandonare la nostra identità, sbaglia. Sarebbe soltanto un'operazione di facciata». Il capogruppo An alla Camera si dice anche pronto ad una variazione, informando che «se tacciono coloro che troppo frettolosamente intervengono su tutto, si può pensare ad una modifica», però fa anche notare: «La Coca Cola mica cambia marchio».

Il dibattito è divampato ieri, si è detto, ma erano già alcuni giorni che covava minaccioso tra i seggi di Alleanza Nazionale. Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, così giovedì aveva risposto ai cronisti che lo avevano interrogato sulla questione: «Non credo vada eliminata per un motivo di riconoscibilità e marketing elettorale. La fiamma non è un simbolo di cui vergognarsi, non c'è

alcun collegamento tra la fiamma e la storia italiana». E al diessino Pietro Folena - che lo aveva accusato di «fare qualche confusione» nel negare legami tra la fiamma tricolore del simbolo e il passato e la storia d'Italia - aveva seccamente risposto: «Non c'è nessun dibattito attorno alla fiamma».

Due giorni dopo, sabato, sul non-dibattito interveniva anche il presidente del Lazio Francesco Storace, che prendendo la parola all'assemblea nazionale di An metteva le mani avanti rispetto al congresso di aprile: «Sentite che c'è chi annuncia fatti clamorosi. Niente sorprese sul simbolo, che non è questione di marketing elettorale. Voglio sapere». Passano alcune ore e, in serata, si aggiungeva al non-dibattito anche un'altra voce, quella di Enzo Palmesano, dell'assemblea nazionale

del partito. In un comunicato spiegava che «la fiamma è stata da noi sempre interpretata come un richiamo forte e irrinunciabile al fascismo, a Mussolini e alla Repubblica di Salò. Bisogna fare i conti fino in fondo con la nostra storia e con i simboli che l'hanno rappresentata - proseguiva -. Non si può chiedere la stretta di mano dei nostri amici ebrei presentandoci con un simbolo preso di sana pianta da chi discriminò, perseguitò e deportò nei lager gli ebrei, in piena e aperta complicità con lo sterminio perpetrato dal nazismo». A differenza di Fiori, a Palmesano (che, per chi non lo sapesse, è l'autore dell'emendamento di condanna dell'antisemitismo approvato al congresso di Fiuggi del 1995, e che da allora è stato messo ai margini del partito) neanche gli hanno risposto.

L'onorevole di Forza Italia dopo aver tentato di tutto ora si «farà difendere». A sveltire la pratica Nassau ci dovrebbe pensare il premier

Imi-Sir e Lodo Mondadori, processi unificati

La Boccassini accusa: Castelli ostacola le rogatorie alle Bahamas relative ai conti di Previti

Susanna Ripamonti

MILANO Eccoli di nuovo. Belli tonici, in forma e più grintosi di prima gli avvocati difensori di Cesare Previti hanno ripreso i posti di combattimento, come tutti avevano previsto. Due mesi fa il principale imputato del processo Imi-Sir aveva revocato i difensori Angelo Sammarco, Michele Saponara e Giorgio Perroni, spiegando che era ormai evidente che gli era stato negato il diritto di difesa. Ma adesso, falliti tutti i tentativi di far naufragare i processi milanesi a suo carico, Previti fa retromarcia e dovendo difendersi in procedimenti che suo malgrado vanno avanti, ha di nuovo schierato in prima linea i suoi uomini. Del resto, lo scopo di ottenere con questa manovra una ulteriore sospensione del processo l'ha comunque ottenuto, dato che le udienze si sono bloccate per un mese per dare al difensore d'ufficio, nominato in supplenza, il tempo di studiarsi le carte.

Ora si riparte, con la decisione, presa ieri dalla prima sezione del tribunale di Milano di unificare i due procedimenti Imi-Sir e Lodo Mondadori, in corso davanti agli stessi giudici e che riguardano più o meno gli stessi imputati: una scelta che dovrebbe dare un'accelerazione ai processi, anche se a rallentare le cose ci pensa comunque il governo, nella persona del guardasigilli Roberto Castelli.

Ieri la pm Ilda Boccassini ha

spiegato che una rogatoria alle Bahamas, partita nell'ormai lontano novembre del 1997 è ancora ferma, grazie all'inefficienza del ministero. «Il problema - ha detto la pm - è che non vengono pagati i legali delle Bahamas che il ministero della Giustizia ha delegato. I legali infatti non avrebbero ricevuto neanche un anticipo dell'onorario che gli spetta e dall'ambasciata si rivolgono direttamente a noi per spiegare che non hanno soldi per anticipare i pagamenti». La pm si riferisce alla rogatoria attivata per indagare sul conto «Osuna», aperto a Nassau, di cui è beneficiario Cesare Previti e sul quale l'onorevole ha dirottato 3 miliardi e 800 milioni. L'imputato ha fatto ricorso contro la rogatoria, ma lo Stato italiano non paga gli avvocati che dovrebbero seguire la faccenda. Boccassini dice anche di aver chiesto al guardasigilli di sollecitare un'intervento al ministero degli esteri. Peccato, aggiungiamo noi, che adesso questo ministero sia retto ad interim da Silvio Berlusconi, che forse non si farà in quattro per ottenere una rapida risposta dall'autorità giudiziaria di Nassau. Breve bagarre in aula, con l'avvocato Perroni che accusa Boccassini di fare spettacolo, di non limitarsi a fornire dati tecnici ma di trasformare il dibattimento in processo mediatico. Poi dimentica di essere in un'aula di giustizia e usa un linguaggio un po' troppo familiare, accusando la pm di far "casino". Poi si scusa col presidente Paolo Carfi, che con garbata durezza replica: «Non la

scusa affatto». Con lo stesso garbo poco prima, Carfi aveva messo i puntini sulle «i» correggendo dati piuttosto imprecisi riferiti dai difensori di Previti. Respingendo l'accusa di aver tentato sistematicamente di boicottare il processo, i legali avevano sostenuto che nei processi in corso a Milano, a carico del loro assistito, si sono tenute 119 udienze, ascoltati 154 testimoni e che i rinvii per impegni parlamentari di Previti sono stati solamente tre. Il presidente replica: «Non mi è mai capitato in un processo di trovarmi di fronte ad atteggiamenti di questo tipo delle difese. Mi preme comunque precisare che almeno per quanto riguarda questo processo si sono fissa-

te 54 udienze e di queste solo 34 si sono effettivamente celebrate. Le altre venti sono state annullate per impegni parlamentari dell'imputato, per lo sciopero degli avvocati per la malattia dell'imputato e in un caso per la mia malattia. In particolare, dal 1° giugno a oggi si sono fatte quattro udienze».

La guerra comunque continua. Gli avvocati di Previti ancora ieri hanno ribadito che, tempo una decina di giorni, chiederanno la legittima sospensione nel tentativo di far trasferire a Brescia i processi. Ma nel dubbio, mettendo nel conto anche la possibilità di dover finalmente difendere il loro assistito nel processo e non dal processo, sono tornati in pista.

Il pm Gherardo Colombo e l'ingegner Carlo De Benedetti ieri nei corridoi di palazzo di Giustizia di Milano. Dal Zennaro/Ansa



terra di nessuno

«La memoria inquinata dai pregiudizi», è il titolo dell'editoriale a firma Alessandra Servidori, pubblicato da «Il Tempo» di lunedì 28 gennaio e dedicato al Giorno della memoria. Eccone alcuni brani.

«Ricordare per non dimenticare gli anni terribili delle leggi razziali, delle persecuzioni e dell'ecidio nazista: per un giorno in scena e in onda la tragedia della Shoah. Passata la giornata delle commemorazioni e dei riti consumati in seno alle Istituzioni, nelle scuole con un minuto di silenzio(?) e in alcune città con la proiezione di filmati, oggi fermiamoci a ragionare. C'è il pericolo di ridurre la

memoria dello sterminio a cerimonie burocratiche, e, nei licei, di immergerla con l'ennesimo obbligo scolastico.

Oggi è necessario che non prevalga l'insolenza latente del ridurre a un solo giorno di ricordo l'enormità di quanto è accaduto, dello sterminio scientifico di un popolo. Se è successo una volta, perché non potrebbe accadere di nuovo? Gli ideali di allora si fondono con quelli ancora salvifici di oggi, che non sono diversi da quelli di cinquant'anni fa: l'Italia democratica e antifascista è davvero in grado di difendere i principi della libertà?».

Castelli: riforme giustizia per favorire «eccellenti»

GENOVA «Il paradosso del dibattito sulla giustizia nel nostro paese è che discutiamo solo, in maniera selvaggia, della giustizia di emergenza, che si occupa di terrorismo, corruzione e mafia e che funziona, mentre ci disinteressiamo di quella ordinaria, che invece non funziona».

Lo ha detto ieri a Genova il magistrato rappresentante italiano di Eurojust, Giancarlo Castelli, a un convegno dell'associazione «Democrazia, legalità, giustizia». Secondo Castelli le riforme di cui si discute, dal Csm alla separazione delle carriere, sono «finalizzate soprattutto a fare in modo che la giustizia di emergenza funzioni un po' meno, perché quando si tratta di imputati eccellenti la giustizia, secondo le pretese di qualcuno, non deve essere uguale per tutti».

L'imprenditore risponde al giudice sull'intrigo che portò la casa editrice nelle mani di Berlusconi

De Benedetti: la sentenza su Segrate è stata comprata

MILANO E finalmente è arrivato il giorno dell'ingegnere. Carlo De Benedetti ha testimoniato ieri al processo milanese per il Lodo Mondadori, rievocando i passaggi più significativi della lunga guerra di Segrate. Quella che si concluse con una sentenza della Corte d'appello di Roma che gli tolse lo scettro della Mondadori, assegnandolo a Silvio Berlusconi. Ieri in aula, De Benedetti ha detto senza mezzi termini di essere convinto che quella sentenza fu comprata. Ha riferito voci e indiscrezioni, soprattutto ha ricordato ciò che gli disse Carlo Ripa di Meana (che sarà presto sentito come teste) allora legale della Cir ed ex vice presidente di Mondadori. «Mi parlò di voci insistenti che venivano dall'ambiente degli avvocati romani, ma anche dall'allora presidente della Consob, Bruno Pazzi». Prima della sentenza Pazzi avrebbe detto: «La sentenza vi sarà sfavorevole» e lo stesso presidente Consob avrebbe

parlato di 10 miliardi offerti ai giudici e della promessa di un posto all'allora presidente della Corte d'Appello Carlo Sammarco come membro Consob.

Una dichiarazione quest'ultima, che ha creato un leggero imbarazzo in aula anche perché, Angelo Sammarco, uno dei difensori di Previti, è il figlio dell'ex presidente della Corte d'Appello di Roma in questione, il magistrato che sarebbe stato lusingato con la promessa di un posto in Consob.

Parlai con l'allora presidente del Consiglio Andreotti. Mi sconsigliò di cercare una soluzione in tribunale

De Benedetti insiste, parla dei suoi colloqui con Bruno Visentini e del fatto che quest'ultimo, dopo la sentenza, chiese a Giorgio La Malfa di bloccare la nomina di Sammarco alla Consob «per evitare che si arrivasse a completare questo scandalo». E ricordando la sua deposizione al processo Sme ha aggiunto: «Ho dichiarato che sapevo che in Italia ci fosse un'ampia corrottezza, ma non immaginavo che si potesse comprare i giudici. Mi sono convinto che la sentenza Mondadori fosse stata comperata».

De Benedetti aveva iniziato la sua deposizione, rispondendo alle domande della pm Ilda Boccassini e ricostruendo dalle origini la lunga vicenda che lo vide protagonista e sconfitto. Il suo ingresso in Mondadori risale all'inizio degli anni '80, quando il polo editoriale aveva un forte indebitamento, dovuto soprattutto alle perdite provocate dall'emittente televisiva «Rete 4». «Po-

si come condizione per il mio ingresso la vendita della televisione, che nell'agosto dell'84 fu ceduta a Silvio Berlusconi. Nell'85 De Benedetti rileva il 50,3% dell'Amef, la finanziaria del gruppo, e in coincidenza con questo accordo viene firmato un patto di sindacato che vincolava la famiglia Formenton, qualora avesse voluto vendere le sue quote, a riconoscere un diritto di prelazione a De Benedetti. L'idillio si rompe alla fine dell'89, quando in violazione del patto di sindacato Luca Formenton decide di vendere il suo pacchetto azionario a Berlusconi. Ed ecco che il cavaliere arriva trionfalmente a Segrate, con la nomina di presidente. De Benedetti corre ai ripari, è sicuro di vincere e chiede un lodo arbitrare per dirimere la controversia. Gli arbitri gli danno ragione, ma è una vittoria fittizia. Subito dopo Berlusconi fa ricorso alla Corte d'Appello di Roma e la sentenza ribalta il verdetto degli ar-

bitri. Il collegio era presieduto da Carlo Sammarco, l'estensore della sentenza fu l'ex giudice Vittorio Metta, imputato in questo processo e diventato, dopo quella vicenda, socio di studio di Cesare Previti.

De Benedetti racconta dei colloqui con l'allora presidente del consiglio Giulio Andreotti: «Mi sconsigliò di cercare una soluzione nei tribunali». E sempre riferendo del clima dell'epoca riferisce una battuta di Carlo Caracciolo (gruppo la Repubblica-Espresso). «Mi disse che non avevo imparato niente dalla vicenda Sme, intendendo che in queste cose si deve andare per vie più pratiche». Parlando sempre di voci e indiscrezioni cita l'ex direttore di Panorama Claudio Rinaldi: «recentemente mi ha ricordato che Indro Montanelli nel '90, poco prima della sentenza, sostenne che aveva avuto un sentore che sarebbe finita così».

Dopo di lui è stato sentito lo stesso Caracciolo, ma durante la

sua deposizione, un battibecco tra uno dei difensori di Previti e la pm Ilda Boccassini ha costretto il presidente a interrompere l'udienza. Il teste stava confermando di aver sentito all'epoca dei fatti, «voci di dazioni ai giudici della Corte d'Appello di Roma per emettere una sentenza favorevole alla Fininvest nel controllo della Mondadori». Dopo la pausa, il presidente ha voluto chiarire: «Non tollero questo litigio diretto e continuo tra le parti». Immediata la replica dei difensori di Previti:

Carlo Caracciolo mi disse che non avevo imparato nulla dal processo Sme, che dovevo seguire vie più pratiche

«Quando noi sentiamo i testi, il pm ci blocca e interviene. Questo non è mai accaduto quando la parola è del pubblico ministero».

Chiuso il battibecco, Caracciolo ha potuto terminare la sua deposizione confermando la tesi già sostenuta da De Benedetti e cioè che fosse necessario pagare i giudici per risolvere a proprio favore le vertenze. Ha anche ricordato gli interventi fatti da Giuseppe Ciarrapico nel tentativo di portare avanti una mediazione tra De Benedetti e Berlusconi. «Mi rivolsi a lui perché aveva rapporti molto familiari con l'allora presidente del consiglio Andreotti. Si diceva che sia Andreotti che Craxi appoggiavano Berlusconi». Secondo Caracciolo, Ciarrapico avrebbe detto, parlando della Cir, «perché non avete fatto niente coi giudici? Siete stati bambini perché si sa che i giudici di Roma giravano col cappello in mano».

s.r.

L'ultimo boss di Cosa nostra latitante. Le strategie della lotta alla mafia. Il peso politico di un suo arresto «pulito». Un tipo scaltro, viscido anche per i suoi stessi compagni

Perché qualcuno vede in giro Provenzano prima del suo arresto?

Saverio Lodato

PALERMO C'è un uomo che fa più paura da arrestato che da libero latitante. C'è un uomo che sin quando resta invisibile, inafferrabile, e processualmente indefinibile, fa comodo a molti. O, per lo meno, costituisce il danno minore. Ma se questo stesso uomo, che si chiama Bernardo Provenzano, che è l'ultimo dei corleonesi, che è il capo dei capi di Cosa Nostra, che da quarant'anni vive fra cronaca, storia e mitologia, diventasse finalmente una foto segnaletica, corredata da impronte digitali e verbale d'arresto, quest'uomo sarebbe - per molti - ancora più ingestibile di quanto non lo sia ora. Ingestibile e - per un certo potere, per certi apparati - persino quasi indigeribile. Vediamo. Che faccia ha Provenzano?

Il passato di quest'uomo sta diventando la sua autentica palla al piede

giorni. Occorre addirittura prendere in prestito dalla mitologia egizia, il mito di Iside e Osiride, come poi ci sarebbe stato tramandato da Plutarco, se vogliamo venire a capo di qualcosa. Osiride, Totò Riina; Iside, Bernardo Provenzano, appunto. E tralasciando il mito: Riina, la luce, la massima visibilità, la faccia militare, il capo dei delitti e delle stragi, il generatore che doveva essere conosciuto personalmente dai soldati del suo esercito. Provenzano, invece, le tenebre, la ragnatela dei rapporti che l'organizzazione mafiosa poteva fare a meno di conoscere, i retrobottega, le salette riservate, in Sicilia o nella capitale, le trame con uomini delle istituzioni, della politica, dell'economia e della finanza. È un caso che l'Osiride di Cosa Nostra sia finito in manette e Iside sia ancora oggi materia da rompicapo e magari, persino, di qualche depistaggio? Tommaso Buscetta, in America, poco prima di morire, mi raccontò che già negli anni 50 e 60 tutti i boss, lui compreso, non avevano affatto le


idee chiare sul ruolo di questo Padrino che, prima di decidere, chiedeva puntualmente un "aggiornamento" della riunione della commissione. Non riuscimmo mai a capire - prosegui Buscetta - a chi Provenzano andava a riferire, ma a qualcuno molto in alto e molto potente, e forse anche estraneo a Cosa Nostra, riferiva di sicuro. Giovanni Brusca invece, e in questo caso non in America, ma nel carcere di Rebibbia, ebbe modo di spiegarmi che durante il periodo immediatamente precedente e successivo alla strage di Capaci e via D'Amelio, Provenzano era maestro nella presa di distanza, era il viscido indecisionista, il grande stratega dalla strategia tutta sua. Quanto detto sin'ora, dovrebbe dare almeno un'idea del passato di quest'uomo. Il presente, invece, è riassumibile in due tratti fondamentali della sua linea di condotta per sfuggire alla cattura. Ha neutralizzato i pentiti. Come? Tenendo gli altri capi di Cosa Nostra all'oscuro dell'identità degli uomini - moltissimi incensurati, mol-

tissimi insospettabili - che rappresentavano la catena di protezione posta attorno alla sua persona. Ha neutralizzato le nuove tecnologie di intercettazione. Come? Semplicemente non adoperando i telefoni fissi e, meno che mai, i cellulari. La cattura di Giovanni Brusca - non dimentichiamolo - dipese dal numero di un cellulare. Infine: Provenzano è stato anche capace di darsi alla clandestinità con l'intera famiglia, quando ancora non era ricercato e dunque - formalmente - non diventava «latitante». È chiaro di chi stiamo parlando? Questo impasto di primitivismo arcaico e di sofisticata ragnatela politico istituzionale che lo ha sempre sostenuto, ha fatto di Bernardo Provenzano un boss a cavallo fra leggenda e mitologia. Ma gli uomini della sua sofisticata ragnatela politica e istituzionale sanno benissimo che il nostro Iside non è mito, non è leggenda, ma è uomo in carne e ossa, e che, come tale, non è solo depositario di segreti bellici, alla Totò Riina. Così, dovrebbe essere spiegata l'affermazione iniziale circa l'"ingestibili-

tà" o "l'indigeribilità" di Provenzano una volta che le sue tante facce si riducessero a una, e che quella faccia - la vera faccia - varcasse la soglia di un carcere. Da anni sul suo conto di notizie ne girano tante. Per alcuni sarebbe prossimo a costituirsi, e dunque interessato alla cosiddetta "trattativa" che nelle carceri vede gli uomini d'onore accusati delle stragi - darsi un grande fare. Quello che in tal senso si è sbilanciato di più è Pippo Calò, il cassiere di Cosa Nostra, il quale però

L'Iside di Cosa nostra è materia da rompicapo e persino di qualche depistaggio

nell'estate scorsa, anticipando eventuali contenuti di una sua eventuale collaborazione "trattativista", avrebbe dato l'impressione, a chi conosce questa materia, di volere mettere in circolo moneta falsa. Per scardinare altri processi già definitivi? Chissà. Per altri, invece, Provenzano non ha alcuna intenzione di costituirsi a indrizzi prefissati. Come se dicesse: «se vogliono prendermi, vinca il migliore». Ricordo che tanti anni fa, misero in giro la voce che Giovanni Falcone e Gianni De Gennaro, poliziotto antimafia, avevano richiamato in Italia dagli "States". Totuccio Contorno - che era pentito - per dare la caccia ai latitanti. Questa voce venne fuori il giorno della cattura di Contorno. Era falsa. Ma da cosa era nata? Dalla volontà di delegittimare chi faceva antimafia. E oggi? Oggi, qualcuno, torna a soffiare sul fuoco, forse preoccupandosi che una eventuale cattura "pulita" di Provenzano possa innescare valanghe a catena. In questo caso, la delegittimazione è preventiva.



"L'ottimismo è un profumo della vita.
Ci arriva dalle parole, da un sorriso
ma anche da oggetti utili che ci tolgono
la fatica o ci fanno compagnia.
Si trovano in questi luoghi immensi
dove ho visto gente che sorride:
uomini e donne che ci aiutano
a provare usare capire... Tutto"

Tonino Guerra
Poeta e scrittore

Prezzi ancora più bassi... **ULTIMI GIORNI!!**

**FUORI
TUTTO**

***SCONTI FINO AL 50%**

* La promozione si applica in tutti i comuni ove consentito fino al 31 gennaio 2002

Benvenuti nell'era dell'ottimismo

UniEuro

www.unieuro.com

Uno dei giovani che protestano all'interno del centro di accoglienza-carcere di Woomera in Australia
Reuters

Marina Mastroiua

Un cartello su uno sbarramento di rete metallica avverte di stare alla larga, «i non autorizzati saranno perseguitati». Ci sono tre barriere per tenere a distanza giornalisti e sostenitori dei diritti umani. L'ultima postazione utile per i cameramen è ormai ad un chilometro di distanza dal perimetro del campo di detenzione di Woomera: i reporter si arrampicano sui tetti delle jeep per rubare qualche immagine. La politica di fermezza con i boat people è valsa la rielezione al premier John Howard nel novembre scorso, ma il carcere duro imposto agli immigrati clandestini non è cosa che al governo conservatore australiano faccia piacere sbandierare. Tanto più ora, che la disperazione dei prigionieri rischia di trasformarsi in un boomerang, drammaticamente telegenico.

Undici ragazzini, tra i 14 e i 17 anni, tutti afgani sbarcati da soli sulle rive australiane e finiti nella desolazione di Woomera, con i suoi 40 gradi all'ombra, rete metallica e nulla intorno, hanno minacciato di suicidarsi se non verranno portati via di lì e trasferiti in posti più umani in attesa che la loro pratica di richiesta d'asilo venga esaminata. «Parlano di gettarsi sul filo spinato, ferirsi con oggetti appuntiti o ingerire liquidi tossici», spiega l'avvocato Robert McDonald, legale dei rifugiati del campo. Sono fermamente determinati a trovare un modo per uscire di lì.

Hanno fissato un termine, le sette e trenta di oggi. Se non otterranno risposta, dicono, tireranno le somme. Inizialmente erano in 15 i ragazzini decisi a tutto, poi quattro iracheni hanno rinunciato temendo di compromettere l'iter già troppo tortuoso della loro richiesta d'asilo. Gli afgani no, la sconfitta dei talebani li ha trasformati in rifugiati di seconda classe. Canberra ha congelato le pratiche di altri 2000 clandestini come loro nella speranza di riuscire a respedirli a Kabul, senza offendere eccessivamente la decenza.

A convincere gli undici giovanissimi afgani è stata la sorte toccata a tre dei loro compagni che, per dispe-



Australia, baby-clandestini pronti a morire

Rinchiusi nel campo di detenzione i ragazzini minacciano il suicidio. Il premier: non cederò

razione, si erano volontariamente feriti e - per evitare guai maggiori - sono stati ricoverati in ospedale. Il messaggio che hanno ricevuto i ragazzini, secondo l'avvocato McDonald, è che facendosi del male potranno spalancare i cancelli del campo di Woomera, rispetto al quale qualsiasi

posto ora sembra migliore. Il clima che si respira dietro ai reticolati di quella che era una base militare prima di convertirsi in prigione per 830 clandestini è un'allucinata disperazione. Da due settimane 376 persone - 259 secondo fonti governative - hanno cominciato uno sciopero

della fame, chiedendo condizioni più umane e pratiche più veloci per la richiesta d'asilo: alcuni detenuti sono in attesa da molti mesi, qualcuno da anni. Quarantasei rifugiati si sono letteralmente cuciti la bocca con ago e filo, solo la scorsa settimana in 15 hanno tentato di impiccarsi, diversi hanno ingerito il disinfettante usato nelle latrine, uno si è gettato sulle lame del filo spinato, ferendosi gravemente.

Il governo sta pensando di trasferire i più giovani per sottrarli all'influenza pernicioso degli adulti. La soluzione non è semplice però, la protesta di Woomera ha contagiato anche altri quattro dei sei campi di detenzione predisposti in Australia per gli immigrati clandestini. Di abbassare la guardia e concedere un visto non se ne parla neppure, il primo ministro

John Howard ha chiarito che non intende cedere ad un «ricatto morale», andrà per la sua strada. «Né gli scioperi della fame, né le minacce faranno cambiare la nostra politica nei confronti dei profughi», ha tagliato corto, respingendo ogni confronto con Guantanamo: i profughi di Woomera, ha detto, hanno cibo e vestiti decenti avvocati e medici a disposizione, possono fare sport e andare a scuola.

A Sidney, a Melbourne e Port Hedland ci sono state proteste dei sostenitori dei diritti umani. Le pressioni sul governo cominciano a farsi sentire. Su giornali e tv il raffronto con le condizioni dei detenuti di Guantanamo è inevitabile. The Sidney Morning Herald considera persino migliore la situazione della base cubana, dove almeno è consentito l'accesso ai

giornalisti, sia pure contingentato. La Croce rossa australiana ha pubblicato su un quotidiano nazionale un annuncio a sue spese per lanciare l'allarme, la Conferenza dei vescovi cattolici ha chiesto una revisione della politica sull'immigrazione. «Chiediamo al governo di rispettare la dignità umana e i diritti di coloro che richiedono asilo», ha detto mons. Francis Carroll, mentre l'arcivescovo cattolico di Sidney, George Pell, ha suggerito di evitare il peggio liberando almeno i bambini rinchiusi nei campi di detenzione. Una proposta quest'ultima rilanciata anche dall'opposizione laburista, finora piuttosto allineata sulle posizioni del governo in materia di immigrazione.

L'Australia accetta ogni anno 10.000 immigrati sulla base di un piano concordato con le Nazioni Unite.

Veltroni: mai più un G8 senza Africa e Sudamerica

Mai più senza i continenti più poveri del mondo. È l'appello lanciato ieri da Porto Alegre dal sindaco di Roma Walter Veltroni «agli altri sindaci delle grandi città che devono spingere i loro governi a disertare i futuri G8 se a quel tavolo non siederanno anche Africa e Sudamerica». Un appello che arriva dopo un giro in una favela di Porto Alegre. Da qui il sindaco ha rivolto un appello per un G8 dove ci sia spazio anche per i «continenti poveri». «Il mio personale appello a Berlusconi lo faccio da qui - ha detto Veltroni -. Avevo già proposto in Africa l'allargamento del G8, ora non è più rimandabile». Ora che qui a Porto Alegre, stanno arrivando migliaia di No global, ora che «cresce la coscienza e la rabbia per un mondo ingiusto dove il 10 per cento della popolazione ha l'85 per cento della ricchezza». «Questa rabbia per un mondo ingiusto è energia positiva», ha riflettuto il sindaco.



Alcuni rifugiati afgani vicino a delle piccole caverne dove vivono presso il campo profughi di Hazrat Sultan Grits/Ap

DALL'INVIATO Toni Fontana

KABUL Brandine bruciate, chiazze di sangue, fumo e sei cadaveri sfigurati fra le schegge delle bombe. Sono i resti dell'ultima battaglia di Kandahar. Il manipolo di arabi di Al Qaeda asserragliati da settimane in un'ala dell'ospedale cinese di Kandahar ha preferito la morte alla resa. L'altra notte, dopo aver isolato la zona col filo spinato, e bloccato le strade, forze afgane appoggiate da militari americani delle unità speciali, hanno sferrato l'attacco finale uccidendo, dopo una battaglia durata due ore, i sei arabi asserragliati. «Non hanno voluto negoziare, non hanno risposto all'ultimatum ed hanno minacciato di far saltare l'ospedale con le loro bombe a mano», si giustificano al ministero dell'Interno di Kabul dove spiegano che «l'operazione è conclusa». Precedentemente altri due arabi del gruppo erano stati catturati, mentre uno si era fatto esplodere con una bomba a mano per non cadere nelle mani degli afgani. Kandahar era stata conquistata il 17 dicembre, ma nelle zone vi sono ancora consistenti sacche di resistenza che impegnano gli afgani e le forze americane.

Kabul sta invece cercando di voltare faticosamente pagina. Il premier Hamid Karzai è in questi giorni in visita a Washington e ieri ha tenuto un applaudito discorso alla George Town University invitando gli afgani residenti negli Stati Uniti a far ritorno in patria. Giorno dopo giorno si moltiplicano nella capitale i segnali che indicano l'inizio della ricostruzione.

A Kabul i camion arrivano di prima mattina grondando polvere. La siccità sta diventando qui il problema numero uno e la polvere che penetra ovunque ha avvolto anche le casse che contengono decine di televisori marca Sony (con due enne). Non si tratta di apparecchi sofisticati, ma con una rudimentale parabola possono captare i program-

mi occidentali che mostrano città moderne, ricchezza, sesso e divertimenti. Costano mediamente cinquecento dollari e la mafia dei trasporti che controlla molte attività sta facendo affari d'oro. Anche qui, come è accaduto in mezzo mondo, sarà il piccolo schermo a rivoluzio-

Karzai in visita a Washington mentre Kabul torna alla normalità: si vendono tv e apre il primo centro estetico

nare costumi, abitudini e morale. Ovviamente sono in pochi a permettersi una tale spesa, ma non pochissimi. Ambasciate, organizzazioni Onu, Ong e tanti altri stanno immettendo migliaia di dollari. E poi, timidamente, sta risorgendo l'iniziativa privata che i Taleban avevano soffocato.

Chicken Street, la via commerciale sulla quale si affacciano decine di botteghe artigianali traboccanti di amuleti, tappeti e anfore, sfocia in Flowers Street che, fatte le debite distinzioni, assomiglia a certe viuzze dei villaggi della costa inglese. Tanti bouquet di fiori di carta esposti attorno ai negozi accolgono i visitatori, profumi di tè e spezie inondano l'aria secca e polverosa. Appena dopo un angolo c'è l'insegna nuova e fiammante del Beauty Parlour

Rock, il nuovo centro di bellezza di Kabul che sfoggia in vetrina lacche cinesi e unguenti giapponesi. Per affidarsi alle cure dell'estetista le donne alzano volentieri la «visiera» del burqa. Karina, 27 anni, la parrucchiera, faceva questo lavoro anche all'epoca dei Taleban, ma clandestinamente, mentre ora chiede cinque dollari per un taglio di capelli e senza dubbio diventerà presto un'acquirente delle tv Sony. All'angolo con Chicken Street ha invece aperto un commerciante di pellame uzbeke che pare Gengis Khan, vende borse da viaggio e per computer che hanno anche la tasca per i telefonini che non tarderanno ad arrivare.

Kabul però di facce ne ha mille, e questa è forse la più illusoria. Solo nella capitale vi sono trentamila ve-

dove, e la miseria dilaga. Camminando per le vie della città si è costantemente accompagnati da una folla di mendicanti, di bambini che si muovono sulle stampelle, da un'umanità derelitta e cenciosa che implora ossessivamente il «bakshish», la mancia. E tuttavia la bilancia pende decisamente a favore del cambiamento. Ieri è uscito il primo numero del settimanale «Kabul Weekly». Nei giorni scorsi avevano ripreso le pubblicazioni altri giornali, tutti comunque in lingue locali. Weekly pubblica interviste e articoli in inglese, francese, dari e pashtun. Nel suo editoriale, il direttore Fahim Dashty ricorda che il primo numero uscì il 26 febbraio del 1993 quando i mujahiddin conquistarono Kabul. Nell'inverno del 1996 sospese le pubblicazioni per

ordine dei Taleban ed ebbe inizio il «periodo più tragico della storia dell'Afghanistan». Ma ora - sostiene Dashty - dopo 23 anni di guerre sappiamo che si può vivere meglio e che la comunità internazionale aiuterà la ricostruzione e la nascita di un nuovo Stato libero e indipendente.

Lo scontento dei soldati: con i primi fondi il governo sta pagando gli impiegati mentre loro devono attendere

dente». In prima pagina si ricorda che la conferenza di Tokyo i paesi donatori hanno promesso 4,5 miliardi di dollari per i prossimi cinque anni. Ma una curiosa vignetta mette in guardia. Raffigura due sposi afgani con il loro bambino che scrutano con un binocolo nel futuro del loro paese. «Stai tranquillo, stanno arrivando i soldi della comunità internazionale», dice la madre del bambino senza accorgersi che un lupo mannaro con la scritta «aumento dei prezzi» sta per divorare il suo piccolo.

La voglia di voltare pagina prevale tuttavia sulle preoccupazioni per la situazione di miseria in cui versa il paese. In una via ha riaperto il teatro di Kabul anche se lo stabile è sprovvisto di finestre e il tetto è un colabrodo. Il primo cantante del luogo, Aziz Ghaznavi, ha accompagnato gli attori che mimavano gli orrori del regime dei Taleban. Ieri mattina una folla di donne, in maggioranza a volto scoperto, ha riempito l'atrio del ministero degli Affari sociali. Cominciano le selezioni per un concorso per maestre nelle scuole materne. Le candidate sono circa duecento, ma i bambini da assistere sono ventidue-venticinquemila solo a Kabul, il governo non ha abbastanza soldi per reclutare maestre e alcune, per farsi benvolere dai presidi, lavorano gratis. «Per ora - spiega una ragazza in fila - con i soldi che sono arrivati hanno pagato cinquemila impiegati dell'amministrazione, ma dovrebbero arrivare altri aiuti». Il governo di Karzai ha scelto di privilegiare pagando con i primi soldi arrivati i quadri dell'amministrazione che devono rimettere in moto la macchina statale. In tal modo però scontenta i soldati. «Abbiamo cacciato i Taleban e combattuto i nomadi massud - spiega il comandante Saidjane, capo delle milizie arrivate dal Nord - ma il governo non ci paga da tre mesi e i miei uomini cominciano a lamentarsi».

clicca su

www.smh.com.au

www.fed.gov.au

www.acnur.org

Battaglia all'ospedale di Kandahar

Teste di cuoio Usa e militari afgani uccidono sei irriducibili di Al Qaeda

convenzione di Ginevra

Bush: i detenuti di Guantanamo non sono prigionieri di guerra

WASHINGTON Il verdetto arriva dopo una riunione del presidente George W. Bush con il Consiglio di sicurezza nazionale (Nsc): i detenuti di Guantanamo «non sono e non saranno mai prigionieri di guerra». La frase, pronunciata ieri dal portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer, sembra una sentenza senza appello. Ma Fleischer l'attenua subito, senza curarsi dell'apparente contraddizione: «Il presidente non ha ancora preso una posizione definitiva». Quel che è certo, aggiunge Fleischer, è che «i principi di base» della Convenzione di Ginevra saranno applicati ai 158 Taleban e terroristi di Al Qaeda già trasferiti dall'Afghanistan a Campo Raggi X a Cuba («gente che viene da oltre trenta Paesi diversi», nota il portavoce). Il consulto con l'Nsc è stato inverso da un'iniziativa del segretario di Stato Colin Powell, che, attento alla sensibilità dell'opinione pubblica mondiale, chiedeva di applicare ai detenuti i diritti dei prigionieri di guerra, pur senza riconoscerne loro lo status. Fleischer non nega l'esistenza di punti di vista diversi nell'Amministrazione,

anche se, ovviamente, non ci ricama su: «Il presidente incoraggia sempre i suoi collaboratori a dirgli come la pensano, anche se non la pensano come lui». Un peso, nelle decisioni di ieri, lo hanno certamente avuto le testimonianze dei senatori e deputati degli Stati Uniti che, tra venerdì e domenica, hanno visitato Campo Raggi X. Chi critica le condizioni di detenzione alla base navale di Guantanamo Bay, a Cuba, «vada a vedere e si renderà conto che i detenuti sono trattati umanamente», dice, a chiunque l'intervista, il senatore Dianne Feinstein, una democratica della California. La Feinstein, che ben conosce le prigioni perché ne conosce molte in molti Paesi, afferma che le condizioni a Campo Raggi X non sono peggiori, e anzi talora migliori, di quelle che si incontrano in genere. Fleischer ne approfitta: «I nostri militari hanno sempre trattato bene i prigionieri». Quali sono i «principi di base» della Convenzione applicati? Il portavoce elenca che ricevono cibo e medicinali e assistenza, che potranno ricevere corrispondenza e pacchi, che possono praticare la loro religione. L'eccezione è il godimento di alcuni diritti legali, specie per quanto riguarda gli interrogatori: i prigionieri di guerra hanno il diritto di non rispondere, limitandosi a declinare le proprie generalità militari. E, invece, gli Stati Uniti hanno bisogno delle informazioni che i detenuti possono fornire per catturare i leader alla macchia dei Taleban e di al Qaeda (a partire da Osama bin Laden) e per sventare nuovi attentati.

“

Oggi l'atteso discorso alla nazione. Il capo della Casa Bianca punterà sulla lotta al terrorismo, la sicurezza interna e la crisi economica

Bush parla agli americani, Enron e Osama le parole tabù

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha un problema di pronuncia. Di solito si inceppa se deve dire una parola più lunga di «Texas». Nel discorso sullo stato dell'Unione che leggerà oggi alle Camere, le parole che difficilmente riuscirà a pronunciare saranno due: Enron e Osama.

Il presidente vorrebbe sfruttare fino in fondo la popolarità ottenuta con il crollo del regime dei Talebani. Più dell'80 per cento degli americani è contento di lui, secondo i sondaggi. Questa sera si farà accompagnare al Congresso dal nuovo capo di Stato afgano Hamid Karzai, per celebrare ancora una volta la vittoria. Deve fare in modo che il suo partito rimanga in vantaggio fino a novembre, quando si voterà per rinnovare un terzo del Senato e tutta la Camera. Deve impedire che gli elettori

presentino il conto dello scandalo Enron, il gigante texano dell'energia che aveva rapporti privilegiati con il governo. Deve dare la colpa ai suoi avversari per la disoccupazione in aumento. E deve evitare spiegazioni imbarazzanti sulla scomparsa del nemico che prometteva di catturare vivo o morto.

«Per l'anno 2002 - annuncia Karen Hughes, la consigliera che ha scritto gran parte del discorso - il presidente si porrà tre obiettivi ambiziosi, e conta di realizzarli tutti». I tre obiettivi sono la sconfitta del terrorismo all'estero, la sicurezza in America, e il rilancio dell'economia. La ricetta di Bush è quella di sempre: forte aumento delle spese militari e tagli alle tasse degli imprenditori. Ma nel discorso di questa sera ci sarà anche qualche zucchero per chi sente più degli altri il peso della crisi: sussidi per i disoccupati, sconti sulle medicine per gli anziani.

L'argomento Enron non può esse-

re ignorato del tutto, ma il presidente si terrà sulle generali, con alate espressioni sui doveri dei dirigenti di azienda nei confronti dei lavoratori. L'argomento Osama sarà affrontato con un impegno, generico anche questo, a non moltiplicare nella guerra al terrorismo. Non verranno indicati nomi di paesi da attaccare, o di terroristi da catturare.

«Crediamo che Osama sia vivo - ha ammesso, in una intervista televisiva, il vicepresidente Dick Cheney - ma faremo in modo di impedire futuri attacchi contro gli Stati Uniti anche se non riusciremo a catturarlo. Osama in sé non è poi una grande minaccia». Disse così anche la volpe che non riusciva a prendere l'uva.

In un anno di elezioni, con i partiti intenti a competere tra loro più che a cercare intese in nome dell'interesse nazionale, mantenere le promesse sarà difficile per Bush almeno quanto catturare Osama. L'anno scorso il presidente

ha strappato l'approvazione del Congresso per tagliare le tasse di 1350 miliardi di dollari nel giro di dieci anni. Anche per causa della sua scelta il bilancio federale, che da quattro anni era in crescente attivo, chiuderà in rosso per almeno tre anni. Ora Bush chiede altri miliardi di dollari per ridurre le tasse ancora di più e per dare stipendi più alti e armi più potenti ai militari. Sa benissimo che non li otterrà nemmeno in sogno da un Senato in cui i suoi avversari del partito democratico sono in maggioranza. La sua strategia è un'altra: scaricare la colpa della crisi sulle spalle del leader democratico Tom Daschle, accusandolo di bloccare il piano per stimolare l'economia. Daschle dovrà spiegare agli elettori che per trovare i soldi chiesti da Bush gli Stati Uniti dovrebbero indebitarsi fino al collo, lasciare in eredità ai futuri governi enormi interessi passivi e compromettere le riserve accantonate per le pensioni.

Non ci sono soldi neppure per prolungare il sussidio di disoccupazione, che viene versato per sole 13 settimane. Anche i pensionati dovranno rassegnarsi e continuare a pagare di tasca loro le medicine, dieci o venti volte più care in America che in Europa. Le casse del tesoro sono vuote e le industrie farmaceutiche non vogliono sentir parlare di sconti.

Negli ultimi vent'anni, la popolarità di tutti i presidenti americani è aumentata all'indomani del discorso «sullo stato dell'Unione». Bush confermerà questa regola. Si è preparato studiando il testo di Franklin Delano Roosevelt, che nel 1942 chiese agli americani di rimanere uniti per vincere la guerra. È ancora sulla cresta dell'onda patriottica, e i suoi scrittori sono maestri di retorica. Dopo la retorica però verrà il momento dell'azione. La vera battaglia, per George Bush, comincerà allora.

Dal taglio delle tasse alle scuole private Le sei promesse mancate del presidente

Ecco tutte le promesse mancate di Bush.

Promessa: Tagli alle tasse per 1600 miliardi di dollari.

Risultato: Il congresso ha approvato riduzioni fiscali per 1350 miliardi di dollari in 10 anni. Ma ora si pensa a un rinvio, per l'inatteso passivo del bilancio federale.

Promessa: Assegni per mandare i figli nelle scuole private.

Risultato: Bush ha rinunciato all'idea in cambio di un compromesso sulla riforma scolastica.

Promessa: Medicine a prezzi scontati per i pensionati.

Risultato: Il piano di Bush secondo il congresso è insufficiente. La mutua dei pensionati non copre le spese per le medicine.

Promessa: privatizzazione di una parte delle pensioni.

Risultato: Dopo il crollo in borsa la proposta di Bush è stata rinviata.

Promessa: costruire lo scudo spaziale.

Risultato: Bush ha confermato l'intenzione di ritirarsi dal trattato Abm. Ma difficilmente troverà i soldi per la difesa missilistica.

Promessa: delegare alle chiese gran parte dell'assistenza sociale.

Risultato: la proposta è stata bocciata al Senato.

Usa, rivolta contro i familiari delle vittime delle Torri

Pioggia di critiche sulla richiesta di maggiori risarcimenti: «Siete solo degli avidi»

Roberto Rezzo

NEW YORK Sono bastati pochi mesi per far cadere dal piedistallo i familiari delle vittime dell'11 settembre. L'opinione pubblica americana, prima commossa e solidale, ora punta il dito e li accusa senza mezzi termini di avidità. «Se un milione e seicentomila dollari non sono abbastanza per voi, vi auguro le fiamme dell'inferno», si legge in uno dei tanti messaggi di posta elettronica arrivati in questi giorni alle varie organizzazioni dei sopravvissuti.

I sentimenti sono cambiati dopo le proteste di molte famiglie, insoddisfatte per i criteri con cui dovrebbero essere suddivisi i soldi messi a disposizione dal Congresso. Il fondo è stato istituito dieci giorni dopo gli attacchi terroristici e prevede un indennizzo per chiunque abbia subito danni o perso un congiunto, a condizione che rinunci a far causa alle compagnie aeree.

La cifra che ogni famiglia dovrebbe ricevere in media è appunto di un milione e seicentomila dollari. Esentasse. La legge prevede tuttavia che da questo importo debbano essere dedotti eventuali premi assicurativi, e altre forme di indennizzo che fossero previste dai contratti di lavoro individuali. Questo significa che i familiari delle vittime coperte da generose polizze assicurative, dal governo federale non riceveranno praticamente nulla.

A New York circa 800 persone sono scese in piazza per protestare. Vogliono che il governo cambi il regolamento e mancano appena due settimane prima che questo entri definitivamente in vigore. George Pataki, governatore dello stato di New York, e alcuni membri del Congresso hanno pure espresso critiche sul regolamento per la gestione del fondo, ma il risentimento degli americani ha preso di mira le famiglie delle vittime. «Condivido sinceramente il vostro dolore - si legge in uno degli 8mila messaggi giunti al dipartimento di Giustizia Usa - mi domando però se sia giusto condividere anche la vostra smodata sete di denaro».

Una lavoratrice dell'Oregon, che ogni settimana riceve una busta paga di 300 dollari scarsi, racconta: «Quando ho visto in televisione queste persone lamentarsi sono rimasta di sasso. Ma chi si credono di essere?».



I lavori presso le macerie delle Torri gemelle a New York sotto l'ex sindaco Rudolph Giuliani

New York

Giuliani, per amante e amici gli ultimi favori da sindaco

NEW YORK Si scoprono gli altari di Rudy Giuliani, ex sindaco di New York. Prima di lasciare la poltrona di primo cittadino a Michael Bloomberg, ha fatto in modo di sistemare gli amici e la nuova fidanzata. Nel consiglio di amministrazione del Twin Towers Fund, l'organizzazione che ha lo scopo di raccogliere denaro per i familiari delle vittime dell'11 settembre, presieduto dallo stesso Giuliani, siede Judy Nathan, la donna per cui lasciò moglie, figli e l'abitazione di rappresentanza.



Judy ci ha aiutati sin dall'inizio», spiega Laurence Levy, direttore generale della fondazione. Levy è un collaboratore di lunga data dell'ex sindaco, e a scorrere l'organigramma si ha l'impressione di leggere la rubrica personale dell'ex sindaco.

Nel consiglio siedono Bernard Kerik, ex Police Commissioner, e Thomas Von Essen, ex capo dei vigili del fuoco. Un posto è andato all'amministratore delegato di Continental Airlines, Gordon Bethune, vecchio amico di Giuliani.

A rappresentare il mondo dello spettacolo, un repubblicano di ferro, Arnold Schwarzenegger, e il presidente della rete televisiva Nbc, Robert Wright.

Gli stipendi non sono affatto simbolici: dalla documentazione depositata presentata al dipartimento alla Giustizia risulta che a Levy andrà un compenso annuale di 250mila dollari. In tutto la fondazione conta di tenere a libro paga dodici dipendenti a tempo pieno, per una spesa complessiva di 1,44 milioni di dollari all'anno.

Il Twin Towers Fund ha sinora raccolto 145 milioni di dollari, ma ne ha distribuiti appena 50 ai sopravvissuti agli attacchi terroristici del World Trade Center. A bilancio sono state iscritte costi amministrativi annuali pari a 2,2 milioni di dollari, ma questa cifra potrà essere rivista in aumento per assecondare le necessità di gestione.

Tra i programmi della fondazione, iniziative a sostegno della salute, dell'educazione e per provvedere alloggi ai familiari delle vittime. Un progetto riguarda la creazione di un centro computerizzato a cui ci si potrà collegare via Internet per parlare con uno psicoterapeuta.

r.re.

Gli interessati danno la colpa ai giornali. «Dappertutto si legge che riceveremo al governo più di un milione e mezzo di dollari, ma questa è una cifra del tutto ipotetica», spiega Michael Cartier, che ha perso il fratello nel crollo delle Torri gemelle. «I mezzi d'informazione ci hanno fatto apparire come un branco di lupi affamati - gli fa eco Anthony Gardner, presidente del Wtc United Family Group - Non ci battiamo per i soldi, ma per una questione di giustizia».

Alcuni familiari stanno valutando l'ipotesi di rinunciare ai fondi federali per avere mano libera in sede giudiziaria.

Ottenere un risarcimento più sostanzioso dalle compagnie aeree è possibile, ma gli avvocati avvertono che l'impresa non è facile: il Congresso ha fissato per legge un limite alla responsabilità civile delle compagnie aeree, per evitare che finissero in bancarotta. Per superare questo limite occorrerebbe dimostrare una qualche sorta di responsabilità penale, come una palese negligenza.

I soldi avevano già incrinato la solidarietà fra chi si era trovato a condividere lo stesso dolore. Oltre al fondo federale, c'è da spartire il fiume di denaro raccolto dalle organizzazioni private. Alcune di queste si sono dedicate esclusi-

vamente alle famiglie dei soccorritori. È stato calcolato che i familiari di ogni vigile del fuoco morto nell'inferno del World Trade Center riceverà oltre un milione di dollari. A chi obiettava che lo scopo delle donazioni era quello di portare aiuto e non di catapultare nella ricchezza, la vedova di un pompiere gridò in un'assemblea cittadina che la vita di suo marito valeva più di quella degli altri. Lui era un eroe, morto per salvare altre persone.

Questa logica divide nettamente fra sopravvissuti di prima e seconda classe, ma esiste anche una terza classe, quella a cui probabilmente non andrà neppure

un quattrino. Il Village Voice ha raccontato la storia di George Cuellar, che l'11 settembre a New York ha perso la persona con cui divideva la propria vita da vent'anni. Siccome era un altro uomo, non si erano mai potuti sposare e il governo federale non riconosce alcun diritto alle coppie di fatto.

«La definizione di familiari delle vittime è molto generica - spiegano le organizzazioni per i diritti dei gay - l'interpretazione spetta al dipartimento alla Giustizia». Oggi guidato da John Ashcroft, che in passato non ha mai nascosto la propria avversione nei confronti degli omosessuali.

La battaglia sarà aspra come ai tempi del Watergate. Cheney afferma che il governo non ha niente da nascondere ma non vuole consegnare i documenti

Enrongate: il Congresso pronto a pretendere i verbali che la Casa Bianca nega

WASHINGTON Dai nastri di Richard Nixon ai verbali di George Bush, e del suo vice Dick Cheney. Lancia in resta e scudo spaziale imbracciato, gli uomini della Casa Bianca si preparano a sostenere la più dura battaglia contro il Congresso dai tempi dello scandalo Watergate. Cheney ha rifiutato di consegnare i documenti della task force sulla crisi energetica che aveva come interlocutori privilegiati i dirigenti della Enron, l'azienda travolta dalla peggiore bancarotta della storia americana. Per tutta risposta David Walker, direttore dell'ufficio di contabilità generale del Congresso, ha confermato che si rivolgerà a un tribunale e chiederà il

sequestro giudiziario.

«La prossima mossa - ha dichiarato Walker - spetta alla Casa Bianca. Se non ci lasceranno vedere i documenti deciderà il giudice». Dick Cheney ha replicato che il governo non ha niente da nascondere e tuttavia vuole nascondere tutto. In una intervista alla Fox-tv, ha ringhiato come un mastino: «Abbiamo visto altri casi come questo, in cui si chiede al presidente di scendere a compromessi su principi importanti. Le istituzioni sono più deboli oggi per i compromessi che sono stati fatti negli ultimi 30 o 35 anni. Ma noi terremo duro. Il presidente non potrebbe più chiedere a nessuno un

consiglio franco, senza peli sulla lingua, se gli togliessimo la possibilità di tenere segreti i verbali». E Bush, attraverso il portavoce della Casa Bianca, ha fatto sapere di condividere il rifiuto.

Il riferimento a «30 o 35 anni» non è casuale. Il partito di Bush e di Cheney non ha dimenticato come suonasse la campana della morte politica di Richard Nixon, quando i giudici lo costrinsero a consegnare al Congresso le registrazioni delle sue telefonate.

Il general accounting office svolge negli Stati Uniti le funzioni che in Italia spettano alla ragioneria generale dello stato. Controlla la copertura

finanziaria di tutte le leggi in discussione, compreso il piano per aumentare la produzione di energia presentato dalla task force di Dick Cheney.

In prima fila fra gli accusatori un repubblicano che ha fama di mastino proprio come il vice presidente



Dal 1925, quando è stato costituito, questa è la prima volta che una sua richiesta di documenti viene respinta dal governo.

Per redigere la proposta di legge la task force chiese consiglio ben sei volte a Ken Lay, l'intraprendente e spregiudicato capo della Enron, che spingeva per la completa privatizzazione e deregolamentazione dell'energia. Non vennero invece consultati gli altri industriali del settore. Sindacalisti e ambientalisti vennero tenuti in disparte. Per ottenere una copia dei verbali segreti si è rivolto alla magistratura anche il Sierra Club, una associazione per la difesa dell'ambiente.

Dalla parte del general accounting office si è schierato Billy Tauzin, presidente di una delle commissioni di indagine della Camera sulla bancarotta dell'Enron. È un repubblicano come Cheney, ed è un mastino come lui, ma questa volta è dall'altra parte della barricata. «La Casa Bianca sta scavando una trincea intorno ai documenti - ha affermato il suo portavoce - ma il presidente Tauzin ha raccomandato che vengano consegnati al più presto».

Cheney sostiene che la Enron non ha ricevuto alcun vantaggio dalla sua proposta di legge. È vero soltanto in parte. La proposta recepiva molti punti che stavano a cuore alla

Enron: meno regole e meno tasse per la produzione e il commercio di energia. L'amministrazione Bush non è riuscita a farla approvare dal congresso anche perché è stata presentata come l'ultima spiaggia, l'urgente toccasana per impedire una catastrofica crisi energetica. Invece non vi è stata alcuna crisi: i prezzi del petrolio e dell'elettricità hanno ricominciato a scendere. I legislatori hanno avuto l'impressione che il governo esagerasse il pericolo nell'interesse dei petrolieri. Anche per questo i contabili del Congresso vogliono vederci chiaro. Per la Enron, però, è troppo tardi.

b.m.

Cercavano scampo dalle fiamme, sono finiti annegati in un canale. È l'atroce destino toccato a oltre 600 abitanti della città di Lagos, la capitale economica della Nigeria, annegati nei due canali che attraversano il centro della città, mentre cercavano di mettersi al riparo dall'incendio scoppiato in un deposito di munizioni. Un bilancio che per ora è solo provvisorio, e che è destinato purtroppo a salire. Secondo infatti l'ambasciatore svizzero in Nigeria, Rudolf Knoblauch, «le vittime si conteranno a migliaia più che a centinaia».

Tutto è cominciato domenica sera, quando si è sentita una forte esplosione in un'affollata strada commerciale di Ikeja, a circa 15 chilometri dall'aeroporto. Le fiamme si sono propagate rapidamente raggiungendo in breve tempo un grosso deposito di munizioni in una vicina caserma. Da quel momento è stato l'inferno: circa 30 esplosioni hanno letteralmente scosso l'intero quartiere, facendo tremare palazzi, mandando in frantumi i vetri delle finestre, bruciando chiese, fabbriche, edifici pubblici, abitazioni. Nell'armeria della caserma erano custoditi proiettili di artiglieria e bombe a frammentazione. Sono bastati pochi minuti e il centro commerciale di Ikeja è stato av-

Cercavano di mettersi al riparo dallo scoppio di un'armeria a Lagos. Oltre 600 tra uomini, donne e bambini perdono la vita gettandosi in un canale Nigeria, in centinaia annegano per sfuggire alle fiamme

volto dalle fiamme. Uomini, donne, bambini, in preda al panico si sono riversati nelle strade e per sfuggire alle fiamme, molti si sono gettati nei due canali che attraversano il quartiere, l'Oke-Afa e il Pako, nella periferia settentrionale della città.

Ma per molti di loro la fuga dalle fiamme non ha avuto buon fine. Secondo le ultime informazioni, sarebbero più di 580 i corpi recuperati finora dai soccorritori nelle acque dei due canali. Molto di loro, come ha poi confermato un'infermiera di un ospedale della zona, «erano bambini, il più piccolo aveva solo quattro anni». «Qui sull'Oke-Afa ho contato personalmente 60 cadaveri, e almeno altri 200 sono stati trasportati via dalle ambulanze e dai familiari» ha riferito alla stampa locale uno dei soccorritori, aggiungendo che nell'altro canale, i volontari avevano pescato tra i 200 e 300 corpi. Finora, le autorità non hanno ancora



I danni causati dallo scoppio nell'armeria di Lagos

fornito un bilancio ufficiale delle vittime. Intanto, ieri, per tutto il giorno la tv di stato ha mostrato pile di corpi ammassati sulle rive dei canali, volti sconvolti di familiari che segnalavano la scomparsa dei loro cari, mamme disperate in cerca dei loro bambini. Il commissario incaricato dell'informazione ha annunciato che il governatore Bola Tinubu si sta recando sul posto. «Siamo stati informati delle persone annegate. Fino a quando il governatore non sarà sul posto non possiamo confermare le cifre sulle vittime, ma temiamo che si tratti di cifre importanti». Ad aggravare il bilancio ha concorso il fatto che, come è consuetudine in Nigeria, molti familiari di soldati vivevano all'interno del deposito, il quale a sua volta sorgeva al centro di un'area densamente popolata della città.

Alle vittime annegate si aggiungono anche quelle trovate dalle forze dell'ordine per le strade, intrappolate dal-

le fiamme prima di raggiungere i canali: sarebbero almeno una decina i corpi folgorati da cavi elettrici e trovati nei pressi della caserma teatro del disastro. Il presidente Olusegun Obasanjo ha ordinato di aprire immediatamente un'inchiesta per far luce sulle cause dell'incendio.

E mentre i volontari sono ancora al lavoro per recuperare altri corpi, già si levano voci di protesta. Da tempo l'arsenale era fonte di forti preoccupazioni per la gente che viveva nei pressi della caserma. È per questo che di fronte all'ecatombe di ieri, al generale comandante della caserma non è restato altro che chiedere scusa per l'accaduto: «Sono stati fatti sforzi per cercare di migliorare l'immagazzinamento delle armi, ma quest'incidente è arrivato sfortunatamente prima».

In realtà, quella di ieri è solo l'ultima di una serie di esplosioni avvenute nel paese africano più popoloso negli ultimi tempi: centinaia di persone hanno perso la vita in diverse parti del paese, vittime di giganteschi roghi e catastrofiche esplosioni causate dalla sciagurata consuetudine di praticare fuori negli oleodotti per rubare carburante.

c.z.

Gerusalemme in assetto di guerra

Paura di nuovi attentati. L'Europa si schiera con Arafat. Sparatorie alle porte di Gaza nella notte

Umberto De Giovannangeli

Città blindata, città-fantasma. Attanagliata dalla paura, annichita dal dolore. È Gerusalemme, il giorno dopo l'attentato suicida in Jaffa Street. Percorrere le strade del centro commerciale è come visitare un campo di battaglia. Locali vuoti, passanti che accelerano l'andatura per superare in fretta il «triangolo della morte» - la zona compresa tra Jaffa Street la King George e l'isola pedonale di Ben Yehuda, teatro di ripetuti attacchi degli uomini-bomba palestinesi - decine di negozi che mostrano ancora i segni dell'esplosione provocata dalla prima donna-kamikaze palestinese. La tensione è alle stelle, lo stato di allerta ha raggiunto il massimo livello. Si aspetta la rappresaglia dei carri armati d'Israele, iniziata a notte a sud di Gaza contro postazioni della sicurezza palestinese, e poi - chissà - un nuovo attentato. Jaffa Street, come l'intera città, assomiglia ad un fortino super presidato: ogni cento metri c'è una pattuglia di agenti in servizio ventiquattr'ore su ventiquattro. Ed è in questa Gerusalemme in trincea che nell'austera aula della Knesset va in scena lo scontro tra le «due Israele». L'oggetto del contendere è la reiterata volontà del presidente del Parlamento israeliano, Avraham Burg, di recarsi al Parlamento di Ramallah per «parlare di pace» con i

palestinesi. Una decisione aspramente contestata dalla destra ebraica e censurata dal premier Ariel Sharon. Uno scontro che esplose nella giornata in cui la Knesset celebra solennemente la propria fondazione; uno scontro che rispecchia la lacerazione presente nel corpo della società israeliana. «Democrazia ed occupazione militare - afferma Burg nel suo discorso - non possono mai andare d'accordo. Prima o poi bisogna scegliere: o l'una o l'altra. Israele si è a lungo illuso di poter avere entrambe. Adesso il sogno è finito in mille pezzi». Sharon non ha lasciato

cadere la sfida del laburista Burg. Scuro in volto, visibilmente infastidito dalle «provocazioni» di «Avraham il pacifista», «Arik il duro» parte all'attacco: «Democrazia - scandisce deciso - non significa arrendersi di fronte a forze malvage. Una democrazia deve sapersi difendere, quando viene attaccata». È un confronto aspro, dai toni roventi, ma che nobilita la democrazia israeliana. Burg non cede: si dice disposto a sottoporre al voto della Knesset l'opportunità o meno della sua missione. Se fosse sconfitto, andrebbe a Ramallah «anche da semplice deputato».

A fianco di Burg si schiera apertamente il leader del Meretz, la sinistra sionista, Yossi Sarid. «C'è troppo consenso in Israele - sottolinea nel suo intervento - e anche i generali cantano ormai in coro con i politici, come se fossero il coro dell'Armata Rossa». Ma questi cori, aggiunge, «si rivelano spesso pericolosi, perché impediscono di ascoltare la voce solitaria, la voce che avverte del pericolo imminente». La voce di quanti, per dirla con le parole del presidente della Knesset, rifiutano la logica del muro contro muro tra israeliani e palestinesi, e ritengono l'occupazione dei

Territori «fonte di corruzione».

In un Paese che si vive in guerra, anche la folle corsa attraverso Israele di un ladro di auto palestinese scatena il panico per timore di un nuovo attacco terroristico. La fuga nel nord di Israele di Majid Abu Sada (25 anni) ha inizio poco prima dell'alba a un posto di blocco di Kalkyia, una cittadina autonoma palestinese a ridosso della «linea verde» di demarcazione con la Cisgiordania. Originario di un villaggio della zona e noto ladro d'auto, Abu Sada è incappato nel posto di blocco alla guida di una «Subaru» (forse

rubata) e si è lanciato contro i militari, travolgendone uno, mentre gli altri aprivano il fuoco. Ferito, si è poi diretto a Petah Tikva, dove ha speronato una «Volvo» con a bordo due anziani israeliani, marito e moglie. Abbandonata la «Subaru», il giovane palestinese si è impadronito della loro vettura e intorno alle 7.30 locali ha raggiunto la periferia nord di Tel Aviv, dove lungo la strada che collega i sobborghi residenziali di Ramat Gan e Bnei Brah ha travolto un poliziotto che è però riuscito ad aprire il fuoco, uccidendolo. Dall'inizio della sua folle corsa, era-

no frattanto trascorse tre ore, e questo ha messo in luce evidenti falle nel sistema di sicurezza, i cui responsabili erano già sotto accusa per l'attentato suicida dell'altro ieri a Gerusalemme. Una polemica che si riflette anche nel calo di popolarità di Ariel Sharon: secondo gli ultimi sondaggi, due israeliani su tre non credono che la politica del pugno di ferro rafforzi la sicurezza di Israele, mentre la metà degli israeliani auspica un'uscita di scena dell'anziano premier.

Resta poi il mistero della identità della donna-kamikaze fattasi saltare sulla Jaffa Street. La polizia israeliana sospetta che l'attentatrice possa anche essere giunta dall'estero oppure sia stata uccisa nell'esplosione anticipata di un ordigno che doveva solo trasportare nel centro di Gerusalemme. Paura, «misteri», tensione, violenza. È la «normalità» che si vive in Israele e nei Territori (assedati) palestinesi. Confinato da 56 giorni a Ramallah, «scaricato» dagli Usa, Yasser Arafat può contare ancora sul sostegno dell'Europa. Da Bruxelles, dove ieri si sono riuniti i ministri degli Esteri dei Quindici, l'Ue ha ribadito che Israele «ha bisogno dell'Autorità palestinese e del suo presidente eletto Yasser Arafat come partner per negoziare, per sciogliere il terrorismo e per lavorare per la pace». L'Europa insiste perché Arafat operi con decisione per smantellare le infrastrutture terroristiche nei Territori, ma non cambia rotta, nonostante l'irrigimento di Washington. Visto dal vecchio Continente, Arafat non è un leader dimezzato.



Un poliziotto palestinese vicino a poster di Arafat a Ramallah. A lato: il luogo dell'attentato dell'altro giorno ad opera di una donna kamikaze

l'intervista

Hanan Ashrawi

portavoce della Lega Araba

«Nell'opprimere il popolo palestinese, Israele non fa alcuna differenza di sesso o di età: tra i mille uccisi nel corso della rivolta popolare, tra gli oltre 20mila feriti, vi sono tante donne e bambini. D'altro canto, le donne palestinesi hanno sempre rivendicato un ruolo non subalterno nella conduzione dell'Intifada come nel governo dei Territori. Da questo punto di vista, il fatto che l'ultimo attentato a Gerusalemme sia stato compiuto da una donna mi addolora ma non mi sorprende. Perché è il segno, estremo, di un'oppressione divenuta ormai insopportabile». A svenarlo è la donna-simbolo della causa palestinese: Hanan Ashrawi, già portavoce della delegazione palestinese ai negoziati di Washington ed attuale portavoce della Lega Araba. «Negli anni dell'occupazione israeliana dei Territori - ricorda Hanan Ashrawi - le donne palestinesi non hanno solo combattuto il nemico ma hanno mantenuto in piedi il sistema scolastico, consapevoli che la cultura e la memoria sono parti fondamentali di un'identità nazionale».

Per la prima volta a compiere un attentato suicida è stata una donna palestinese.

«Mi addolora ma non mi sor-

prende. È il segno della condizione di sofferenza, di frustrazione, di rabbia a cui sono giunti i palestinesi, tutti i palestinesi. Una sofferenza che

Le palestinesi hanno sempre rivendicato un ruolo da protagoniste nella rivolta e nella vita politica

accumina donne e uomini. Ed oggi, mi creda, non c'è un uomo o una donna palestinesi che non siano disposti a battersi, anche a costo della propria vita, per combattere l'oppressione israeliana».

Quella di cui parla è una condizione infernale.

«Ma è la pura e semplice verità. Cosa è oggi la vita di centinaia di migliaia di palestinesi? Sofferenza, solo sofferenza. Cosa sono oggi le città palestinesi? Prigioni a cielo aperto, dove la popolazione civile vive sotto assedio, impossibilitata a muoversi, in attesa dell'ennesima rappresaglia israeliana. Per capire cosa significhi umiliazione è sufficiente tra-

La dirigente dell'Anp: sono addolorata ma non sorpresa dal gesto estremo dell'attentatrice suicida

«Donna kamikaze? L'oppressione non fa differenze di sesso o di età»

scorrere qualche ora ad uno dei tanti posti di blocco istituiti dagli israeliani, vedere anziani, donne pietre lasciapassare. Non ho mai approvato azioni che mettessero a repentaglio la vita di civili israeliani e resto di questo avviso. Ma con la stessa onestà intellettuale devo dire che comprendo la rabbia e la disperazione che spinge tanti giovani senza futuro a immolare la propria vita per un desiderio di rivalsa che non trova sbocchi politici».

Di chi è la responsabilità di ciò?

«Del più forte, di chi poteva fondare il processo di pace su basi oneste, paritarie e invece si è sempre mosso con una logica militarista e una mentalità colonizzatrice. La responsabilità ricade sui governanti israeliani. E il discorso non può limitarsi solo al falco che oggi guida lo Stato ebraico, perché anche i precedenti premier, compresi quelli come il laburista Barak, parlavano di pace, nei fatti portavano avanti la colonizzazione dei territori arabi occupati e si rifiutavano di applicare accordi sottoscritti. L'errore più grave che abbiamo commesso è stato quello di non verificare, passo dopo passo, che gli impegni scritti su un pezzo di carta venissero realmente applicati.

Siamo stati prigionieri delle parole». **Da quasi due mesi Yasser Arafat è confinato a forza nel suo quartier generale di Ramallah.**

«Arafat è prigioniero di Israele, e il suo confinamento è parte di quel piano di annientamento dell'Autorità palestinese perseguito con brutale determinazione da Sharon e dai suoi generali. Ogni atto, ogni dichiarazione di Sharon segnalano la sua volontà di distruggere le intese raggiunte in questi ultimi dieci anni e di rendere impossibile una qualsiasi ripresa del dialogo. Lei sa che non ho mai nascosto le mie critiche ad Arafat e non solo per la conduzione delle trattative con Israele, ma oggi ciò che Sharon vuole abbattere non è solo un uomo, un leader ma il simbolo stesso dell'autonomia politica dei palestinesi. Israele non è alla ricerca di un interlocutore più "moderato", visto che Arafat al tavolo negoziale tutto è sembrato meno che un estremista, ma del nulla, di una sedia vuota con cui fingere di trattare una pseudo-pace...».

Con Sharon si è schierato apertamente George W. Bush.

«Non mi ero mai fatta soverchie illusioni sul ruolo super partes degli Usa nel processo di pace. Per questo,

e non da sola, avevo insistito per un pieno coinvolgimento nel negoziato di altri soggetti della Comunità internazionale, come l'Unione Europea e la Russia. Un coinvolgimento che il precipitare della situazione rende quanto mai indispensabile».

C'è il rischio di una nuova escalation di violenza?

«Più che di rischio parlerei di certezza. La scelta compiuta dal governo israeliano è chiara: cancellare con la forza l'Autorità palestinese. Sul fronte opposto, c'è un popolo che non si arrende, che non subirà in silenzio l'affossamento dei suoi diritti nazionali e di libertà. Per uscire da questo vicolo cieco occorrerebbe un'iniziativa internazionale forte e unitaria. Ma non mi pare che ciò sia

Alla base del disastro c'è la logica militarista e la mentalità colonizzatrice di Sharon

nell'aria». **Vorrei tornare al ruolo delle donne nella società palestinese.**

«Un ruolo difficile, indubbiamente, perché in tutti questi anni abbiamo dovuto combattere una doppia oppressione: quella, certo più grave, determinata dall'occupazione israeliana, e quella causata dall'essere, quella palestinese, una società permeata da una cultura tribale in cui il ruolo della donna è sempre stato visto come appendice dell'uomo. Ma se guardo a questi ultimi quindici anni, ritrovo lotte e conquiste importanti, anche se non ancora sufficienti, da parte delle donne palestinesi che hanno rivendicato un ruolo non secondario in ogni ambito della vita sociale e politica palestinese. Una presa di coscienza che rappresenta un investimento per il futuro».

Qual è lo Stato di Palestina che sogna Hanan Ashrawi?

«Uno Stato realmente indipendente, senza colonie ebraiche al proprio interno. Uno Stato di diritto, fondato sulla parità tra i sessi e sul pluralismo politico, culturale e religioso. Uno Stato per cui è valso battersi sino alla fine».

u.d.g. (Ha collaborato Osama Hamlan)

“ Il governatore: nel 2005 in Lombardia avremo solo motori ibridi

Carlo Brambilla

MILANO Il «governatore» contro il «borgomastro»: Roberto Formigoni contro Gabriele Albertini. Un secolo addietro e due tipi così si sarebbero sicuramente sfidati in un duello all'ultimo sangue per risolvere una questione d'onore ormai insanabile. In tempi più moderni, il classico appuntamento all'alba dietro il convento dei Carmelitani Scalzi è stato sostituito da quotidiane e interminabili sfide a colpi di dichiarazioni sferzanti e derisorie. Uno contro l'altro da sempre e per sempre. La scena si apre sull'ultimo atto, quello di ieri. Formigoni: «Dal 2005 in Lombardia saranno immatricolati solo veicoli a motore ibrido, dal 2008 a idrogeno». Albertini: «Come sempre avviene quando si afferma una speranza, potrei dichiarare che la cosa migliore è il teletrasporto, però esso esiste solo nei film di Star Trek. In questo caso è positivo che si percorra una strada di strategia, più che non di affermazione, ma resta tutto il varco tra la bella proposta e la possibilità di realizzarla». Formigoni: «Ho ragione io, realizzo il piano chiedendo aiuto a Berlusconi in persona». Albertini: «È un'idea senz'altro interessante, una prospettiva da valutare. Indicare la speranza che la tecnologia risolva tutto questo è positivo, ma come sempre bisogna trovare le risorse e l'organizzazione per poterlo fare. Sostituire gli attuali mezzi con veicoli non inquinanti richiede capitali ingentissimi. Una cosa però si potrebbe fare da subito, ed era stata indicata nelle proposte del Comune alla Regione: una asseverazione sulla libertà di circolazione per le auto non catalizzate, che inquinano grosso modo dieci volte tanto quelle catalizzate. Un primo intervento di maggior rigore potrebbe già essere fatto su questi mezzi».

Improvvisamente sulla scena irrompe un terzo personaggio nei panni del «governatore» del Veneto, Giancarlo Galan. Che ironico chiosa: «Noi veniamo dalla campagna e siamo più modesti: nel 2005 comprenderemo le automobili che ci saranno. Ma che i veneti siano obbligati, nel 2005, a comprare quelle auto che dice Formigoni, credo proprio di poterlo escludere. Intanto Formigoni nelle more del procedimento ambientalista planetario di cui si occupa, mi risolve il problema di tutti gli inquinanti che mi molla nel Po dalla

Il presidente del Veneto: noi campagnoli comprenderemo le automobili che ci saranno

”

L'ambasciatore Usa Mel Sembler con Gabriele Albertini ieri durante l'inaugurazione di "Piazza Stati Uniti d'America" sopra un momento del blocco auto a Milano
Ansa



Il Nord di nuovo a targhe alterne

Trieste, Torino, Cremona, Padova. Il nord va nuovamente a targhe alterne per combattere l'inquinamento atmosferico. Trieste parte domani, fino a venerdì primo febbraio. La decisione è dell'amministrazione comunale del capoluogo giuliano che ha stabilito che da mercoledì, dalle ore 9 alle 18, nel centro cittadino potranno circolare esclusivamente le autovetture, i motocicli e ciclomotori con targhe pari. A Cremona il provvedimento vale da domani a sabato prossimo dalle 8 alle 20. Si partirà con l'autorizzazione a circolare solo per le vetture con targhe pari. Targhe alterne in città e nella cintura se il benzene supererà i valori limite. E la scelta del sindaco di Padova Giustina Destro con i primi cittadini delle realtà limitrofe, che hanno firmato un protocollo d'intesa riguardante il programma degli interventi antinquinamento. Il blocco potrà interessare principalmente i mezzi a gasolio e non catalizzati, compresi i motocicli a due tempi. Anche questa settimana ci saranno due giorni di traffico a targhe alterne, a Torino, domani e giovedì: lo prevede l'ordinanza firmata dal sindaco Sergio Chiamparino. Domani potranno circolare soltanto le auto con ultimo numero pari, giovedì quelle con l'ultima cifra dispari, ma le auto non catalitiche o con motori diesel non ecologici non potranno girare in entrambi i giorni, a prescindere dai numeri della targa.

Torna lo smog, la destra litiga su Star Trek

Nuovo scontro Formigoni-Albertini sulle auto ecologiche. Galan: pensino invece al Po

sua Regione, perché per dare ai polesani acqua buona da bere dovrò spendere alcune centinaia di miliardi per portargliela da Vicenza e Padova». Formigoni: «Galan non capisce niente, ma non voglio fare polemiche». Formigoni, Albertini, Galan: va ricordato che i tre appartengono tutti alla stessa famiglia elettorale che ha fissa di-

mora nella Casa delle Libertà. Tornando ai due principali duellanti, la cronaca recente e passata la dice lunga sul fatto che il loro rapporto esuli dalla pura materia politico-amministrativa, da una diverso modo di affrontare le cose. veduta. Il fatto personale ormai domina incontrastato. Flashback sulla storia. Prima della Scala

2000. Albertini invita i ministri dell'Ulivo, secondo una prassi consolidata. Formigoni s'inalbera: «Caro sindaco hai sbagliato, io non ci vado con quelli». Successivamente Formigoni (non ancora scopertosi superecologista) taglia 30 miliardi di finanziamenti regionali all'Atm: «Non servono». Albertini: «Quello ci leva i viveri». E scatta il ricorso di Palazzo Marino al Tar avverso alla decisione del Pirellone.

Ormai tutto li divide e il duello continua. Capitolo prostituzione. Formigoni tuona: «Mai e poi mai, per questioni morali superiori, consentirò la riapertura delle

case chiuse». Albertini: «Bisogna togliere le prostitute dalla strada, sono favorevole ai quartieri a luci rosse».

Capitolo immigrazione extracomunitaria. Formigoni: «I flussi

Il borgomastro: potrei dichiarare che la soluzione migliore è il teletrasporto, però esiste solo nei film del dottor Spock

”

li regola la regione». Albertini: «Assolutamente no, spetta al Comune decidere gli ingressi sulla base dell'offerta di lavoro». Referendum sulla devolution chiesto da Bossi, che poi non verrà fatto. Formigoni: «Alle urne, alle urne. Tutti i lombardi alle urne». Albertini: «Che roba è questo referendum? Costa 100 miliardi...quelli che io spendo per ristrutturare La Scala». Emergenza smog di queste settimane e decisioni relative. Formigoni scrive una lettera ad Albertini: «Fai troppe deroghe». Replica epistolare del borgomastro: «Ti invito a fare provvedimenti più efficaci». Infine ecco la

vignetta di Forattini sulla Stampa, con Formigoni che fa pipì in testa ad Albertini in scooter che dice: «Finalmente piove».

Un colpo basso, il più basso possibile, orchestrato da potente «governatore»? Macché, Albertini, il burlesco, quello in mutande in tv, quello della finta lettera a Bossi, tratta dal copione del film «Un pesce di nome Wanda» ritrova la grinta e svela sul Giornale: «La vignetta a Forattini l'ho suggerita io. Ho voluto autoprendermi in giro». Insomma, il sindaco Albertini-Cirano al visconte Formigoni-Valvert: «Giusto in fin della licenza io tocco».



in Usa

Anche Bush investe nel motore all'idrogeno Gli ambientalisti lo attaccano: solo demagogia

Emanuele Perugini

Gli Stati Uniti voltano pagina e puntano decisamente verso i motori alimentati ad idrogeno. Ad una prima analisi sembrano essere questi i contenuti principali del programma voluto dall'amministrazione Bush per promuovere la riconversione ad idrogeno del parco auto degli Stati Uniti. «Freedom CAR», è il nome del programma che richiama espressamente le operazioni di guerra in corso in Afghanistan, ma dove in realtà CAR non significa automobile, ma è un anagramma che sta per Cooperative Automotive Research. Quello di Bush, quindi, che in italiano suonerebbe più o meno «auto della libertà», è in realtà un progetto di ricerca che vede coinvolte tra loro le industrie automobilistiche di quel paese per sviluppare le auto a idrogeno. Da parte sua la Casa Bianca ha stanziato un finanziamento di 1,5 miliardi di dollari. «I risultati che ci aspettiamo di ottenere nel lungo periodo da Freedom CAR - ha detto il Segretario di Stato per l'Energia, Spencer Abraham nel corso della presentazione del programma avvenuta al salone dell'Auto di Detroit - sono quelli di avere auto e autocarri più efficienti, non inquinanti e competitivi sul mercato». «Per la nostra sicurezza - ha spiegato Abraham - dobbiamo ridurre la dipendenza dal petrolio e dai

paesi produttori». Una questione di sicurezza nazionale dunque, ma le associazioni ambientaliste americane, e il mondo scientifico e della ricerca applicata, sono apparsi piuttosto scettici, nei confronti del programma di Bush. «Freedom CAR - ha spiegato il direttore del Natural Resources Defense Council's Climate Centers di Washington, il NRDC, David Hawkins - è puntato nella giusta direzione, ma da solo non porta da nessuna parte». «Gli americani - ha spiegato Hawkins - nei prossimi dieci anni comprenderanno almeno 150 milioni di veicoli, e il Freedom CAR, non prevede nulla per ridurre i consumi di idrocarburi necessari per mandare avanti questi veicoli».

Per gli ambientalisti americani il piano di Bush è dunque solo una mossa demagogica che difficilmente potrà portare il paese verso una scelta concreta. A rafforzare questa loro ipotesi c'è poi il fatto che il Freedom CAR ha sostituito in toto un altro programma di ricerca varato dalla Casa Bianca, il Partnership for a New Generation of Vehicles (PNGV), che era stato sostenuto dall'ex presidente Bill Clinton e dal suo vice Al Gore. Questo programma aveva gli stessi obiettivi fissati nel Freedom CAR, ma prevedeva anche misure che in qualche modo cercassero di contenere i consumi di benzina. Figlia della filosofia che aveva ispirato il programma Clinton-Gore era anche la legge per la riduzione delle

emissioni nocive adottata dallo Stato della California e il tentativo di penalizzare l'uso e l'acquisto delle Sport Car, le auto sportive che consumano molto carburante, facendo in modo di introdurre sul mercato quelle che negli Stati Uniti sono chiamate le «auto 80 mpg», le auto, cioè che fanno 80 miglia con un gallone di benzina (34 chilometri al litro). «Una macchina che consuma un litro di benzina ogni 34 chilometri - ha detto il presidente della General Motors, Jack Smith - non significa nulla, se nessuno può averla». «Con Freedom CAR - ha aggiunto Smith - stiamo accentrando i nostri sforzi sulle celle a combustibile di idrogeno. Guardiamo con fiducia al giorno in cui questi veicoli rimpiazzeranno quelli a benzina».

Ma quel giorno sembra essere molto in lontano nel futuro. Il problema, che sembra essere insormontabile è quello del trasporto dell'idrogeno e della creazione di una rete di distribuzione su scala nazionale di questo nuovo combustibile, oltre agli alti costi di produzione. «Costruire una rete capillare di distribuzione dell'idrogeno - ha spiegato il responsabile del Programma Veicoli Puliti dell'Università di Berkeley, Jason Mark - potrebbe arrivare a costare fino a 100 miliardi di dollari. Una cifra enorme, se paragonata ai 127 milioni di dollari previsti da Freedom CAR per i primi anni di applicazione del programma». Ma anche le industrie automobilistiche italiane sembrano essere interessate a partecipare al grande business. Giancarlo Michellone, presidente di Fiat Ricerche ha pronto nel cassetto un progetto che prevede la costruzione di piccole centraline che producono idrogeno in loco. Il progetto è stato presentato ad un incontro avvenuto a Roma tra scienziati italiani e americani previsto proprio per sviluppare i temi del riscaldamento globale.

Domenica 27 gennaio si è spento
SEBASTIANO BRUSCO

Ne danno il triste annuncio la moglie Gioia, i figli Daria e Giordano, la famiglia tutta. I funerali avranno luogo oggi martedì 29 gennaio alle ore 11,30 nella chiesa «San Carlo» di Modena.
Modena, 29 gennaio 2002
Onoranze Funebrì Gianni Gibellini, P.zza S. Agostino n° 331, Tel. 059-22.52.43/53.03.21

Prof. SEBASTIANO BRUSCO

Il Presidente, il Direttore, il personale, i collaboratori della Fondazione Istituto per il Lavoro, profondamente addolorati per la scomparsa del Prof. Sebastiano Brusco, membro del Comitato Scientifico dell'Istituto e suo fondatore, partecipano al dolore dei familiari.

Bologna, 29 gennaio 2002

I docenti e il personale della Facoltà di Economia dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa dell'amico e collega

Prof. SEBASTIANO BRUSCO

Ordinario di Economia Industriale e ne ricordano la passione con la quale ha contribuito alla creazione e allo sviluppo della nostra Facoltà. La camera ardente è allestita presso l'ospedale policlinico di Modena. La cerimonia di saluto si svolgerà oggi, martedì 29 gennaio, alle ore 11,30 presso la chiesa «San Carlo» di Modena.

Modena, 29 gennaio 2002

Onoranze Funebrì Gianni Gibellini P.zza S. Agostino n° 331 - 41100 Modena Tel. 059-22.52.43/53.03.21

Gli amici, i colleghi e il personale della Facoltà di Scienze della Comunicazione (Comunicazione, Economia, Informazione) dell'Università di Modena e Reggio Emilia ricordano con grande rimpianto e affetto il

Prof. SEBASTIANO BRUSCO

e partecipano al dolore dei familiari.

Modena, 29 gennaio 2002

Onoranze Funebrì Gianni Gibellini

Noi, che in vari momenti abbiamo incontrato

SEBASTIANO BRUSCO

alla Facoltà di Economia di Modena e ne abbiamo ammirato l'intelligenza, la capacità di battere strade nuove e la straordinaria forza d'animo, piangiamo ora il collega, lo studioso e l'amico.

Mario Biagioli, Salvatore Biasco, Paolo Bosi, Antonia Campus, Francesco Cavazzuti, Francesco Cesarini, Bruno Chiandotto, Enzo Collotti, Renzo Costi, Giancarlo de Vivo, Guido Fabiani, Roberto Fanfani, Vittorio Foa, Giorgio Fodor, Giorgio Gilbert, Andrea Ginzburg, Michele Grillo, Marco Lippi, Cristina Marcuzzo, Giorgio Mori, Marco Onado, Renzo Orsi, Leonardo Paggi, Massimo Pivetti, Massimo Ricottilli, Ugo Rescigno, Vittorio Rieser, Michele Salvati, Anna Simonazzi, Fernando Vianello, Maurizio Zenezini.

Modena, 29 gennaio 2002

On. Fun. Gianni Gibellini Modena

SEBASTIANO BRUSCO

Per tutti noi, e per ognuno in modo diverso, sei stato un maestro.

Anselma Bacchelli, Adriano Baldassarre, Roberto Balduini, Anna Bernardi, Luciano Berselli, Paolo Ber-

tossi, Daniela Bigarelli, Giovanni Bonifati, Marco Bulgarelli, Antonio Cherchi, Alberto Cottica, Paolo Cretenello, Massimo D'Angelillo, Saverio Di Ciommo, Antonella Ferrari, Loris Ferrari, Giuseppe Fiorani, Fabrizia Forni, Mario Forni, Pietro Gennari, Daniela Giacobazzi, Enrico Giovannelli, Gianni Gualdi, Paolo Gurisatti, Michele Lalla, Tamara Levi, Lara Magnani, Werter Malagoli, Loretta Marchesini, Michelangelo Marinelli, Paola Mengoli, Anna Natali, Sergio Paba, Mario Pezzini, Roberto Righetti, Alberto Rinaldi, Margherita Russo, Manuela Samek Lodovici, Paolo Silvestri, Giovanni Solinas, Andrea Tosi, Adriana Zini.

Modena, 29 gennaio 2002

On. Fun. Gianni Gibellini Modena

Domenica 27 gennaio è mancato all'affetto dei suoi cari

UBER VALERIO MALUSARDI

Ne danno il doloroso annuncio Somalia, Cattia, Greta e Serena.

Il rito funebre sarà celebrato oggi alle ore 14 presso l'obitorio di via della Certosa 16, Bologna e concluso presso il cimitero di San Giorgio di Piano. La famiglia Malusardi ringrazia con tutto il cuore la dottoressa Gaderi dell'Ant per l'assistenza e le cure prestate e il medico di famiglia dottor Rieni. È gradito un contributo all'Ant - c/c postale 11424405.

Bologna, 29 gennaio 2002

Il giorno 27 gennaio 2002 è mancato all'affetto dei propri cari

VINCENZO ERCOLI
detto «Ferruccio»

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, ed i parenti tutti. Le esequie avranno luogo oggi presso la camera mortuaria dell'ospedale Bellaria alle ore 13,30 e la sepoltura al cimitero di Bazzano alle ore 14,45.
Bologna, 29 gennaio 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00

Il Pontefice lancia un appello alla «diserzione» in difesa del matrimonio. Livia Turco: un'interferenza nella laicità dello Stato

Divorzio, il Papa varca il confine: giudici e avvocati, non collaborate

«Effetti devastanti, è una piaga per la società civile»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Il matrimonio è indissolubile e il «divorzio» è una piaga per la società civile con effetti devastanti contro cui tutti i cristiani devono combattere. Non ha usato perifrasi Giovanni Paolo II nel discorso tenuto ieri davanti ai giudici romani della Sacra Rota, il Tribunale ecclesiastico. Non si è limitato a riproporre le ragioni dell'indissolubilità del matrimonio, ritenuto un vincolo per ogni cattolico, è andato oltre. Con una vera e propria interferenza che ha suscitato critiche ed imbarazzi si è spinto a chiedere un impegno esplicito da parte degli «operatori del diritto» contro le legislazioni che legittimano il divorzio. Ha rivolto un appello ai giudici e agli avvocati civili affinché «declinino» la loro cooperazione «per una finalità contraria alla giustizia com'è il divorzio». È stato un invito ad una sorta di obiezione di coscienza. Ha chiesto loro anche di impegnarsi perché negli ordinamenti giuridici civili vi sia un esplicito «riconoscimento pubblico» del «matrimonio indissolubile», ritenuto perno della società e non solo per «i credenti». Nel suo intervento il Papa ha spiegato le «ragioni oggettive della indissolubilità» che troverebbe le sue radici nel diritto naturale, perché «il vincolo coniugale ha luogo attraverso il libero consenso di entrambi» e «tale consenso umano verte su di un disegno che è divino».

Queste le considerazioni del pontefice che ha ribadito l'opposizione della Chiesa cattolica a tutte le misure legali ed amministrative che introducano il divorzio o che equiparino al matrimonio le unioni di fatto, in particolare quelle omosessuali, al quale si devono accompagnare «provvedimenti giuridici» che migliorino il riconoscimento sociale del vero matrimonio. Al fondo del suo ragionamento una convinzione: il matrimonio non può essere ritenuto «l'oggetto di una mera scelta privata». Riguarda «uno dei capisaldi dell'intera società» e l'assenza dell'indissolubilità matrimoniale «ha conseguenze devastanti che si propagano nel campo sociale come una piaga e influiscono negativamente sulle nuove generazioni». Giovanni Paolo II ha esortato i cristiani a battersi contro ogni «rischio di permissivismo in questioni di fondo concernenti l'essenza del matrimonio e della famiglia». Questa battaglia deve impegnare tutti i credenti, in particolare giudici e avvocati. «Gli operatori del diritto in campo civile devono evitare di essere personalmente coinvolti in quanto possa implicare una cooperazione al divorzio» ha affermato. «Per i giudici - ha dovuto riconoscere - ciò può risultare difficile, poiché gli ordinamenti non riconoscono un'obiezione di coscienza per esimersi dal sen-

L'esortazione agli avvocati cristiani: rifiutate di prestare la vostra professione per finalità contrarie alla giustizia

tenziare». «Per gravi e proporzionati motivi - ha aggiunto il Papa - essi possono agire pertanto secondo i principi tradizionali della cooperazione materiale al male». Li ha, quindi, invitati a favorire le unioni matrimoniali, soprattutto «mediante un'opera di conciliazione saggiamente condotta». Ma per gli avvocati, liberi professionisti, l'impegno deve essere più stringente: «Devono sempre declinare l'uso della loro professione per una finalità contraria alla giustizia com'è il divorzio». La loro azione professionale deve limitarsi a «collaborare» quando nell'intenzione del cliente non vi è la rottura del matrimonio, bensì ottenere «altri effetti legittimi che solo mediante tale via giudiziaria si possono ottenere». Da questo ragionamento sono venuti moniti anche per i giudici della Rota, esortati dal Papa a «convalidare, se possibile, i matrimoni ritenuti nulli».

Sulle dichiarazioni dell'anziano pontefice si è subito aperto un acceso dibattito. «Il divorzio è la cosa più detestata da Allah ma è permessa» ha dichiarato Mohammed Nour Dachan, il presidente dell'Unione Comunità Islamiche Italiane (Ucoi). «Il divorzio non è mai un'esperienza facile, ma se non c'è niente da fare il divorzio è l'unica alternativa», commenta il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni ricordando che la legge rabbinica ammette il divorzio. Ma le reazioni più calde sono quelle politiche. Parla preoccupata di una «interferenza rispetto alla laicità dello Stato» l'ex ministro per la solidarietà sociale Livia Turco (Ds). La Turco si dichiara «stupita» per le dichiarazioni del Papa e sottolinea come il problema della stabilità dei nuclei familiari sia «un valore non solo per la cultura cattolica ma anche per quella laica». «È un bene da conseguire attraverso azioni concrete e testimonianze di valori e non intervenendo sul piano legislativo» sottolinea. «Ci sembra strano che un Papa così attento alla evoluzione della società e alle sofferenze possa sostenere una posizione così grave» le ha fatto eco la

Aumentano i divorzi: 34mila nel 2001

ROMA Separazioni e divorzi in aumento. In un solo anno hanno subito un incremento, rispettivamente, del 3,5% e del 2,5%. I dati sono contenuti nell'ultimo rapporto Istat 2001 da cui risulta che nel 1999 le separazioni sono state 64.915 mentre i divorzi 34.341. Ogni 100 mila abitanti si hanno 113 separazioni e 60 divorzi. Il netto incremento dell'instabilità familiare emerge pure da uno studio del Censis che segnala un aumento delle separazioni da 44.018 del 1990 a 64.622 del 1999 (+46,8%) e dei divorzi da 27.682 del 1990 a 33.852 del 1999 (+22,3%). A fronte di un aumento delle rotture coniugali - fa notare il Centro studi - si registra nel periodo 1990-2000 una riduzione del numero di matrimoni, passati da 319.711 a 280.488 con un calo del 12,3%. Emerge pure la crescita dell'età media al primo matrimonio (passata da 28,6 del '91 a 30 anni nel '98 per gli uomini e da 25,8 del '91 a 27,1 anni nel '98 per le donne) e lo spostamento in avanti della nascita di figli.

Il tasso medio di separazione risulta più elevato tra i matrimoni con durata compresa tra 3 e 6 anni: 10,5 per 1000 matrimoni. Si attesta sul 9 per 1000 nella classe di durata successiva, 7-10 anni, e quindi si riduce fino al 5,6 per 1000 tra i 14 e i 18 anni di durata del vincolo coniugale. Tra le cause della crescente instabilità coniugale il Censis segnala i conflitti indotti dalla ridefinizione di responsabilità e competenze in ambito familiare e sociale tra uomini e donne. Sotto questo profilo, all'interno della coppia, soprattutto quando la donna lavora, si creano forti tensioni: il 33,6% delle donne occupate, rispetto al 18,2% delle casalinghe, ad esempio - rivelano studi del Censis - si è trovata spesso in disaccordo con il marito in materia di divisione del carico di lavoro domestico. La famiglia vive anche le contraddizioni legate all'evoluzione dei rapporti tra genitori e figli. Da una recente indagine del Centro studi è emerso che è maggiore la quota di italiani (33,8%) che si sente più distante da una persona di altra generazione piuttosto che da una di altra etnia (29%), di altra classe sociale (24,7%) o di altro sesso (9,4%).

Verde, Laura Cima, mentre critiche sono arrivate anche dalla comunista italiana, Maura Cossutta. Non vi è stata nessuna interferenza, invece, per la presidente dell'Udeur, Irene Pivetti. «Il Papa ha diritto ad intervenire su qualunque questione; è un diritto legittimo e costituzionalmente garantito» ha affermato, sottolineando però anche come «il tema del divorzio sia però particolarmente delicato e c'è una forte distanza tra la «meta» che il Papa propone e la realtà della vita quotidiana». «Il Papa ha usato non solo la fede ma

anche la ragione; per cui le sue parole si possono considerare laicissime» ha sottolineato Riccardo Pedrizzani (An), per il quale «le parole del Papa sull'indissolubilità del matrimonio e sull'obiezione di coscienza dei giudici e degli avvocati, chiamati a non cooperare a una finalità, il divorzio, non fanno altro che ribadire le posizioni del magistero della Chiesa». Di diverso avviso la collega di partito Alessandra Mussolini che parla di «affermazioni che si collocano fuori dal contesto sociale e che risultano, per il legislatore, inaccettabili».



Giovanni Paolo II con i membri della Sacra Rota

Mari/Ap

La senatrice della Margherita: di fronte alla fine di un rapporto come possiamo dire cosa è giusto fare?

«La legge va comunque rispettata»

l'intervista

Emanuela Baio Dossi

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Emanuela Baio Dossi, senatrice, coordinatrice nazionale delle donne popolari, accoglie così l'invito del Papa ai politici cattolici di farsi promotori del riconoscimento del matrimonio indissolubile anche negli ordinamenti civili: «È un tema delicato, su cui in passato si è spaccata l'opinione pubblica. Ma come politico rispetto la legge sul divorzio. Il mio dovere è quello di creare le condizioni sociali affinché la coppia possa essere stabile, la famiglia possa avere una rete di supporto reale. Ma non posso non considerare le ragioni di chi ritiene finito un legame e quindi vuole divorziare». Il tema è delicatissimo, la polemica è divampata subito dopo le dichiarazioni del Pontefice. Emanuela Baio Dossi, mentre parla al telefono, viene interrotta dal marito. «Hai sentito la notizia del giorno? Il Papa invita avvocati e giudici all'obiezione di coscienza?». Per fortuna, aggiunge il marito, «non siamo né giudici, né avvocati...».

Ma lei senatrice è un politico. E il Papa chiama in causa anche voi. Invita i politici cattolici a farsi promotori dell'indissolubilità del

È un tema delicato. Credo che il Papa abbia voluto invitarci a riflettere di più sulla fragilità della famiglia

matrimonio civile. Lei cosa risponde?

«È necessario fare delle distinzioni. Anzitutto bisogna sottolineare che la famiglia, quindi il matrimonio, presuppone un atto di continuità finalizzata alla procreazione. Noi cattolici identifichiamo la famiglia come questo. Se poi diciamo che all'interno della società ci sono scelte di vita diverse non le possiamo chiamare famiglia. Riconosco, dal punto di vista etico, l'indissolubilità del matrimonio e come politico credo che sia giusto difendere la famiglia fondata sul matrimonio. E quindi credo che il nostro dovere sia quello di affrontare e risolvere i problemi legati alla convivenza, ai problemi legati ai figli. Ma come politico non posso non riconoscere il divorzio, essendo una legge dello Stato.

Non l'ho votata, ma finché c'è la rispetto».

Lei proporrebbe l'indissolubilità del matrimonio civile in un testo di legge?

«È difficile rispondere a questo. So soltanto che riconosco la legge che già c'è. Spero, piuttosto, che su questo tema non si ricrei più la spaccatura che si è creata nel Paese all'epoca dell'approvazione delle leggi sull'aborto e sul divorzio. Mentre sull'aborto sento di avere una posizione netta, contraria, perché lo ritengo inaccettabile dal punto di vista etico e morale - sono tra coloro che riconosce l'embrione dal momento del concepimento - sul divorzio il problema etico non si pone. Sì, forse avrei davvero difficoltà a farmi promotrice di una legge antidivorzio. Credo che si debba lavorare sulla stabili-

tà della famiglia, ma da qui a vietare il divorzio...».

E sull'invito all'obiezione di coscienza per avvocati e magistrati?

«Lasciamo alla scelta individuale anche questo aspetto. Ecco, credo che l'appello del Papa vada colto nella sua accezione positiva nel cercare di lavorare per l'unità nel matrimonio. Per il resto, di fronte alla fine di un rap-

Spero che su questo tema non si ricrei più la spaccatura che si verificò all'epoca dei referendum

porto come possiamo dire noi cosa è giusto fare?».

Su questo argomento l'opposizione alle proposte del Papa è abbastanza trasversale. Si dice: è un passo indietrotto enorme. Lei, da cattolica come affronta la questione?

«Non credo sia un passo indietro. Credo sia piuttosto un invito a farci riflettere di più sulla fragilità della famiglia».

La Rota Romana annulla matrimoni, solo nel 2000 sono stati 57...

«Beh, dietro l'annullamento di un matrimonio ci sono motivazioni spesso gravissime, anche se sulle cronache finiscono solo le storie di principesse e personaggi famosi. Non credo che il tribunale vaticano annulli con leggerezza».

Secondo il Papa è necessario più rigore nel giudicare nullo un matrimonio. Nell'archivio del tribunale vaticano i ricorsi di vip e nobili. Nel 2000 sono state cancellate 57 unioni

Un «consiglio» anche per i giudici della Rota: siate più severi

ROMA Il monito del Papa sulla questione divorzio non ha risparmiato nessuno. Neanche i giudici vaticani della Rota Romana ai quali il pontefice ha rivolto un'esortazione «a convalidare, se possibile, i matrimoni nulli». Insomma, è necessaria, secondo il Papa, più severità nel giudicare quando un matrimonio può essere considerato nullo, cioè mai esistito.

E sono molti i personaggi famosi, dalle teste coronate ai semplici «ricchi», che si sono rivolti alla Rota per farsi annullare passati sentimentali scomodi. Tra gli ultimi vip figurano, ad esempio, l'ex presidente della Camera, Irene Pivetti, che ha

presentato la domanda all'inizio del 1994, e Caroline di Monaco, che il 20 giugno del 1992 ha attenuato l'annullamento della sua unione con Philippe Junot. Tra i blasonati, invece, all'inizio degli anni '80, figura un'altra Irene: si tratta, però della figlia dell'ex regina Giuliana d'Olanda. Anche Ted Kennedy, pensò di rivolgersi alla Rota, nel 1992, quando decise di sposare con la benedizione di Dio la bella fidanzata Victoria Reggie. Come un altro Kennedy, Joe, nipote di JFK, che nel 1993 (dopo aver chiesta l'annullamento del matrimonio con Sheila Rauch) alla fine, per non aspettare i lunghi tempi del giudizio vaticano, optò per il

rito civile con Beth Kelly. Non solo personaggi famosi. Anche i «sessantottini» hanno ottenuto l'annullamento a causa dell'ideologia contestataria del '68: due casi si verificarono nel 1993, quando i giudici vaticani nelle relative sentenze menzionarono proprio quell'ideologia a base del fallimento matrimoniale. I contraenti, infatti, al momento del sì in Chiesa, escludevano il «Bonus sacramenti», l'indissolubilità del matrimonio, perché - secondo le relazioni dei giudici - erano «succubi di tali teorie» contestatarie, ed erano quindi facilmente «portati ad escludere la perpetuità del vincolo».

E arriviamo ai dati che emergono dalla parte del volume «Attività della Santa Sede 2000» dedicata al lavoro del tribunale. La Rota romana nel periodo in questione ha annullato 57 matrimoni e ne ha salvati 67. Alla base dei matrimoni da cancellare spesso ricorre la «smodata bramosia di libertà», la voglia di «sfuggire alla matrigna», l'incapacità di assumersi le proprie responsabilità a causa del ricorso frequente all'alcol. Ma anche la «riserva mentale» per cui al momento del «sì» i coniugi si erano già messi d'accordo sulla possibilità di ricorrere al divorzio in caso di fallimento. Anche il tribunale del Vaticano, come

tutti i tribunali civili, è intasato: al 31 dicembre del 2000 si contavano ben 1.022 cause pendenti, mentre il 67% (125) di quelle definite due anni fa, hanno usufruito del patrocinio gratuito. Ben trentasei sentenze si sono occupate del caso di «grave difetto di giudizio circa i diritti e i doveri essenziali del matrimonio»: di queste 24 hanno confermato i matrimoni, 12 le hanno annullati. Rispetto all'«incapacità di assumere i diritti essenziali del matrimonio», le unioni cancellate sono state 16, 25 quelle confermate. Su tre richieste di annullamento basate sull'impotenza di uno dei coniugi, due hanno avuto esito negativo (sono

state respinte), mentre i matrimoni simulati di cui si è occupato il tribunale sono stati sei, quattro dei quali sono stati dichiarati nulli. Si è vista rifiutare l'annullamento della propria unione anche una donna che ha dichiarato di essersi sposata soltanto per sfuggire alla matrigna. Il figlio arrivato poco dopo il matrimonio, e la «tranquilla vita prematrimoniale», hanno fatto venire meno l'assoluta simulazione del suo consenso. Tra tutti quelli (dieci) che avevano chiesto di far tabula rasa del passato di coppia basando la richiesta sull'esclusione dell'indissolubilità del vincolo, soltanto in cinque ci sono riusciti. In un caso è

stata decisiva «la smodata bramosia di libertà da ogni vincolo da parte della donna, una cantante corista che temeva una volta sposata di perderla». Il maggior numero di sentenze di nullità si registra tra le situazioni che riguardano «l'esclusione di prole»: su 27 casi, 17 hanno avuto la nullità. I primi in classifica per quantità di richieste alla Rota Romana sono Italia, Stati Uniti e Polonia, rispettivamente con 89, 43 e 28 casi. Quelle in arrivo da tutto il mondo nel 2000 sono state 259. La regione italiana con il maggior numero di richieste è il Lazio, seguita al secondo posto da Lombardia e Puglia.

m.a.z.

Ricambi aerei, s'indaga per estorsione

«Noi abbiamo elementi per parlare di un'estorsione. Consideratela pure, se volete, una tangente, ma senza dare per scontato che ci sono già le prove di un fatto sistematico». È la precisazione fatta da Renato Perinu, il sostituto della Procura di Tempio Pausania che conduce l'inchiesta sul traffico internazionale di pezzi di ricambio per aerei. Il magistrato ha fatto soltanto alcune puntualizzazioni, dicendosi rammaricato per le troppe indiscrezioni trapelate. «Negli ultimi sei mesi abbiamo fatto passi importanti per inquadrare le dimensioni della vicenda e il meccanismo alla base del traffico di materiale - ha spiegato - proprio perché abbiamo operato nel massimo riserbo. Ed è quello che dobbiamo tornare a fare in questa che è una fase molto delicata, in cui si tratta anche di studiare e mettere ordine ai documenti e, in generale, all'ingente materiale che abbiamo raccolto».

Il pm Perinu ha fatto soltanto un piccolo «strappo» alla consegna del silenzio, a proposito della posizione della

Minerva, azienda che proprio domenica scorsa - con una dichiarazione del suo direttore generale Roberto De Pompeis - ha escluso di aver avuto rapporti con la Panaviation, la società romana di brokeraggio ritenuta dagli inquirenti la capofila del traffico di materiale con certificazioni falsificate. «All'inizio ci eravamo fatti una certa idea che andava nella direzione di una posizione marginale, ma ora - ha detto - vogliamo approfondire i rapporti tra la Minerva e la Panaviation». Il magistrato non ha voluto fare commenti su un'intervista di un quotidiano nazionale di ieri in cui ha parlato di «una zona grigia nella quale si sono mossi venditori senza scrupoli, funzionari e tecnici infedeli delle compagnie aeree». Ha soltanto aggiunto che nei prossimi giorni terrà a Olbia una riunione con gli investigatori della Guardia di Finanza e con tutti i suoi collaboratori coinvolti nell'inchiesta per fare il punto delle indagini e avviare gli approfondimenti necessari.

Fermo, la giunta del Polo riapre al traffico l'area nel centro storico. Volete vedere i monumenti? Cliccate sul sito virtuale

La destra riporta le auto nella piazza medievale

Sandra Amurri

ROMA Il sito del Comune di Fermo, città medioevale che si affaccia sulla Riviera Adriatica, capoluogo del distretto industriale-calzaturiero più grande d'Europa e uno fra i più importanti al Mondo, continua ad essere inondato da e-mail di cittadini che protestano contro l'apertura di Piazza del Popolo, una delle piazze più belle d'Italia, al parcheggio delle auto, decisione adottata dalla recente amministrazione di centro-destra. Messaggi che hanno evidentemente irritato Forza Italia che sulla stampa locale risponde con tono sprezzante e offensivo: «Ci ralleghiamo per la dimostrazione della crescita della cultura tecnologica e virtuale della nostra città ma nessuno ostacolo ha impedito o impedisce i passeggiatori virtuali di aprire il bel sito internet del Comune e passeggiare tridimensionalmente nella Piazza del Popolo libera e bella, goderne le meraviglie, il sole e il cielo azzurro (virtuali)».

Piazza del Popolo fu chiusa al traffico e al

parcheggio, per la prima volta, negli Anni 70, da un'amministrazione di sinistra, e da allora fino ad oggi, ad eccezione di alcune momentanee fasi, è rimasta sempre chiusa, fino al punto che nel 1993 il sindaco repubblicano l'avvocato Fabrizio Emiliani, che governava assieme al PCI, al PSI e al PSDI, oggi vicesindaco di Forza Italia, firmò un'ordinanza che prevedeva la chiusura al traffico anche delle vie circostanti, a causa «degli effetti negativi del traffico sulla sicurezza della circolazione pedonale, sulla salute di coloro che vi abitano, nonché sul patrimonio ambientale e culturale». Documento (ordinanza n.173 del 25 febbraio 1993) che sarà pubblicato integralmente dal periodico locale di satira «La Gazza Ladra».

La decisione della giunta di centro-destra è scaturita prevalentemente dal fatto che alcuni commercianti della Piazza lamentavano di non fare affari a causa della difficoltà dei potenziali clienti di poter parcheggiare, nonostante vi siano ampi parcheggi, collegati alla Piazza, da un ascensore recentemente potenziato dalla scorsa amministrazione di centro-sinistra.

Le Associazioni ambientaliste, la LIPU, l'Archeoclub, Italia Nostra, Lega Ambiente e il CAI, invitano tutti i cittadini ad occupare pacificamente Piazza del Popolo, venerdì prossimo, portando carrozzine, biciclette, monopattini e ogni mezzo che si possa utilizzare senza inquinare.

Segno di un dissenso che si fa sempre più forte, che ha il sostegno dell'opposizione in Consiglio Comunale, ma che sembra non interessare Forza Italia, che, attraverso il consenso elettorale ricevuto per governare la città, pensa anche di essere divenuta proprietaria della Piazza e «del patrimonio ambientale e culturale» che quell'avvocato Emiliani, ieri sindaco di una giunta laica e di sinistra, aveva tanto a cuore, e che oggi vice-sindaco di Forza Italia condivide: «C'è chi vagheggia una Fermo virtuale basata su concetti filosofici astrusi, scopiazzati da situazioni orografiche contrarie alla nostra e c'è, invece, chi vuole una città un po' meno ideale, meno raffinata, meno elitaria, più vera, più viva, più vicina a chi lavora».

Valutazioni grossolane che in maniera po-

pulistica scambiano i lavoratori con un gruppo di commercianti che, pur avendo comprensibili preoccupazioni per il lavoro, vengono illusi di poter risolvere i loro problemi semplicemente con la riapertura della Piazza in assoluta controtendenza con le scelte italiane ed Europee per la valorizzazione del patrimonio artistico e per la salvaguardia dell'ambiente e della salute.

«Lo sguardo può riposarsi con sensazione di grazia e guardare al futuro in compresenza del passato», ha detto Mario Luzi, uno dei più grandi poeti del Novecento, in occasione di una sua recente visita a Fermo guardando la barocca scalinata di Palazzo dei Priori, il bramantesco loggiato di San Rocco, che ornano la suggestiva Piazza del Popolo, salotto a cielo aperto, oggi offuscato e ferito dalle auto in sosta. Se, come scrive Forza Italia, le proteste sono frutto di una visione «meno raffinata», le sue valutazioni sono sicuramente il risultato di una grande rozzezza culturale e politica, rafforzata dall'invito a chi volesse ancora osservare e godere lo splendore della Piazza libera dalle auto, di cliccare sul sito www.fermo.net.

«Giorgio Perlasca, solo mio marito»

La vedova dell'italiano che ha salvato migliaia di ebrei a Budapest racconta in tv il suo uomo

Ecco il testo dell'intervista mandata in onda ieri dalla trasmissione «Il Fatto» di Enzo Biagi.

Signora, chi era suo marito?

«Un uomo molto educato. Era di una bontà eccezionale. Non c'era una persona che venisse alla porta e che lui mandasse via senza offrirgli. Non mi lasciava mai, non passava mai da una porta se non passavo prima io».

Eravate già sposati quando andò a Budapest?

«Lui voleva già sposarsi prima di partire per l'Africa, ma suo padre gli scrisse: "Aspetta quando ritorni". Io no, non ero tanto propensa per il matrimonio, perché ero molto sportiva. Mi piaceva andare nei campi, giocare a tennis, pattinare: infatti insegnavo pattinaggio».

Riusciva a scriverle quando era in Ungheria?

«No. Sono arrivata a saperlo solo quando una persona è venuta da Budapest. Era scappato e mi ha portato un bigliettino dove mi diceva: "Guarda che purtroppo non mi è possibile. Se avrò la possibilità riceverai qualcosa. Ci rivedremo, se Dio vorrà". E basta. Non ho saputo più nulla».

Lei era a conoscenza che quando suo marito era a Budapest salvava gli Ebrei?

«Lui diceva: "Non posso pensare di non aver avuto più notizie di quei due bambini, un maschio e una femmina, lei più piccola e lui più grande. Ma la bambina sembrava la più grande e il bambino più sparuto. Giorgio andava alla stazione dove partivano questi treni pieni di ebrei per poterli portare via con una macchina spagnola. Poi a un certo momento vede un tedesco che trascina questi due bambini, e lui dice che non può lasciarli mettere nel vagone. E non appena quello si volta, Giorgio va a strapparli e, correndo, scaraventa i bambini nella macchina. Si mette davanti e dice che la macchina porta la bandiera di Spagna. E aggiunge che gliel'avrebbe fatta pagare. Ma il soldato risponde: "Io faccio il mio lavoro". "Bel lavoro", ribatte mio marito. E allora un altro tedesco, un pezzo grosso arriva e dice di lasciar perdere, perché poi pagheranno».

Lui era stato volontario in Africa e in Spagna, era fascista. I

in sintesi

«Ci rivedremo se Dio vorrà», le scriveva in un bigliettino.

L'unico che da Budapest, dove era andato per seguire la sua attività di commerciante, Giorgio Perlasca riuscì a spedire al suo amore di allora e di sempre, Nerina, sua moglie. Erano i giorni più neri della seconda guerra mondiale, i giorni delle persecuzioni razziali e delle deportazioni di massa. Giorgio Perlasca, partito dall'Italia commerciante, a Budapest si improvvisò eroe: per nascondersi vestì i panni di Jorge Perlasca, diplomatico, poi si autoproclamò «ambasciatore di Spagna» e mise in salvo più di cinquemila ebrei. Era un fascista, smise di esserlo di fronte alle leggi razziali, aveva combattuto in Spagna, non aderì alla Repubblica di Salò: «Ma non fui mai antifascista», diceva. Nessuno in Italia si è accorto di lui fino a quando un'anziana signora volle ritrovarlo e indicarlo al mondo come «Giusto tra le nazioni». Ieri «Il fatto di Enzo Biagi», lo ha voluto ricordare attraverso un'esclusiva intervista alla moglie che pubblichiamo di fianco. Per oltre quarant'anni solo lei e i «salvati» hanno custodito la storia di Giorgio Perlasca, «un eroe italiano», come recita ora il film prodotto da «Rai fiction» (oggi su Rai uno e in onda la seconda puntata). «Il mio solo amore», lo ricorda Nerina.

fatti che vide in Ungheria lo misero politicamente in crisi?

«Già prima, dopo esser tornato dalla Spagna era cambiato, perché aveva visto delle cose che non gli andavano. Lui mi aveva raccontato tante cose tremende, ad esempio di persone che venivano legate insieme per la schiena e gli sparavano. Uno rimaneva vivo e l'altro moriva, e li buttavano insieme dentro una fossa».

Che cosa le ha raccontato quando è tornato a casa?

«Lui ha provato a raccontare quello che aveva fatto a Budapest. Qualcuno gli credeva, qualcuno no. E allora lui disse: "L'ho fatto perché lo sentivo e basta"».

Lei, signora, ha visto il film dedicato a suo marito?

«È ben fatto e l'artista è bravissimo. Veramente sono solo alcuni epi-

sodi, perché ce ne sarebbero tanti».

Il protagonista assomiglia a suo marito?

«No. Mi sono spaventata quando l'ho visto in televisione, con i baffi, piccolo, senza capelli. "Mamma mia", ho detto. Però ha interpretato bene».

C'è tanta gente che va a visitare la sua tomba?

«Sì. Sulla sua tomba tanti ebrei hanno lasciato dei bigliettini: grazie perché hai salvato mia madre, i miei nonni, grazie per mia sorella. Vengono anche gli zingari e lasciano dei lumini».

Giorgio Perlasca. Tutti lo considerano un eroe. Per lei chi è?

«Per tutti è un eroe. Per me è solo mio marito, il mio primo ed unico amore. Sono gelosa anche adesso che è morto».



Luca Zingaretti in una foto di scena del film Tv «Perlasca, Un eroe italiano»

incontro con gli studenti

La Memoria e l'Olocausto nelle aule della scuola tedesca

«Una mattina del 1938 gli insegnanti di cui ci fidavamo ciecamente nella nostra buona scuola in un buon quartiere di Torino, ci portarono nell'aula magna. Il direttore didattico invitò i bambini che sarebbero stati chiamati da un signore che non avevamo mai visto, l'ispettore della razza, ad uscire dall'aula, avrebbero ricevuto poi indicazioni. E nessuno

protestò». Così Furio Colombo, ex deputato, direttore de l'Unità, venne a contatto per la prima volta con l'Olocausto e le leggi razziali: i bambini invitati ad uscire erano piccoli ebrei che da lì a poche ore sarebbero stati caricati su treni piombati per finire nei campi di concentramento nazisti. Solo più tardi avrebbe saputo che questo era il loro destino. Co-

lombo, tra i promotori della legge sulla Giornata della Memoria, è intervenuto ieri insieme all'esponente della Margherita Athos De Luca e ad altri esperti ad un incontro con studenti di scuole di varie nazionalità dal titolo «Europa e la memoria» svoltosi nella Scuola Germanica di Roma, moderato da un esponente della Comunità ebraica romana.

Oggi esiste il pericolo che orrori come l'Olocausto si ripetano? Hanno chiesto i ragazzi. Per il notaio Ernesto Galli Della Loggia non esistono oggi le stesse circostanze di allora. Anche De Luca ha sottolineato «la presenza di focolai, di rischi di nuove guerre di religione».

Un appello per salvare la scuola

I docenti universitari lanciano un appello per la difesa della scuola pubblica. «Siamo molto preoccupati - spiegano nella premessa del documento i firmatari dell'appello - il futuro che si intravede è quello di una scuola meno laica, meno formativa, più povera di risorse. Mentre si promettono in varie forme aiuti e benefici per la scuola privata». Hanno già firmato venticinque docenti. Sono: Alberto Asor Rosa, Maurizio Bettini, Luigi Blasucci, Laura Calogero Sasso, Luciano Canfora, Pier Vittorio Ceccherini, Giovanni Cerri, Gian Biagio Conte, Carlo Di Castro, Sergio Doplicher, Michele Emmer, Bruno Gentili, Enrico Ghidetti, Francesco Guerra, Giorgio Inglese, Italo Lana, Antonio La Penna, Antonio Macchi, Enzo Marinaro, Guido Martelli, Giovanni Polara, Silvia Rizzo, Luigi Enrico Rossi, Sandro Salsa e Gennaro Sasso.

I docenti universitari si rivolgono all'opinione pubblica, agli intellettuali, alle forze di opposizione e al sindacato perché contrastino tale «deriva» con la massima energia. E si dichiarano solidali con gli insegnanti, gli studenti e le famiglie che in tutta Italia manifestano il loro dissenso, «dopo aver giustamente contestato i cosiddetti Stati generali: una iniziativa mediatica voluta dal ministro per il lancio del suo progetto ma scarsamente rappresentativa del mondo della scuola e rivelatasi un fallimento politico».

«per limitare la spesa pubblica - si legge nell'appello - si ridurranno gli organici con una perdita di almeno trentamila posti di lavoro, si risparmierebbe sulle supplenze e sull'aggiornamento dei docenti e, di conseguenza, risulterebbe penalizzato il livello dell'offerta formativa. Le famiglie che si rivolgono all'istruzione pubblica godranno di un servizio indiscutibilmente più povero e dequalificato. Attività integrative e di tempo pieno potrebbero - precisano gli universitari - tra breve essere riservate a chi potrà pagarselo».

segue dalla prima

Enron, a forza di togliere regole

Investitori istituzionali e agenzie di rating non ignoravano certo quelle pratiche da tempo diffuse. Ma oggi apprendiamo che quelle agenzie di rating, società private, operano spesso anche come consulenti delle imprese che controllano, in evidente conflitto di interesse. Appare chiaro che il mercato che si autoregola e si autocontrolla non funziona. Apprendiamo anche che è pratica molto diffusa da parte dei fondi pensionari aziendali di investire gran parte dei fondi in azioni dell'azienda. Con questo comportamento i

fondi aziendali, in evidente conflitto di interesse, violano la più elementare delle regole per una sana gestione del risparmio: quella di diversificare il rischio. La motivazione addotta evoca il desiderio di legare i lavoratori maggiormente alle aziende ed è stupefacente in un paese che ha fatto della mobilità del lavoro la propria bandiera. Si vede che alle imprese Usa i lavoratori piacciono mobili o fedeli in base agli interessi.

Dalla vicenda Enron esce molto ammassato il mito della public company, che gli anglosassoni hanno venduto come la forma di impresa non solo più efficiente ma anche più democratica per la grande diffusione del suo azionariato. Ma proprio tale diffusio-

ne, privando la proprietà di ogni potere di controllo, concentra tutto il potere nelle mani del management che può usarlo nel proprio interesse a danno degli azionisti. A questo inconveniente si è cercato di ovviare inserendo nel board delle società membri esterni, nominati dalla Business Community. Nel board della Enron sedevano ex membri di istituzioni di controllo, decani di università prestigiose ma sponsorizzate dalla Enron, in evidente conflitto di interesse. E sono tutti stati coinvolti nelle politiche scorrette. Tutto ciò dimostra chiaramente che un reale bilanciamento dei poteri può esserci solo se negli organi dell'impresa sono rappresentati interessi diversi e potenzialmente contrapposti. Arriva-

mo così alle due domande chiave. Come mai un tale scadimento dello spirito etico negli affari che coinvolge i conflitti di interesse di investitori ufficiali, banche, società di rating, università e quant'altro? A questo punto si arriva quando si afferma la convinzione che «le società esistono per fare quattrini per i loro investitori e i manager che le dirigono. Gli altri scopi della società, produrre beni, dare occupazione, nella corrente dottrina degli affari sono subordinati al conseguimento del massimo profitto sul capitale». Per dirla con le parole di W. Plaff su Herald Tribune. Questa dottrina «la share holder value» è largamente diffusa in tutti i mercati finanziari e una riforma del sistema passa per un mutamento

della dottrina dell'impresa e del mercato.

Seconda domanda. Se erano ampiamente noti i conflitti di interesse e le politiche con le quali le imprese ingannavano legalmente i risparmiatori e i lavoratori perché non sono state cambiate le leggi? Qui possiamo rispondere con le parole dell'Economist «il sistema di finanziamento delle campagne elettorali mette troppi politici in obbligo verso i donatori» che sono le grandi imprese. E questo è la madre di tutti i problemi: il conflitto di interesse investe anche il sistema politico che può essere corrotto legalmente. Non vi è da meravigliarsi se quando si afferma una dottrina del mercato e dell'impresa come quella che abbiamo ricordato an-

che il potere politico diviene subalterno di quello economico. E questo non accade soltanto negli Stati Uniti basta guardare l'Italia. Proprio in questi giorni, nel Congresso Usa, è in corso un confronto su una proposta di modifica del meccanismo di finanziamento della politica ed è recente sondaggio della Gallup ci dice che il 63 per cento degli americani ritiene che il mondo degli affari abbia preso troppo potere.

Possiamo concludere con parole tratte dal principale magazzino del mondo degli affari statunitensi Business Week «cose terribili sono accadute nel modo di condurre gli affari con il pretesto della deregolazione... Enron ed altre società hanno usato il passaggio alla deregolazione per conquista-

re accesso al Congresso e scrivere da se le proprie regole... Il pendolo sta oscillando verso la riforma». Speriamo sia così. Questo negli Usa. In Europa, dove la sinistra segue queste vicende con grande disattenzione, sarebbe bene che si desse una mossa. Va bene discutere della riforma dello Stato sociale, visto che si deve ancora completare i conti con il passato. Ma ormai è ora di ricominciare a discutere più in generale della riforma del capitalismo. Di tali società, soltanto nei Caraibi, ve ne sarebbero circa 350 con asset per un valore di circa un milione e 400mila miliardi di lire, secondo Fitzrovia International, società di ricerca londinese.

Silvano Andriani

Dalle tangenti delle Molinette all'orologio di Ghigo, saltano le alleanze ed emergono le ostilità nel partito in Piemonte

Torino, Forza Italia si scopre a complottare

L'Ulivo presenta il suo manifesto: uno scandalo pagato con 400 miliardi di tasse in più

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

TORINO Più passano i giorni, più si capisce come l'Odasso, l'ex direttore generale delle Molinette finito in galera, l'abbia davvero combinata grossa con la sua mania di intascare tangenti e di regalare orologi. Sarà riuscito a farsi sistemare il giardino di casa a Nizza Monferrato senza tirar fuori una lira, avrà comprato tessere di Forza Italia, avrà pagato iscrizioni a *Società aperta*, quella fresca e simpatica associazione culturale, che non si capisce come abbia potuto accogliere tra le sue fila i tre quarti dei direttori sanitari del Piemonte tutto. Ma con la sua generosità, tra prendere e dare, con il suo proselitismo, ha messo in crisi anche Forza Italia, mandato all'aria i piani politici del governatore regionale, restituendo a Roberto Rosso, il coordinatore del partito, tutte le ambizioni che Ghigo aveva sempre vissuto come una sorta di offesa personale. Sarà stato per far carriera, sarà stato per far un piacere al partito, comunque Odasso, prendi di qui dai di là, è riuscito a seminare veleni e a frantumare la cristalleria di casa, compreso l'asse Ghigo-Burzi (Angelo Burzi, il potente assessore al bilancio, l'ex radicale fulminato sulla via di Damasco, l'inventore e il capo di Città aperta), il vero governo del Piemonte, il vero mal di fegato di Roberto Rosso, in questa regionale caccia ai poteri.

Enzo Ghigo, dalla nascita impiegato in carriera di Publitalia, vantava la benedizione di Berlusconi, che solo pochi mesi prima dello scandalo, l'aveva presentato così: «Credo che questo ragazzo abbia imparato bene e in fretta». Peccato che l'abbiano beccato con l'orologio al polso, cosa normale per tutti, ma non per lui, che infatti sfoggiava l'orologio multimilionario dell'amico Odasso. Non è reato sfoggiare orologi preziosi, nove milioni e mezzo: «Era sinceramente un bel regalo - si spiegava l'innocente Ghigo - che ho considerato un attestato di stima...». Ma nove milioni sono troppi per un manager della sanità che ne guadagna, alla luce del sole, otto e mezzo al mese.

la nomina

Alle Molinette il nuovo direttore

TORINO In carcere per tangenti Luigi Odasso, commissario delle Molinette venne nominato l'ex ministro Elio Guzzanti. Il suo mandato scadrà il 21 marzo. Nel frattempo, in poco più di un mese, Guzzanti, sempre residente a Roma, avrebbe varcato un paio di volte soltanto la porta del suo ufficio nel più importante ospedale del Piemonte, il terzo per dimensione in Italia. Guzzanti avrebbe detto al presidente regionale Ghigo: «Un ospedale come le Molinette non può essere governato da un commissario».

Così si cerca di correre ai ripari e secondo alcune fonti si dovrebbe conoscere già lunedì prossimo ufficialmente il nome del nuovo direttore generale delle Molinette. Oggi, infatti, l'assessore regionale alla sanità del Piemonte, Antonio D'Ambrosio incontrerà il rettore dell'ateneo subalpino, che per legge ha, in proposito, il diritto di veto. Nei prossimi giorni poi seguiranno altri incontri e come ha detto lo stesso D'Ambrosio «speriamo di portare alla riunione della giunta di lunedì prossimo il nome del nuovo manager delle Molinette».

Il nuovo manager potrebbe essere scelto tra i principali otto-dieci direttori generali del Piemonte, come ha spiegato lo stesso assessore: un nome su tutti, quello del direttore generale dell'Ospedale Maggiore di Novara, settecotocinquanta posti letto, sede universitaria, Giorgio Balzarro, 45 anni, vicino, naturalmente, a Forza Italia (malgrado un passato di sinistra).

Constatazione che Ghigo non ha fatto, ma che ha fatto persino il *Giornale della famiglia Berlusconi*: eh, no, Ghigo, dovevi pur accorgerti che quel regalo non andava, un po' troppo per passare come semplice attestato di stima. Per questo sarebbe bastata una lettera... La constatazione l'ha fatta

invece l'amico-nemico di sempre che sull'orlo della trombatura s'è visto servire un poker d'assi: niente di meglio di quell'orologio per rifilare uno sberleone all'intesa Ghigo-Burzi-Odasso, cioè il presidente della giunta, l'assessore che dispone dei soldi, il manager efficiente che decide il piano per la

sanità, tenendo conto che la sanità in Piemonte (come in ogni altra regione d'Italia) è il piatto forte della spesa pubblica: undicimila miliardi, qualcosa tra il sessanta/settanta per cento del bilancio regionale, ventinove aziende sanitarie, altrettanti direttori sanitari, medici, infermieri, pazienti. Cioè il ve-

ro fulcro del comando, la vera cassaforte dei voti, nel momento in cui per giunta si andava a presentare un piano vuoto di contenuti e colmo invece di deleghe: alla giunta direttamente, perché disponga, come gli aggrada di quei soldi. Così si capiscono la reazione fuori dai denti di Burzi («nei con-

fronti di *Società aperta* non ci sono fatti o addebiti concreti, c'è solo un attacco del centro destra») e la replica rilasciata di Rosso («molte delle tensioni accumulate all'interno del partito si sono attenuate») alla protesta di Roberto Cota, leghista e presidente del consiglio regionale («le questioni solle-

vate da Burzi riguardano Forza Italia e le beghe interne cui noi diciamo basta nell'interesse dell'ente»).

Naturalmente c'è anche un fronte esterno, non solo con il centro-sinistra. Lo scandalo Molinette e l'orologio sono riusciti a provocare una sorta di sollevazione, un fuoco di sbarramento, proprio nei confronti del piano sanitario, varato dalla giunta senza neppure passare per il consiglio. In questi giorni viene presentato agli enti locali (escludendo dalla consultazione i sindacati, tanto perché nessuno si illuda che in Piemonte esiste la concertazione) con un risultato imbarazzante per l'alleanza di centro destra: a Torino settanta presenti, settanta no, a Novara cinquanta presenti, cinquanta no. Le previsioni sono analoghe per il resto delle province. Però la sanità di Ghigo-Burzi-Odasso costerà in un anno quattrocento miliardi in più di tasse (con l'aumento dell'iper) ai piemontesi, come ricorderà un manifesto gigante, sei metri per tre, che l'Ulivo farà affiggere in tutta la regione: «L'Ulivo ha detto no!». Con una bella croce rossa che va in frantumi. «I cittadini devono sapere - ha spiegato Giuliana Manica, capogruppo ds - che il pesantissimo disavanzo della sanità, la diminuzione dei servizi sanitari, le lunghissime liste di attesa, i tagli dei posti letto, sono il risultato delle scelte del centrodestra in materia sanitaria, scelte peraltro confermate dal nuovo piano sanitario che per noi deve essere ritirato». «Il sistema tangenziale - ha aggiunto Antonio Saitta, capogruppo dei popolari - che sta emergendo dal lavoro dei magistrati è stato creato anche grazie alla mancanza di controlli voluta dal centrodestra». Mancanza che s'aggrava in un piano che è un involucro e che lascia tutto, investimenti, tagli, progetti, alla giunta.

L'Ulivo sta preparando un'assemblea sabato mattina alle Molinette e soprattutto la manifestazione del 9 febbraio: a Torino ci saranno Rutelli e Fassino. Tutti aspettano con ansia le nuove pagine dell'indagine: gli interrogatori secretati (a due imprenditori) e le possibili sorprese sono un macigno sulle teste del centrodestra.



L'entrata dell'Ospedale le Molinette di Torino

Andrea Sabbadini

le indagini

Spese elettorali sotto inchiesta

TORINO Sul fronte giudiziario continuano indagini e interrogatori. Circa i presunti passaggi di denaro a Forza Italia, il magistrato sta valutando se contestare il finanziamento illecito. Inoltre, la commissione elettorale di controllo presso la corte d'appello potrebbe occuparsi dell'assessore regionale Angelo Burzi, beneficiario dei soldi finiti alla sua associazione *Società aperta*, se si accertasse che le sue spese elettorali avevano superato il budget previsto dalla legge.

Intanto il pm Giuseppe Ferrando ha continuato l'interrogatorio di Angelo Dominelli, titolare della ditta di giardinaggio TecnoGreen, indagato per corruzione, che, con la sua denuncia del 28 ottobre, aveva fornito un importante contributo alle indagini. L'interrogatorio è ruotato attorno alle trattative per la cessione di alcuni rami della TecnoGreen alla Palmar, azienda capofila dell'associazione di imprese Global Service che vinse alle Molinette appalti per 19 miliardi. Sarebbe stato Odasso a premere affinché la Palmar acquistasse la TecnoGreen, che non era più in grado di pagare tangenti. Dominelli, che su consiglio del direttore generale aveva chiesto 800 milioni, ne spuntò solo 340, oltre a una promessa di una consulenza di 40 milioni l'anno per cinque anni. Tuttavia restava aperto ancora un contenzioso: Dominelli esigeva da Odasso il pagamento di lavori di giardinaggio fatti nella villa di Nizza Monferrato. Fu durante queste trattative che Dominelli, nell'ottobre del 2001, denunciò Odasso. Oggi si saprà della sua sorte: lascerà il carcere, se il giudice gli concederà gli arresti domiciliari (nella villa di Nizza Monferrato).

La tua vecchia auto? La stimiamo moltissimo.



COGLI
l'attimo

Fino al 31 gennaio, su Fiat Panda, Seicento e Palio, svalorizzazione dell'usato che vale zero fino a Lit. 2.500.000 (€1.291,14) e finanziamento in 24 mesi a tasso zero.



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Esempio di finanziamento per Fiat Panda: importo max finanziabile Lit. 8.000.000 (€ 4.131,66) in 24 rate da Lit. 333.333 (€ 172,15), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 3,11%, salvo approvazione **SMA**. Esempio di finanziamento per Fiat Seicento: importo max finanziabile Lit. 10.000.000 (€ 5.164,57) in 24 rate da Lit. 416.667 (€ 215,19), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€ 129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 2,47%, salvo approvazione **SMA**. Esempio di finanziamento per Fiat Palio: importo max finanziabile Lit. 12.000.000 (€ 6.197,48) in 24 rate da Lit. 500.000 (€ 258,23), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 2,05%, salvo approvazione **SMA**.

Offerta valida per i concessionari che aderiscono all'iniziativa.

FIAT
www.buy@fiat.com

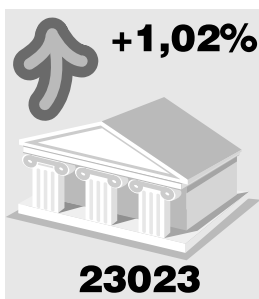
EDITORIA, LE MANI DI MURDOCH SU KIRCH

MILANO La scarsa liquidità finanziaria del Gruppo Kirch e i suoi forti debiti nei confronti di banche ed altre grandi aziende mediatiche potrebbero far perdere al magnate tedesco il controllo del suo gruppo.

A sostenerlo è stato ieri il quotidiano «Sueddeutsche Zeitung» secondo il quale «non è nuovo il fatto che Kirch abbia problemi finanziari. Nuova è adesso la loro dimensione, che può mettere a rischio il lavoro di una vita del magnate tedesco. Potrebbe presto perdere la maggioranza nel gruppo delle sue aziende e c'è la minaccia di una presa di controllo da parte di Murdoch, Springer e degli istituti di credito. A giocare un ruolo centrale in questi avvenimenti è la Deutsche Bank, che è impegnata sia con Kirch, che con Springer e Murdoch».

Il quotidiano scrive che «gli ambienti finanziari sono preoccupati per i forti debiti del gruppo televisivo e di film noleggiato numero 1 in Germania, cui appartengono le emittenti Sat 1, ProSieben e Kabel 1, debiti che nei confronti di una mezza dozzina di banche ammontano a 5,5 miliardi di euro. Sono soprattutto la Bayerische Landesbank e la Deutsche Bank ad aver investito capitali considerevoli nel gruppo Kirch».

Il giornale di Monaco di Baviera scrive che adesso «partner importanti come Rupert Murdoch e l'editore Springer vorrebbero ben sapere come andranno avanti le cose. Murdoch potrebbe decidere di uscire dalla Pay-TV «Premiere World», gestita insieme a Kirch, e chiedere indietro il suo investimento con l'aggiunta degli interessi, per complessivi 2 miliardi di euro».



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Allarghiamo l'euro verso Est

Prodi: che cosa sarebbe successo se l'Italia fosse rimasta fuori?

Roberto Rossi

MILANO Un anno magico. In questo modo sarà ricordato il 2002. Non solo grazie al successo dell'operazione euro, ma anche per l'allargamento ad Est del nostro continente e l'avvio della Convenzione. Romano Prodi ha stupito un po' tutti. Interventato ieri al convegno della Bocconi "Europa, Spazio Aperto", il presidente della Commissione Europea non ha lasciato spazio alle critiche di maniera.

L'introduzione della moneta unica è stato un successo ed è la chiave di volta. «L'Euro - ha detto Prodi - sta portando conseguenze positive impreviste», come la creazione di un'area dove la nostra moneta è la merce di scambio. «Molti dei Paesi - ha detto Prodi - che sono candidati all'adesione hanno già legato, con un controllo sui cambi, le loro valute all'euro. Poi ci sono paesi, e sono più di 50 (penso ai Balcani e all'Africa francofona) per i quali l'euro sta diventando la moneta di riferimento al posto del dollaro».

Ma il risultato maggiore è che «ci sono alcune opinioni pubbliche - ha specificato Prodi - che stanno cambiando radicalmente la loro posizione rispetto all'euro specie in Gran Bretagna, Svezia, Danimarca e Norvegia. La moneta ha grande capacità di attrazione al di sopra di ogni previsione». La capacità di attrazione è legata, però, alla forza stessa dell'economia del nostro continente. «Per questo - ha dichiarato Prodi - dobbiamo andare avanti nella costruzione del Mercato Unico specie per quanto riguarda i trasporti, l'energia, le telecomunicazioni. Ma soprattutto arrivare a una piena integrazione dei mercati finanziari». Queste cose vanno fatte, ha detto, «per avere prospettiva di crescita maggiori e perché è su questo che gli Stati Uniti sono ancora avanti a noi».

In questo senso anche «le critiche al patto di stabilità - ha ricordato Prodi - sono infondate». E lo stesso patto è da ritenere «flessibile in quanto ha in sé stesso elementi di adattabilità alle varie situazioni». Inoltre il patto «concentra le sue attenzioni sul breve termine», ma il problema che si pone ora all'Europa «è la sostenibilità a lungo



Prodi e Carlo Maria Martini ieri all'Università Bocconi di Milano. Beltrami/Gautelli/Ansa

termine delle finanze pubbliche minacciate dall'invecchiamento demografico». Per questa ragione la Commissione Europea proporrà presto «un codice di condotta per le politiche economiche nazionali», con l'obiettivo di realizzare nel più breve tempo possibile «un coordinamento delle politiche per confermare la ritrovata stabilità macroeconomica, promuovere la crescita e soprattutto - ha detto Prodi - impedire gli errori come quelli avvenuti negli anni '80 che hanno portato il sistema sull'orlo dell'insostenibilità».

Il patto, ha poi aggiunto Prodi, «ha anche permesso un risanamento delle finanze in tutti i Paesi». «Lo Stato delle finanze pubbliche dei Paesi dell'Unione Europea non è mai stato così buono da 20 anni a questa parte». E naturalmente Prodi ha inserito anche la sua Italia, quella dell'Ulivo. «L'Italia ha operato un risanamento economico colossale e questo le ha consentito di affrontare meglio il rallentamento dell'economia mondiale. C'è da chiedersi - ha concluso Prodi - cosa sarebbe successo all'Italia se non fosse stata

cambio

La moneta unica al minimo Vale meno di 0,86 dollari

MILANO Si starà affermando in aree economiche sempre più ampie - come ha ricordato ieri Romano Prodi - ma l'euro scende sempre più in basso. Ieri la moneta unica è andata sotto i 0,86 centesimi di dollaro.

È più che mai superdollaro, quindi, sul mercato dei cambi, con la valuta statunitense ormai vicina ai massimi da 16 anni a questa parte rispetto ad un paniere di monete che comprende euro, yen, franco svizzero, sterlina, corona svedese e dollaro canadese. Come conseguenza, come detto, l'euro ha accusato ancora una volta il colpo scendendo sotto 0,86 dollari, fino a 85,77 cents, un livello che non toccava dal 18 luglio scorso.

L'euro ha continuato ad essere penalizzato dal fatto che gli operatori hanno scommesso più che mai sulla prossima ripresa economica negli Usa, una prospettiva resa ancora più credibile dal fatto che la Fed, alla luce degli ultimi dati, non dovrebbe muovere i tassi mercoledì prossimo. Oggi, fra l'altro, sono attesi altri dati congiunturali

dagli Stati Uniti, cioè l'andamento della fiducia dei consumatori e degli ordini di beni durevoli a dicembre, che potrebbero garantire al dollaro ulteriori margini di progresso.

La discesa dell'euro è stata costante negli ultimi giorni, e la valuta unica non ha tratto beneficio, ieri, dal fatto che l'indice Ifo, che misura la fiducia delle imprese tedesche, a gennaio abbia segnato un rialzo. In concomitanza con l'indice Ifo, è stato peraltro comunicato che la liquidità nella zona dove viene adottata la moneta unica continua a crescere in maniera vistosa, +8% anche a dicembre.

Sulla base di quest'ultimo dato, gli operatori temono che la Banca Centrale Europea non abbia adesso molti spazi per ridurre ulteriormente i tassi, di fatto rendendo più difficile nel vecchio Continente l'uscita dal tunnel congiunturale. Ma sull'andamento negativo dell'euro - che dall'inizio dell'anno ha perso il 5,4% sul dollaro - hanno pesato anche le incertezze europee sul terreno delle riforme.

nell'euro, quale sarebbe stato il tasso d'inflazione, quali i tassi di interesse».

Fatto l'euro, l'allargamento ad Est rimane la sfida economica dell'anno. L'estensione dei confini dell'Unione Europea è che non deve spaventare. Perché costa pochissimo (l'1,27% del Pil europeo) e perché ha ricordato Prodi - «è una grande opportunità di sviluppo economico per tutti». Prodi non lo dice ma l'apertura del mercato dell'Est è una grande opportunità soprattutto per l'Italia.

Ma la crescita economica, la stabili-

tà, le finanze sane, la moneta unica non servono a nulla senza un modello sociale comune che consenta di creare condizioni di vita migliori per tutti e dove sia forte il rifiuto di ogni discriminazione razziale, sessuale e religiosa, oltre al rifiuto espresso dai Paesi dell'Unione nei confronti della pena di morte.

Per rispettare questo modello, Prodi non ha esitato a ricordare come l'Europa debba lottare per garantire un posto «dove la vita è meno dura per tutti e soprattutto per i più deboli».

banche e poteri

LA SPLENDIDA CARRIERA DEL PROFESSOR DRAGHI

Rinaldo Gianola

Quando ieri mattina abbiamo letto sul Financial Times che l'ex direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, era stato assunto dalla banca d'affari Goldman Sachs, una delle primissime al mondo, ci è subito venuto in mente il tema del conflitto d'interessi. Noi del partito dell'Apocalisse, è noto, siamo un po' fissati su certi argomenti e a costo di incorrere nelle pene tremende dei Merlo e dei Battista continuiamo ad essere interessati a queste questioni che attonano al funzionamento del sistema democratico, alla trasparenza delle responsabilità di governo e alla distinzione tra affari pubblici e privati. Così se facciamo tutti i giorni le pulci al presidente del Consiglio Berlusconi per la sua posizione almeno delicata di proprietario di un impero economico e di capo del governo, possiamo rinunciare oggi a valutare le novità professionali di Draghi, per anni uno degli uomini più potenti del Paese?

Il professore non si sente leggermente turbato da un latente conflitto di interesse assumendo la carica di direttore operativo della Goldman Sachs? Negli ultimi dieci anni Draghi è stato direttore generale del Tesoro, presidente del Comitato privatizzazioni, è stato il vero regista della vendita delle attività dello Stato padrone. Draghi è stato un personaggio centrale nel cambiamento del quadro economico, un professionista di straordinario talento. Ha privatizzato, ha rotto il monopolio di Mediobanca nei collocamenti, ha innovato il sistema finanziario, ha tenuto rapporti con banche d'affari di tutto il mondo. Compresa la Goldman Sachs che, con le privatizzazioni, ha fatto affari d'oro. Ricordiamo qualche episodio, solo i maggiori.

Nel 1993 la Goldman Sachs è global coordinator, cioè responsabile del collocamento delle azioni, per la privatizzazione del Credito Italiano. Nel '94 rico-

pre lo stesso ruolo nella vendita della prima tranche dell'Ina, nel '96 guida il terzo collocamento dell'Imi e l'emissione di obbligazioni convertibili ancora dell'Ina. Nel '97 Goldman Sachs coordina la privatizzazione della Banca di Roma e nel 2000 svolge la funzione di consulente finanziario dell'Iri per la vendita di Finmeccanica. Sono operazioni rilevanti per una banca d'affari e un po' sorprende che Draghi non abbia atteso un periodo di tempo congruo per assumere il nuovo incarico e per evitare l'insorgere, certo ingiustificato, di qualche dubbio.

D'altra parte lo scorso settembre spiegando al direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli, le sue dimissioni dal Tesoro, Draghi aveva ben chiaro il problema del conflitto di interessi. Gli chiese De Bortoli: Lei è giovane, si è parlato di importanti incarichi in grandi gruppi, anche stranieri, di una cattedra a Stanford. Draghi replicò: «Nulla di tutto ciò. Per un periodo tornerò allo studio, probabilmente presso l'Università di Harvard. Anche per rispettare una regola che in questi anni ho imposto ai miei collaboratori impedendo loro di passare direttamente dal Tesoro a incarichi in società o in banche». Eliminando ogni sospetto di conflitti di interesse, aggiunse De Bortoli. «Esatto» rispose Draghi.

Dunque cinque mesi, da settembre a gennaio, sono sufficienti per eliminare i dubbi, certo infondati, su un direttore generale del Tesoro che passa a una banca privata? Un ex collaboratore di Draghi, il professor Enrico Grilli quando lasciò il Tesoro insegnò per un anno alla Bocconi prima di passare al Credit Suisse First Boston. Non è molto, ma è qualcosa di più. Draghi, scrive la Goldman Sachs, «aiuterà a sviluppare affari con le grandi aziende europee, coi governi e con le agenzie internazionali». Siamo sicuri che ci riuscirà benissimo.

Probabile avvertimento di Bruxelles a Berlino sul rapporto tra disavanzo e Pil. I metalmeccanici chiedono aumenti salariali per il rinnovo del contratto del 6,5%

Germania allarme deficit mentre si rompe la pace sociale

MILANO «Dopo gli aumenti moderati dello scorso anno, i lavoratori hanno bisogno ora di più denaro». Finisce la pace sociale in Germania e a lanciare una nuova stagione di lotte è l'IG Metall, il potente sindacato metallurgico tedesco. «Più denaro» ha chiesto il suo presidente Klaus Zwickel al termine della riunione del direttivo sindacale, tenutosi ieri a Francoforte, che ha ufficializzato la richiesta di aumenti del 6,5% per le trattative dei rinnovi contrattuali.

Una richiesta che avviene in un momento difficile per il Paese: nella riunione di domani infatti la Commissione europea proporrà molto probabilmente l'invio alla Germania di un avvertimento preliminare sul deficit pubblico che ha registrato nel

2001 e minaccia di registrare anche nel 2002.

L'annuncio del 6,5% era atteso dopo che nei giorni scorsi tutte le federazioni regionali del sindacato metallurgico si erano espresse per una tale quota di aumento salariale. Con 3,6 milioni di lavoratori, l'IG Metall è in Germania il sindacato più potente, e le sue rivendicazioni sono per tradizione d'esempio a quelle degli altri settori produttivi. Secondo Zwickel, la congiuntura nel settore metallurgico, meccanico e elettronico è favorevole, e quindi - ha detto - «riteniamo tali richieste adeguate e necessarie».

«Irresponsabili» le hanno invece definite gli industriali. «Nel pieno di una recessione, ciò è distante anni luce dalla realtà

aziendale», ha detto a Berlino il presidente degli industriali Dieter Hundt, che ha sottolineato la cattiva situazione economica - con disoccupazione in aumento e una crescita di solo lo 0,7%.

Un incontro venerdì scorso tra governo, sindacati e imprenditori nell'ambito del cosiddetto Patto per il lavoro non aveva fatto registrare alcun avvicinamento di posizioni in materia di contratti. I contratti vigenti nel settore metallurgico, meccanico e elettronico scadono a fine febbraio. Le trattative per il loro rinnovo prenderanno il via il 7 febbraio in Baviera, e proseguiranno via via negli altri Länder fino all'ultimo, la Sassonia-Anhalt, il 22 dello stesso mese. La tregua sociale scadrà il 28 marzo, e dopo quella data è quindi possibile che



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder

vengano proclamati degli scioperi.

L'apertura di una fase di scontro tra sindacato metallurgico e industriali avviene in una difficile situazione congiunturale per la Germania. Il livello del deficit dei conti pubblici - secondo anticipato da Bruxelles - sta marcando «una divergenza significativa» rispetto agli obiettivi di bilancio. Il deficit tedesco nel 2001 si è attestato come uno dei più alti in tutta l'area euro, pari al 2,6%, e a un passo dal limite del 3% fissato dal Trattato di Maastricht. Da qui l'avvertimento preliminare della Commissione Ue che, a quanto pare, sarà destinato anche al Portogallo.

Sempre ieri, cattive notizie sono arrivate anche sul fronte delle entrate fiscali. Secondo il settimanale Focus in Germania

nel 2001 si sono registrate minori entrate fiscali da parte di stato federale e Länder (regioni) per 2 miliardi di euro rispetto alle previsioni del ministero delle Finanze. Lo scorso anno le entrate fiscali sono state ammontate a 372,5 miliardi di euro, con un calo di 15,8 miliardi di euro rispetto al 2000.

Unica notizia positiva l'andamento dell'indice Ifo, che misura il clima di fiducia degli imprenditori tedeschi. Nel mese di gennaio è salito a 86,3 punti da 84,9 di novembre. Il dato è leggermente superiore alle previsioni, che stimavano un valore di 85,7 punti. La stabilizzazione dell'Ifo, secondo gli analisti, indica quanto meno che l'economia tedesca non si contrarrà ulteriormente nel 1° trimestre del 2002.

Secondo il gruppo di telecomunicazioni gli italiani spenderanno in un anno 51 milioni di euro in meno. Via alla campagna pubblicitaria

Telecom promette una bolletta meno cara

Laura Matteucci

MILANO Soddissfazione in casa Telecom. Risultati molto buoni per la telefonia fissa di Telecom Italia nel 2001, e attese per un 2002 interessante. Così si è espresso Riccardo Ruggiero, direttore di Telecom Italia Domestic Wireline, la divisione cui fanno capo le attività delle telecomunicazioni fisse. «Abbiamo ottenuto risultati molto buoni nel 2001 - ha detto - e penso che anche per il 2002 saranno molto interessanti». Per conti e dati precisi, l'appuntamento è rimandato a metà febbraio, quando Marco Tronchetti Provera, attuale presidente Telecom, presenterà agli analisti il nuovo piano industriale.

Occasione del commento, la presentazione del nuovo spot-tormentone (in onda a partire dal primo di febbraio) per la campagna «Ricomincio da te», con il risorto duo Tullio Solenghi-Massimo Lopez come testimonial. Spot semplice, peraltro il

primo di una lunga serie: in pieno deserto, torna il plotone d'esecuzione contro Lopez (ricordate la vecchia campagna Telecom?), dopodiché dal paradiso della Lavazza, dov'è rimasto per parecchio tempo negli ultimi anni, piovono Solenghi.

La campagna messa a punto da Telecom per tentare di sopravvivere alla concorrenza è ovviamente articolata, e oltre ai passaggi pubblicitari comprende un pacchetto di agevolazioni al cliente. «Innanzitutto - ha spiegato Ruggiero - prevede forti riduzioni tariffarie: un'ora di telefonate gratis a bimestre, a partire dal primo febbraio e senza scadenza, e solo 0,0258 euro al minuto dalle 18,30 alle 8 di tutti i giorni, per tutte le interurbane interdistrettuali. Tutto questo a fronte del già programmato adeguamento dell'abbonamento alla rete telefonica generale (0,67 euro al mese, più 6,3%, ndr), deciso a seguito della delibera sul ribilanciamento tariffario dello scorso anno voluta dalla Commissione europea». Ancora Ruggiero: «L'abbonamen-

to mensile al telefono resta tra i più bassi d'Europa. Inoltre, sono previste agevolazioni per circa 1,5 milioni di famiglie: riduzione del 50% del canone per i nuclei familiari meno abbienti, ed esenzione per i dispositivi dei sordomuti».

Morale: pur aumentando il costo dell'abbonamento alla rete telefonica generale, la bolletta sembra destinata a diventare più leggera. Stando alle stime Telecom, la famiglia tipo italiana dovrebbe risparmiare infatti oltre 0,88 euro sulle telefonate. La riduzione del 50% sul costo di accesso alla rete telefonica, invece, è iniziata già nel dicembre scorso, e riguarda le famiglie in particolari condizioni economiche, come stabilito dall'Autorità. Complessivamente, si tratta di 1 milione 500mila nuclei che presentano un indicatore socio-economico fino a 13 milioni di lire, che dipendono da una pensione sociale o da una pensione di invalidità. Oppure che comprendono una persona ultrasessantacinquenne, o il cui capofamiglia è disoccupato.



Lopez e Solenghi nel nuovo spot della Telecom

Ancora 3 giorni per pagare il bollo auto. Basta l'autocertificazione per liberarsi dagli arretrati sui veicoli venduti

MILANO Entro il prossimo 31 gennaio va pagato il bollo auto scaduto il 31 dicembre scorso. Lo ricorda «Fisco oggi» sottolineando che l'importo per quasi tutto il territorio nazionale è di 2,58 euro per kw, valore che infatti cresce a 2,79 nelle Marche e 2,84 in Veneto. Sono, queste, le uniche due Regioni che si sono avvalse della facoltà di aumentare il bollo auto per il 2002. I pagamenti effettuati dopo il 31 dovranno essere aumentati con la relativa sanzione. Lo stesso discorso vale per i motorini. In questo caso, però l'importo è fisso, pari a 19,11 euro che salgono a 20,63 nelle Marche e 21,03 nel Veneto. È sta finalmente trovata una via d'uscita per quegli automobilisti incolpevoli che si sono disattesi di una vettura e sono perseguitati dai bolli arretrati. L'Agenzia delle Entrate ora ha reso più facile

dimostrare che il veicolo non è più di loro proprietà. In sostanza, il provvedimento consente di autocertificare la data alla quale l'automobilista si è disfatto del veicolo, bloccando tutti i bolli riferiti ai periodi d'imposta iniziati successivamente a quella data. L'autocertificazione, però, assume questo valore retroattivo solo quando viene accompagnata da un documento che attesta che la copertura assicurativa Rc sull'auto è stata trasferita ad un'altra vettura. La liberazione dagli arretrati riguarda soprattutto gli automobilisti che in passato avevano affidato la propria vettura a commercianti poco seri o l'avevano rivenduta a persone che non hanno né regolarizzato l'acquisto registrandolo al Prà né hanno pagato i bolli che sarebbero stati di loro competenza.

Alitalia, torna il giallo della vendita

Scompare l'impegno scritto del governo. Pirelli interessata agli immobili

Bianca Di Giovanni

ROMA Proprio nel giorno in cui parte la (difficile) trattativa sugli esuberi Alitalia, tornano a farsi sentire le voci (anonime) sull'ipotesi di privatizzazione della compagnia aerea. Stavolta è una fonte vicina alla Magliana a rivelare un retroscena inquietante: l'impegno a non (s)vendere per due anni da parte del governo sarebbe stato prima scritto e poi stralciato dal verbale dell'incontro a Palazzo Chigi del 23 gennaio scorso. Così non resta che un impegno politico, con tutte le incognite che ne conseguono. Soprattutto alla vigilia dell'emissione di un bono convertibile per 1,2-1,4 miliardi di euro - da effettuarsi nel primo semestre di quest'anno - strada scelta dall'azienda per rastrellare risorse e appoggiata dal governo. Intanto prende il via anche l'operazione dismissioni, altro capitolo aperto per rimpinguare le casse della compagnia che stima di chiudere il 2001 con un «rosso» di 673 milioni di euro. Scadrà venerdì prossimo, infatti, il termine per la consegna all'advisor Lazard delle offerte non vincolanti da parte dei candidati a rilevare gli immobili, cioè la grande sede della Magliana e circa una decina di ettari di terreno nei pressi dell'aeroporto di Fiumi-

cino. Un'operazione - valutata dalle voci attorno ai 155 milioni di euro - prevede il meccanismo del sell and rent-back (vendita e riaffitto) del centro direzionale per

la durata dei lavori di costruzione degli edifici presso lo scalo romano. Interessati agli immobili di Alitalia si sono mostrati, nell'ottobre scorso, circa venti operatori,

tra cui molti fondi di investimento esteri specializzati. Ma non mancano i grandi nomi dell'immobiliare italiano, tra cui il gruppo Pirelli, la società che Marco Tron-

chetti Provera acquisì l'estate scorsa dal gruppo Fininvest. Si vedrà nel week-end chi vorrà continuare una corsa che potrebbe chiudersi in primavera.

Immobili a parte, resta il nodo della solidità della cabina di pilotaggio (è il caso di dirlo). In altre parole: della proprietà. L'esecutivo guidato da Berlusconi ha mostrato finora freddezza nei confronti del settore nazionale, con cui solo in «zona Cesarini» è riuscito a stilare un accordo tanto necessario quanto profondo è lo stato di crisi del settore dopo l'11 settembre. Oggi quell'intesa c'è, e si apre la partita sindacale (ieri c'è stato il primo incontro per stabilire un calendario) - da chiudere entro il 15 febbraio - sui dolorosi «tagli» occupazionali (2.500 gli esuberi dichiarati, oltre a 900 prepensionamenti ed un migliaio di lavoratori coinvolti dalle dismissioni), che potrebbero diventare contratti di solidarietà. Ma i «rumors» di (s)vendita non si fermano.

Anzi, è la cronaca degli ultimi giorni ad alimentare. Nella notte tra il 23 ed il 24 gennaio a Palazzo Chigi si tiene la riunione tra governo, sindacati e vertici dell'azienda. Un «summit» atteso fino all'esasperazione dalle parti sociali. Anzi, quasi strappato proprio dal consiglio d'amministrazione della società fino a quel momento abbandonato al suo destino. Fatto sta che alle due di notte si arriva ad un'intesa, che fa tirare un lungo sospiro di sollievo a tutti. Il governo non abbandona la compagnia: dà il via libera al piano varato da Mengozzi, «rastrella» nelle pieghe della finanziaria 120 milioni di euro per i contratti di solidarietà e 360 milioni in sgravi fiscali. Tutto scritto nero su bianco in nove punti. Non si cita la ricapitalizzazione, su cui si fa esplicito riferimento al piano elaborato dall'amministratore delegato. Fin qui l'ufficialità.

Dalle stanze di palazzo Chigi, però, quella notte esce di più del contenuto scritto: il governo si impegna a non cedere quote della società, oggi detenuta dall'Economia al 53%, per almeno due anni. È la rinvicina di An, i cui esponenti già nei giorni precedenti l'incontro avevano dichiarato la loro contrarietà al riguardo. All'inizio era stata inserita una clausola specifica. Ma poi sarebbe stato lo stesso governo a chiedere che non ci fosse nulla di scritto. In particolare sarebbe stato il sottosegretario Gianni Letta a ritenere quell'aggiunta a rischio di turbativa di mercato. Dunque, una mezza rinvicina, e un impegno a metà. Quanto durerà?



Manifestazione di dipendenti dell'Alitalia sotto la sede della compagnia di bandiera

SICILIA

Aumentano le famiglie povere e gli emigrati

Aumentano in Sicilia le famiglie povere e gli emigrati, resta sotto la soglia nazionale l'occupazione. Ecco, in sintesi, la fotografia dell'economia e della società siciliana, elaborata dal Cerdfos, il Centro studi della Cgil siciliana, sugli ultimi dieci anni di cambiamenti economici e sociali. Dallo studio, presentato ieri mattina all'Assemblea regionale siciliana, emerge che negli ultimi dieci anni sono stati creati solo cinquemila nuovi posti di lavoro, rispetto agli oltre 600mila nel resto d'Italia. Record negativo anche sul tasso di povertà relativa e assoluta. Le famiglie che hanno un reddito inferiore a un milione al mese, e quindi appartengono ai poveri assoluti, sono 175mila, cioè un nucleo familiare su circa dieci in tutta l'isola. Le famiglie povere con un reddito inferiore a un milione e mezzo al mese (poveri relativi) sono una su quattro, rispetto alle otto del resto d'Italia. Aumenta anche il numero di giovani che, alla ricerca di lavoro, decidono di abbandonare mamma e papà e di trasferirsi al Nord, oppure in uno degli Stati dell'Unione Europea.

LOMBARDIA

Fiera Milano produce l'1% del Pil regionale

È di due miliardi e 100 milioni di euro (circa 4.065 miliardi di lire) la ricchezza prodotta dalle 70 manifestazioni che si sono svolte nei padiglioni della Fiera di Milano nel 2000. Ricchezza che deriva dall'attività degli oltre 34mila espositori e dai 4 milioni e mezzo di visitatori. I dati sono il risultato di un'indagine della Fondazione Fiera. Dei 2,1 miliardi di euro, il 60% riguarda gli espositori. La cifra complessiva ricade direttamente in Lombardia per il 70,6%, nel resto d'Italia per il 17,5, nell'Ue per il 6,1.

TOYS

Chiusi 65 negozi. Circa 2mila tagli

Toys 'R' Us, la più popolare catena di giocattoli americana, ha deciso la chiusura di negozi ed il taglio di 1.900 posti di lavoro. Il gruppo intende infatti chiudere innanzitutto 37 kids, negozi specializzati per bambini, oltre a 27 esercizi a catena (non mission Possible format stores). In base ai dati di bilancio comunicati ieri, Toys 'R' Us si aspetta un record nel quarto trimestre del 2001 di costi al netto delle tasse, pari a 126 milioni di dollari.

agricoltori

Parte dalla Sicilia la protesta contro Alemanno e Vespa

Salvo Fallica

CATANIA Dall'estremo Sud della Sicilia parte la protesta degli agricoltori contro il governo. Ieri mattina nella Sicilia Sud-orientale c'è stato il blocco dei mercati ortofrutticoli. A Vittoria, Scicli, Ispica e Santa Croce Camerina, nel ragusano, ed a Pachino (patria del famoso ciliegino), nel siracusano, produttori ed operai uniti hanno incrociato le braccia. In gioco, spiegano, vi è la sopravvivenza del settore ortofrutticolo, che da solo assorbe

il 30% del fatturato agricolo dell'isola. Stiamo parlando della zona Sud-est della Sicilia, dove vi è un concentrato di piccole e medie imprese, agricole ed industriali, che secondo le statistiche economiche, crescono a ritmi superiori al Nord-est d'Italia. Ma adesso la crisi ha toccato anche loro.

Per via della siccità e delle gelate. Come se non bastasse spiegano gli agricoltori, «ci si son messe anche alcune trasmissioni nazionali a creare problemi». Il riferimento, lo si legge chiaro nei cartelli tenuti in mano dagli agricoltori a Vittoria: «Ve-

spa, adesso fai una trasmissione con noi, e non contro di noi». Vittoria è la capitale dell'ortofrutta in Sicilia e nel Sud. 60.000 abitanti, una giunta di centro-sinistra guidata dal votatissimo Francesco Aiello. Vittoria ha il più grande mercato ortofrutticolo dell'isola, ed un reddito procapite fra i più alti del Mezzogiorno d'Italia.

I produttori, i commercianti e gli amministratori puntano il dito contro le affermazioni rese nei giorni scorsi su stampa e tv che hanno spostato il consumo verso i prodotti conservati. Parole dure, anche contro il ministro Alemanno, che, precisa Aiello a nome dell'organizzazione dei produttori, «non ha difeso gli interessi della categoria». Il fatto è che le gelate hanno influito negativamente sui raccolti. Di conseguenza, vi è stato l'aumento dei prezzi. Queste sono le leggi del mercato. Invece in alcune trasmissioni di informazione nazionale, guarda caso, «Porta a

Porta», spiegano gli agricoltori ed il sindaco Aiello: «si è parlato di speculazione, di inganni a danno dei consumatori, di cattiva qualità del prodotto, ed appelli a non comprare prodotti freschi a vantaggio di quelli surgelati. Tutto questo è inaccettabile». A guidare la protesta a Vittoria, il sindaco Francesco Aiello, che dinanzi a migliaia di produttori e lavoratori, non ha usato mezzi termini: «La magistratura deve intervenire per verificare se ci siano state manovre a favore dell'industria conserviera e a danno dell'agricoltura siciliana». Ma la protesta non si ferma. Giovedì i sindaci delle città produttrici porteranno i loro gonfaloni a Palazzo Chigi. Gli agricoltori distribuiranno le primizie per promuovere i prodotti. A Roma terranno una conferenza stampa per contrastare quello definiscono «un grave danno subito ad opera di varie trasmissioni televisive».

I Ds e l'Ulivo chiedono una riforma di legge che salvaguardi i diritti acquisiti con il precedente esecutivo

Amianto, pensioni a rischio per migliaia di lavoratori

MILANO Integrare la legge attuale per estendere e definire meglio i benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto, avviare una campagna di sorveglianza sanitaria, istituire il fondo per le vittime e sventare una volta per tutte i tentativi della maggioranza di ridimensionare le tutele. Sull'emergenza amianto i Ds e l'Ulivo, che ieri hanno organizzato un incontro sul tema, sollecitano ancora una volta il governo ad una rapida riforma della legge, auspicando che i contenuti non ricalchino quelli del recente tentativo di emendamento alla Finanziaria che, di fatto, prevedeva un drastico ridimensionamento dei benefici previdenziali per i lavoratori esposti ai rischi dell'amianto.

L'allarme potrebbe scattare già a marzo: per allora, infatti, il Tar del Lazio dovrà pronunciarsi circa il ricorso presentato da alcune imprese contro gli atti di indirizzo del precedente governo, atti con cui sono andati in pensione migliaia di lavoratori, e molti altri sono entrati in mobilità con la prospettiva di un aggancio alla pensione. «Siamo di fronte ad una vera e propria emergenza sociale», dice Elena Cordoni, capogruppo ds della commissione Lavoro alla Camera - «Vogliamo rapidamente la definizione di una norma che confermi la legittimità degli atti di indirizzo del precedente governo». Fa eco Cesare Damiano, responsabile del Lavoro per i Ds: «Innanzitutto - dice - vogliamo la salvaguardia dei diritti

acquisiti, poi la riapertura del tavolo di concertazione sul tema e la riforma della legge, stavolta senza sorprese». Secondo lo schieramento dell'Ulivo, la revisione della 257 del '92 dovrebbe prevedere alcune alcune disposizioni essenziali: la determinazione di una data entro cui presentare le domande; il mantenimento del coefficiente 1,5 per il calcolo della pensione per evitare disparità di trattamento; l'individuazione di criteri più oggettivi per l'accertamento dell'esposizione all'amianto; il varo di un programma di sorveglianza sanitaria; il rafforzamento dei poteri sostitutivi del governo in caso di inerzia delle Regioni nella predisposizione dei piani di bonifica; l'istituzione di un Fondo per le vittime

dell'amianto; la conferma del divieto di cumulo tra diversi benefici; la salvaguardia delle direttive Caron e Guerrini già emanate in materia; lo stanziamento di risorse adeguate. «Aspetti, peraltro, già contenuti nel ddl da noi presentato lo scorso giugno. Un testo che non consideriamo affatto blindato», ricorda il capogruppo ds alla commissione Lavoro del Senato, Giovanni Battafarano, il quale ha posto l'accento sull'urgenza di bonificare zone industriali, ospedali ed edifici pubblici e ha avanzato l'ipotesi di introdurre un incentivo fiscale (più alto di quello previsto oggi per le ristrutturazioni) per i privati che effettuino interventi di bonifica.

la.ma.

Il comitato di redazione ha espresso soddisfazione, ma resta il problema della situazione finanziaria

La7 vara il nuovo piano industriale

MILANO Il Cdr de «La 7», assistito da Fnsl, Associazione Stampa Romana, e dipartimento dell'Emittenza nazionale del sindacato ha incontrato ieri i vertici dell'azienda.

Fausto Federici, presidente di La 7, e Giuseppe Ferrauto, amministratore delegato hanno illustrato, alla presidenza del direttore della testata Giulio Giustiniani, le linee guida del progetto industriale e del palinsesto in avvio dal prossimo mese di marzo. «Le rappresentanze sindacali - si legge in una nota del Cdr - hanno accolto con favore le dichiarazioni sull'esistenza di un piano di investimenti triennale che vede l'informazione protagonista e strategica.

Resta comunque il problema di una situazione finanziaria aziendale definita «di austerità». I livelli occupazionali sono stati garantiti, ma sono ancora da chiarire il progetto editoriale, l'organizzazione del lavoro ed il piano di ottimizzazione sui costi di produzione: ele-

menti imprescindibili per la tutela della qualità dell'informazione e della dignità professionale dei giornalisti.

Quaranta miliardi annui comprensivi di costi aziendali fissi - giudicati sufficienti dalla direzione - per un palinsesto ad alta vocazione informativa di 6 ore circa di produzione quotidiana «sono - secondo il Cdr de La 7 - una sfida ardua». Sfida che la redazione «è disposta a raccogliere con senso di responsabilità a fronte di un atteggiamento aziendale di apertura al confronto sul piano operativo».

Il sindacato dei giornalisti ha chiesto all'azienda il progetto finanziario industriale completo, alla direzione la stesura urgente di un piano editoriale ed ha preso atto della disponibilità del management per l'avvio di una conferenza di produzione - da convocarsi nei prossimi giorni - che coinvolga i diversi livelli della struttura.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Franco Belga, etc.

BOT

Table of bond yields for different terms like Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, etc.

Borsa

Piazza Affari ha archiviato la prima seduta settimanale con un segno positivo (+1,02%), sfruttando al meglio la spinta positiva del dato Ifo sulla crescita della fiducia in Germania...

Varato il preconsuntivo del 2001. Per gli analisti i risultati sono in linea con le attese Enel, ricavi da record con le attività diversificate Marzano: non ci saranno aumenti delle bollette

ROMA Nel giorno in cui consiglio d'amministrazione dell'Enel vara il preconsuntivo di gruppo, interviene il ministro Antonio Marzano sulla querelle degli stranded cost...

Il nuovo gruppo, un attivo di 213 miliardi, sarà operativo soltanto a partire da giugno San Paolo Imi-Cardine, a marzo le assemblee approveranno il progetto di fusione



Rainer Maserà

MILANO Si svolgeranno ai primi di marzo le assemblee di Sanpaolo Imi e di Cardine Banca per la fusione. Il Sanpaolo Imi ha convocato i propri azionisti i giorni 2, 4 e 5 marzo...

Nel frattempo la Compagnia di Sanpaolo e le due fondazioni azioniste di Cardine hanno costituito la Fondaco sgr che avrà in affidamento una quota complessiva del 15% di azioni ordinarie della nuova banca.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies including GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, etc.

Table of stock market data for various companies including MONDADORI, OLCESE, OLIVETTI, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, and various bond titles like BTP AG 01/01, BTP AG 03/03, etc.

DATI A CURA DI RADIORCO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, and various stock and index titles like CTA AG 06/07, CTA AG 08/02, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, and various bond titles like ICA CRTRO TV, COMIT 09/01, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, and various bond titles like INTER 04 37/10, INTER 04 30/10, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Ann.

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds: ALBERTO PRIMO RE, ALBINO RE, ANILIA AZIONARIA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Ann.

CRISTOFORO COLOMBO

Table of Cristoforo Colombo Funds: CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO AZ AMERICA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Ann.

EFFE AZ TOP

Table of Effe Az Top Funds: EFFE AZ TOP, EFFE LIN AGGRESSIVA, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Ann.

DUCATO SMALL CAPS

Table of Ducato Small Caps Funds: DUCATO SMALL CAPS, DUCATO RISK FUND, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Ann.

BIPIELLE F.R.C. MUNI

Table of Biapielle F.R.C. Muni Funds: BIPIELLE F.R.C. MUNI, BIPIEMME PLUS, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Ann.

MC LOBBLI LUNG TERM

Table of Mc Lobli Long Term Funds: MC LOBBLI LUNG TERM, MC LOBBLI MIO TERM, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Ann.

ASOBBLI INTERN

Table of Asobbli Intern Funds: ASOBBLI INTERN, SANPAOLO BONDS, etc.

AZ AREA EURO

Table of Az Area Euro Funds: AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ PACIFIC

Table of Az Pacific Funds: AZ PACIFIC, AZ PACIFIC, etc.

AZ SETTORIALI

Table of Az Settoriali Funds: AZ SETTORIALI, AZ SETTORIALI, etc.

AZ SETTORIALI

Table of Az Settoriali Funds: AZ SETTORIALI, AZ SETTORIALI, etc.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of Ob Area Euro A Breve Termine Funds: OB AREA EURO A BREVE TERMINE, etc.

OB AREA DOLLARO

Table of Ob Area Dollaro Funds: OB AREA DOLLARO, OB AREA DOLLARO, etc.

OB AREA DOLLARO

Table of Ob Area Dollaro Funds: OB AREA DOLLARO, OB AREA DOLLARO, etc.

AZ AREA EURO

Table of Az Area Euro Funds: AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, etc.

AZ PASSEI

Table of Az Passei Funds: AZ PASSEI, AZ PASSEI, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of Az Passei Emergenti Funds: AZ PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table of Az Passei Emergenti Funds: AZ PASSEI EMERGENTI, etc.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of Ob Area Euro A Breve Termine Funds: OB AREA EURO A BREVE TERMINE, etc.

OB AREA DOLLARO

Table of Ob Area Dollaro Funds: OB AREA DOLLARO, OB AREA DOLLARO, etc.

OB AREA DOLLARO

Table of Ob Area Dollaro Funds: OB AREA DOLLARO, OB AREA DOLLARO, etc.

AZ AMERICA

Table of Az America Funds: AZ AMERICA, AZ AMERICA, etc.

AZ INTERNAZIONALI

Table of Az Internazionali Funds: AZ INTERNAZIONALI, etc.

AZ ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table of Az Altr Specializzazioni Funds: AZ ALTR SPECIALIZZAZIONI, etc.

BIL OBBLIGAZIONI

Table of Bil Obbligazioni Funds: BIL OBBLIGAZIONI, etc.

BIL OBBLIGAZIONI

Table of Bil Obbligazioni Funds: BIL OBBLIGAZIONI, etc.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of Ob Area Euro A Breve Termine Funds: OB AREA EURO A BREVE TERMINE, etc.

F FLESSIBILI

Table of F Flessibili Funds: F FLESSIBILI, etc.

10,00 SportStream Giovani Stream
14,30 Usa Sport Tele+
17,00 Calcio, Coppa d'Africa Eurosport
18,30 RaiSport Sera Rai2
18,40 Camp.Pallamano RaiSportSat
20,00 RaiSportTre Rai3
20,30 Calcio, Taranto-Chieti RaiSportSat
20,55 Bolton-Manchester Tele+
23,00 Qui Calcio Stream
23,30 Racing-River Plate Stream



La Snai ci ripensa: «Perché interrompere la corsa di Varenne?»

Forse il Capitano continuerà la carriera nel 2003, ma negli Usa lo vogliono già come stallone

Non è detto che la storia di Varenne all'Amérique, e più in generale la sua straordinaria carriera, sia finita l'altro giorno. Troppo bella la progressione del Capitano, troppo netta la sua superiorità in pista. Soprattutto, troppo intense certe emozioni per interromperle così. Ed allora la Snai, proprietaria al 50 per cento del trotatore da leggenda, sta pensando di rivedere certe scelte e di prolungarne la carriera oltre quest'estate, inizialmente considerato limite definitivo all'agonismo. «Quando l'abbiamo visto correre ieri - spiega il presidente di Snai Spa, Maurizio Ughi - abbiamo realizzato che forse è il caso di ripensarci. Quando finirà di insegnarci qualcosa?, ci siamo detti. Perché non è il fatto che ha vinto a farci impressione, ma come è arrivato questo successo. Per noi Varenne è ancora in crescita. E poi, Varenne non è più solo nostro ma di tutti gli italiani. E come si fa a togliere certe gioie alla gente?».

D'altra parte destinarlo alla riproduzione sarebbe per Snai il vero affare: «Come minimo - chiarisce Ughi - dalle monte arriverebbe il doppio di quello che si ottiene in corsa con i premi. Diciamo che si passerebbe dai 2 milioni di euro ai 4-5 milioni della messa in razza: c'è già la fila degli allevatori di fattorie. Come la pensa Giordano, l'altro proprietario? Lui ha una visione assolutamente romantica, se fosse per lui lo farebbe gareggiare fino a 15 anni... E per la verità anche noi siamo curiosi di verificare fino a dove può arrivare. Chissà, magari ci regala un'Amérique ancora più bello. E poi visto che è così intelligente, quando è il momento di farlo smettere davvero ce lo fa capire lui». Nel frattempo col trionfo a Vincennes è scoppiata una vera mania per il purosangue di Giordano. «Soprattutto negli Stati Uniti, dove i maggiori allevamenti già fanno la fila per approfittare della sua carriera di stallone, chiedendo l'esclusiva per l'utilizzo del seme congelato. Anche perché i test sulla fertilità hanno dato risultati eccellenti».

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Milan, neanche B. ha fatto il miracolo

Rossoneri in crisi da tre anni. Quel 14 marzo quando Berlusconi disse: «Ora ghe pensi mi»

Massimo Filippini

Parole di Silvio Berlusconi. «Non ho condiviso molte delle scelte tecniche che sono state fatte nel Milan negli ultimi due anni ma ho lasciato fare a loro visto che avevano l'appoggio sia del pubblico che della stampa. Adesso mi sembra che i risultati portano a dire che avevo ragione io. Adesso io penso che debba lasciare da parte il riserbo. Guardo indietro nel passato: quando questa squadra vinceva era merito di qualcuno e quando perdeva era colpa della società. Un discorso che non sta né in cielo né in terra. Da domani comincerò ad occuparmene personalmente».

Sfortunatamente per i tifosi del Milan, preoccupati per il pessimo andamento della squadra, il presidente del Consiglio non ha pronunciato queste frasi oggi, né ieri. Bensi il 14 marzo di un anno fa quando esonerò "quel comunista" di Zaccheroni come primo atto di un rinnovato coinvolgimento diretto nella gestione della società e della squadra. Berlusconi intervenne al capezzale del vecchio amore che tanta felicità (e pubblicità gratuita) gli aveva assicurato negli anni gloriosi delle ere Sacchi e Capello. E fece subito capire che l'aria sarebbe cambiata. Era finito il tempo del "riserbo" (parola sua), da oggi in poi ghe pensi mi, tutti in riga e pedalare.

Di lì a cinque giorni il presidente tornò ad esternare con la competenza calcistica universalmente riconosciuta (del resto non fu lui che disse che bastava marcare più stretto Zidane nella finale degli Europei 2000? Diamine, persino un dilettante se ne sarebbe accorto...) e con l'amore per il concreto. 19 marzo 2001. «Abbiamo bisogno di rinforzi in 2 zone e stiamo cercando i migliori per quei ruoli»; «Adotterò la stessa tecnica di ricerca usata ai tempi di



Dopo 20 giornate dello scorso torneo Andriy Shevchenko aveva realizzato 15 gol. Dopo 20 turni dell'attuale campionato ha realizzato 12 gol in 19 gare



ANCELOTTI UN PERDENTE DI SUCCESSO

Pippo Russo

Raramente, nel calcio italiano, un personaggio è stato destinatario di un sentimento generalizzato di solidarietà come è successo nello scorso giugno a Carletto Ancelotti. Il trattamento che gli era stato riservato dalla Juventus ne aveva fatto un emblema di questo calcio italiano colpito da cannibalismo, compulsivamente incline a divorare le sue figure più positive pur di mostrare il peggio di sé. Perché, si diceva, Carletto Ancelotti aveva dato tutto ciò che poteva, forse persino qualcosa in più; e non meritava di essere trattato a quel modo. Aveva persino accettato di firmare il primo contratto a rendimento che la storia del calcio italiano ricordi, vincolando l'ingaggio ai risultati. Un accordo che la dirigenza juventina aveva vantato come un gesto che apriva una nuova frontiera, sulla strada del calmieramento dei costi. Salvo poi coprire d'oro Marcello Lippi, e senza alcun vincolo di risultato.

Cos'altro poteva fare Carletto, dicevano gli indignati? Era vero o no che negli ultimi due tornei aveva accumulato 144 punti (71 + 73), cioè che nessun altro tecnico aveva saputo fare? Verissimo. Anche se forse qualcuno avrebbe voluto far notare che la somma dei punti raggranellati dalle due squadre alle quali la Juventus di Ancelotti aveva conteso lo scudetto (Lazio e Roma), raggiunge quota 147. E che almeno uno dei due scudetti era stato buttato via ignominiosamente all'ultima giornata. Ma ciò avrebbe significato

essere pedanti e inopportuni, e rovinare quel quadretto idilliaco che si era creato attorno al perdente di successo. Che, oltretutto, ha il pregio di farsi ben volere. Ovunque sia stato a allenare (Reggio Emilia, Parma, Torino) ha lasciato schiere di amici fra giocatori, dirigenti, giornalisti. Soltanto gli ultrà bianconeri non l'hanno mai amato, facendolo spesso oggetto d'insulti impietosamente riferiti a una pretesa sunita, richiamata da quella crescente pinguedine da ex calciatore spensieratamente buongustaio.

Con la sua dote di 144 punti e due secondi posti, Carletto Ancelotti non poteva che essere l'oggetto del desiderio di due squadre in crisi tecnica e dal palmares afflitto da carenza storica o recente: rispettivamente il Parma (miliardi spesi, centinaia; scudetti, zero) e il Milan (1 scudetto nelle ultime 5 stagioni). Per aggiudicarsene i servizi, i due club hanno sfiorato l'incidente diplomatico allorché il Milan si è reso protagonista di un ratto in piena regola quando già Carletto stava firmando per il Parma. Un affare per entrambi i club. Gli emiliani hanno ingaggiato Passarella, 5 sconfitte in 5 gare e 7 miliardi in più in banca per un solo mese di lavoro. Il Milan, speranzoso di sovvertire l'andazzo della gestione-Terim (molte vittorie, molte sconfitte), ha trovato in Ancelotti un regolarista eccellente: una sfilza di pareggi che ha fatto scivolare la squadra nel grigiore. Finché, per darsi una botta di vita, il Milan non ha deciso di cominciare a perdere. Fuori dal giro scudetto, quasi fuori dalla coppa Italia, Champions League a rischio, la coppa Uefa come unica salvezza. La faccia di Galliani, mentre confermava la fiducia al tecnico davanti alle telecamere della domenica, era quella delle ricorrenze funeste. Ma scommettiamo che se da qui alla fine della stagione Ancelotti, per miracolo, riuscirà a accumulare una quarantina di punti, i suoi sostenitori riprenderanno fiato. Quale altro allenatore italiano, Capello a parte, potrà vantarsi di aver raggranellato 184 punti in tre campionati?

quando scelsi Van Basten e Gullit»; «Porterò al Milan giocatori di fama mondiale presi dalle migliori squadre».

Era il tempo dei proclami, oggi quello delle vacche magre. Dopo Zaccheroni si sono alternati tre allenatori: Cesare Maldini e il fido Tassotti per le ultime 12 giornate del campionato scorso (5 vittorie, 4 pareggi e 3 sconfitte), Terim per le prime 9 di questo torneo (4 vittorie, 3 pareggi e 2 sconfitte) e Carlo Ancelotti da 11 turni (4 vittorie, 5 pareggi e 2 sconfitte). Bilancio quasi identico, comunque insufficiente per una squadra che non vuole accontentarsi della seconda fascia. Allora il difetto è più in alto e stavolta gli sbagli non possono essere addebitati sempre agli altri...

La clamorosa rimonta subita domenica a San Siro dall'Udinese, perraltro pochi giorni dopo quella della Juve in Coppa Italia, testimonia che gli sbandamenti della macchina-Milan sono riconducibili a chi ha in mano il volante.

La cura d'impatto è quella tradizionale. La società, per bocca di Adriano Galliani, amministratore delegato nonché vicepresidente vicario rossonero, ha deciso per il ritiro anticipato: da oggi si prepara il posticipo dell'Olimpico con la Lazio. Smentite di rito per le voci che vorrebbero Shevchenko molto vicino al Real Madrid.

Chi era presente riferisce che Galliani non rideva quando ha dichiarato che «l'amarezza dei tifosi è anche la nostra. Ma non è con la contestazione che si risolve tutto. Il Milan, pur con tutti i suoi problemi, è in corsa in tutte le competizioni. In campionato siamo a ridosso del quarto posto, in coppa Italia siamo alla vigilia della semifinale di ritorno, in coppa Uefa siamo negli ottavi di finale. Tutto è ancora possibile».

Che il Milan abbia dato il via a quel "gigantismo" (rose infinite, ingaggi spropositati, passaggi televisivi anche per le partite contro la Primavera...) ora bollato come il male numero 1 del calcio e che, in fondo, sia vittima di se stesso non lo dice nessuno... E chi lo dice è un comunista.

Giuseppe Caruso

MILANO Tutti a Milanello erano convinti che lo scudetto fosse a portata di mano, ed invece adesso si rischia addirittura la Champions League. La prima causa di questa stagione deludente riguarda la campagna acquisti, che assieme ad un paio di campioni (Inzaghi e Rui Costa), ha fatto arrivare a Milan una serie di giocatori di seconda, terza ed in alcuni casi addirittura quarta fascia. Perché è stato comprato Umít? Che fine ha fatto il bielorusso Kutuzov? A che serve Brocchi? Queste sono soltanto alcune delle domande più ricorrenti che i sostenitori rossoneri si fanno. Ma il caso più eclatante è quello che per molti a Milano è ormai una sorta di leggenda metropolitana, una di quelle storie che tutti raccontano ma di cui nessuno può affermare con certezza la veridicità. Fernando Redondo era arrivato al Milan nell'estate del 2000, ultimo colpo di

una campagna acquisti tutt'altro che scintillante.

L'argentino, classe '69, doveva dare un po' di morale ai depressi tifosi milanesi ed un po' di fosforo al centro-campo dei rossoneri, da troppo tempo ormai aggrappato agli estri del solo Albertini. Galliani annuncia trionfante, nel corso della conferenza stampa di presentazione, che il Milan gestirà il giocatore a tutto tondo, compresi i diritti d'immagine, per la cifra di otto miliardi netti a stagione. Da sommare ai quaranta spesi per prelevare dal Real Madrid.

Redondo veniva da un'annata trionfale, chiusa con la vittoria in Champions League del suo Real. Il col-

po di tacco con cui si era liberato di un'avversario nella semifinale di Champions all'Old Trafford, avversario il Manchester United, aveva fatto il giro delle televisioni ed era un perfetto spot per rilanciare l'immagine del Milan, offuscata anche dagli scontri sotterranei tra Berlusconi e Zaccheroni.

Al terzo allenamento in maglia rossonera a Redondo salta il legamento crociato del ginocchio destro. «Sfiga nera» dicono giustamente al Milan, mentre si iniziano a calcolare i mesi necessari al recupero, all'incirca sei. Sul caso scende da quel momento una sorta di nebbia mediatica, nessuno nella società rossonera ne parla volentieri,

al di fuori di qualche dichiarazione ufficiale che parla sempre di «miglioramenti costanti». In questo modo si arriva a giugno del 2001, mese in cui

Otto giorni fa il terzo intervento al ginocchio. E sorge il sospetto che l'argentino fosse un calciatore ormai "usurato"

”

Guai fisici a ripetizione, non ha mai giocato. Acquisito dal Real Madrid per 40 miliardi. Si è autosospeso lo stipendio

E quel Redondo leggenda metropolitana

Redondo viene sottoposto ad un piccolo intervento per la pulizia delle cicatrici al ginocchio operato.

In casa rossonera questa volta però sono sicuri: «È una sciocchezza, tornerà per l'inizio della nuova stagione», anche se tra i tifosi iniziano ad esserci molte perplessità. Perplessità che aumentano quando la società annuncia che il giocatore argentino dovrà sottoporsi ad un terzo intervento, questa volta al tendine rotuleo. Siamo ad ottobre del 2001 e Redondo non ha ancora giocato nemmeno un minuto per il Milan, amichevole o partita ufficiale che fosse. Il quadro clinico del giocatore è poi sempre confuso, c'è sempre l'impressione che non tutto

sia stato raccontato con precisione, visto anche che gli infortuni sono sempre diversi tra loro.

I tifosi non capiscono, la stampa ancora meno, ma nessuno insiste più di quel tanto sull'argomento, rassegnati alla sfortuna che perseguita l'argentino. Del 22 gennaio l'ultima notizia: Redondo viene operato a Buenos Aires a causa di una tendinosite (infiammazione dei tendini) cronica e per il suo ritorno sui campi di allenamento bisognerà aspettare i primi di maggio. In questa vicenda colpiscono più di ogni altra cosa la diversità e la continuità degli infortuni, tanto che pensare ad un Milan autore di un acquisto «rotto» diventa quasi naturale.

Dalla società rispondono di andare a controllare le statistiche sulle passate stagioni di Redondo, facendo notare come nel Real Madrid fosse uno dei più presenti, ma proprio quelle statistiche indicano che l'argentino in molte stagioni (Real compreso) ha giocato soltanto una ventina di partite per problemi fisici. Possibile quindi che il Milan abbia comprato un atleta ormai «usurato» dal tempo e dalle tante battaglie d'alto livello disputate. Il giocatore, con un gesto che gli fa onore, si è autosospeso lo stipendio da questo ottobre, ma l'idea che la squadra rossonera abbia condotto un'operazione disastrosa dal punto di vista tecnico ed economico rimane lo stesso.



sos del calcio afghano

Guardano a noi, guardano all'Italia del calcio stellare. Si rivolgono al ct della nazionale azzurra, chiedono di non lasciarli

soli. Chiedono un aiuto per risorgere anche attraverso il calcio. C'è stato l'appello del giovane allenatore di Kabul, quei ragazzi afghani che rincorrono il pallone su quel terreno dove finora era sceso in campo l'orrore e il terrore. Sono intervenuti i massimi dirigenti dello sport afghano. Quella gente chiede solidarietà ed amicizia. E allora che cosa aspettiamo? Che cosa ci impedisce di dare corpo all'idea della Partita della Pace che abbiamo lanciato su queste pagine? Da Kabul si rivolgono direttamente al calcio italiano. E allora presidente Carraro vogliamo aggiungere delusione a disperazione? Suvvia, la sua pronta adesione alla nostra idea le fa onore. Abbiamo apprezzato il suo gesto, ma ora si tratta di dare un seguito concreto. La Federcalcio ha i mezzi organizzativi per aiutarci ad organizzare questa Partita della Pace. C'è solo bisogno di mettere attorno ad un tavolo gli uomini giusti per disegnare un progetto. Può essere anche l'occasione per mettere la sordina alle liti condominiali della Lega e dare eco ad un'iniziativa che sicuramente può essere anche utile al nostro mondo pallonaro per riflettere su questioni ben più importanti, su valori che valgono più di qualsiasi trofeo o colpo di mercato.

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245)



la giornata in pillole

Arbitri, si profila un nuovo stop per De Santis
Arbitri ancora nell'occhio del ciclone. Il giorno dopo l'ennesima prova negativa delle giacchette nere, parla il designatore Paolo Bergamo. «Sul primo rigore concesso alla Juventus contro il Chievo, l'arbitro De Santis era distante dall'azione e schiacciato, in una posizione non felice per decidere se il portiere in uscita aveva preso il pallone o il giocatore. Il contatto ci è stato, il giocatore è caduto a terra, ma è anche vero che il portiere ha preso il pallone - ha detto a Radio anch'io -. A Verona l'azione è stata velocissima, un contropiede rapido, e l'arbitro era lontano anche dal suo assistente». Per Pairetto l'errore di De Santis è stato doppio: sia nell'occasione del rigore concesso che della mancata espulsione di Lupatelli. «Noi abbiamo discusso se sia il caso di mettere De Sanctis a riposo o meno - commenta Pairetto -, faremo con calma le nostre valutazioni. Ma non soffro di nessun condizionamento nei confronti della Juve, era già tornato ad arbitrarla». Va ricordato, infatti, che De Santis è recidivo: due stagioni fa, alla penultima giornata, in occasione di Juve-Parma fermò il gioco una frazione di secondo prima che un pallone colpito da Cannavaro entrasse in rete. Poi, però, la Juve perse lo scudetto a Perugia. E De Santis ebbe un lungo stop.

Il Lecce esonera Cavasin
Fatale ad Alberto Cavasin
Fatale ad Alberto Cavasin la sconfitta interna con la Brescia di domenica scorsa. La società salentina ha deciso di esonerare il tecnico al termine di una lunga riunione della dirigenza.

F1, deciso il fallimento per la scuderia di Prost
Nei sogni di Alain Prost, quattro volte campione del mondo di Formula 1, la Prost Grand Prix doveva essere una squadra tutta francese, dal pilota, ai tecnici alla macchina. Ieri il suo sogno è definitivamente naufragato ed è stata avviata la procedura di fallimento, a nulla sono servite le speranze alimentate da due cordate di finanziatori, una francese e una italiana. Ma c'erano 30 milioni di euro da trovare in poco tempo, e l'ex campione dal carattere difficile non ce l'ha fatta.

Rugby, ecco i convocati azzurri per il Sei Nazioni
Il ct della nazionale di rugby, Brad Johnstone ha ufficializzato la lista dei 24 che parteciperanno giovedì alla volta di Parigi dove sabato è previsto l'esordio azzurro nel Sei Nazioni 2002 contro la Francia. Questi gli azzurri: Mauro e Mirco Bergamasco (19 anni, grande rivelazione del rugby azzurro), Bortolami, Checchinato, D. Dallan, De Carli, Dellapé, Dominguez, Garozzo, Giacheri, Lo Cicero, Martin, Moreno, Moscardi, Muraro, Pedrazzi, Persico, Pez, Phillips, Queirolo, Stoica, Troncon, Vaccari, Zanoletti.

Ronaldo: i test escludono lesioni muscolari
Non c'è alcuna rottura muscolare: questi i risultati degli accertamenti medici effettuati su Ronaldo, eseguiti a cura del professor Franco Comi, responsabile medico dell'Inter. Ronaldo - riferisce il sito della società nerazzurra - ha una sofferenza di primo grado al bicipite femorale della gamba sinistra che esclude la rottura di fibre muscolari.

Ora è ufficiale, Velasco ct della nazionale
Julio Velasco è il nuovo allenatore della nazionale ceca di pallavolo. Velasco, 49 anni, due titoli mondiali vinti con l'Italia nel 1990 e nel 1994, ha sottoscritto ieri un accordo fino alla fine del prossimo ottobre, in vista del Mondiale 2002 che si svolgerà dal 28 settembre al 13 ottobre in Argentina.

«Va bene, ma evitiamo la lotta di audience»

Barazzutti, ct della nazionale di tennis: «A Roma? Andare a Kabul un segnale più forte»

Aldo Quaglierini

ROMA Si allarga il dibattito sulla partita a Kabul. Sull'argomento sono intervenuti rappresentanti del mondo del calcio, del volontariato, della politica, del sindacato, della società civile. Adesso cominciano ad arrivare le prese di posizione di esponenti di altri sport. La «Partita della Pace» è un risveglio, è una presa di coscienza che riguarda tutti, tutto il mondo dello sport. Negli ultimi giorni, quello che ha colpito è l'appello che è venuto dall'Afghanistan, di giocare una partita per riportare solidarietà e amicizia, ma anche aiuti concreti. Che, vuol dire soprattutto medicine, viveri, coperte, tende, ma anche molto altro. Perché in Afghanistan manca tutto, non solo i beni legati all'emergenza. Così, da quello che resta della federazione calcio afghana, è venuta la richiesta di palloni, magliette, calzoncini, reti, attrezzi ginnici, e via dicendo. E il mondo dello sport italiano comincia ad interrogarsi sul serio sulla realizzazione concreta della manifestazione.

Corrado Barazzutti, uno degli emblemi del tennis italiano e non solo, attualmente capitano non giocatore della nazionale, si schiera apertamente dalla parte della Partita: «Io credo che sia importante farla. Di più, credo che qualsiasi manifestazione che possa esaltare il valore della pace sia certamente la benvenuta. È un segnale indirizzato al mondo. Bisogna tenere presente che quello è un paese che non viene dalla normalità. Certo, non credo che lo sport possa essere considerato un elemento che da solo porti la normalità. Deve però essere considerato uno strumento».

Cioè?

«Voglio dire, che lo sport deve essere considerato uno strumento che può rimarcare il valore della pace, può sottolineare il valore della pace. Insomma la pace deve essere tenuta presente da tutti, lo sport può aiutare. Una partita a Kabul, una manifestazione sportiva deve essere vista sotto questo punto di vista, un segnale che può aiutare a riportare la normalità in un contesto in cui la normalità non c'è».

C'è chi contesta l'utilizzazione di quello stadio. Uno stadio che è stato teatro di esecuzioni, di mutilazioni, di orrori...

«La speranza è che l'Afghani-



stan sia attraversato da venti di pace e quindi lo sport deve ricominciare a parlare, a trasportare questi venti. Lo sport può iniziare questo processo. In qualsiasi luogo».

C'è anche chi, come Gino Strada, è contrario alla partita a Kabul e chiede invece di disputare una iniziativa sportiva a Roma per raccogliere fondi per gli aiuti umanitari. Lei che cosa ne pensa?

«Io credo che l'iniziativa della Partita della Pace a Kabul sia valida. Ma non sottovaluto le altre proposte. E anzi, dico che potremmo anche farle tutte e due, perché no? Una cosa non esclude l'altra. È quasi banale, più cose si fanno e meglio è... Ha ragione anche Gino Strada, però andare laggiù è una sottolineatura più netta, significa che si vuole veramente iniziare un processo di pace, di solidarietà, di amicizia. Che si vuole veramente dare in via ad un processo di nor-

malità, sapendo che, là, la normalità non c'è... È certamente un segnale più forte».

Non c'è il rischio, secondo lei, di creare una sorta di passerella di divi, una manifestazione che strida al confronto con una realtà fatta di miseria, arretratezza e degrado?

«È vero, c'è questo rischio. Fa parte di una sorta di un nostro cattivo costume, si strumentalizza anche una cosa brutta come la

guerra. È vero. Però dipende molto da noi, dipende dalle persone. Sarebbe bello evitare tutti i rischi di una lotta per l'audience e anche quelli legati, come dire, ad una iniziativa fatta solo per noi, per dimostrare che siamo più buoni degli altri. Perché la pace non deve essere considerata un mezzo per dimostrare che siamo buoni. Perché la pace è un bene prezioso, la pace è un sentimento, è un valore. Queste iniziative, come la vostra, si fanno punto e basta e i media dovreb-

bero servire per valorizzare queste manifestazioni e non certo per fare spettacolo. Purtroppo, da un po' di tempo a questa parte, è vero che questo è il triste andazzo. Però, ripeto, quello che conta sono le persone, siamo noi. Dipende molto dalla situazione, dall'organizzazione, dalla persona che ci lavora. E poi, se vogliamo anche fare una manifestazione in Italia, per raccogliere fondi, anche questa non è una idea da sottovalutare».

Ottorino, 91 anni

«Ci terrei davvero ma che viaggio...»

Novantuno anni, perugino di Castiglione del Lago, a Roma dal '56, molto meglio e molto peggio di quella nevicata da trascinarsi dentro. Ottorino Materazzi è un uomo mite, pacato. Traballa solo quando ricorda le perdite di una vita come tante, moglie e figlia da un po' lo hanno lasciato a capotavola coi nipotini e il genero. E il centro anziani "Antonio Ciricillo" di via degli Irlandesi a cui ha prestato mani e tempo, ora gli chiede un gesto simbolico. Dare il calcio d'inizio alla partita della pace a Kabul.

Dal Portuense, insieme all'adesione, è arrivata la proposta di mandarlo in quello stadio a dare il calcio alla festa. Lui ringrazia, parlando adagio, non nasconde di essere un po' spiazzato. «Mi piacerebbe molto esserci e partecipare, ma il viaggio è lungo, alla mia età non so se è possibile...». Perplesso, l'anziano ma non vecchio Materazzi. Sa benissimo però qual è la posta in gioco. «Ci vorrebbe proprio una bella pace, qualche sistema che duri per impedire che su questa terra gli uomini continuino ad ammazzarsi l'uno con l'altro. La guerra io l'ho passata, anche se non mi hanno preso come soldato per un malanno ai piedi».

Per ventisei anni è stato il portiere dello stabile di viale Tiziano dove c'era la sede della Roma. Per cinque lustri ha visto passare avanti e indietro dirigenti, giocatori e familiari. «Mi lasciavano in guardiola le buste coi biglietti per amici e parenti, qualcuno l'ho anche conosciuto bene, come ad esempio il presidente Dino Viola». Eppure a lui il calcio non è ancora entrato nel sangue, gli pare quasi un lusso. «Quando ero giovane io, e avevo l'età volendo per fare sport, dalle mie parti non c'era molto tempo per giocare. C'era anche un campo da calcio, vicino al mio paese, ma più che altro allora si badava a lavorare. Il boom del pallone l'ho conosciuto solo dopo, quando mi sono trasferito a Roma. Non sono mai diventato un tifoso, però devo ammettere che dopo tanti anni a contatto con la Roma sono diventato un po' giallorosso». Sorride e riappende, ma prima si toglie un altro po' di meraviglia: «Ma ci devo andare davvero, laggiù?».

s.m.r.

Escono dallo stadio per protesta contro l'ingresso di un nero: alcuni tifosi trevigiani riservano al brasiliano Reginaldo il trattamento che fece scoppiare il "caso Omolade"

«Le facce dipinte non sono servite». A Treviso ancora ultrà razzisti

TREVISO Ci risiamo, il Treviso (squadra e città) è ancora protagonista suo malgrado di un episodio di razzismo legato al calcio. A maggio dell'anno scorso l'ingresso in campo del nigeriano Omolade in una partita di fine campionato provocò la reazione di una trentina di ultrà che abbandonarono lo stadio per protesta. La partita era valida per la 36ª giornata della serie B e si giocava a Terni, l'allenatore era Mauro Sandreani. Pochi giorni dopo un piccolo imprenditore di Villorba ritirò il suo cartellone pubblicitario dallo stadio: «Voglio dissociarmi da questo calcio che non ha più valori» disse più o meno sette mesi fa Antonio Battaglia. All'inciviltà dei tifosi razzisti i dirigenti, i giocatori ed il tecnico del Treviso risposero con un gesto che ha fatto sto-

ria: nella gara successiva (Treviso-Genoa) i giocatori di casa entrano in campo con la faccia dipinta di nero. Nel secondo tempo gioca (e segna) anche Omolade. Sembrava un segnale netto. Come a dire "noi non vi vogliamo come tifosi". Domenica scorsa, invece, il triste bis. Campionato di serie C/1, girone A, 21ª giornata: Lumezzane-Treviso, al 20' della ripresa l'allenatore Maurizio Viscidi fa entrare il brasiliano Reginaldo Ferreira Da Silva (19 anni) e venti imbecilli si alzano, ripiegano gli striscioni e se ne vanno. Cambia la serie, il campo, l'allenatore e i giocatori ma il colore nero rimane sempre un inaccettabile affronto per alcuni ultrà. Ieri il Treviso Foot-ball Club 1993 non è rimasto zitto - come spesso troppe socie-

tà fanno - ma è tornato sull'episodio per "vergognarsi" pubblicamente e prendere le distanze. In una nota è scritto che la società «si sente costretta, ancora una volta, a prendere posizione contro una parte della propria tifoseria. Lo fa con grande rammarico, perché la speranza di tutti era di poter concentrare ogni energia nel campionato in corso. E invece, di fronte all'ennesimo episodio di intolleranza razziale, la condanna è molto di più che un atto dovuto. Sono passati solo pochi mesi da quel 4 giugno 2001, quando il Treviso ha voluto dare un segnale chiaro, forte ed indiscutibile all'ignoranza di una parte, seppur esigua, dei propri sostenitori. I fatti accaduti a Lumezzane che hanno avuto come oggetto di contestazione razzista il giocatore biancocele-

ste Reginaldo, ci inducono a pensare che probabilmente quel segnale non è valso a nulla». «Forse l'eco che le "facce nere" dei giocatori del Treviso hanno avuto nel resto d'Italia e del mondo, non è stato compreso pienamente - stigmatizza la società - era un gesto che, si sperava, doveva mettere la parola fine a tali atti. Una chiara presa di distanza da episodi xenofobi, non solo da parte della società intesa come proprietà e dirigenza, ma da parte dei calciatori stessi, oggetto dell'evento sportivo, per assistere al quale tutti i sostenitori si recano allo stadio "Tenni" e negli altri stadi d'Italia. Ecco che, di fronte al fallimento di Lumezzane il Treviso Fbc 1993 si trova per l'ennesima volta con le mani legate. I mezzi a

disposizione della società di calcio per cercare di sconfiggere il razzismo negli stadi sono molto limitati, se non addirittura inesistenti». «C'è solo un bivio - avverte il Treviso Calcio - evitare il tesseramento dei giocatori di colore nel Treviso, oppure chiedere la collaborazione degli enti preposti. La prima ipotesi, chiaramente, porterebbe solo a far "vincere" chi sta giocando con questa assurda partita di inciviltà. La seconda strada, a nostro parere è molto più logica, ma necessita dell'aiuto di tutti. Di certo, il silenzio e l'indifferenza rischiano di continuare a farci rimanere ostaggio dell'ignoranza e di far passare questa società e questa città per quello che non sono».

m. f.

IL SIGNORE DEGLI ANELLI DI DESTRA? FIGURIAMOCI: È UN'ORGIA ARCADICA CONTRO IL POTERE

Riccardo Reim

Come sono noiosi gli «ideologi» di mezza tacca, soprattutto quando tentano di «classificare» (per appropriarsene proditoriamente) artisti e fenomeni culturali! Da un po' è la volta di Tolkien, che ora, in occasione del sontuoso, bellissimo film di Peter Jackson (non perdetelo: è come partecipare a un'orgia) la destra più che mai rivendica a gran voce tra i suoi padri. Ma lo conoscono o no? A mio parere, leggendo il signore degli Anelli (che non per niente negli anni '60 fu un libro «cult» per migliaia e migliaia di hippy americani) se ne ricava l'impressione di una sorta di arcadica anarchia, di totale rifiuto del potere, di una radicale denuncia per le violenze e le brutture di un mondo violento e guerrafondaio votato all'autodistruzione... Il fatto che Mr. John Ronald Reuel

Tolkien (docente di lingua e letteratura inglesi a Oxford) sia stato probabilmente un conservatore, è del tutto ininfluente rispetto alla sua opera, che si preoccupa soltanto di interpretare - riuscendoci benissimo - sogni e inquietudini del nostro tempo, proiettandole in una mitica dimensione eroico-cavalleresca, fondendo mirabilmente rigore filologico (era un profondo conoscitore di tutto il patrimonio di miti e leggende sassoni e celtiche) e sfrenata fantasia. Tolkien sta ad alcuni suoi squallidi epigoni della fantasy - sui quali gli «ideologi» di cui sopra si sbarrano sbavando elogi - così come i versi degli Idilli di Messina di Nietzsche (altro equivoco, altro tentativo di appropriazione indebita) stanno a quelli di Giovinezza Giovinezza composti da Salvator Got-

ta (chissà perché non lo reclama nessuno?), ovvero, tanto per rendere l'idea, come la Sorbonne di Parigi sta alla scuola elementare di Velletri. La «destra» (a parte il fatto che c'è «destra» e «destra»: provate a contare, che so? gli intellettuali della destra francese e di quella italiana, poi vedrete da che parte pende la bilancia) va stretta all'autore del Signore degli Anelli così come a Pound o a Céline, allo stesso modo in cui una certa «sinistra» va strettissima a Pasolini e a Moravia. Conta qualcosa? Contano, direi, Pound e Céline, Moravia e Pasolini. Il resto sono chiacchiere incompetenti, noiose e quasi sempre in malafede. Jackson ha tratto un film magnifico da un magnifico libro di Tolkien: due opere che appartengono, per fortuna, a tutti quelli in grado di comprenderle,

nonché all'estro e al talento di chi le ha fatte - ben al di sopra delle mischie dei mediocri, ai quali occorrono invece le patenti di partito. «Le opere dell'ingegno», amava dire Giulio Carlo Argan (ricordo alcune sue meravigliose lezioni universitarie), «vanno giudicate indipendentemente da chi le ha prodotte». Aveva proprio ragione: tanto per dirne una, il film televisivo che i fratelli Taviani (ai quali possono andare tante mie simpatie, ma questo è un altro discorso) hanno tratto da Resurrezione di Tolstoj non brilla certo né per originalità né per finezza. Paolo e Vittorio Taviani hanno fatto - buon per noi e per loro - di molto meglio, ma stavolta la ciambella non è, come dire? «buca» proprio a dovere. Indipendentemente da tutto il resto.

cinema

«MI CHIAMO SAM» SBANCA I BOTTEGHINI USA
Mi chiamo Sam, il film su un padre ritardato (Sean Penn) che lotta con l'aiuto di un'avvocata di grido (Michelle Pfeiffer) per ottenere la custodia della figlioletta di 7 anni, si è piazzato al primo posto nella media per schermo della top ten, seguito da Black Hawk Down e Il Conte di Montecristo. La pellicola la cui colonna sonora è composta da cover dei Beatles - potrebbe rivelarsi la sorpresa dei prossimi Oscar.

maremosso

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alfio Bernabei

LONDRA Non c'è solo Ken Loach che, alla maniera di Francesco Rosi o dei classici registi neorealisti italiani, sbatte sugli schermi inglesi certi aspetti *disturbing* della società britannica (si veda il suo ultimo lavoro sul disastro della privatizzazione delle ferrovie). In questi giorni due registi relativamente nuovi, Paul Greengrass e Jimmy McGovern, sono usciti con una doppietta di impatto devastante su una tragedia di cui ricorre il trentesimo anniversario, il Bloody Sunday. Si tratta di due film girati per la televisione, ma che verranno visti anche nei cinema. A Londra vengono già proiettati in mezza dozzina di sale.

Bloody Sunday, o domenica di sangue, è il nome dato alla strage che avvenne il 30 gennaio del 1972 a Derry, nell'Irlanda del Nord. Tredici cattolico-repubblicani furono assassinati dai soldati britannici mentre prendevano parte ad una dimostrazione che era stata organizzata dal Civil Rights Movement, il movimento per i diritti civili. La dimostrazione era stata indetta per protestare contro la mancanza di diritti civili tra i cattolici e per denunciare l'internamento senza processo che le autorità britanniche avevano imposto nella loro «provincia» nordirlandese nel tentativo di isolare i leader repubblicani che Londra insisteva a chiamare «hooligan».

Diamogli una lezione

Da parte loro, alla vigilia di quella domenica, le forze dell'ordine e i responsabili dell'esercito britannico avevano tacitamente deciso che bisognava «dare una lezione» a questi ribelli. Il risultato fu il massacro che è rimasto uno degli episodi più sconvolgenti del conflitto nordirlandese.

Tredici cadaveri nel giro di pochi minuti e, poco più tardi, un quattordicesimo morto sempre causato dalle ferite riportate durante la sparatoria. Più della metà dei morti aveva meno di vent'anni.

Ci fu un'immediata inchiesta del governo inglese. Assolse i soldati e i loro comandanti. Adesso è in corso un'altra inchiesta presieduta da giudici internazionali che riesamina l'episodio e si prepara ad interrogare anche i soldati che spararono.

Chi diede l'ordine? Perché? È un'inchiesta voluta dal primo ministro Tony Blair che si inserisce nel contesto del processo di pace attualmente in atto nell'Irlanda del Nord. La realtà è che i repubblicani nordirlandesi e il governo di Dublino hanno imposto al Regno Unito di rispondere alle accuse di aver commesso un massacro inutile. Le famiglie delle vittime ovviamente chiedono giustizia.

Il primo film, quello che ha vinto insieme a *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino il premio come miglior pellicola straniera al recente Sundance Festival (quello diretto da Robert Redford) si intitola semplicemente *Bloody Sunday*. Le note della famosa canzone degli U2 che porta lo stesso titolo sono incluse verso la fine.

È un'opera impressionante. La Paramount ha acquistato i diritti per la distribuzione per cui un po' alla volta troverà la strada verso i cinema internazionali, forse anche quelli italiani. Il film si svolge in sequenza cronologica nelle dodici ore di quella fatidica domenica di gennaio. Il regista e autore della scenografia Green-



Una maledetta domenica di sangue

Trent'anni fa la strage di Derry: i soldati sparano, 14 i morti. Due nuovi film tornano in Irlanda per raccontare il «Bloody Sunday»



Qui sopra: 30 gennaio 1972, un momento degli scontri di Derry. A destra, una scena del film «Bloody Sunday» di Paul Greengrass

grass ricostruisce l'episodio dedicando, a turno, una scena all'esercito britannico e un'altra ai partecipanti alla dimostrazione.

Tra questi ultimi c'è Ivan Cooper, interpretato dall'attore James Nesbitt, un protestante che gode delle simpatie dei cattolico-repubblicani e che si adopera per organizzare la dimostrazione. Un altro personaggio centrale è un giovane diciassettenne che, partendo da un ambiente domestico tra i genitori e la ragaz-

za, scende in strada senza immaginare che non rivedrà mai più la porta di casa. Poi ci sono i militari britannici. Il comandante, il colonnello, il brigadiere, i soldati.

Gli esterni sono stati ricreati con estrema fedeltà, basati sulle scene che furono girate all'epoca. Sarà interessante sapere cosa ne pensa il fotografo italiano Fulvio Grimaldi che si trovò tra i presenti e che dovrebbe aver dato la sua testimonianza davanti ai giudici dell'inchiesta tuttora in corso. *Bloody Sunday* insiste sulla colpevolezza dei soldati che spararono all'impazzata su degli innocenti, tanto che alcuni furono freddati dai proiettili mentre avevano le mani alzate o erano distesi al suolo. Sono scene scioccanti, anche perché si è obbligati a pensare che i massacri del genere possono avvenire in paesi di cultura avanzata e in piena democrazia. Con un tocco di ironia nel corso di una sequenza la cinepresa portata a spalla passa davanti ad un cinema dove all'epoca si proiettava *Sunday, Bloody Sunday* (ovvero *Domenica, maledetta*

domenica, di John Schlesinger, con Glenda Jackson e Peter Finch), che era appena uscito e nel quale si celebrava alla grande, sia pure con venature melanconiche, l'avvento della cosiddetta *permissive society*, segno di progresso.

Il secondo film, sempre sulla strage di Derry, si intitola *Sunday*. È firmato da Jimmy McGovern, un intellettuale di Liverpool che si è già cimentato nel docu-drama con un film sulla morte di un'ottantina di tifosi di calcio schiacciati nello stadio di Hillsborough nel 1989. McGovern crea dei personaggi estremamente credibili e va più a fondo nei riguardi delle responsabilità del massacro.

Il premier sotto accusa
Punta il dito sui vertici del governo britannico dell'epoca. Accusa nientemeno che Edward Heath, il primo ministro conservatore, di aver dato la spinta agli sviluppi che poi portarono alla strage, ma lo fa in maniera molto inglese. Il Regno Unito, si sa, respinge per tradizione culturale le teorie delle congiure in

versione truculenta e quando si tratta di illustrarle si rifà sempre alla storia quasi poetica di *Beckett e il suo re*, molto più sottile, anche se porta agli stessi risultati. È tutto racchiuso nella frase che il re Enrico II avrebbe pronunciato: «Ma davvero non c'è nessuno che mi possa sbazzare di questo difficile prete?». E Thomas a Beckett venne ucciso. Heath non avrebbe mai ordinato all'esercito di usare le armi contro i dimostranti. Ma avrebbe fatto capire che ci voleva una lezione.

Comandanti nervosissimi
soldati «schizzati»
attivistti freddati mentre tenevano le mani alzate: il film ha trionfato al festival di Sundance

Resultato: comandanti nervosissimi, soldati *psyched-up*, schizzati - e via con la sparatoria.
McGovern dice: «I soldati probabilmente continuano a credere ancora oggi che stavano facendo il loro dovere. Erano impauriti e convinti che rischiavano di essere presi di mira dai franchi tiratori. Quando ci fu l'inchiesta per accertare le loro responsabilità mentirono. Mentirono ridendo, convinti di aver fatto quello che era stato loro richiesto».

giochi da spiaggia

Urbani, occhio al boomerang

Le monde, El Pais, la stessa Federazione degli autori europei (Fera) per il ministro Urbani devono essere proprio dei facinorosi, un po' scriteriati se hanno dato tanto spazio, nei giorni scorsi, alla battaglia dei nostri registi preoccupati per il futuro del cinema italiano. Ancora oggi, infatti, il nostro ministro è pronto a ribadire che le proteste di autori come Bertolucci, Maselli, Monicelli, Pontecorvo - solo per citarne alcuni - preoccupati per le nuove nomine agli enti culturali, siano «solo ridicole gaffe». «Le solite gaffe della sinistra - spiega il ministro dei Beni culturali - usate come sempre a fini di polemica. Quanto hanno detto è una cosa ridicola che per loro è giustamente diventata un boomerang». In che senso, però il ministro non ce lo spiega. Ma forse parla di boomerang perché si ricorda di quello che recentemente è arrivato sulla sua testa dagli Stati Uniti, quando il suo vice Vittorio Sgarbi è andato a proporre la direzione della Mostra di Venezia a Martin Scorsese che ha risposto con un gentile, «no grazie». Chissà. Come sempre accade nel corso delle polemiche c'è sempre un po' di confusione. Urbani, forse non si ricorda che la «rivolta degli autori» ha preso il la dalla nomina di un sociologo alla Scuola nazionale di cinema. E non da quelle fatte per il cda

della prestigiosa istituzione, dove, per «riparare» alla «gaffe» - del resto è un termine che gli è caro - della designazione di Alberoni ha messo un'equipe di addetti ai lavori. Ma che noia, ministro. Perché non vuol accettare il punto di vista di chi non è d'accordo a far governare la scuola di Cinema ad un sociologo? Tanto il potere ce l'ha lui, può e deve decidere, può e deve scegliere. Ha scelto e in mancanza d'altro, tra le sue file, ha passato il testimone di Micciché, storico e critico di cinema, a un sociologo. Dispiace che una persona ammodo come Urbani non apprezzi punti di vista diversi su questioni sulle quali si gioca una partita importante per la cultura italiana. Qualcuno se l'è presa con Alberoni? Non sembra, anzi: si fa un gran parlare della sua preparazione nella sua materia che non è il cinema. Se il mondo degli autori obietta, non solo in Italia, che la scelta è discutibile e forse anche di più, perché non prendere atto di una obiezione forte e - provi a smentirlo - molto autorevole? Non è che Urbani soffre troppo la pressione dei suoi vigilantes?

ga.g.



off Broadway

WEAVER E MURRAY, DUE STAR PER UNA COMMEDIA SUL WTC
Due famosi attori, Sigourney Weaver e Bill Murray, hanno debuttato in un minuscolo teatro di New York in una commedia a due dedicata all'11 settembre. Le due star di Hollywood presentano in *The Guys*, una commedia messa in scena in un teatrino situato non lontano dal World Trade Center, il dialogo tra una giornalista ed un ufficiale dei vigili del fuoco che ha perduto otto colleghi nella distruzione delle Torri Gemelle e deve adesso scrivere un discorso per commemorarli. Sigourney Weaver e Bill Murray, che hanno entrambi radici teatrali, hanno girato diversi film insieme, compresa la fortunata serie *Ghostbusters*.

a teatro

DA PINTER TUTTO L'ORRORE NASCOSTO SOTTO LE CENERI DELLA NORMALITÀ

Rossella Battisti

Un interno di stanza qualunque, lui in piedi che fa delle domande, lei seduta in poltrona risponde. Sembrerebbe di cogliere un brandello di quotidianità da una coppia qualsiasi, un'anonima quanto innocua interferenza di ascolti nella vita di altri, invece c'è del fuoco sotto Ceneri alle ceneri, testo che Harold Pinter ha scritto appena qualche anno fa - già passato sulle scene italiane (protagonisti Adriana Asti e Jerzy Stuhr) e ora approdato a Roma (al Teatro Due) per la regia di Agostino Marfella con Maria Paiato e Giorgio Crisafi. È una brace invisibile ma incandescente che lampeggia rossastra tra una frase e l'altra, ambigua, inquietante. Le domande si fanno pressanti, praticamente un interrogatorio, le risposte evadono, aprono altre porte e l'inferno ne fa capolino.

Rebecca - questo il nome, non casuale, della donna - racconta di un suo precedente amante, incalzata dal marito Devlin, che apparentemente lo sta scoprendo adesso. Una confessione strana, quasi rancorosa. Poi, i primi barbagli sinistri, centellinati per dettagli minuti, come strappati alla coscienza o a una memoria rattappata dal dolore. Come quello strano rituale amoroso che somiglia più all'umiliazione inflitta da un carnefice alla sua vittima: le mani sulla bocca, poi sul collo a simulare uno strangolamento. Devlin sembra scosso ma resta asettico, continua a domandare, a puntellare la storia, tornando al punto, a quell'amante strano e a quel che faceva. Rebecca invece torna indietro, alle visioni che affiorano, flash back come vele nere di navi che appaiono all'orizzonte

cariche di funesti presagi. Le persone assiegate ai treni, i bambini che piangono, le madri che li stringono al seno. E ancora, in un crescendo straziante, i bimbi strappati alle madri, le urla, il fumo. La nebbia che appanna ricordi e parole. In un gioco di svelamento e copertura, Ceneri alle ceneri suggerisce allo spettatore uno scenario apocalittico senza contorni precisi, come un incubo che non riesce a stare dentro a quattro pareti. Un incubo bisbigliato, confessione casalinga, raggelante, con quel sapore di intimità domestica che si capovolge in assurdo straniamento. Non si è svolto così, in fondo, l'orrore? Non si è insinuato nella vita di tutti i giorni, tra quelle madri, quei bambini e li ha portati via su un treno verso il nulla? Pinter trova una chiave

sottile per entrare nella camera oscura della memoria rimossa. E la regia di Marfella la asseconda con un'azione minimale, costringendo i due attori a una specie di assedio reciproco di sguardi, parole sibilate, toni raggelanti o sferzanti o spenti o sussurrati. Quasi immobili, pietrificati sulle proprie posizioni, mentre solo le luci tagliano implacabili prospettive glaciali oscillando fra requisitoria poliziesca, anticamera di lager, a sonnolento salotto borghese. Brava e affilata Maria Paiato sotto il fuoco di fila di domande che Giorgio Crisafi le pone, quasi in sordina, «spalla» perturbante del dolore che emerge. Memoria sottilissima come una lama d'acciaio, e linea rossa di una cicatrice che non potrà mai rimarginarsi.

La Palermo a pezzi di Cipri e Maresco

I due registi aprono a Venezia il Festival europeo di teatro «Temps d'images»

Gabriella Gallozzi

ROMA Sulla scena persiane divelte, pezzi di mura, mobili spaccati, calcinacci. Macerie ovunque, come quelle di una città bombardata. E poi tre schermi sempre accesi. Nuove scene che si addensano nel cielo cupo. Personaggi chiusi in una grotta, come topi, immobili, impauriti, in attesa che i suoni lontani delle bombe si interrompano.

È la Palermo di Cipri e Maresco «protagonista» del loro debutto a teatro nell'ambito del festival europeo, «Temps d'images», ospitato dalla Biennale di Venezia. Un festival dedicato ai rapporti tra spettacolo dal vivo, cinema e tv per il quale la coppia degli ex-cinici firma lo spettacolo d'apertura (va in scena il primo e il due febbraio al Piccolo Arsenale di Venezia): *Palermo può attendere*. Un lavoro con testi di Franco Scaldati, autore e regista teatrale palermitano impegnato da sempre nel racconto della realtà dei quartieri popolari, il puparo Mimmo Cuticchio, il poeta di strada Peppe Schiera e l'attore Luigi Burruano, indimenticabile padre di Peppino Impastato ne *I cento passi* di Marco Tullio Giordana.

Tutti nomi che, insieme, evocano una Palermo non convenzionale e lontana dagli standard delle fiction tv, come, del resto, l'hanno sempre raccontata i due registi (*Lo zio di Brooklyn* e *Toto che visse due volte*) attirandosi per questo persino gli strali della censura.

«Lo spettacolo - racconta Franco Maresco - è un viaggio all'indietro in una Palermo che non c'è più, attraverso volti, immagini e suoni spariti. Come quelli degli *abbannati*, venditori ambulanti di frutta e delle loro canzoni, in cui risuonavano sonorità arabe. Alla ricerca del passato si percorrono anche luoghi e strade. I bar di

È la distruzione della città, dice Maresco, imposta dalla nuova classe politica alla quale i palermitani hanno dato il potere



Qui sopra, una scena del film «Lo zio di Brooklyn». A fianco, i registi Daniele Cipri e Franco Maresco

piazza Politeama, per esempio, dove andavano Sciascia e Tomasi di Lampedusa e ora sorgono fast food e negozi di moda». Di quella cultura, di quella tradizione di ieri, oggi restano soltanto le macerie, come descrive lo spettacolo. In scena - attraverso l'interpretazione di Mimmo Cuticchio, Luigi Burruano, Gino Carista e Antonietta Scalisi Bonetti - assistiamo allo sfogo di un puparo impazzito che ha perso il suo teatrino sotto i bombardamenti di una guerra incomprensibile. «È la distruzione della città - spiega ancora Maresco - imposta dalla nuova classe politica che ha preso il potere. Quei potenti di ieri collusi con la mafia ai quali gli stessi palermitani hanno riconsegnato la città gettandola nel buio più pesto».

Franco Maresco, infatti, parla di uno spettacolo «cupo, dai toni grotte-

schì». Feroce nei confronti degli stessi suoi concittadini che hanno rimesso il governo di Palermo a Forza Italia. «Nell'86 con Leoluca Orlando - racconta il regista - abbiamo assistito ad una Primavera: la nascita dei comitati, le lenzuola alle finestre contro la mafia. La follia dei massacri in cui hanno perso la vita Falcone e Borsellino avevano prodotto una forte reazione popolare. Un'occasione incredibile per affrancarsi dalla cultura mafiosa che ha sempre dominato la Sicilia. E, invece, niente. Quell'occasione straordinaria i palermitani l'hanno persa e dieci anni dopo ci ritroviamo peggio di prima».

Perché secondo Maresco la «mafia è nel dna dei siciliani. E quando parlo di mafia, ovviamente, non penso alla lupara e al folklore. Ma ad una cultura della connivenza, del privilegio personale, del fregarsene delle leggi che è poi quella diffusa nell'intero paese. Aveva ragione Goethe quando diceva che non si poteva conoscere l'Italia se non si conosceva la Sicilia. La nostra isola, infatti, è la chiave di lettura per comprendere lo spirito di tutta la nazione».

E tutto questo racconta *Palermo può attendere*. Con toni scuri e nubi nere che si addensano all'orizzonte. Un personaggio in scena, di fronte alle macerie e ai bombardamenti su una città deserta, chiede: «Ma che minchia di guerra è questa?». «Ovviamente - dice Franco Maresco - non

c'è risposta. Perché, in questo momento, non riusciamo neanche a vedere una via di uscita. Per noi, infatti, a differenza di Eduardo non c'è da "passà 'a nuttata". O meglio, per come è adesso la situazione non possiamo immaginare quanto sarà lunga la nostra notte. Tanto più se si guarda all'opposizione che è davvero inesistente».

Del resto, però, anche gli echi del passato evocati attraverso i «superstiti» della Palermo di ieri che si muovono sulla scena, non sono segnali rassicuranti. «Nella rievocazione dello spirito palermitano di una volta - conclude il regista - non vogliamo dare una lettura positiva del passato. Le macerie a Palermo ci sono sempre state. C'è ancora traccia di quelle dei bombardamenti del '43. Quello che è drammatico è proprio questo: verificare che nulla è cambiato da allora e che la città sta sprofondando nel degrado sotto tutti i punti di vista. Consegnata ad un'oscurità senza fine».

Non possiamo neppure immaginare, come Eduardo, quando finirà la notte: il nostro spettacolo non consola nessuno

rassegne

BALCANI CONTAMINATI E YODEL JAZZ ALLE PORTE DI BOLOGNA

Helmut Failoni

L'etnia è soltanto immaginaria, perché ogni localizzazione geografica viene abilmente sfumata, i riferimenti etnici veri e propri, quelli che provengono perlopiù dal mondo balcanico, vengono reinventati alla luce di un jazz ineticheggiante. Nemmeno loro sanno definire precisamente il palco dell'Ite Teatro di San Lazzaro, alle porte di Bologna, in occasione del concerto conclusivo della rassegna «Contaminazioni». Sono quattro giovani musicisti, ma già con un lungo mestiere alle spalle, Chris Speed (clarinetto, sassofono), Brad Shepik (tamboura, saz elettrico), Skuli Sverrisson (basso elettrico), Jim Black (dumbek, batteria e percussioni): insieme hanno deciso di chiamarsi «Pachora». Quattro formidabili improvvisatori, che non disdegnano i ritmi dance e le melodie agrodolci del pop, che sanno però dosare con intelligenza all'interno di un percorso sonoro ancora poco battuto, quello di un jazz dove possano coesistere un Julio Iglesias con un Gyorgy Ligeti e un Woody Herman. La strada del jazz con suggestioni balcaniche l'ha spianata anni fa il trombettista Dave Douglas, in compagnia di Guy Klucevsek, Greg Cohen e Mark Feldman, con un capolavoro intitolato *Charms Of The Night Sky* (ed. Winter & Winter). Sull'esempio di Douglas, si sono mossi i Farmers Market, quattro norvegesi e un bulgaro, che hanno pubblicato un disco dai ritmi contagiosi e dallo humor sonoro irresistibile. I Pachora vanno oltre, perché fanno confluire nella loro musica molti altri sapori che dai Balcani si spostano sino al bacino mediorientale, con, lo dicevamo, anche sapori pop. Della musica balcanica permane quel carattere di lirismo tormentato e nostalgico, che Chris Speed, abituale collaboratore di Uri Caine, riesce a evidenziare e a sottolineare perfettamente con il suo clarinetto. L'etnicità è rafforzata dall'uso dal dumbek di Jim Black, batterista ascoltato spesso accanto a Tim Berne e Uri Caine, e del saz, strumento cordofono della musica popolare turca, una sorta di liuto a manico lungo, che Brad Shepik, chitarrista recentemente ingaggiato da Sonny Rollins, ha voluto elettrificare. Contaminazioni, rassegna coraggiosa e (soltanto per ora speriamo) periferica, oltre a una serie di concerti che hanno visto duettare sul palco anche degli action painters con dei musicisti, ha ospitato una rassegna nella rassegna intitolata «Variazioni intorno a una voce». Due i concerti, entrambi splendidi: quello di Cristina Zavalloni, in duo con il pianista Stefano De Bonis, e quello solitario di Shelley Hirsch, che ha tenuto anche un seminario sulle tecniche vocali all'Università di Bologna. La Hirsch, che fisicamente è una via di mezzo Serena Dandini e Liza Minelli, si è presentata sul palco con un mucchio di giornali tagliati a strisce, che sono serviti per creare effetti sonori. Qua e là emergono echi di musica etnica, nel caso specifico le voci bulgare, per il resto c'è del jazz anni '30, ci sono basi preregistrate un po' techno e un po' drum'n'bass, sulle quali la Hirsch fa un vero e proprio reading dei suoi lunghi testi, che parlano di Marx, di Che Guevara, della guerra in Vietnam e delle scuole nere di Brooklyn che ha frequentato, nonostante sia bulgara. Tecnicamente può fare quasi qualsiasi cosa con la voce, dai gorgheggi ai falsetti yodel, trasporta i cliché operistici in un ambito onirico, ha una grande abilità nel teatralizzare i brani, gioca con Judy Garland e guarda a Meredith Monk. Cristina Zavalloni, senza dubbio la migliore cantante che abbiamo oggi in Italia, è una zelig dei generi, possiede una voce camaleontica, che si muove con disinvoltura e leggerezza fra il jazz tradizionale, quello d'avanguardia, la lirica, il musical, la musica contemporanea: il suo ultimo disco *Sciocattoli confusi* inciso in duo con De Bonis lo conferma largamente.

Così dopo *Metti una sera di Morricone* si ascolta *Ah, quel diner!*, l'aria dell'ubriaca tratta da *La Perichole* di Jacques Offenbach e resa celebre da Cathy Berberian, *Boum* di Charles Trenet, *Lush Life* di Billy Strayhorn. Nonostante la giovane età, la Zavalloni può già vantare collaborazioni con Carla Bley, George Russell, Steve Coleman, Gavin Bryars, Louis Andriessen. E brava e sa di esserlo, non lo nasconde nemmeno per un attimo sul palcoscenico, che affronta fra l'altro, affronta con il mestiere e la professionalità di un'attrice consumata.

Splendida (sia pur con qualche pecca) la messinscena al Comunale di Bologna dell'opera di Cajkovskij: la scenografia visionaria e il cast (tutto russo) allontanano l'enfasi

Una «Dama di picche» mai così bella, tormentata e morbosa

Giordano Montecchi

BOLOGNA Il mondo odierno dell'opera è quello che è: pompiere, nostalgico, filisteo, beccero spesso, sublime di rado. Ma a volte accade, e allora per un momento la disillusione, l'acredine, il mortorio svaniscono come per incanto. L'opera ha (avrebbe) in sé la soluzione di tutti i suoi problemi. Quando grande musica, bravi interpreti, intelligenza teatrale si coalizzano l'opera ritorna ad essere qualcosa di indiscutibile. Per qualche ora, finalmente, si gode, e si riesce quasi a dimenticare quell'attesa sfiancante, condita di ordinarietà a dozzine, musica a cottimo, routine inossidabile, occasioni sciupate. Un capolavoro come *Pikovaja dama* di Caikovskij appartiene al gotha operistico e non

ha nulla di ostico, eppure a giudicare dal pubblico non foltissimo presente al Comunale di Bologna, qualcosa deve avere agito da deterrente. Forse il titolo in russo (magari *Dama di picche* rimorchia di più), la paura della lingua (ma c'erano i soprattitoli) oppure il fattore K, vai te a sapere di questi tempi cosa passa per la testa degli abitanti di Bananalanda.

Resta il fatto che questo Caikovskij ci ha regalato una serata memorabile grazie innanzitutto a Vladimir Jurovski e ai complessi del Teatro: orchestra, coro diretto da Piero Monti e voci bianche guidate da Silvia Rossi. Dal podio Jurovski (sebbene non abbia perso occasione per darsi un'aura fin troppo sacerdotale) ha offerto un'interpretazione esemplare: composta, antiretorica, ma smagliante di tutti i toni sfumature che la magnifica partitura dispiega,

ben assecondato da un'orchestra molto attenta e concentrata. Vera carta vincente, infine, la prestazione superlativa sia dal punto di vista vocale, sia interpretativo di Martina Serafini nei panni di Liza, che ha sovrastato decisamente un cast di buon livello (ad esempio il Tomskij di Nicolai Putilin, la Contessa di Nina Romanova), ma con un punto debole come dirò poi. Le pecche in effetti non sono mancate, alcune vistose, ma la pregevole fattura complessiva le ha rese, per così dire, innocue. Liza è la giovane sconosciuta che fa perdere la testa a Hermann, un ufficiale tutto un po' balzano che, nel giro degli amici, giocatori incalliti, fa la parte di quello che guarda. Un giorno però scopre che la ragazza è nipote di una vecchia contessa con un passato di femme fatale, soprannominata «la Dama di picche» in quanto, si dice, conosce

il segreto per vincere al gioco delle tre carte. La storia, narrata da Aleksandr Puskin, finisce male. Hermann seduce Liza, ma la sua ossessione è un'altra: penetrato in casa della contessa per costringerla a rivelargli quel segreto maledetto, la vecchia muore di spavento. Liza, sconvolta e poi respinta si uccide. Il fantasma della contessa appare a Hermann e gli svela le carte: tre, sette, asso. Il giovanotto si precipita al tavolo da gioco per tentare la sorte, ma la terza carta sarà, ahilui, anziché l'asso, la donna di picche. In Puskin Hermann impazzisce, in Caikovskij si pugnala, a Bologna si spara un colpo. Sì, sì, i tempi cambiano, ma non è affatto male l'idea registica di Richard Jones di spostare l'azione un secolo avanti rispetto al libretto, a fine Ottocento quindi, recuperando quel sentore di morbosità aleggiante più in Puskin che nel libretto,

e traducendolo in tonalità simboliste marcatamente decadenti. La scena disegnata abilmente da John MacFarlane, si popola di folle anonime, letti sfatti, fanciulle che danzano discinte in camera di Liza; il sipario iniziale è un volto femminile imbellettato, icona della seduzione dietro cui si svela, fra Wilde ed Ensor, una maschera di morte; il fondale è una macchia di colore cangiante col clima psicologico; ritroviamo infine (come in Puskin) il torbido voyeurismo di Hermann che assiste alla toilette della vecchia.

Il tallone d'Achille dello spettacolo è proprio lui, Hermann, ma si è indecisi se attribuirne la responsabilità all'interprete - il tenore Ian Storey - al regista o a qualche deficienza della ripresa registica di Jacqueline Poppelaars e An-nilese Miskimmon. Storey sfodera un timbro

di certo fascinoso e potente, ma la voce ha un regime torrentizio, con piene improvvisate e incontrollate. Sulla scena ci appare foggo, con un fare allucinato certo più adatto a qualcuno fuggito da un ospedale psichiatrico che a un giovane divorato dall'insicurezza e dall'ambizione. Eppure sono tutte cose che si perdonano volentieri quando si è di fronte a uno spettacolo che vanta ben altri argomenti per imporsi. Così dovrebbe essere sempre, e allora tutto quel gran parlare dell'opera, teatri si teatri no, opera qui opera là, si ridimensionerebbe di colpo; e invece di chiedersi tristemente se il teatro d'opera abbia ancora senso, potremmo finalmente dedicarci al nocciolo appassionante della questione, ossia quella inesauribile sostanza drammaturgica che è invece così latitante in un sistema che pensa soprattutto a sbarcare il lunario.

numeri

FARMACIE DI TURNO APERTE 24 ore su 24: REGINA Via N. Sauro, 5 DI CASARALTA Via Ferrarese, 66 MAZZINI Via Mazzini, 95 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30 DAL CONTAVALLI Via Mentana, 5 COMUNALE Via Battindarno, 18 NUOVA S. RUFFILLO Via Toscana, 121 DEI SERVI Strada Maggiore, 39 S. GIUSEPPE Via Saragozza, 105 COMUNALE Via Arno, 36

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/235335 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti 051/511000 Servizio telefonico clienti 800900104 SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 TELEFONO AMICO 051/267891 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118: Ambulanza "S" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore

051/6478111; Malpighi 051/636211; Materità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpica Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: pre-natal - ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539. GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.

ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/4362121 TAXI 051/534141 - 051/372727

FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088 TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411 FIERE DI BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111 BENZINA DI NOTTE 08, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24. EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30.

San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Bisco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte: Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24. FREQUENZE RADIO LOCALI Ciao Radio 90.1/91.2 Fashion FM 100.2 International Hit Radio 97.6/97.3 Lattemiele 98.7/106.25 Radio Bruno 94.2/91/105.6 Radio Budrio 98.2 Radio Città del Capo 96.25 Radio Citta' 103.103.1 Radio Fujiko 94.7 Radio Nettuno Ondalbera 96.7/104.5 TamTam Network 107.55

BOLOGNA ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti Messoon Wedding commedia di M. Ndir, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 20.10-22.30 (E 5,16 - E 13.000) APOLLO Via XX Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 20.30-22.30 (E 6,71 - E 13.000) ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 700 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 15.15-18.45-22.15 (E 7,23 - E 14.000) Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,23 - E 14.000) ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 450 posti Birthday girl drammatico di J. Buttenworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 16.00-18.10 (E 4,00 - E 7,745) CAPITOL Via Mazzo, 1 Tel. 051/241002 450 posti Multisala Sala 1 Chiuso per lavori Multisala Sala 2 Chiuso per lavori Multisala Sala 3 Chiuso per lavori EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti K-Pax (Da un altro mondo) commedia di K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 20.10-22.30 (E 7,23 - E 14.000) FELLINI MULTISALA Via VI Giugno, 20 Tel. 051/590034 450 posti Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20.30-22.30 (E 7,23 - E 14.000) Sala Giulietta 200 posti Serendipity - Quando l'amore è magia sentimentale di P. Cheloni, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20.30-22.30 (E 7,23 - E 14.000) FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00 (E 7,23 - E 14.000) FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 450 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.10-22.30 (E 7,23 - E 14.000) IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,23 - E 14.000) ITALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 650 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.10-22.30 (E 7,23 - E 14.000) JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti Volesse il cielo commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aquino 20.30-22.30 (E 6,20 - E 12.005)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Uomo che non c'era commedia di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini 20.15-22.30 (E 7,23 - E 14.000) MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/222901 1150 posti Omelia Lennon in concerto 21.15 (E 7,23 - E 14.000) MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 Sala 1 600 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 14.40 (E 5,25 - E 10.165) 18.10-21.45 (E 7,25 - E 14.038) Sala 2 223 posti K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di J. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 15.00-17.30 (E 5,25 - E 10.165) 20.00-22.30 (E 7,25 - E 14.038) Sala 3 198 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 14.00-17.25 (E 5,25 - E 10.165) 20.50 (E 7,25 - E 14.038) Sala 4 198 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 14.35-17.10 (E 5,25 - E 10.165) 19.40-22.10 (E 7,25 - E 14.038) Sala 5 198 posti Birthday girl drammatico di J. Buttenworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 15.50 (E 5,25 - E 10.165) 18.00-20.10-22.20 (E 7,25 - E 14.038) Sala 6 198 posti Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 14.50 (E 5,25 - E 10.165) 17.20-19.50-22.15 (E 7,25 - E 14.038) Sala 7 198 posti Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida 16.00-18.15 (E 5,25 - E 10.165) 20.30-22.50 (E 7,25 - E 14.038) Sala 8 198 posti Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 14.50 (E 7,25 - E 14.038) Sala 9 223 posti Holly Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 14.50 (E 7,25 - E 14.038) METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 15.00-18.30-22.00 (E 7,00 - E 13.554) NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 620 posti Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71 - E 13.000) Sala 2 350 posti Birthday girl drammatico di J. Buttenworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 6,71 - E 13.000) ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti Sala A 350 posti Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 15.30-17.45 (E 3,50 - E 6.777) Sala B 150 posti Bruciato nel vento sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Goltz 15.30-17.50 (E 3,50 - E 6.777) Sala C 100 posti K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di J. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 15.15-17.40 (E 3,50 - E 6.777) Sala D 90 posti Cuori in Atlantide commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 16.15-18.20 (E 3,50 - E 6.777) OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Bruciato nel vento sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Goltz 20.10-22.30 (E 7,00 - E 13.554)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 300 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 20.15-22.30 (E 3,50 - E 6.777) Sala 2 228 posti Pauline & Pauline commedia di L. Debrauer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman 15.10-17.00 (E 3,50 - E 6.777) ROMA DESSAI Via Fontazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti Il favoloso mondo di Amelle commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 15.30-17.50 (E 4,00 - E 7.745) SETTEBELLO Piazza Calderini, 4 Tel. 051/238043 600 posti Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 20.30 (E 7,23 - E 14.000) Prigione di vetro commedia di D. Sachheim, con D. Lane, L. Sobieski, S. Skarsgard 22.30 (E 7,23 - E 14.000) SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti Birthday girl drammatico di J. Buttenworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz 20.20-22.30 (E 6,71 - E 13.000) TIFFANY DESSAI Piazza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Volesse il cielo commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aquino 20.30-22.30 (E 7,00 - E 13.554) VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA DESSAI Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 600 posti Riposo CASTIGLIONE Piazza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 600 posti Riposo PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/552906 600 posti Riposo ANTONIANO Via Garibaldi, 3 Tel. 051/746756 600 posti Riposo GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 600 posti Riposo ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 600 posti Riposo PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 600 posti Riposo TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 20.30-22.30 (E 4,50 - E 8.713) CINECLUB LUMIERE Via Pietralata, 55a Tel. 051/523812 600 posti Tossena di P.P. Pasolini, con S. Mangano 18.00 (E 5,16 - E 10.000)

2001: Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood 19.45 (E 5,16 - E 10.000) Cuore di vetro di V. Herzog 22.30 (E 5,16 - E 10.000) PROVINCIA BARICELLA S. MARIA P.zza Carbucci, 8 Tel. 051/879104 600 posti Riposo BAZZANO Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20.40-22.30 (E 7,00 - E 13.554) CINEMAX Via Carducci, 17 Tel. 051/831174 150 posti Sala 1 Volesse il cielo commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aquino 20.40-22.30 (E 7,00 - E 13.554) Sala 2 K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di J. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 20.25-22.30 (E 7,00 - E 13.554) STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00 (E 7,00 - E 13.554) CA' DE FABBRÌ MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 21.00 (E 6,20 - E 12.000) CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 600 posti Riposo CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00 (E 6,20 - E 12.000) CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 750 posti Luca dei miei occhi commedia di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 21.00 (E 6,50 - E 12.586) CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 600 posti Riposo CREVALCORE VERDI Piazza Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00 (E 6,50 - E 12.586) ASTORIA Via Baruzzi, 5 Tel. 0542/680350 600 posti Riposo

CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 600 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 20.10-22.30 (E 6,71 - E 12.992) CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.30 (E 6,70 - E 12.973) LAGARO Via del Corso, 58 600 posti Riposo Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00 (E 6,20 - E 12.000) LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544549 600 posti Riposo MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 600 posti Riposo MONTERENZIO LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 600 posti Riposo PORRETTE TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 600 posti Riposo LUX P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059 600 posti Riposo RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/626870 600 posti Sala 1 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.30 (E 7,23 - E 13.999) Sala 2 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 20.30 (E 7,23 - E 13.999) Sala 3 Volesse il cielo commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aquino 20.30-22.40 (E 7,23 - E 13.999) Sala 4 Un amore perfetto commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco 20.35-22.35 (E 7,23 - E 13.999) Sala 5 Cuori in Atlantide commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 20.30-22.35 (E 7,23 - E 13.999) SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/621388 860 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00 (E 4,00 - E 7.745) GIADA Via Garce Daniele, 12 Tel. 051/622212 514 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 20.30-22.30 (E 4,00 - E 7.745)

In via del tutto eccezionale per i lettori dell'Emilia Romagna l'iniziativa promozionale è valida fino al 28 febbraio 2002

Abbonati subito a



Table with 4 columns: Tariff type (12 MESI, 6 MESI), Price in GG, Price in £, and Discount percentage (20% or 18% sconto).

il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul c/c postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma- Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso costo postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

CARPI

CAPITOL
c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
614 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,30

CORSO
c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/86341
816 posti
Volesse il cielo!
commedia di V. Saleme, con V. Saleme, M. Casagrande, T.
D'Aguiro
20,30-22,30

EDEN
via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
350 posti
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con A. Tautou, E. Hamilton, R. Bohringer
20,30-22,30 Rassegna

SPACE CITY
via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657
Sala Luna
180 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B.
Pitt, J. Roberts
20,30-22,30
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20,30-22,30
Sala Sole
260 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20,30-22,40
Sala Terra
190 posti

SUPERCINEMA
via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/868755
Sala Azzurra
450 posti
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
20,30-22,30
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20,15-22,35

CESENA

ALADDIN
via Asseno, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100
76 posti
Volesse il cielo!
commedia di V. Saleme, con V. Saleme, M. Casagrande, T.
D'Aguiro
20,30-22,40 (E. 6,20 - E. 12.000)
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20,30-22,30
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,30
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20,30-22,30
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
19,00-22,30

ASTRA
viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
400 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20,00-22,30

AURORA
via Montaleto, 2934 Tel. 0547/324682
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,30

CAPITOL DIGITAL
via V. Galliano, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1
437 posti
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
20,30-22,30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B.
Pitt, J. Roberts
20,15-22,30

ELISE
via Carducci, 7 Tel. 0547/1520
Sala 1
700 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20,30-22,30
Sala 2
520 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20,15-22,30

SAN BIAGIO
via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Eden
drammatico di A. Gital, con S. Morton, D. Huston, T. Jane
21,15
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,00

VERDI
via Sostegni, 6 Tel. 0547/1059
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,00

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX
Via Granarolo, 155 Tel. 054646033
1
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20,10-22,35
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di A. e A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
20,10-22,30
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,30
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,30
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
20,20
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B.
Pitt, J. Roberts
22,35
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20,25-22,35
Volesse il cielo!
commedia di V. Saleme, con V. Saleme, M. Casagrande, T.
D'Aguiro
20,45-22,45
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20,30-22,40

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
270 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,00

FELLINI
Santa Maria Vecchia
Tabù - Gohatto
drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda
21,15 Rassegna

ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20,10-22,30

SARTI
via Scalletta, 10 Tel. 0544/21358
350 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Goltz
20,30-22,30

FERRARA

ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20,30-22,30

APOLLO MULTISALA
P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B.
Pitt, J. Roberts
20,00-22,30
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
20,30-22,30
Volesse il cielo!
commedia di V. Saleme, con V. Saleme, M. Casagrande, T.
D'Aguiro
20,30-22,30
Ti voglio bene Eugenio
drammatico di F. J. Fernandez, con G. De Sio, G. Giannini, J. Perrin
20,30-22,30

EMBASSY
c.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
18,00-21,30

MANZONI
via Mortara, 173 Tel. 0532/289961
585 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20,00-22,30

NUOVO
via Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti
Spettacolo teatrale

RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
19,00-22,30

RIVOLI
via Boccalone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20,15-22,30
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20,15-22,30

S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

S. SPIRITO
via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
Riposo

SALA BOLDINI
via Privali, 18 Tel. 0532/247050
Pauline & Paulette
commedia di L. Debrauwer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R.
Bergman
21,30

FORLÌ

ALEXANDER
viale Roma, 265 Tel. 0543/780964
380 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20,15-22,30

APOLLO
via Merlana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti
Prigione di vetro
drammatico di D. Sachheim, con D. Lane, L. Sobieski, S. Skarsgard
20,10-22,30

ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543/702840
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,00

CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20,30-22,30

MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 0543/27278
650 posti
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20,30-22,30

MULTISALA ASTORIA
viale Appennino Tel. 0543/34317
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,30
Volesse il cielo!
commedia di V. Saleme, con V. Saleme, M. Casagrande, T.
D'Aguiro
20,30-22,30
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
20,30-22,30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B.
Pitt, J. Roberts
20,00-22,30

ODEON DIGITAL
viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
19,15-22,30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100
88 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Goltz
20,15-22,30
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20,10-22,30

SAN LUIGI
via Narni, 12 Tel. 0543/370420
200 posti
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorzi, A. Caprioli, M. Tayde
21,00

TIFFANY
via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti
Serenity - Quando l'amore è magia
sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
20,30-22,30

MODENA

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Alfa Multisala Sala 1
Riposo
Arena Multisala Sala 1
Riposo
Riv Multisala Sala 4
Riposo

ASTRA
via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubinio
Serenity - Quando l'amore è magia
sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
20,30-22,30
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20,30-22,30
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di A. e A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
20,10-22,30

Sala Smeraldo
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20,30-22,30
Sala Turchese
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
20,20

CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 9 Tel. 059/224411
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20,00-22,30
CAVOUR
c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Riposo

EMBASSY
via Abeggo, 8 Tel. 059/225187
200 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Goltz
20,30-22,30

FILMSTUDIO 4B
via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/262921
250 posti
Pauline & Paulette
commedia di L. Debrauwer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R.
Bergman
20,30-22,30

METROPOL
via Oberdan, 10 Tel. 059/223102
Sala 1
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Sala 2
Volesse il cielo!
commedia di V. Saleme, con V. Saleme, M. Casagrande, T.
D'Aguiro
20,30-22,30

MICHELANGELO
via Giardini, 255 Tel. 059/343642
500 posti
Spettacolo teatrale

NUOVO SCALA
via Ghisardi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa
396 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,30
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
20,15-22,30

OLIMPIA
via Mattioli, 52 Tel. 059/225713
660 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20,00-22,30

PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059/243361
Riposo

RAFFAELLO
via Formignola, 380 Tel. 059/357502
Salagiu
252 posti
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
20,30-22,30
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B.
Pitt, J. Roberts
20,15-22,30
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20,10-22,30

SALASU
252 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21,30

SALA TRUFFAUT
Palazzo Santa Chiara Via degli Adelfari 4 Tel. 059/236288
A morte Hollywood!
commedia di J. Waters, con M. Griffith, S. Dorff, A. Witt
21,15

SPLENDOR
via Madonna, 8 Tel. 059/222773
515 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20,30-22,30

PARMA

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
20,30-22,30
Astra
20,45

NUOVO ROMA
via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20,00-22,30

VERDI
via Picciardi, 8 Tel. 0521/230476
Sala 1
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20,30-22,30
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di A. e A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
20,00-22,30

PIACENZA

APOLLO
Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20,30-22,30 (E. 6,71 - E. 13.000)

IRIS 2000 MULTISALA
c.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
Sala Alena
Lucky Break
commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook
20,30-22,30 (E. 6,71 - E. 13.000)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B.
Pitt, J. Roberts
20,15-22,30 (E. 6,71 - E. 13.000)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

scelti per voi

SQUADRAOMICIDI, SPARATE A VISTA
Regia di Don Siegel con Henry Fonda, Richard Widmark, Steve Ihnat. Usa 1968. 100 minuti. Poliziesco.

Gli agenti Madigan e Bonaro, alle prese con problemi professionali e privati, devono a tutti i costi catturare un gangster, Barney Benesch, che è riuscito a fuggire beffandoli. Mentre il capo della polizia concede ai due poliziotti tre giorni di tempo per catturare Benesch, il criminale intanto in uno scontro a fuoco uccide un altro agente...

IN DREAMS
Regia di Neil Jordan - con Annette Bening, Aidan Quinn, Robert Downey. Usa 1998. 98 minuti. Thriller.

Una disegnatrice incomincia ad avere chiare visioni sugli omicidi di un pazzo maniaco. Tali visioni si rivelano proiezioni del futuro a venire. Inutile il tentativo di convincere tanto il marito quanto il Dottor Silvermann, che la prende in cura, del legame reale tra lei e l'assassino che colpisce sempre più vicino a lei fino a quando non lo scova.



GUNNY
Regia di Clint Eastwood - con Clint Eastwood, Marsha Mason, Mario Van Peebles. Usa 1986. 131 minuti.

Il sergente Highway, detto «Gunny» è un veterano dei Marines. Pluridecorato dopo aver militato in Corea e Vietnam, ora fa l'addestratore di reclute. Nelle tecniche di guerra e guerriglia è ferratissimo, molto meno in quelle sentimentali, dove perde tutte le sue battaglie. Eastwood alle prese, ironiche, con un eroe dal tallone di Achille.

GLI INDIFFERENTI
Regia di Mauro Bolognini - con Liv Ullmann, Laura Antonelli, Peter Fonda. Italia 1987. 117 minuti. Drammatico.

Nei primi anni '30 una famiglia bene vede, a causa di una cattiva amministrazione, il proprio mondo crolla. La madre vedova è sotto l'influsso negativo di Leo, che diventerà anche l'amante della figlia. Il figlio avrà invece una relazione con un'amica della madre. Su ogni avvenimento grava una enorme indifferenza. Dal celebre romanzo di Moravia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

giorno	Rai	Uno	Due	Tre	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1			
6.00	EURONEWS. Attualità	6.05	TUTTOBENESSERE. Rubrica	6.00	RAINNEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore	6.00	TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario	9.00	CASA KEATON. Situation comedy. "Uno zo troppo espansivo". Con Meredith Baxter, Michael Gross, Michael J. Fox, Justine Bateman		
6.30	TG 1. Notiziario	6.25	CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica	6.25	LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti. "Dal Risorgimento alla grande guerra (1861 - 1914)". Regia di Folco Quilici	6.40	ALLEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passmarer	9.25	SUPERCAR. Telefilm. "Molotovcross a quattro ruote". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare		
6.45	UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 - Economia. Notiziario; 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario	6.35	DALLA CRONACA. Rubrica	6.35	LAVORORA. Rubrica (R)	7.20	QUINCY. Telefilm. "Per la morte di un bambino"	10.25	MAC GYVER. Telefilm. "Crescere in un attimo". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill		
7.00	8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario	6.50	RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità	7.00	GO CART MATTINA. Contenitore	8.20	PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica	11.25	NASH BRIDGES. Telefilm. "Il falso agente". Con Don Johnson, Cheech Marin, Jodi Lyn O'Keefe, Jerry Perry		
7.05 Tg 1 - Economia. Notiziario; 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario	7.00	GO CART MATTINA. Contenitore	7.05	CUORI RUBATI. Teleromanzo. (R)	9.05	ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabiolini	9.35	INNAMORATA. Telenovela	12.25	STUDIO APERTO. Notiziario	
7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario	9.30	PORT CHARLES. Telefilm	11.05	TG 2 - EAT PARADE. Rubrica	9.45	COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitanì	10.45	FEBBRE D'AMORE. Soap opera	13.00	WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation comedy	
10.50	TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto	10.15	UN MONDO A COLORI. Attualità	11.15	TG 2 MATTINA. Notiziario	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	11.30	ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Previsioni del tempo"	13.00	KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm. Con Kwai Chang Caine
11.10	DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica	10.30	TG 2 - 10.30. Notiziario	11.30	PRESENTAZIONE I FATTI VOSTRI. Varietà	10.00	GR 1 - RADIO CAMPUS	13.00	TG 5 / METEO 5. Notiziario	14.45	DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Il ritorno di Tamara". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
11.20	APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica	10.35	TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica	12.00	I FATTI VOSTRI. Varietà	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	14.15	CENTOVETRINE. Teleromanzo
11.30	TG 1. Notiziario	10.55	NONSOLOOLDI. Rubrica	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	14.45	UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
11.35	LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona	11.05	TG 2 - EAT PARADE. Rubrica	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
12.35	LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Grafitti a Manhattan"	11.15	TG 2 MATTINA. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
13.30	TELEGIORNALE. Notiziario	11.30	TG 2 - 10.30. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
14.00	TG 1 ECONOMIA. Rubrica	11.35	TG 2 - 10.30. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
14.05	CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra, Donato Sironi	11.45	TG 2 MATTINA. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
16.15	LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Menicacci. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità; 17.00 Tg 1. Notiziario	11.50	TG 2 - 10.30. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
20.00	TELEGIORNALE. Notiziario	12.00	I FATTI VOSTRI. Varietà	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
20.35	IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica di attualità. A cura di Loris Mazzetti	12.05	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
20.45	PERLASCA - UN EROE ITALIANO. Miniserie. Con Luca Zingaretti, Jerome Anger, Amanda Sandrelli, Franco Castellano. Regia di Alberto Negrin. 2ª parte	12.10	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
22.35	TG 1. Notiziario	12.15	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
22.40	PORTA A PORTA. Rubrica di attualità. Regia di Marco Aleotti	12.20	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
0.15	TG 1 - NOTTE. Notiziario	12.25	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
0.40	STAMPA OGGI. Attualità	12.30	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
---	APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica	12.35	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
0.50	UN LUOGO CHIAMATO CINEMA. Rubrica	12.40	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
20.00	TG 5 / METEO 5. Notiziario	12.45	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
20.30	STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLEZZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti	12.50	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
21.00	I PIÙ FORTI. Show. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barocelli	12.55	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
23.05	LOTTA DI CLASSE. Real Tv. Con Enrico Lucci	13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
0.35	STUDIO APERTO - LA GIORNATA	13.05	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
0.45	STUDIO SPORT. Notiziario sportivo	13.10	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
1.15	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. (Replica)	13.15	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
1.15	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. (Replica)	13.20	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
2.00	FRASIER. Telefilm. "Non farmi domande"	13.25	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
2.30	I-TALIANI. Situation comedy. "Scusi, posso non fumare?"	13.30	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
3.00	CAFÈ EUROPA. Film (Francia/Germania, 1994). Con Remo Girone, B. Auer, Mario Adorf	13.35	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
21.00	I PIÙ FORTI. Show. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barocelli	13.40	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
23.05	LOTTA DI CLASSE. Real Tv. Con Enrico Lucci	13.45	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
0.35	STUDIO APERTO - LA GIORNATA	13.50	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
0.45	STUDIO SPORT. Notiziario sportivo	13.55	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
1.15	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. (Replica)	14.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
1.15	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. (Replica)	14.05	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
2.00	FRASIER. Telefilm. "Non farmi domande"	14.10	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
2.30	I-TALIANI. Situation comedy. "Scusi, posso non fumare?"	14.15	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
3.00	CAFÈ EUROPA. Film (Francia/Germania, 1994). Con Remo Girone, B. Auer, Mario Adorf	14.20	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
21.00	I PIÙ FORTI. Show. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barocelli	14.25	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
23.05	LOTTA DI CLASSE. Real Tv. Con Enrico Lucci	14.30	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
0.35	STUDIO APERTO - LA GIORNATA	14.35	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
0.45	STUDIO SPORT. Notiziario sportivo	14.40	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
1.15	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. (Replica)	14.45	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
1.15	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. (Replica)	14.50	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
2.00	FRASIER. Telefilm. "Non farmi domande"	14.55	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
2.30	I-TALIANI. Situation comedy. "Scusi, posso non fumare?"	15.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
3.00	CAFÈ EUROPA. Film (Francia/Germania, 1994). Con Remo Girone, B. Auer, Mario Adorf	15.05	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
21.00	I PIÙ FORTI. Show. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barocelli	15.10	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
23.05	LOTTA DI CLASSE. Real Tv. Con Enrico Lucci	15.15	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
0.35	STUDIO APERTO - LA GIORNATA	15.20	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
0.45	STUDIO SPORT. Notiziario sportivo	15.25	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
1.15	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. (Replica)	15.30	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
1.15	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. (Replica)	15.35	TG 2 - GIORNO. Notiziario	13.30	TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica	10.00	GR 1 - RADIO ANCH'IO	14.10	EMPIRIO. Soap opera	15.30	ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
2.00	FRASIER. Telefilm. "Non farmi domande"										

BONELLI, LA VITA (E L'AVVENTURA) È SOGNO

Renato Pallavicini

«Io sono un sognatore, ma se mi mollano una sberla ne restituisco due!». I sogni di Gian Luigi Bonelli erano come quelli di Tex: fatti di praterie sconfinite, di cavalcate interminabili e conditi, quando serviva, di cazzotti ben assestati. Se Flaubert affermava con orgoglio «Madame Bovary c'est moi», Bonelli poteva tranquillamente ribattere «Tex c'est moi». Identificazione con un carattere e una morale, piuttosto che con il personaggio ma, soprattutto identificazione con un'epopea avventurosa, fatta di eroi netti e coraggiosi. Non ne giravano molti dalle parti di Milano di tipi così, tra gli anni Trenta e Cinquanta. E allora bisognava andarli a cercare tra le pagine di London, Conrad, Stevenson e Verne o tra quelle della letteratura popolare e dei feuilleton; scovarli nelle trame poliziesche di Peter

Cheney e Mickey Spillane o in film come *Ombre Rosse*, *Il Cavaliere della valle solitaria*, *La carica dei Seicento*. La strada che portò Gian Luigi Bonelli a creare Tex è passata di lì, per quei sentieri e quelle strade narrative fatte di parole e di immagini e non poteva che condurre al fumetto che di parole e immagini è fatto. La si può ripercorre in un bel volumetto dal titolo *G. L. Bonelli - Sotto il segno dell'avventura* curato da Graziano Frediani e allegato all'*Almanacco West 2002* (Sergio Bonelli editore, pagine 176 + 98, euro 4,39) in edicola da qualche giorno e che sarà presentato oggi (Milano, Casa della Cultura, via Borgogna 3, alle ore 21) da Sergio Bonelli, Gianni Canova e Gianni Bono. Un omaggio, oltre che uno strumento bibliografico prezioso, che celebra il grande narratore ad un anno dalla sua scom-



parsa, avvenuta il 12 gennaio del 2001. Gian Luigi Bonelli leggeva e scriveva, girava il mondo e tornava a leggere e scrivere, come uno dei suoi maestri, Jack London che amava ripetere Gian Luigi - «non andava a caccia di niente, solo di se stesso». Non sappiamo se il «patriarca del fumetto italiano» alla fine abbia veramente trovato se stesso: ci sarebbe piaciuto chiederglielo, ma non abbiamo mai avuto il privilegio d'incontrarlo personalmente. Sappiamo però che, alla fine, aveva trovato un altro se stesso che molti vorrebbero avere per amico: Tex. Dentro cui c'era non solo l'epopea di un West generoso ed ideale, ma anche quelle dei mille territori dell'avventura che Bonelli ha percorso e sognato. E che ci ha mostrato nei suoi libri e nei suoi fumetti.

ex libris

Que reste-t-il de nos amours
Que reste-t-il de ce beaux jours
Une photo vieille photo
de ma jeunesse

Charles Trenet

il calzino di bart

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Una personalità autonoma e anticonformista come la sua bambina di carta nata nel 1945

La scrittrice svedese Astrid Lindgren, morta a 94 anni, e sotto il personaggio di Pippi Calzelunghe da una copertina dei suoi libri

Vichi De Marchi

Pippi sdraiata a terra che scrive, Pippi in mille varianti con la sua adorata scimmietta, Pippi con un secchio d'acqua che pulisce per terra, Pippi con il padre scomparso e poi riapparso, re di un'isola che forse c'è. Sono le mille varianti con cui Pippi Calzelunghe è stata immaginata, disegnata, stampata in copertina, edizione dopo edizione, traduzione dopo traduzione. Un successo mondiale che dura ininterrottamente dal 1945, nato dalla penna e dalla fantasia di Astrid Lindgren, la scrittrice svedese sempre in odore di Nobel che si è spenta ieri, all'età di 94 anni, nella sua casa in Svezia.

Astrid Lindgren è stata e continuerà ad essere un pezzo importante della storia svedese, un personaggio chiave della storia letteraria del Novecento. Il suo volto, reso austero dall'età e da una sobrietà tutta nordica, è stato ritratto nel 1996 nei francobolli postali a rimarcare la stabile permanenza nell'olimpo dei grandi di Svezia. Alla sua opera letteraria e alla sua «creatura» più famosa, Pippi Calzelunghe, il paese nordico ha dedicato un museo e un parco dei divertimenti.

I bollettini medici non raccontano quale malattia abbia colpito l'anziana scrittrice, ormai piegata da mille acciacchi e dalla fragilità di un'età avanzata. Ma la sua morte non sembra intaccare per nulla l'immagine forte e libera che aveva sempre accomunato la scrittrice in carne ed ossa al suo personaggio fantastico più famoso, Pippi Calzelunghe, ragazzina ribelle resa celebre dalle sue trecce rosse, irte e appuntite come delle spine.

Pippi abita in una minuscola città, in una casa in rovina, ha nove anni, possiede un cavallo e una scimmietta, è orfana di madre e il padre è scomparso, forse inghiottito dai flutti del mare, forse in salvo in un'isola distante. Pippi è, dunque, sola al mondo. Raccontata così, la storia sembra avere tutti gli ingredienti per suscitare pietà, compassione e voglia di arrivare alla fine per vedere se la povera orfanella, ce la farà. E invece no. La grande rivoluzione letteraria, di linguaggio, di visione del mondo, di racconto dell'infanzia che compie Astrid Lindgren, scrittrice alla prime armi, è quella dei consegnarci un personaggio bambino sovversivo per i tempi di allora e, in fondo, anche per quelli di adesso.

Pippi è sola ed è felice di esserlo perché la vita le appartiene. Non va a scuola, fa quello che vuole. Ha i soldi - e dunque l'indipendenza - grazie alle monete d'oro che le ha lasciato il papà. E, oltretutto, è forte, capace di fronteggiare mille pericoli e imprevisti, così forte da sollevare a mano il suo amato cavallo a pois, così spavalda da mandare al diavolo poliziotti e ficcanaso. La solitudine di Pippi significa potere, rottura delle convenzioni, appropriazione del mondo. Un potere bambino. Ma Pippi è anche femmina e questo è ancor più sovversivo. Il suo richiamo si farà sentire fin dentro i campus americani, nelle intricate assemblee sessantottine, diventando l'emblema della prima generazione femminista. «La vita è mia e me la gestisco io» non è forse il mai dichiarato motto della terribile Pippi Calzelunghe, tradotta in decine e decine di lingue e venduta a milioni di copie? Che, a ben vedere, è stato anche l'atteggiamento che ha contraddistinto la vita della giovane scrittrice Lindgren, nata il 14 novembre 1907 a Vimmerby, un villaggio nel sud della Svezia.

Per sua stessa ammissione, l'infanzia la trascorre felice e serena, tra il verde dei campi e la fattoria di famiglia, secondogenita di quat-



ASTRID LINDGREN

Trecce e libertà

È morta a 94 anni la scrittrice svedese autrice di tanti libri per l'infanzia e che creò la celebre Pippi Calzelunghe

tro fratelli, tutti con professioni, in vari modi, legate alla scrittura. Astrid Lindgren, invece, inizia la sua vita lavorativa come segretaria a Stoccolma, lontana mille miglia dall'idea di fare la scrittrice. Di Pippi ha, invece, già lo spirito anticonformista, insopportabile dei divieti e del clima repressivo della provincia che, forse, la scrittrice sperimenta sulla sua pelle quando, appena diciottenne, rimane incinta e mette al mondo, ragazza madre

I suoi romanzi all'inizio furono rifiutati dagli editori perché ritenuti troppo trasgressivi anche per gli «avanzati» paesi nordici

per scelta, il figlio Lars. Ma dovranno passare altri anni, sino al matrimonio e alla nascita della seconda figlia Karin, nel 1931, perché Pippi Calzelunghe possa comparire all'orizzonte. Karin è ammalata e mamma Astrid per farle compagnia le racconta delle storie, come quella di Pippi Calzelunghe. Il nome, in verità, lo inventa la figlia. Poteva rimanere una delle tante storie nate dalla fantasia di un pomeriggio e dall'amore per un figlio. Senonché, la non ancora scrittrice Lindgren si slega una caviglia e per ingannare il tempo dell'immobilità - ma anche per fare un regalo alla figlia che compie dieci anni - scrive le avventure di Pippi Calzelunghe e le manda ad un editore importante, Bonniers. Bel libro - fu la risposta - ma un po' scioccante, troppo provocante, troppo trasgressivo. Grazie ma non ci interessa pubblicarlo. Il rifiuto non intacca la voglia di scrittura della giovane Astrid Lindgren che, in modo più convenzionale, scrive un romanzo per ragazze, un genere «rosa» e partecipa ad un concorso per esordienti della casa edi-

il ricordo

Una donna forte e indipendente tra saghe nordiche e ribellioni

Donatella Ziliotto

La prima volta che la vidi, Astrid Lindgren mi apparve davanti reggendo con leggerezza una pesantissima pila di libri. Eravamo nella Casa editrice Rabén & Sjögren che aveva avuto il «coraggio» di pubblicare *Pippi*. I più grossi editori svedesi l'avevano rifiutato, reputandolo sovversivo, giacché anche la Svezia doveva tener conto dello spirito borghese della gran parte dei suoi lettori. Quando lessi *Pippi*, mi resi conto di aver conosciuto in quell'istante l'originale del personaggio: «Vede come sono forte» Astrid Lindgren mi disse per prima cosa con la sua bocca sarcastica, gli occhi ammiccanti, il naso all'insù, l'espressione allusiva e divertita da chi ama stupire. Qualche tempo dopo, sapendo che ero amica di Annuska Palme, la moglie italiana di Ulf Palme, perfetta conoscitrice della lingua svedese, ci affidò disinvoltamente il suo libro da tradurre. Lavorammo a lungo insieme, cercando di ricreare quello stile guizzante, e l'atmosfera clownesca e rurale in cui Astrid aveva vissuto da bambina. Suo padre era un attore comico nato: tutti i suoi amici contadini diventavano protagonisti di storie esilaranti, infarcite di proverbi, sciocchi luoghi comuni, frasi dialettali sucrose. Uno stile che oltre che in *Pippi* si ritroverà più tardi anche in *Emil*. Da piccola, Astrid era chiamata la Selma Lagerlöf di Villerby, perché oltre al tono giocoso ereditato dal padre, aveva quell'aspetto legato al linguaggio della saga, che ricorrerà in libri come *Mio piccolo Mio* e *I fratelli Cuordileone*.

Pippi Calzelunghe, pubblicato in Italia nel '58 dall'editore Vallecchi per il quale dirigevo la mia prima collana per ragazzi, «Il Martin Pescatore», si attirò molte critiche dai benpensanti: ci scrissero preti, maestre, genitori, trovandolo sconcertante e diseducativo. Avevo messo come motto alla collana la dicitura «I classici di domani». «Sì, domani», esclamava scettico Enrico Vallecchi. (Il domani è finalmente arrivato oggi, quando il libro è stato ripreso ne «Gl'Istrici» di Salani) Comunque, alla fine del 1958, Astrid Lindgren riceveva a Firenze il Premio Hans Christian Andersen per il suo secondo libro,

Rasmus e il vagabondo. Tra i trombettieri in costume e il Chianti delle Cave di Maiano, lei si divertì un mondo. Bevve molto, accennò passi di danza, ma si rifiutò di rivelare la sua formula di scrittrice tanto amata dai bambini. «Penso che ci siano quattro tipi di libri per bambini: buoni libri che i bambini amano leggere», disse soltanto, «buoni libri che i bambini non amano leggere, cattivi libri che i bambini amano leggere». Tuttavia alle sue spalle vi era una solida formazione: dal '30 al '50 Neill, Adler, Bertrand Russell e altri educatori e pensatori progressisti tenevano conferenze in Svezia; e dal 1931 al 1945 continui furono i tentativi di abolire le punizioni corporali nelle scuole, cosa che avvenne ufficialmente solo nel 1958. A questo punto arriva Pippi dai superpoteri: ha forza e denaro, ma è anche molto furba e si serve di una sua speciale logica «a sorpresa» che fa apparire tutto ciò che è normale e convenzionale, meschino e ridicolo. La sua carica di ribellione scoppia in pieno negli anni Sessanta, quando i manifestanti dei collegi americani la adottarono come simbolo, anche se Astrid Lindgren si stupì di essere diventata una capopopolo. La terza volta la incontrai per il suo ottantesimo compleanno, quando l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Roma la invitò a inaugurare la Mostra *Bimbe donne e bambole* sulle protagoniste femminili della letteratura per l'infanzia. Organizzammo tutto nel modo meno ufficiale possibile: c'era una grande torta gialla e blu, i colori svedesi, e con il denaro affidatoci per comprarle una medaglia le scovammo la miniatura di un'antica bambina dall'aria maliziosa. La sera venne a cena nella nostra casa di Trastevere. Dalle finestre si vedeva il fiume, un cipresso e un pino, un usignolo cantava nel giardino della Villa Farnesina. Allora anche lei si mise a cantare con una voce di bambina. Era un Inno alla Primavera molto dolce. Capii allora come Astrid Lindgren potesse uscire per un attimo dal mondo delle bambine forti e indipendenti per entrare con tanta leggerezza in quello delle antiche saghe, dove si canta con la voce fragile e impaurita di *Piccolo Mio*.

un cult televisivo

Pippi Calzelunghe ha avuto una fortunata versione televisiva con una serie di telefilm, trasmessi anche in Italia. Coprodotta da Svezia e Germania verso la fine degli anni Sessanta, la serie tv aveva come protagonista Inger Nilsson, una simpatica ragazzina dal volto lentiginoso. Prodotte da Olle Nordemar, le avventure televisive del personaggio creato da Astrid Lindgren, ricalcavano abbastanza fedelmente i libri della scrittrice. Accanto a Pippi c'erano l'inseparabile scimmietta «signor Karlsson», il cavallo «zietto» e i suoi compagni Tommy e Annika. Costati all'epoca 3 milioni di corone i telefilm si imposero anche per la bella colonna sonora e per la canzoncina della sigla cantata dalla protagonista. Chi la volesse risentire può andare ad ascoltarla in rete sul sito www.pippilangstrumpf.de.

trice svedese Rabén & Sjogren aggiudicandosi un buon secondo posto. L'anno successivo, quando la stessa casa editrice indice un concorso di libri per ragazzi, la Astrid sistema qua e là la sua Pippi Calzelunghe e invia il testo. Si aggiudica il primo posto e conquista un successo immediato pur tra mille polemiche di pedagogisti e benpensanti scandalizzati dal suo personaggio. Si conquista, un anno dopo, anche un ottimo lavoro come caporedattrice presso la stessa casa editrice che ha pubblicato Pippi Calzelunghe, occupandosi di diverse collane sino al 1970. Da quel lontano 1945 i libri di Astrid Lind-

Nate per caso come favole raccontate alla figlia malata le storie di Pippi hanno venduto milioni di copie nel mondo

clicca su

<http://www.maialino.it>
http://www.interlog.com/~wings/jane/alindgren/a_lindgren.html
<http://www.pippilangstrumpf.de>

horror

KING E STRAUB: ESCE OGGI IN ITALIA IL SEGUITO DI «IL TALISMANO»
La casa nel buio, il seguito di *Il Talismano*, il fortunato romanzo del brivido scritto a quattro mani da Stephen King e Peter Straub, esce oggi in Italia. Pubblicato da Sperling & Kupfer, si annuncia come il libro più ampio del re del brivido con le sue 756 pagine. «Su tutte le strade del mondo c'è un'enorme casa nera, tutta nera dalle fondamenta al tetto, avvolta di buio maligno. Se la vedete, non perdetevi tempo e fuggite più veloci che potete. Perché anche lei ha visto voi...», e l'incipit della storia crudele narrata in «The Black House», che negli Stati Uniti ha già venduto in quattro mesi dall'uscita, oltre un milione di copie.

qui parigi

CASATI, IL FILOSOFO INNAMORATO DELL'OMBRA

Valeria Viganò

La pagina di apertura dell'inserto libri di *Le Monde* è questa settimana interamente dedicata a un italiano, di professione filosofo, di cui è stato recentemente tradotto in francese *La scoperta dell'ombra*, uscito in Italia nel 2000 per Mondadori. L'autore è Roberto Casati, un giovane ricercatore che lavora in Francia e in America, che ha ricevuto la medaglia di bronzo del Cnrs nel 1996, è co-fondatore della *European Review of Philosophy*, ha pubblicato diversi libri, tra cui *La Philosophie du son* con Jerome Dokic (Ed. Chambon) e *Buchi e altre superficialità* (Garzanti) con Achille Varzi. Nela *Scoperta dell'ombra*, come scrive Philippe-Jean Catinchi, Casati continua l'esplorazione dei sensi e dopo l'orecchio si occupa dell'occhio. Percezione fisica e apparato mentale di trovano faccia a faccia, in un legame che ha implicazioni sensoriali e contestualizza-

zioni filosofiche. L'ombra, da Platone in poi, ha assunto una connotazione di tenebra e oscurità che la getta, si può scherzare, in cattiva luce. Casati la prende per mano, e compie un viaggio scientifico e poetico insieme (perché sì, l'ombra si apparta al mistero e all'invisibile) nel mondo dei pensatori che hanno proposto un'interpretazione dell'ombra, decifrandola in vari modi. Ma il tono di Casati, come sottolinea le Monde, riesce a essere dotto senza apparire sentenzioso. Con una tale mole di riferimenti esatti da non nutrire dubbi sul valore del saggio anche quando questo si distacca da un linguaggio e una materia classica per tentare vie più impervie, usando toni ironici, mescolando sacro e profano, soprattutto dando spiegazioni erudite di fatti curiosi come l'ombra sbagliata di Piranesi che ritrae la basilica di S. Pietro, o la foto di Robert Peary che pianta

la sua bandiera al Polo Nord ma viene tradito proprio dalle ombre non consone a quelle latitudini. Casati si diverte anche a intervallare con divertenti e coltissimi dialoghi tra Platone e la sua ombra Skia le varie parti del Libro. Ma, a sostegno del suo amore per l'ombra, riporta dipinti, fotografie, schemi geometrici, proposizioni scientifiche, insomma porta a difesa dell'ombra un sapere interdisciplinare che da risultati stupefacenti. Non è solo la qualità scientifica e filosofica di tutta eccellenza ma anche la lingua usata, il tono mai noioso, acuto e singolare che danno a questo saggio l'appellativo di atipico. D'altra parte non è un caso che Casati occupi anche di complessità e quindi ci tenga a confermare nella prassi una teoria, o meglio una pratica, che fa sua. L'interdisciplinarietà trova nella *Scoperta dell'ombra* espressione alta, nel segno dei grandi eclettici che

hanno unito arte, filosofia e scienza. A riprova di ciò, dopo aver analizzato tra i molti, Anassagora, Keplero, eruditi giapponesi, storielle cinesi e Galileo, Masaccio, Fritz Lang, Casati entra in prima persona nella celebrazione dell'ombra come luogo volatile, ben conscio della natura incerta e paurosa dell'ombra, del suo appassionante corpo a corpo con la luce, e descrive l'eclissi a cui assiste nell'agosto del 1999 sul Mar Nero. Sono righe di pura letteratura, dove la notte cade metallica sulla terra, e il sole nero non è più fornace ma pietra sfortunata. Un'altra eclissi, questa volta di Luna avvenuta nel 1996, chiarisce quanto la Luna divenga, nell'osservazione delle ombre, qualcosa di meno eterico di cui si ha la materia grazie all'ombra immateriale che le dà tridimensionalità. E fornisce la chiave di lettura del saggio: le ombre invece di nascondere, rivelano.



le riviste

— **RESET numero 69, gennaio/febbraio 2002**
 Sull'ultimo numero di Reset è pubblicata un'inchiesta di Giancarlo Bosetti, Alberto Ferrigolo e Andrea Salerno sulla guerra «fredda» delle principali testate, ovvero come è cambiata la stampa italiana dopo l'attentato dell'11 settembre e il conflitto in Afghanistan. L'analista Aldo Giuliani rivisita la teoria di Jung con l'accusa di essere razzista e solidale con la visione di Hitler. Un interessante dossier è dedicato al pensiero e alle teorie di Manuel Castells, il massimo teorico del mondo delle reti, che viene intervistato da Giancarlo Bosetti. Massimiliano Panarari fa un ritratto del sociologo catalano anticipando i contenuti della trilogia sull'«Età dell'informazione» (che nei prossimi mesi verrà tradotta anche in italiano dalla Casa editrice dell'Università Bocconi). Sempre sulla «Network Society»: si discute di «Comunità senza territorio», di come cambiano spazio e tempo, e in un'intervista concessa a Nina Fürstenberg Saskia Sassen, teorica della globalizzazione, parla del rapporto tra locale e globale. Enzo Rullani ci invita a rileggere tempi e contenuti della produzione e Toni Muzi Falconi la nuova organizzazione aziendale, mentre Sara Bentivegna invita la «vecchia politica» a fare i conti con la cultura della rete. Reset apre anche un dibattito sul rapporto tra religione e terrorismo: «Tutto quello che è sacro è violento?». Rispondono il filosofo Gianni Vattimo e la storica medievalista Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri. In un affascinante scritto il filosofo americano Richard Rorty ci ricorda la sua concezione di religione «privata e pragmatica», accompagnata da un commento del filosofo tedesco Jürgen Habermas.

— **MONDOPERAIO numero 1, gennaio/febbraio 2002**
 L'ultimo numero della rivista socialista fondata da Pietro Nenni, ora diretta da Luciano Pellicani, contiene uno scritto di Franco Focherini sul «Fondamentalismo religioso». Ugo Intini, invece, scrive un saggio sull'«Eredità di Craxi». Segnaliamo anche «Il tarlo dell'antipolitica» di Luciano Cafagna, «Bilancio del Governo Berlusconi» di Antonio Landolfi e «La «memoria selettiva» degli ex-comunisti» di Enrico Manca.

— **NUVOLE numero 19, dicembre 2001**
 Nell'ultimo numero del quadrimestrale diretto da Alfio Mastropaola Jonathan Swift intervista Massimo D'Alema sulla guerra in Afghanistan. La rivista contiene anche un ampio dossier sulla disoccupazione.

— **STUDIUM numero 6, novembre/dicembre 2001**
 Del bimestrale segnaliamo: «Giustizia e perdono sono complementari» del cardinale Achille Silvestrini, «La teologia tra filosofia e storia» di P. Georges Cottier, «Il bicentenario della nascita di Newman» di Angelo Bottono, «La libertà al centro della realtà» di Luca Ghisleri, «Glorio La Pira-Jacques Maritain: dialogo per un'Europa cristiana (giugno-luglio 1946)» di Jean-Dominique Durand, «La regolamentazione del mercato nella Costituzione italiana» di Antonio Magliulo, «Dieci anni di storiografia politica sull'Italia: le opere di sintesi sui partiti (1991-2000)» di Paolo Carusi, «La proposta educativa di Domenico Tardini» di Angela Groppelli, «Gertrud Kolmar. Il dramma dell'Olocausto e la vocazione alla poesia» di Daniela Santa Croce.

Lo strano caso di Mattotti e Mr. Hyde

Una mostra e un libro: il disegnatore rivisita splendidamente il romanzo di Stevenson

Stefania Scateni

Fino al 16 febbraio, alla galleria Médicis (rue de Médicis 13, Parigi) sono in mostra le tavole originali e gli schizzi preparatori (raccolti in uno smilzo catalogo che contiene anche un testo di Jerry Kramsky); in Italia ci accontentiamo del libro. Accontentarsi, trattandosi di Lorenzo Mattotti, non è la parola giusta. Anzi, è la parola più sbagliata che avremmo potuto usare. È vero però che leggendo l'intenso e bellissimo *Jekyll & Hyde* viene voglia di vederli (e anche toccarli) quei disegni. I colori di Mattotti sono talmente fisici, concreti, che avrebbero bisogno di altri sensi, oltre la vista, per goderne, andrebbero annusati perfino. E la loro fisicità che, insieme al talento del disegnatore italiano più conosciuto al mondo, trascina dentro la storia, neanche fossero i quadri-ombra di Mary Poppins. Dentro con tutte le scarpe. E con la pancia.

Jekyll & Hyde (a fine settimana nelle librerie per Einaudi, pagine 64, euro 15) è un viaggio a colori negli abissi del male, nell'orrore che abita ogni essere umano. L'albo (ne ha anche il formato) è una rivisitazione del celeberrimo *Lo strano caso del Dr. Jekyll e del Sig. Hyde* di Stevenson, sceneggiata a quattro mani da Mattotti e Kramsky, un sodalizio che ha dato vita ad altre meraviglie a fumetti (da *Doctor Nefasto a Labirinti* da *La zona fatua* a *Il santo cocodrillo* fino alle storie di *Capitan Barba Verde*). Una storia che è ormai un classico, la storia del «doppio», un racconto epico della lotta tra il Bene e il Male combattuta dentro l'anima, un romanzo che ha anticipato uno dei temi fondanti della psicoanalisi junghiana, quello dell'«Ombra». C'era da aggiungere altro? Sì. La forma. La forma che Mattotti riesce a dare al tormento di Jekyll e a quello di Hyde, i colori stessi sulla disperata incapacità di accettare il male che è dentro di noi. La luce del giallo e del rosso e il

Due disegni tratti da «Jekyll & Hyde» una rivisitazione del romanzo di Robert Louis Stevenson realizzata da Lorenzo Mattotti insieme a Jerry Kramsky

schizzi

Il volo all'inferno della Bestia



Il tema del «doppio» affascina e percorre da sempre l'universo delle storie, dal mito al fumetto, passando per ogni forma letteraria. Che sia proiezione, esorcismo, luce-ombra, yin e yang, o la «saggezza» di riconoscere che Dio e il Demonio sono la stessa persona, e che personalmente la vedo ogni mattina allo specchio quando mi faccio la barba, la poetica della metamorfosi inerte all'arte e alla letteratura al punto di esserne uno dei sinonimi.

Così, quando Jerry Kramsky, che ha collaborato con Lorenzo Mattotti alla realizzazione di questa splendida versione a fumetti del *Dottor Jekyll & Mister Hyde*

di R.L. Stevenson, rivela che nell'opera di Mattotti questo lavoro doveva presto o tardi concretarsi - se è vero che Mr Hyde «era stato un suo travestimento carnevalesco (di Mattotti) fin dall'infanzia» - mi accorgo, guardando gli schizzi preparatori dell'opera (raccolti in un prezioso cataloghino fatto in occasione della mostra parigina), che del volto di Lorenzo c'è qualcosa in Jekyll, o viceversa; e ancora di più vedo alcuni tratti caricaturali del volto di Mattotti nel ritratto con ghigno ammiccante del Signor Hyde.

I soggetti delle storie, gira e rigira, da qualche migliaio di anni sono sempre gli stessi. Non è il soggetto che conta, infatti, è la maniera. E questo ci autorizza a ritenere la storia raccontata con colori crudi e violenti da Lorenzo Mattotti e Robert Louis Stevenson un capolavoro. Il salto del personaggio Hyde nell'abisso del male, come un volo all'inferno - nera figura di schiena con frac svolazzante, il bastone tenuto alto sopra la testa con entrambe le mani, fondo rosso e un giallo abbagliante e agonico sotto gli agili piedi che emanano una disperata energia - è l'emblema figurale narrativo di questa avventura. Lo sfondo estetico in cui Mattotti diluisce questa avventura demoniaca non è però l'epoca vittoriana di Stevenson, ma quella pre-nazista: «nel suo immaginario - dice ancora Kramsky - l'atmosfera malsana e incombente del romanzo si era sempre accordata con la decadenza del periodo storico precedente il nazismo». Ecco quindi che i volti dei personaggi, le posture e gli sguardi di Jekyll e soprattutto di Hyde, citano le posture

e i volti immorali o amorali di Max Beckmann, Georges Grosz, Otto Dix, illustratori e forse fumettari ante-litteram - se è questa la definizione di chi da nella propria arte figurale una connotazione «etica» (ethos è esattamente traduzione e sinonimo di «carattere», anche in senso grafico) ai propri personaggi. Strano e ammirabile è semmai come una storia di luce e di ombra (il «doppio») abbia colori e tratti così vividi e forti.

Un'ultima annotazione. Nel prezioso cataloghino degli *Schizzi* c'è una variante scartata del finale, perché «troppo simbolica» (dice Lorenzo). Nel libro, la figura di Hyde morente viene via via risucchiata dal buio, fino a diventare inchiodato, disegno e calamaio. È la fine della storia in soggettiva, della confessione del Dottor Jekyll, e l'ultima tavola mostra quindi gli uomini che sfondano con frastuono la porta per ritrovarne il cadavere contorto (e invisibile al lettore). Lo schizzo scartato, dopo il ritrovamento del corpo, è quello di un cane nero, o di un lupo, o di un cane-lupo, con le zampe bene aperte e ritte. La Bestia. Il fatto è, se mi si concede l'aneddoto, che negli stessi giorni in cui sono andato a trovare Lorenzo dopo anni, attraversando la Senna per andare nel cuore del X° arrondissement dove vive in una bellissima ex fabbrica ristrutturata, ero andato a far visita al filosofo Jacques Derrida durante il suo seminario, consacrato quest'anno al tema del lupo - e all'*homo lupus* che non nasce con Hobbes e il Leviatano, ma già nel commediografo Plauto (insomma, un altro *topos* imperituro come il doppio). Il seminario si intitola in realtà *La Bestia e il Sovrano*, e connette le favole con la politica. Tracciando una storia della paura come umana passione, suggerisce una radicale equivalenza, in quanto assoluti (ab-soluti), tra la Bestia, il Sovrano, Dio, lo Stato. Mi sono scordato di parlarne con Lorenzo, persi come eravamo nel racconto delle nostre vite. Ma poiché amo le coincidenze e i loro luminosi suggerimenti, azzardo che non è un caso che questa rivisitazione di Jekyll e Hyde, questa storia della Bestia, esca proprio oggi. Sul consapevole sfondo di quel pre-nazismo malsano e tuttavia così familiare, e proprio per questo tanto più perturbante.

Beppe Sebaste

buio del nero scandiscono il ritmo della storia, incalzano il terrore di Jekyll ormai incapace di controllare il suo esperimento e avvolgono la furia di

Luci e ombre punteggiano il racconto E i colori sono così densi che sembra sprigionino anche l'odore del male

Hyde, cane feroce al quale è stato tolto il laccio del guinzaglio e non sopporta la cattività. Un'ombra (l'Ombra) sporca le strade della città, oscura le case, striscia sui marciapiedi, deforma i corpi e la città. L'esperimento del dottor Jekyll è una tragica illusione, libera la bestia ingabbiata dall'incapacità di vedere. E tutto è deformato e deforme nei disegni di Mattotti. Deformi i borghesi, deformi i disgraziati dei bassifondi, deformi le case, le stanze. La stessa deformità che Otto Dix e Georges Grosz vedevano e rappresentavano nella borghesia tedesca degli anni di Weimar. I disegni di Mattotti citano esplicitamente i quadri dei due pittori, insieme

a quelli di Max Beckmann. Un'intera tavola è realizzata scomponendo il celebre *Vizi Capitali*, miracolosamente scampato al falò nazista contro l'arte

Grosz, Dix, Beckmann: l'autore sposta la scena dall'epoca vittoriana alle atmosfere malsane della Germania pre-nazista

degenerata, nel quale Dix dipinse una caricatura di Hitler a cavallo dell'invidia. E gli interni borghesi frequentati dal distinto dottor Jekyll ricalcano gli affreschi caustici di Grosz, i suoi borghesi grassi e pieni di merda, con la svastica già piantata sulla cravatta. Geniale l'idea degli autori di *Jekyll & Hyde* di spostare l'ambientazione del romanzo dalle ipocrite atmosfere vittoriane a quelle malsane della Germania pre-nazista. Geniale e inquietante. Perché l'analisi psicologica, interiore, si fonde con quella politica. È là dove non si riconosce che siamo impastati di ombra e luce, dove il cattivo è sempre al di fuori di noi, che si libera la bestia.

SCOMMESSE

REGNO UNITO: 1,6 MILIONI DI EURO PER UN LIBRO PER BIMBI
Il Regno Unito scommette sulla letteratura per ragazzi, e anche molto: una scrittrice britannica ha ottenuto per il suo primo libro per bambini un contratto da circa un milione di sterline, ovvero 1,6 milioni di euro. Georgia Byng ha scritto la sua opera nei ritagli di tempo mentre si occupava del figlio che aveva appena avuto. La Byng, 36 anni, è la figlia del conte di Straford. Il libro che ha attratto l'attenzione delle case editrici e del mondo del cinema si intitola *Molly Moon's Incredible book of Hypnotism* (L'incredibile libro di Molly Moon sull'ipnotismo), e uscirà a maggio.

UNA FACCIA UNA RAZZA?

Marco Bevilacqua

Nella vita politica e culturale di tutto l'Occidente assistiamo oggi al diffondersi di fenomeni di natura razzista, che poi trovano terreno fertile nel senso comune. Indagare sulle ragioni profonde di questo rigurgito razzista - cui si può a buon diritto ricollegare lo stesso ritorno del modello biologico-genetico del comportamento criminale - significa anche rintracciare i prodromi teorici, individuare miti e dottrine ispiratrici. Per la prima volta in Italia, mentre in psichiatria si respira aria di restaurazione e la stessa legge 180 è minacciata da un progetto di riforma che propone il ritorno a strutture chiuse per i malati di mente, si pubblica uno studio dedicato al pensiero di Vacher de Lapouge, esponente francese del darwinismo sociale di fine Ottocento che può essere a pieno titolo considerato come uno degli iniziatori dell'an-

tropologia sociale razzista. Ne è autrice Nicoletta Giove, giovane storica delle ideologie razziali. Al centro delle ricerche di Vacher de Lapouge troviamo la convinzione che le differenze razziali siano non soltanto evidenti dal punto di vista fisico, ma anche sotto il profilo psicologico. Ne deriva che il comportamento umano (e quindi l'intelligenza e le capacità cognitive) sarebbe più innato che acquisito, perché frutto dell'eredità biologica. Il pensiero di Vacher de Lapouge trovò un seguito particolare negli Stati Uniti, dove gli studi di genetica si diffondevano velocemente. In Europa solo la Germania attribuì grandi apprezzamenti alle sue teorie, specie nel momento in cui «il movimento pangermanista che in quegli anni si era sviluppato andava cercando una propria legittimazione anche nel pensiero di ispirazione darwiniana, nel riconosci-

mento cioè dell'esistenza di una lotta sociale, razziale, e militare che doveva essere il vero motore della storia e l'altrettanto incontestabile fondamento del diritto della razza». Vacher de Lapouge perfezionò quella che poi venne chiamata antroposociologia, cioè una scienza che ambiva a unificare su basi sperimentali dati relativi a discipline molto diverse tra loro: dalla storia alla biologia, dalla medicina alla paleontologia, in un'analisi di risultati statistici, agglomerati di numeri, sequenze empiriche. Ma era dalla craniometria che lo scienziato francese ricavava il nucleo essenziale delle sue teorie: la superiorità fisica e mentale dell'Homo Europaeus sulle altre razze umane. Ma quanto possono contare, attualmente, le ricerche di Vacher de Lapouge nel ritorno in auge di orientamenti di

stampo razzista? È vero, nel mondo d'oggi c'è ancora una grande fiducia - di stampo positivista - nell'utilizzo degli strumenti matematici a supporto dei dati. Ma ciò che decide, ora lo sappiamo, è la costruzione teorica che sta intorno ai dati. Per questo la presunta valenza scientifica di modelli biologici non potrà mai reggersi soltanto su enormi masse di numeri. Sarebbe come avere la pretesa di costruire un palazzo dal tetto e senza fondamenta.

Le razze in provetta
Georges Vacher de Lapouge
e l'antropologia sociale razzista
di Nicoletta Giove
Il Poligrafo
pagina 160, euro 16,53

il libro

DACIA MARAINI, IL MALE NON SALE A BORDO SULLA NAVE

Angelo Guglielmi

Mi sono precipitato a leggere *La nave per Kobe* di Dacia Maraini perché - non faccio altro che ripeterlo - amo le biografie, i diari, i resoconti di eventi realmente accaduti ritrovando in essi (nei diari, biografie, ecc.) - e quasi sempre solo in essi - quel piacere che una volta ricavo dai romanzi veri e propri ormai appartenenti al passato (glorioso) della narrativa. E confesso di essermi appassionato al racconto delle vicende delle nobili famiglie (nobiltà di sangue e di opere) alle quali Dacia apparteneva e appartiene; degli straordinari nonni materni e paterni avventurosi e spregiudicati, talentosi e infelici; del bellissimo padre distratto e amorevole; dell'amatissima madre che rinuncia a coltivare (almeno una) delle tante qualità che possiede per dedicarsi (per intero) alla crescita (e educazione) delle figlie; delle sorelle vagabonde e (spesso) sfortunate. Ho seguito con partecipazione il viaggio del Conte Verde che in un lontano 1938, attraverso un itinerario ricco di tappe da sogno (Porto Said, Aden, Bombay, Singapore, Hong Kong, ecc.) trasporta la piccola famiglia (madre, padre e Dacia) da Brindisi in Giappone; l'incontro con una realtà così diversa (e almeno all'inizio così stimolante e amica); la dimora in una casa di legno con un piccolissimo giardino interno (l'idea del Giappone è sempre incongruamente legata all'idea di piccolo); i lunghi inverni di neve perenne e di freddo polare; la nascita delle sorelle, la madre premurosa, il padre sempre dolorosamente assente (per inseguire le sue ricerche di etnologo). Intanto Dacia cresce svelta e intelligente ma non si può dire che fin da bambina mostri i segni di quel che sarà (della sua natura) da adulta giacché se è vero che è subito bella e legge anche quando non sa leggere (ha sempre in mano un libro in cui finge di leggere le favole che la madre le ha appena raccontato) è anche vero che è spigliata e fin troppo aggressiva (e non mite e timida come si scoprirà, è lei stessa a confesarlo da grande) e soprattutto (per quel che riguarda il fisico) non soffre il mal di mare e nessun altro scotimento (mentre oggi solo la sosta sul pontone di attesa dei traghetti a Venezia gli procura il vomito).

Sto evidentemente raccontando (frettolosamente) la mia lettura della *Nave per Kobe* in cui la Maraini più che in un diario in proprio si esercita (si impegna) in un commento a un vecchio diario (ritrovato dal padre e da questi donato alla figlia) in cui la madre di quei lontani anni giapponesi annota giorno per giorno con brevissimi tratti gli episodi della sua vita di sposa e madre. Il commento intreccia ricordi di ieri e ricordi di oggi mischiati a osservazioni e riflessioni legati alle circostanze evocate dal diario. Il quale diario copre un arco di (si sviluppa per) circa quattro anni e si interrompe alla vigilia del trasferimento della famiglia in un campo di concentramento, quando il Giappone, unitosi alla guerra di Hitler e Mussolini, interna gli italiani residenti che non hanno voluto aderire alla Repubblica di Salò.

Qui si interrompe anche il commento di Dacia che chiede «ai lettori di pazientare per ascoltare il seguito delle vicende fin qui seguite». E cioè: «Gli anni del campo di concentramento, così intensi e dolorosi, la guerra, la vita quotidiana del campo». Perché Dacia qui fa punto e basta con la giustificazione di avere promesso alla sorella di lasciarle raccontare quest'ultima parte della storia? È una giustificazione che non mi suona sufficiente o comunque m'induce a qualche riflessione aggiuntiva.

E che Dacia è una scrittrice a reattività controllata, dotata di una razionalità che si illimpisce nella distanza - sto parlando non di una distanza temporale o spaziale ma psicologica o mentale. La guerra (e le sue turpitudini) non sa raccontarla forse perché l'insensatezza non è da lei concepibile come non sono concepibili tutti quegli aspetti della realtà (e sono tanti), impennati in picchi di assurdi irriducibili. A Dacia invece piace mettere i punti sulle i, trovare sempre un senso (pur rovesciato) a ciò che accade o comunque una spiegazione che lo renda (cioè che accada) se pur riprovevole, familiare e non più estraneo. Di qui la sua scrittura limpida e attenta, sempre pronta a cogliere il senso giusto delle cose e lì dove non c'è (e quelle tralignano) a correggerle e restituirle a una dimensione proponibile. Dacia è una scrittrice giusta e illuminata che non ha esitato a mettere la sua penna geniale a disposizione delle grandi battaglie di civiltà a cui il mondo oggi affida la sua salvezza: contro il maschilismo per l'affermazione dei diritti della donna, contro il razzismo a favore della realtà multietnica, contro la violenza ai bambini (o comunque contro la violenza tout court sempre cieca e distruttrice), contro il cedimento alle mode per comportamenti seri e dignitosi. Il suo illuminismo, che non ha bisogno di innervosirsi per essere intollerante, produce una scrittura lucida e corretta. Per raccontare invece la seconda parte della sua vita di bambina (quella terribile del campo di concentramento) avrebbe avuto bisogno di una scrittura complice, forse scorretta capace di seguire l'assurda trama di quegli eventi atroci e imbrattarsi nella melma nera e turpe del loro scorrere. Il male si può solo evocare, Dacia sa solo raccontare, da lontano e con calma. La realtà della sua vita prima deve accadere nella sua testa, quindi può diventare oggetto di racconto. Ma la disumanità dei giorni nel campo (i continui soprusi, le prepotenze inutili, gli oltraggi, la fame e i pidocchi) rimane estraneo alla sua immaginazione e il racconto (o meglio l'evocazione) viene lasciato ad altre penne.

La nave per Kobe
di Dacia Maraini
Rizzoli 2001
pagine 259
lire 30.000, euro 15,49

Libertà, eguaglianza, differenza

La sfida posta dall'immigrazione? Educare la normalità alla diversità

un'antologia

Esce oggi in tutte le librerie *Un altro mondo in costruzione. Le idee del movimento globale*

(Baldini & Castoldi, 212 pagine, euro 11,40). Il libro, a cura di Anna Pizzo, contiene gli interventi di Vittorio Agnoletto e Giorgio Cremaschi (Globale-Locale), Marco Revelli e Piero Bernocchi (Liberismo-Libertà), Luca Casarini e Luisa Morgantini (Disobbedienza-Violenza), Alfio Nicotra e Stefano Anastasia (Potere-Democrazia), Pierluigi Sullo e Gianni Fabbri (Natura-Scienza), Monica Lanfranco e don Luigi Ciotti (Differenza-Uguaglianza), don Andrea Gallo e Papi Bronzini (Cittadinanza-Sovranazionalità), Lanfranco Caminiti e Francesco Caruso (Rete-Virtuale), Sandro Baldoni e Franco Gesualdi (Logo-No-Logo). L'introduzione è di Gianfranco Bettin, che scrive poche pagine intitolate «La farfalla e il carbone». Il volume propone una discussione e al tempo stesso fa un primo bilancio di un discorso già avviato tra diverse «anime» di quella opposizione che un tempo si chiamava contestazione e che oggi, invece, si definisce lotta alla globalizzazione neoliberista. Un movimento dei movimenti in grado di accogliere e tenere assieme aneliti di libertà e di giustizia provenienti da aree cattoliche, dall'associazionismo laico, dai centri sociali, dal sindacato e dai partiti, dai giornali e dai siti Internet.

don Luigi Ciotti

Nel 1990 la casa editrice del Gruppo Abele pubblicò un libro dal significativo titolo *Diversi come me*, composto da schede didattiche pensate per l'educazione multiculturale nelle scuole. L'idea era di fornire materiali sui vari Paesi di provenienza dei flussi migratori, africani, asiatici e non solo, in modo che l'integrazione degli scolari immigrati non fosse unilaterale. Infatti, mentre aumenta sempre di più il numero degli alunni stranieri (erano 25.756 nell'anno scolastico 1991-92, sono diventati 147.406 nel 2000-2001), quasi mai ci si preoccupa di identificare le diverse etnie cui appartengono. Le loro diversità e identità culturali (anzi: multiculturali) vengono appiattite nella generica definizione di stranieri. Conoscere, valorizzare, accettare le differenze è invece condizione per dichiarare, verificare e perseguire l'uguaglianza. È l'altra faccia della stessa medaglia.

Ognuno è diverso da ciascun altro: questo ci rende uguali. Uguali nella diversità. Differenti, dunque uguali. Differenti e uguali: laddove è la congiunzione che va sottolineata, non la disgiunzione e la contrapposizione: differenza e uguaglianza. Egalité e diversité. In questo paradosso e contraddizione apparente ci sono sia le verità che le fatiche del riconoscere e accettare la differenza come valore, oltre che come ricchezza. Fatiche che chiamano in causa il dato educativo. La pratica e soprattutto i contenuti dell'educazione vengono facilmente intesi come educazione alla normalità, vale a dire come «addestramento» a comportamenti e convinzioni, a valori e stili di vita che rientrano nella norma, ovvero siano socialmente accettati e condivisi. L'individuo è tanto più riconosciuto quanto più perde di individualità e quanto meno scarta dalla norma, da connotati di «massificazione».

Si crea, così, un discrimine, un confine assai netto: ciò che è «normale» è buono e giusto, ciò che è difforme va invece corretto e ricondotto alla «norma», oppure espulso, etichettato, relegato ai margini. Non sembri questo un discorso astratto: i risvolti sono tanti e concretissimi e, non di

Gli alunni stranieri erano 27.756 nell'anno 1991-92. Oggi sono 147.406. E ciò implica una profonda rivoluzione culturale e pedagogica

Due ragazzi del Genoa Social Forum in una foto di Tano D'Amico



rado, penalizzati rispetto a numerose fasce e «categorie» di persone. Pensiamo, ad esempio, alle cosiddette famiglie di fatto, cui sono preclusi determinati diritti e garanzie in ragione della loro differenza o mancata adesione al modello familiare «normale» e codificato. Oppure alla stessa questione delle droghe, laddove alcune di esse sono accettate socialmente e culturalmente, legalizzate e quindi commercializzate e pubblicizzate, mentre altre sono proibite, e quindi criminalizzate, a prescindere dagli effetti, danni o aspetti farmacologici. Oppure pensiamo che, sino a pochi decenni fa, il manichismo, cioè usare la mano sinistra, era considerata un'anomalia assolutamente da correggere, anche con la forza.

Aderire alla «norma» e confermare a essa i propri comportamenti è tranquillizzante, consente riconoscimento immediato da parte degli altri, quindi un'identità sociale forte, apprezzata e tutelata giuridicamente, con i conseguenti «privilegi» che ne derivano. In questa dinamica, insomma, la differenza viene avvertita come diversità, cioè come allontanamento, e vissuta come un limite, se non una menomazione o addirittura una minaccia.

Ecco perché bisogna parlare di educazione della normalità, perché questo può (deve) significare educazione alla differenza: non solo al riconoscimento di dignità di ciò (di

chi) è «diverso», ma al suo valore. Che è valore in sé e assieme risorsa comune. Poiché se alla normalità si può solo aderire o starne fuori (o esserne espulsi), con la differenza ci si deve confrontare. Come è agevole capire, il confronto è il fondamento e la premessa del cambiamento. Dunque, semplificando un po': la «normalità» è difesa di uno status quo e dei suoi consolidati privilegi e facilmente produttrice di intolleranza e pregiudizio (ciò che non è come me è negativo, occorre assimilarlo o escluderlo), mentre la «differenza» può essere occasione e necessità di trasformazione e ibridazione della realtà (della cultura, della società, della politica, degli stili di vita, dei valori riconosciuti, delle abitudini e di quanto altro).

Per valorizzare le differenze, prima di tutto, è necessario rompere il pregiudizio, ovvero lo stigma negativo che fa ritenere al senso comune (cioè al mondo della normalità) la diversità un limite o un pericolo. Agire sul senso comune per modificarlo chiama direttamente in causa l'informazione. Seguendo questo percorso, allora, il ruolo dell'informazione è evidentemente basilare per l'«educazione della normalità» ad aprirsi al diverso da sé (con la coscienza, peraltro, che solo diverso da sé consente al sé di esserci e definirsi). A sua volta, informare significa conoscere (e non solo far conoscere): dunque

bisogna conoscere per educare. E dunque gli educatori si devono educare. La conoscenza, va da sé, è l'opposto del pregiudizio. L'informazione non è mai neutra e oggettiva: può essere più o meno pluralista, più o meno seria, corretta e approfondita, ma presuppone sempre e comunque un punto di vista. E dunque uno strumento, al servizio non tanto della rappresentazione della realtà, quanto della sua interpretazione. Così vi può essere un'informazione che produce stereotipo e pregiudizio e un'altra che tenta di rompere determinati stereotipi e pregiudizi. Ma, magari, al tempo stesso ne afferma di diversi o di opposti. Ad esempio, vi è un'informazione che tende a dire che gli immigrati sono tutti «cattivi» (ladri, spacciatori, criminali) e un'altra che sostiene l'opposto, sia pure, spesso, per reazione alla prima, che è quella preponderante. Ma l'una e l'altra negano concettualmente la differenza e l'individualità, perché stereotipizzano quella che è la realtà. Magari in nome di un «buonismo» politicamente corretto, ma culturalmente impoverente.

Se l'essere è costitutivamente una differenza, da sé e dagli altri, possiamo imparare e praticare solidarietà e tolleranza con ciò e con chi, essendo altro, ci parla di noi. Se in qualche modo ci riconosciamo nell'altro, uguali all'altro, può essere più facile riconoscerne bisogno e diritti. Eppure, allo stesso modo, può divenire lo stesso processo e meccanismo attraverso cui si produce esclusione: il povero, lo svantaggiato, il sofferente, ma anche il tossicomane, il disagiato o l'immigrato ci mostrano, ci «buttano in faccia» una condizione umana che ci appartiene, che virtualmente è di ognuno. Allora, allontaniamo questo altro dalla città, ovvero dai diritti e dalla socialità. E ci illudiamo di allontanarlo dalla coscienza, togliendolo dalla vista; ci sembra di scongiurare l'eventualità che anche a noi tocchi in sorte di divenire poveri, esclusi, sofferenti. Nulla di nuovo. È il rito antico del *pharmakon*, del capro espiatorio. Certo, in questo caso, quando vediamo come in uno specchio nella sofferenza dell'altro la nostra possibile sofferenza, diventa più probabile che si sia pronti ad accettare la differenza, nell'accezione di diversità, che ci rassicura e protegge, anziché è in opposizione all'uguaglianza, che più naturalmente comporta e prevede un sentimento attivo di solidarietà e reciprocità, basato sulla comune condizione umana e prerogativa di cittadinanza, la quale comporta un insieme di diritti e di doveri.

Verso un nuovo concetto dell'Altro che oltrepassi gli stereotipi prodotti dall'informazione e dalla pigrizia del senso comune



Banca d'Italia, niente rivoluzioni

C'è scontro nella maggioranza dopo che alcuni parlamentari influenti hanno presentato un disegno di legge per sottrarre le attività di vigilanza

FERDINANDO TARGETTI

Segue dalla prima
È un argomento di estrema importanza sul quale l'opposizione non può semplicemente restare alla finestra a guardare gli eventi. Malgrado l'attuale Governatore non incontri le simpatie (politiche) di molti esponenti del centrosinistra e malgrado nei suoi confronti anche chi scrive non abbia risparmiato nel passato sulle colonne di questo giornale delle critiche spesso severe, la discussione deve riguardare quale assetto della Banca d'Italia sia più confacente agli interessi del Paese, a prescindere se esso rafforzi o meno il suo attuale Governatore. La mia tesi, che argomenterò per punti, contrasta con quella della separazione della vigilanza dalla Banca d'Italia. Il punto da cui è opportuno partire è la considerazione che esiste una necessaria connessione tra la politica monetaria e la politica della stabilità del mercato finanziario: quando si presenta una crisi di fiducia che scuote le Borse, come l'ottobre nero di Wall Street o l'11 settembre dell'anno scorso, se l'autorità monetaria avesse tra i suoi obiettivi solo la stabilità dei prezzi e dei cambi, e non anche quello di essere prestatore di ultima istanza del sistema finanziario e di essere la banca delle banche, il sistema ri-

schierebbe di essere incapace di arginare e superare la crisi medesima. A questo va aggiunto che la stabilità del mercato finanziario non va perseguita solo come obiettivo macroeconomico, ma anche attraverso la vigilanza delle singole istituzioni bancarie e la vigilanza riesce ad essere efficace se realizzata da chi è in grado di conoscere giornalmente ed individualmente gli istituti sottoposti a vigilanza. È la Banca Centrale che ha queste competenze: conosce come la singola banca si finanzia sull'interbancario, come si rifinanzia con la Banca Centrale, quale situazione presenta sul terreno degli incagli e delle sofferenze eccetera. L'esperienza degli altri paesi ci dice che il modello integrato, quello della Banca Centrale che fa anche vigilanza, è l'assetto a cui è giunto il paese in cui opera il maggiore mercato finanziario mondiale. Gli Stati Uniti avevano un sistema di poteri separati, Federal Reserve System (Banca Centrale) e altri istituti di vigilanza (Organo di controllo dei depositi, Organo di controllo della valuta eccetera). Nel tempo si sono resi conto (malgrado che gli Stati Uniti non amino la concentrazione di più poteri in capo a singoli organismi) che il modello non funzionava e hanno concentrato tutte le funzioni nella Fed. Il modello integrato

è anche quello che la Banca Centrale Europea considera preferibile. L'unica eccezione è la Gran Bretagna dove la Banca d'Inghilterra aveva dato cattiva prova di sé nella vigilanza del sistema bancario e dove il governo ha ora costituito un'Authority che ha l'obiettivo di vigilare sul sistema finanziario che non è stato in grado di autoregolarsi, come aveva sperato la Thatcher, dopo il «big bang» della privatizzazione della City e l'istituzione delle Sro (Self Regulating Organization). In secondo luogo bisogna considerare che alla definizione della politica monetaria della Banca Centrale Europea contribuiscono tutte le banche centrali dei paesi della Ue, in relazione al peso economico-politico del paese che esse rappresentano e della autorevolezza di cui godono. Una legge che separasse nel nostro paese la vigilanza dalla banca centrale indebolirebbe la Banca d'Italia e quindi il nostro paese nella definizione della politica monetaria europea. La questione della vigilanza porta

con sé il problema di quale debba essere l'Autorità deputata alla tutela della concorrenza nel settore del credito. Nel lungo periodo credo si possa sostenere che non c'è conflitto tra l'obiettivo della stabilità del sistema finanziario-creditizio e quello della concorrenza nel settore medesimo, perché un sistema non concorrenziale è gravato da maggiori costi e questo significa minore robustezza e stabilità finanziaria. Nel breve periodo tuttavia un conflitto tra obiettivi si può porre, perché maggiore concorrenza può voler dire minori rendite e minori profitti. L'Antitrust ha una specifica competenza sulla concorrenza, ma non ha competenza sulla relazione tra concorrenza e stabilità, non ha uno staff adeguato per monitorare costantemente tutti i settori e soprattutto non ha conoscenze statistiche e tecniche sull'operare delle banche, eccetera. Credo corretto che un punto di equilibrio tra i due obiettivi possa essere opportunamente conseguito dall'operare congiunto di entrambe le istituzio-

ni, Banca d'Italia e Antitrust. Nessuna delle due indipendentemente dall'altra darebbe soluzioni di ottimo. La concorrenza non si manifesta solo nel mercato dei servizi offerti, ma anche nel mercato degli assetti proprietari. La storia italiana ha mostrato che la stabilità del sistema creditizio fu compromessa dall'ingresso proprietario banca-industria: la separazione degli assetti proprietari banca-industria è stato pertanto un obiettivo perseguito dal legislatore e dalla Banca d'Italia fin dal 1937. Questa politica ha avuto luci e ombre: ha evitato che le crisi bancarie del dopoguerra avessero effetti a catena come nel periodo fra le due guerre, ma ha significato una ossificazione della concorrenza sulla governance delle banche. Oggi in presenza di un mercato unico europeo il problema si pone in altri termini. La tesi che sembra emergere dall'operato del Governatore è che il processo di acquisizione del controllo del capitale delle banche italiane da parte del capitale estero debba

avvenire in modo lento e controllato, che le acquisizioni e le fusioni tra le banche devono ottenere il suo previo assenso e che le scalate possono essere attuate solo se non sono ostili. Non voglio discutere se le tesi del Governatore sono o meno condivisibili, ma voglio sostenere che si pone una questione sul grado di discrezionalità. Secondo il Governatore egli ha il potere di intervenire nelle scelte del mercato dei diritti di proprietà e di condizionare le modalità con cui avvengono i mutamenti negli assetti proprietari, le modalità di acquisizione, di fusione, di scalate delle banche, perché questo afferisce alla politica di stabilità del sistema finanziario. Se da un lato è evidente che l'Autorità che è preposta alla vigilanza debba poter disporre di un certo grado di discrezionalità, tuttavia non ci si può nascondere che si ponga una questione di «accountability». Dove vengono espone le linee guida dell'azione del Governatore? Dove discute? Questa esposizione e discussione preventiva non avviene né in una sede tecnica, non essendo determinante nelle scelte del Governatore nemmeno il parere del direttore della Banca, né in una sede politica, sia essa il governo o il Parlamento. E per di più non c'è appello: mentre

si può ricorrere al Tar contro una decisione dell'Antitrust, nessuno si può appellare contro una decisione del Governatore. Da ultimo va ricordato che la nomina del Governatore in Italia, unico caso in Europa e negli Stati Uniti, è a vita. Non credo esista nessuno in Italia con un tale potere autocratico. L'aspetto negativo di questa situazione è che agli oppositori delle scelte di Fazio (che si trovano numerosi trasversalmente in tutto l'arco politico italiano) non rimane che percorrere la via legislativa della proposta della separazione del potere di vigilanza da quello della Banca d'Italia, che ho cercato di mostrare essere una via sbagliata. In conclusione, l'assetto istituzionale esistente per quel che riguarda il governo della moneta, della vigilanza bancaria e della politica della concorrenza nel settore del credito non abbisogna di nessuna rivoluzione. L'Italia è dotata di una istituzione efficiente, la Banca d'Italia, che gode di prestigio nazionale e internazionale che le va preservato. Sono tuttavia necessarie delle riforme sul terreno di una migliore definizione dell'accountability delle scelte discrezionali del governatore in tema di vigilanza sugli assetti proprietari delle banche e sul terreno della durata del mandato del governatore.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

RIFORMISTI E RIFORMATORI

Se teniamo a qualcosa dovremmo essere in grado di cambiarla. C'è il cambiamento d'accento e l'esplosione o come dicevamo ieri, la rottura rivoluzionaria e la gradualità delle Riforme. È il senso proprio? Rimettiamo alla dea della memoria le lenti a contatto. All'origine il termine Riforma non designava il progresso, ma il ritorno alle forme precedenti. Come nella frase: si è Riformato il ghiaccio. Torniamo all'antico, sarà del nuovo: ecco il senso della Riforma protestante e della ControRiforma cattolica. Ma Riforma significava anche ri-fondazione, cioè trasformare restando eguali, per approfondimento dell'identità. Nell'accezione - dare una forma diversa e migliore - Riforma mette invece l'accento sulla trasformazione ed era quasi sinonimo di rivoluzione. Tant'è che il Riformatore, nel vocabolario della psichiatria, era il «paranoico delirante che vuol trasformare la società e ricostruirla secondo i suoi piani». È stata la parola e l'utopia della Rivoluzione che ha dato a Riforma il significato attuale: mite, graduale, lunga marcia attraverso le istituzioni. Comparato al bel gesto eversivo, il termi-

ne suonava spregiativo: Riformistica era la diversione opportunistica e conservatrice, destinata a migliorare il sistema. Ma lo svanire delle sorti umane e progressive si fa sentire. Non sembra più naturale che l'uomo desideri il rischio. Perché siamo diventati protezionisti del nostro benessere e perché le società rivoluzionarie realizzate sembravano Riformatori, cioè «luoghi di previdenza e pena per individui indisciplinati e traviatiti». Di qui il sospetto, giustificato quanto reazionario, che ci sia un principio che genera il male quando tentiamo di fare il bene. Quanto agli italiani, non c'è niente da temere: a differenza di altri popoli, abbiamo sempre realizzato controrivoluzioni e mai le rivoluzioni, controriforme e mai le Riforme. E oggi, lontani da utopie e palinogenesi - parole in disarmo - siamo tutti Riformisti. Non Riformatori, sostantivo che esprime un'azione, ma Riformisti, un'aggettivo sostantivo. Fatto ci cova! Siamo tutti Riformisti quando e perché non si considera più la politica un settore del cambiamento dell'esistente, ma un sistema di rappresentazione post-situazionista. Perché la

politica è diventata spettacolo, trasmissione domestica in via catodica. I nuovi movimenti sociali, così attenti alle asimmetrie del potere, non si rapportano più a quello di Stato. Anche le grandi manifestazioni (transessuali, giovani del Giubileo, tifosi della Roma, fautori dell'America e pacifisti) hanno come destinatario ultimo il piccolo schermo. Ai giovani piace più il termine Riformazione. È Riformista allora chi non crede più a nessun cambiamento profondo e sostanziale? E vede la politica come impresa commerciale o lifting amministrativo? Attenzione Riformisti: ci sono ancora in giro dei tipi da Riformatorio: quelli che chiedono per la giustizia, la cultura e l'informazione la «Riforma in peius». Quelli che pensano agli avversari come ai soldati di leva: da Riformare, cioè da escludere per inabilità permanente. Quelli che dicono che avete socialmente torto se siete politicamente in minoranza. Quelli che hanno un pensiero unico: Riformare i connotati del paese, cioè suonarcelo di santa ragione. Non li lasceremo fare e siamo pronti, meglio se al meglio.

Maramotti



Le reazioni di questi giorni al caso dei gemelli partoriti da una donna che li ha procreati ma non generati, lo stesso linguaggio in cui sono state talvolta formulate segnalano come siano in gioco questioni che toccano in profondità le emozioni e il senso di normalità e adeguatezza di ciascuno, provocando quindi reazioni insieme personalissime e a forte carica emotiva. Il fatto è che siamo assolutamente impreparati ad affrontare, persino a pensare, le diverse possibilità che oggi si danno di mettere al mondo un bambino: le diverse relazioni e soggetti che possono esservi implicati, il modo di percepirci, e così via. Dichiaro subito la mia personale ambivalenza e tendenziale rifiuto ad accettare una idea della genera-

Il corpo frammentato e la «vera» madre

CHIARA SARACENO

zione e del corpo femminile (ma anche maschile) frammentato, in cui ovuli, spermatozoi, embrioni, ma anche peni e uteri sembrano avere esistenza propria. Anche se questa frammentazione esiste in parte anche nelle pratiche cosiddette di fecondazione omologa che viceversa è largamente accettata. Ed anche se l'uso del corpo di un'altra donna a scopi riproduttivi ha una lunga tradizione, non solo nella Sara biblica, ma anche nelle pratiche di balatico. Per non parlare dell'adozione, che è, forse quasi sempre, sì l'atto generoso di accoglienza di

un bambino senza famiglia; ma può essere anche la ricerca spasmodica di un bambino da adottare: ove il fatto che qualcuno metta al mondo per poi abbandonare può essere pensato come l'evento "benefico" che consente, appunto, di avere un bambino. Ciò detto, tuttavia, segnalo alcuni slittamenti del linguaggio nelle reazioni di questi giorni che dovrebbero farci riflettere. Il primo riguarda i discorsi di chi lamenta il fatto che i bambini non conosceranno mai la

"vera madre". Ma chi è la "vera madre" in questo caso? Sia che si guardi al corredo genetico che alla assunzione di responsabilità sociale non vi è dubbio che lo sia la donna che ha fornito gli ovuli, che ha voluto i figli e che li alleva. Il fatto è che in questo caso non si sono solo frammentati i corpi. Si è anche (a prescindere dal pagamento) scisso l'atto di generare da quello di procreare, che generalmente per le donne si presentano insieme; laddove per gli uomini esiste solo il primo. Per que-

sto, tra l'altro, la questione della paternità appare, nei discorsi, insieme sfocata e meno problematica. Forse, allora, è anche il fatto che la maternità possa divenire simile alla paternità, dal punto di vista biologico, a farci paura? Perché ci sembra un legame troppo fragile per garantire il bambino, o perché ci ripugna in una donna ciò che ci sembra normale in un uomo: la mediazione generatrice di un corpo femminile? La seconda riflessione riguarda la facilità con cui si parla di "utero in

affitto": quasi che, appunto, la donna che accetta di portare a termine una gravidanza per conto d'altri fosse solo, come dicevano le femministe americane anni fa, "un utero che cammina". Come se i nove mesi di gravidanza fossero fuori dal tempo, dallo spazio, dalle relazioni in cui è coinvolta questa donna, dai suoi pensieri, dalle sue emozioni - negando anche la possibilità che si tratti di un atto di generosità. Tra l'altro, come semplice "utero che cammina" queste donne, pure trattate da mercenarie, sono quelle

che ricevono meno dall'intero processo: se è giusto quello che si legge, una trentina di milioni in tutto, a fronte di un costo complessivo che arriva anche a trecento. Al solito sono gli intermediari - agenzie, medici, cliniche - ad arricchirsi, apparendo anche benefattori. Anni fa alcune filosofe femministe olandesi avevano proposto di riconoscere alla "madre portatrice", se lo desiderava, un qualche legame con il bambino da lei portato al mondo. Credo che i problemi siano più complicati di così. Ma cominciare a nominare più adeguatamente i soggetti e i processi serve sia riconoscerne la complessità non brutalmente semplificabile, sia eventualmente a comprendere meglio le nostre paure e a controllare i nostri desideri.



cara unità...

«Monumento a Mussolini? Fosse vero mi dimetterei»

Giuliano Giuliani, sindaco San Severo

Scrivo in riferimento all'articolo apparso il 27 gennaio 2002, sull'Unità, a pag. 7, intitolato «San Severo cancella Auschwitz e festeggia il Carnevale», a firma di Gianni Lannes. L'articolo contiene una serie incredibile e inqualificabile di affermazioni false e gravemente diffamatorie nei confronti miei personali, dell'Amministrazione Comunale di San Severo e della stessa città. L'aspetto più grave della vicenda è che queste affermazioni risultano virgolettate, lasciando intendere, dunque, che io stesso le avrei comunicate al giornalista in questione, con il quale ho avuto un incontro circa un mese fa, ma per parlare solo ed esclusivamente della centrale termoelettrica che dovrebbe sorgere in agro di San Severo. Smentisco nel modo più categorico di aver parlato della Giornata della Memoria, di aver espresso valutazioni sulle leggi razziali come sugli israeliti; altrettanto recisamente smentisco di aver parlato del proposito di voler costruire un monumento a Mussolini e altre sciocchezze simili. Non trovo parole per descrivere il mio sdegno per un articolo così vilmente diffamatorio, per il quale mi riservo di chiedere ragioni nelle sedi competenti. Intanto, Le posso dire che se il giornali-

sta in questione è in grado di provare che ho affermato una sola delle menzogne accumulate nell'articolo apparso il 27, mi impegno ufficialmente a dimettermi. A San Severo abbiamo il massimo rispetto per le vittime della Shoah e di qualsiasi forma di violenza. La nostra città ha una politica culturale inattaccabile e non a caso ha dedicato i suoi monumenti al Contadino e, qualche mese fa, allo scrittore Nino Casiglio, che è stato a suo tempo sindaco di San Severo alle teste di un'Amministrazione di sinistra. Noi portiamo avanti un'opera di pacificazione, che ha riscosso unanime apprezzamento da parte di persone di ogni convinzione politica e conservo con orgoglio il ringraziamento che la figlia del sen. Allegato mi ha fatto recapitare, per aver depono, ufficialmente, dei fiori sulla tomba del padre, lo scorso 2 novembre, come tributo ad un uomo che ha lavorato nell'interesse della collettività.

Prendo atto della smentita del sindaco Giuliano Giuliani e confermo di aver intervistato personalmente nonché fotografato il primo cittadino in due occasioni nella sede municipale: 17 dicembre 2001 (ore 12.30-14); 22 gennaio 2002 (ore 18.45). In tali circostanze Giuliani insisteva affinché riportassi fedelmente le frasi che adesso smentisce e che ho trascritto esattamente negli articoli incriminati. Oltretutto, proprio il 22 gennaio il sindaco Giuliani mi consegnava copia di una lettera del produttore esecutivo del programma "Rai uno spot", Patrizia Venditti, per la registrazione della trasmissione prevista il 27 gennaio, cioè nel Giorno della Memoria.

Gianni Lannes

segue dalla prima

Bobbio, quel cervello dà fastidio

Da una parte, un potere costituito - la giustizia - ci conferma che lo stato di diritto tutela i cittadini tutti nei loro diritti fondamentali, a prescindere dalla loro appartenenza ideologica e anche dallo stile linguistico che usano per manifestare il loro dissenso. Dall'altra parte, un partito politico ci conferma che ha della libertà un'opinione assolutamente falsa: difende la libertà degli uguali, cioè di chi pensa esattamente come il partito dice che è corretto pensare. La Casa delle Libertà conferma ancora una volta la propria vocazione fondamentalista e intollerante. Non conosce il metodo del dialogo pubblico, ma solo quello della censura e del dileggio. Ho sempre diffidato dei sedicenti liberali che prima definiscono qual'è la vera libertà e poi a discrezione decidono dove comincia e dove fini-

sc, chi deve goderne e chi no. Ho sempre diffidato di un partito che si dà il nome di "Casa", perché la casa è un luogo privato nel quale è chi la possiede e chi la abita a decidere quali e quante sono le libertà ammesse, a chi vengono riconosciute e a chi no. È pretenzioso darsi liberali negando la libertà di opinione - perché di opinioni si tratta, non di dogmi. Dicevano i liberali del XIX secolo che il mondo delle opinioni e delle idee è come quello del mercato: è la libera circolazione e la pluralità che dovrebbe governarlo, non le interferenze censorie. Invece, nel XXI secolo, i difensori della vera libertà sono votati al paternalismo e al protezionismo: praticano l'arte del monopolio non quella del libero mercato - in economia come nella cultura. I censori della Casa delle Libertà hanno un'identificazione di tipo religioso con il capo, il quale sembra stare al di sopra dell'opinione e godere del privilegio di non poter essere fatto oggetto di critica. Che si offenda la bandiera, ma guai a criticare - anche se con linguaggio limpido - il capo del partito di governo! Non la bandiera, ma lui è lo Stato: criticarlo equivale a criticare le istituzioni, ci dice il Signor Boni di Pesaro. Chi appartiene alla mia generazione, una così esplicita perso-

nificazione delle istituzioni l'ha vista soltanto nei libri di storia moderna e contemporanea. Ma un governante che non ha passioni tiranniche non teme la critica. Soprattutto se eletto democraticamente perché, dopo tutto, la sua è un'autorità provvisoria. È stata un'opinione a eleggerlo, non la divina provvidenza. Il dissenso non è un disturbo della quiete pubblica, non è attentato alle istituzioni, non è offesa al capo, come pensa il liberale Signor Bono di Pesaro. È il sale della democrazia costituzionale. È sconcertante dover ammettere che nel nostro paese la coscienza dei diritti è così debole da richiedere che si ricominci dall'ABC delle libertà civili. Il clima di omogeneità, di mancanza di dissenso, di sonno oppiaceo delle idee, che regna nel nostro paese è sconcertante. E lo è ancora di più il fatto che pochi se ne rendono conto e pochissimi sentono il dovere di iniziare una battaglia in difesa delle libertà fondamentali... e intanto l'opposizione parlamentare perde tempo a litigare su questioni e per ragioni che i cittadini non capiscono e ai quali, giustamente, non interessano. C'è bisogno di opposizione, culturale e politica, nel parlamento e nella società. La si faccia.

Nadia Urbinati

Il movimento è cambiato a Genova quando trecentomila persone, giovani e giovanissime, sono scese in piazza

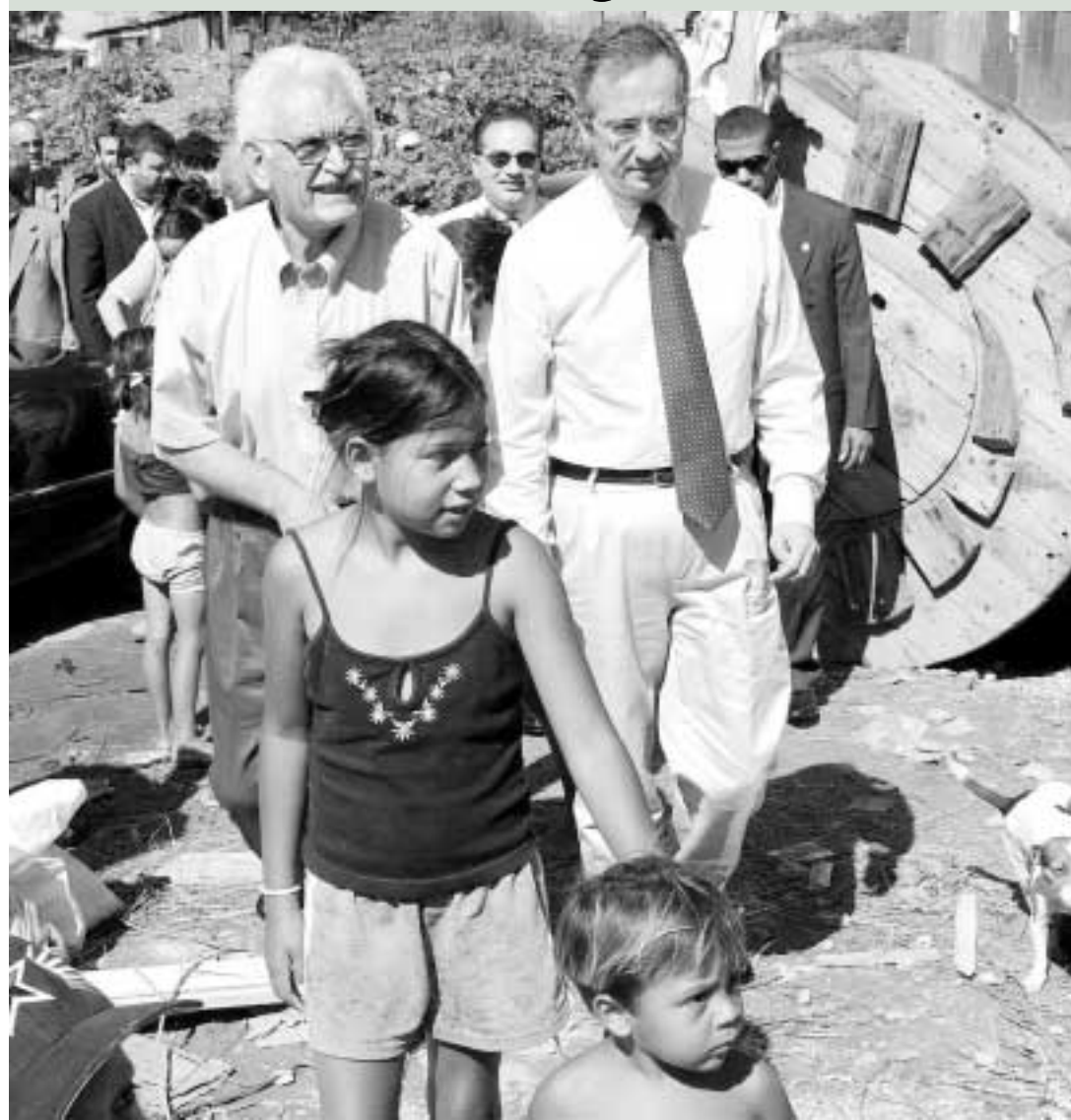


Cosa si può attendere da questo incontro e cosa si deve temere per il futuro dei nuovi movimenti sociali no-global

Il lungo Duemila di Porto Alegre

CHRISTOPHE AGUITON

la foto del giorno



Il sindaco di Roma Walter Veltroni visita la favela Farrabos di Porto Alegre

Il lungo 2000, tra Seattle nel dicembre 1999 e Porto Alegre nel gennaio 2001, è stato l'anno che ha visto irrompere il «movimento» su scala mondiale. Nessun importante incontro sulla scena internazionale si è più svolto senza che venissero parallelamente organizzate manifestazioni e contro-vertici, e si è registrata una grande diffusione di nuove forze militanti, che si contrappongono alla globalizzazione liberale.

Questo movimento evidenzia una rottura a tre livelli. Fin dall'inizio ha assunto una dimensione mondiale, benché abbia radici locali e nazionali molto forti. Ha visto la nascita, in questi ultimi anni, di raggruppamenti inediti tra diversi settori sociali: contadini, salariati e movimenti di giovani, particolarmente numerosi durante le manifestazioni. Esso si è infine contraddistinto per forme di alleanze, anch'esse del tutto nuove, tra mobilitazioni ambientaliste, sociali e democratiche.

Il 2001 è stato contraddistinto dall'approfondimento di questi movimenti e dall'apparire contemporaneo di nuove questioni e nuovi problemi. Genova ha rappresentato una conferma senza appello per coloro che ancora dubitavano della profondità delle lotte contro la globalizzazione liberale. Riunire quasi 300.000 manifestanti durante un vertice dei 7 paesi più ricchi del mondo, a fine luglio, in una città svuotata della metà dei suoi abitanti e presidiata dalle forze dell'ordine che avevano addirittura chiuso le stazioni, il porto marittimo e l'aeroporto, ha rappresentato un importante salto di qualità.

Fino ad allora, l'impatto del movimento poteva essere spiegato con la sinergia tra manifestazioni spettacolari, il blocco e l'accerchiamento pacifico delle sedi in cui avvenivano le conferenze prese di mira, e le preoccupazioni delle opinioni pubbliche che vivono nel quotidiano le conseguenze sociali e ambientali della globalizzazione liberale: licenziamenti nel settore borsistico, precarizzazione dei posti di lavoro, aumento delle disuguaglianze, presenza generalizzata di Ogm, etc.

Tuttavia, nel migliore dei casi, le manifestazioni raggruppavano alcune decine di migliaia di persone. Genova, come Quebec nel mese di aprile per l'America del nord, rappresenta l'ingresso nel movimento di centinaia di migliaia di persone, per lo più giovanissime. Significa l'emergere di una nuova generazione militante che rimarrà contrassegnata sia dall'ampiezza e dal calore delle manifestazioni, che dalla violenza e dalla repressione.

L'allargamento delle mobilitazioni è

Nessun importante incontro sulla scena internazionale si è svolto senza che venissero organizzati controvertici

andato di pari passo con la nascita e il rafforzamento, in Europa prima di tutto, di movimenti a dimensione globale: il Genoa Social Forum in Italia, il Movimento di Resistenza Global in Catalogna, Globalize Resistance in Gran Bretagna, o Attac che, oltre che in Francia, si è sviluppato in diversi paesi.

In America Latina, il 2001 è prima di tutto il movimento argentino, dei «piqueteros» del mese di luglio e agosto, e soprattutto le grandi manifestazioni della fine dell'anno, che

chi è

Christophe Aguiton, sindacalista di base francese, è uno dei leader della lotta contro la globalizzazione. Ha contribuito in modo determinante alla nascita di Action Chomage, l'organizzazione dei disoccupati al centro del dibattito politico e sociale in questi ultimi anni in Francia. È responsabile delle relazioni internazionali dell'associazione Attac Francia. Il suo volume «Il mondo ci appartiene. I nuovi movimenti sociali» è stato pubblicato in Italia da Feltrinelli.

Vado: ho cose da dire e da imparare

CLAUDIO MARTINI *

C'è chi considera lo sviluppo sostenibile solo uno slogan utopistico, peraltro un po' datato, del movimento ambientalista. Gli darei un valore anche in questo caso. Ma quello slogan, per noi, è qualcosa di più: è un caposaldo degli interventi di governo che Regione, Province e Comuni adottano in Toscana dal lontano 1992, quando abbiamo deciso di sperimentare i principi di Agenda 21 e della Dichiarazione di Rio de Janeiro. Da allora, investendo in parchi, in depuratori, in tutela del paesaggio, in prodotti agricoli ottenuti con metodi biologici e senza ricorrere agli Ogm, nell'agriturismo, nella salvaguardia delle produzioni agricole, artigianali e industriali della nostra tradizione, abbiamo contribuito alla crescita del benessere dei nostri cittadini. Tra il '94 ed il 2000, Pil e occupazione sono cresciuti: il Pil procapite è salito del 2,1% e la disoccupazione dall'8,4 è scesa al 6,1% e, nel terzo trimestre del 2001, si è attestata al 4,9%.

Ma ciò che più mi interessa segnalare è il percorso innovativo che abbiamo seguito. Le scelte sono il risultato di un confronto collettivo: tutta la società toscana è stata coinvolta in questa rivoluzione copernica-

na. Abbiamo iniziato sperimentando in tre aree: una sulla costa, una in montagna e una in un distretto industriale. Dopo tre anni erano già 40 i Comuni toscani che avevano aderito all'esperienza di Agenda 21 e ben 58 i progetti finanziati per promuovere lo sviluppo sostenibile. L'obiettivo è che entro il 2005 tutti i Comuni della nostra regione si dotino di strumenti di certificazione e gestione ambientale, tramite accordi con le imprese. Sì, perché in questo impegno abbiamo coinvolto anche le imprese, le categorie, tutto il sistema dell'economia. Faccio solo qualche esempio: abbiamo deciso di investire 50 miliardi nella certificazione sociale marchio etico, per sostenere le aziende che scelgono di produrre rispettando i diritti dell'ambiente, dei lavoratori e dei consumatori. Contemporaneamente lavoriamo per ridurre in dieci anni le emissioni inquinanti oltre il 30% in più rispetto agli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto. Lo facciamo con interventi che incentivano la produzione di elettricità e acqua calda con l'energia del sole, i mulini a vento, la geotermia per il

telerscaldamento e tutte le fonti alternative: dando contributi aggiuntivi alle aziende di trasporto pubblico che acquistano bus alimentati a metano; con fondi per le aziende che realizzano interventi per ridurre i propri sprechi di energia. Nel 2001, con questi strumenti siamo riusciti a ridurre di oltre 1 milione di tonnellate le emissioni inquinanti in atmosfera, tant'è che quando scatta l'allarme smog, a Milano si contano mediamente 400 microgrammi di polveri sottili per metro cubo, mentre a Firenze al massimo 100. Stesso impegno sul fronte dell'inquinamento da onde elettromagnetiche. Recentemente abbiamo approvato una normativa che si propone un obiettivo di qualità: ridurre le emissioni degli impianti di telefonia cellulare e di radio tv al limite di 0,5 volt/metro in tutte quelle aree dove c'è un'alta concentrazione di abitanti e soprattutto di bambini, anziani e malati o laddove le antenne deturpano il paesaggio. Insomma, la nostra esperienza dimostra che si può produrre ricchezza senza fare razzia di ciò che la natura ci offre; che si può competere con le rigide regole del mercato senza ipotecare inesorabilmente il futu-

ro dei nostri figli; che si può stare meglio non solo perché si hanno più soldi in tasca ma perché è più godibile l'ambiente in cui si vive. Vado a Porto Alegre, al Forum dei governi locali sull'inclusione sociale, non solo per portare le mie convinzioni, quelle che mi hanno indotto ad organizzare, lo scorso anno, il Meeting di San Rossore «From Global to Global» e a partecipare poi, unico fra i presidenti delle Regioni italiane, alla manifestazione di Genova contro la globalizzazione selvaggia. Vado per testimoniare questa esperienza della Regione Toscana ai sindaci e ai governatori di ogni parte del mondo che saranno con noi ai lavori del World Social Forum. Porto un'esperienza e vado ad imparare qualcosa. Il fatto che nessun rappresentante del centrodestra abbia esperienze da testimoniare, né la necessaria modestia per ascoltare che dovrebbe avere chiunque ha responsabilità di governo, la dice lunga sulla loro affidabilità. Essi non hanno minimamente a cuore il rispetto dell'ambiente, il futuro delle nuove generazioni e la garanzia dei diritti di chi produce e di chi consuma.

* presidente Regione Toscana

choc politici, l'emergere dei nuovi movimenti sociali e militanti e la recessione economica rende molto più fragili le basi stesse della globalizzazione.

Per quanto riguarda i movimenti sociali e militanti, pochissimi sono quelli che desiderano un ripiegamento sugli Stati-nazione. Una nuova generazione militante, il «popolo di Seattle e di Genova» si considera parte integrante di un movimento internazionale che lotta per una «altra globalizzazione».

L'ampiezza dei problemi politici e sociali da risolvere richiederà delle ridefinizioni e la ricerca di nuove strade e nuove risposte.

E da questo punto di vista il 2001 rimarrà un anno-cerniera.

I governi e i responsabili internazionali sono stati costretti a prendere in considerazione le esigenze dei manifestanti e dell'opinione pubblica, ma sono ben lungi dall'aver risposto alle loro precise rivendicazioni.

I movimenti, dal canto loro, hanno le loro scadenze. Il primo di questi appuntamenti è il «Forum Sociale Mondiale» (FSM) di Porto Alegre, dove 80.000 militanti provenienti da tutto il mondo si ritrovano per elaborare le loro proposte e predisporre il loro piano di azione.

L'impatto di Porto Alegre è oggi talmente consistente che tutte le principali Ong e i grandi sindacati (la Cisl o la Ces europea) hanno garantito la loro presenza, insieme a numerosi responsabili politici socialdemocratici (i sindaci di Parigi e di Roma, ad esempio).

Questo allargamento è positivo: esso consentirà di aprire il fronte di coloro che possono contrapporsi al neo-liberismo. Ma esiste un rischio, classico in tutte le fasi di allargamento, quello di un'alleanza tanto ampia che rischia di ridurre la propria precisione rivendicativa e la propria capacità di iniziativa militante.

È per questo che i movimenti sociali e militanti - che si sono già coordinati nel 2001, nel corso del FSM, che hanno elaborato «l'appello dei movimenti sociali» e che si sono riuniti in Messico nel mese di agosto, su iniziativa della Cut brasiliana, di Via Campesina, del Genoa Social Forum italiano, di Attac Francia, di Focus on the Global South asiatico e della marcia mondiale delle donne - si riuniranno nuovamente a Porto Alegre per il FSM n. 2. Si tratta di costruire l'ala militante del movimento, quella che potrà proseguire la costruzione delle grandi mobilitazioni di massa ed approfondire, contemporaneamente, le alternative al capitalismo e alle politiche neo-liberali.

Traduzione di Silvana Mazzoni

L'ampiezza dei problemi politici e sociali da risolvere richiede la ricerca di nuove strade e nuove risposte

il diario

Tarso, il sindaco no-global che conosce Genova

Si chiama Tarso Genro, ma qui tutti lo chiamano semplicemente col nome di battesimo: Tarso. È un avvocato, ha 55 anni, è al suo secondo mandato di Prefeito (Sindaco) di Porto Alegre, popolosa città del Sud del Brasile, a mille chilometri da Rio de Janeiro, vicino al confine con l'Uruguay.

Porto Alegre fino a pochi anni fa da noi era conosciuta come la patria di Paulo Roberto Falcao, che è tornato a vivere qui, gestisce un negozio di articoli sportivi e fa il commentatore sul giornale locale. Da qualche tempo questa città è invece famosa nel mondo per il suo Sindaco, Tarso appunto, che ieri ha aperto il secondo Fo-

rum delle autonomie locali, discutendo, tra gli altri, con i sindaci di Roma, Veltroni, e di Parigi, Delanoë, di democrazia partecipata e di globalizzazione democratica. È uno dei principali esponenti del PT, il partito dei lavoratori di Lula. È un partito di sinistra molto radicale, che non aderisce all'Internazionale Socialista; al suo interno c'è una significativa componente trotzkista, ma il nucleo più forte (di cui Tarso fa parte) è su posizioni che noi definiremmo riformiste. Tarso conosce Genova ma ha incontrato pochissimi genovesi perché quando egli venne da noi i genovesi erano quasi tutti da qualche altra parte. Lo conobbi il 20 luglio dello scorso anno, il giovedì,

il giorno in cui il corteo dei migranti illuse tutti noi che fosse possibile parlare di solidarietà in modo pacifico, senza alcuna violenza. Fu il primo no-global a «violare» la zona rossa. Da buon riformista lo fece a bordo di un'auto della polizia. Ci incontrammo davanti a Palazzo Ducale, ormai pronto ad ospitare il G8. Lo guardò a lungo da Piazza Matteotti, mi chiese due volte se era proprio lì che si sarebbe svolto il vertice, anche se l'incredibile cordone di agenti era più eloquente della mia risposta affermativa. Rimase in silenzio alcuni secondi, poi - a bruciapelo - mi chiese: Posso entrare? Posso vederlo? Grazie ad un intelligente funzionario di polizia il suo desiderio fu esaudito. Fu una visita breve. Tarso mi sembrò anche emozionato.

Ci siamo rivisti ieri sera a Porto Alegre. Claudio Burlando responsabile del Dipartimento Politiche della globalizzazione Gruppo Ds, Camera dei Deputati

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mariolina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550